MASSIMO MONGAI

MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE

PREMIO URANIA 1997

N. 1320
Periodico quattordicinale
12/10/1997

Memorie di *un Cuoco d'Astronave*

Di Massimo Mongai

"Si veste sempre a gusto degli altri,

ma si mangia a gusto proprio"

Noemi Nicoloso Mongai

1913-1996

Un uomo per tutte le stagioni?

Qual'è l'importanza di Rodolfo Turturro nella storia della gastronomia ed in quella dell'umanità?

È difficile dirlo, e forse la domanda è posta in modo sbagliato. Non tanto su Rodolfo Turturro occorrerebbe, forse, porsela, quanto su Rudy "Basilico" Turturro.

A dire: non sul famoso gastronomo, il ricco gourmet, il politico che tanto ha fatto per il mi-glioramento dell'alimentazione e l'educazione al cibo di tutta l'umanità, terrestre e non terrestre; quanto sul cuoco d'astronave degli anni giovanili.

Sebbene quel periodo sia al tempo stesso poco conosciuto e per di più trasformato in una piccola e breve serie di leggende, proprio quel periodo, invece, è, per l'oggetto della nostra ricerca, estremamente formativo della coscienza di ciò che può veramente essere, o diventare, un essere umano che mangia. O anche di un non umano che mangia.

La dimensione extraspecie che Rudy ha raggiunto infatti non è cosa da poco, e men che meno è cosa che possa essere trascurata in una disamina dei suoi testi e delle sue decisioni po-litiche ed amministrative. È grazie a questa sua variegata esperienza di cibi e di cucine non terrestri che Rodolfo Turturro è riuscito a trovare nuovi mezzi, nuove idee, nuove forme di intervento per sostenere l'umanità intera nella sua eterna ricerca di cibo. Avrebbe potuto acquisire le sue conoscenze in modo accademico? Forse. Ma quand'anche? Non di sole conoscenze di tratta infatti, ma di esperienze; e le esperienze sono

la base su cui il politico, l'intellettuale, il genio, costruisce le proprie alternative alla realtà. Ed i suoi viaggi extrasistema sono stati senza alcun dubbio la fonte principale delle sue prime e più formative esperienze. La creatività non cade dal cielo nella mente degli uomini, dono degli dei che premiano a loro arbitrio. La creatività è un lampo che a tutti tocca. La differenza fra un professionista della creatività (com'è un cuoco un poeta o un ricercatore in un laboratorio) ed un dilettante della creatività, sta tutta nelle ore passate a tavolino dal primo e non dal secondo; e dal deciso tuffarsi nel fiume delle esperienze che sempre il primo fa, e non il secondo, relegato com'è ad un altro "lavoro part-time". Il professionista della creatività è colui che da essa trae non il semplice piacere del dilettante, ma il reddito che gli permette a fine mese di mangiare il suo pane. Ed il suo companatico, ovviamente. Il genio della creatività, in effetti, si giudica anche dalla qualità del suo companatico.

"Da supervisor dell'alimentazione umana non posso tollerare la fame altrui" era solito dire Rodolfo Turturro "ma onestamente, da cuoco, quale sono e fui, tollero ancor meno l'altrui cattivo gusto, o l'altrui insipienza a tavola".

Era famoso per questi aforismi, ed anche per la sua rigidità rispetto alle regole fondamentali del saper mangiare e del saper vivere. Ma nella sua cucina o nel suo ufficio, ovunque essi fossero e qualunque fosse il suo incarico, fin dal ritorno di quel famoso primo viaggio dell'astronave Muhmmeenuh, una frase aveva fatto incorniciare e teneva sempre in bella vista, una frase della madre: "Vesti a gusto degli altri, e mangia a gusto tuo".

Era questa la sua più grande contraddizione. Da un lato l'esperto cuoco, il grande gourmet, il governante, teneva al rispetto delle regole in generale, ed a quelle delle ricette in modo particolare. Dall'altro lo spirito libero, il filantropo, l'uomo di mondo e l'ospite perfetto, teneva a che, chi mangiava alla sua tavola, mangiasse ciò che voleva, senza la minima forzatura, senza la minima pressione.

"Se qualcuno vuol bere vino rosso gelato su una sogliola fresca arrostita, a casa mia, è libero di farlo: il palato è suo". Non troverete questa frase in nessuno dei suoi libri, ma l'ho udita io con le mie orecchie ad una cena con

lui poco prima che morisse. E proseguì "Ho deciso di tenere sempre questo atteggiamento quando, in occasione di una cena a casa mia, una mia carissima amica mi disse che nelle mie penne all'arrabbiata c'era troppo aglio. Pensa: avevo curato la scelta di ogni singolo pomodoro; l'olio, l'aglio ed il peperoncino li avevo pesati uno ad uno, la pasta era la migliore sul mercato; ma lei diceva che c'era troppo aglio. Era stata l'unica, a tavola, a protestare, per di più contestata dagli altri commensali. L'aglio era nella giusta quantità, questo era certo. Ma a lei non piaceva. Lo so: è quasi un crimine, un atto immorale, ed è sempre un brutto segno, che nasconde di sicuro orribili perversioni. Ma lei mangiò svo-gliatamente una parte della sua porzione, insoddisfatta ed infastidita. Ecco! Allora capii che nessun cuoco può sperare di creare qualcosa che piaccia sempre a tutti, a meno di sciogliere eroina nel vino; può solo provarci e se non ci riesce pazienza. Ma imparai anche che, se non si può essere certi di soddisfare tutti i palati con uno stesso piatto (non si può, te lo assicuro), allora questo voleva dire che ogni singolo palato può legittimamente fare di testa sua."

Rigore quasi morale nel rispetto delle regole, delle ricette; ma grande e libertina tolleranza nella scelta di quale piacere donare al proprio palato. In questi due corni di un dilemma, feli-cemente risolto a tavola con gli amici, sta una parte della grandezza di Turturro.

Cuoco e politico, ma anche scrittore. "Memorie di un cuoco d'astronave" fu scritto al ritorno dal suo primo viaggio extrasistema. Si trattava praticamente del diario di bordo, del diario personale, di un giovane terrestre poco più che ventenne alla sua prima vera grande avventura.

Rodolfo parlava ai suoi amici del suo viaggio e molti volevano sentire questi racconti. Molti di più di quanti non ne poteva accontentare in una serata conviviale. Su suggerimento di amici scrisse, sulla base del suo diario, un racconto più articolato e meno cronachistico di quanto non possa essere, appunto, un diario. Il testo fu pubblicato sulla Terra ed ebbe un modestissi-mo successo iniziale.

Ma con il passare degli anni divenne un vero "cult" presso i cuochi ed i gourmet prima, l'umanità tutta poi, soprattutto quando ad esso seguirono i

resoconti degli altri suoi quattro viaggi. Alla fine della sua esperienza di "spaziale" iniziò, sull'onda della popolarità che aveva raggiunto ed aiutato dalle immense ricchezze accumulate, la sua folgorante carriera politica.

Tanto folgorante e tanto significativa per l'umanità, da far dimenticare quasi tutto della sua gioventù, quasi tutto perfino di questo stesso libro, che non viene ristampato da oltre quaranta anni. Strano mondo quello dell'editoria!

Ebbene, siamo qui per riparare ad un piccolo sgarbo dell'umanità nei confronti del suo cuoco e gastronomo più famoso ed importante: la dimenticanza di questo che forse è il più divertente fra i suoi libri.

Questa edizione ricalca con estrema precisione la prima. Abbiamo aggiunto solo alcune note di "cornice" per così dire, tratte per lo più da "L'Umanità: Fuori e Dentro il Sistema Solare", e da altri libri o articoli, sempre di Turturro, necessari per chiarire alcuni aspetti dell'epoca in cui egli visse ed operò (tali note sono in corsivo) ed alla fine di ogni capitolo alcune delle sue famose ricette.

Fu Rodolfo-Rudy "Basilico" Turturro un uomo per tutte le stagioni? Fu "uomo dal multifor-me ingegno"? Fu cuoco o diplomatico, gourmet o politico? Domanda ripida, ardua la risposta: lascio entrambe al lettore.

Un solo piccolo consiglio critico. Leggete questo libro con lo spirito leggero con cui lui lo ha scritto: quello di un giovane cuoco, al suo primo imbarco su una astronave.

Buona lettura.

Il curatore

Ssimamo 'Ngamoi

"La soia ha salvato l'umanità dalla fame"

Pierre Du Pont, Segretario del Fondo Intra-Sistemico per il Cibo

"E l'ha lasciata viva a chiedersi se ne valeva la pena"

Rudy "Basilico" Turturro

Una scelta

Oggigiorno, fare con soddisfazione personale e professionale, il cuoco su una astronave, per un cuoco che tenga a fare bene il suo lavoro, è difficile; ma mai come fare il cuoco sulla Terra.

Sempre che si tenga a fare bene il proprio lavoro, nel rispetto dell'arte. Ma in fondo è proprio questo il motivo per cui faccio il cuoco su un'astronave. Le mie letture sull'argomento, oltre al parere dei miei maestri alla Scuola Cuochi, mi fanno pensare che sia sempre stato così, per lo meno da due secoli a questa parte: fare il cuoco è difficile ovunque, e su una astronave è peggio; ma almeno in passato c'era più gente che sapeva mangiare decentemente. Forse proprio perché c'era più gente, chissà.

È vero che trovare cibo, semplicemente commestibile, per i soli 12 miliardi di esseri umani che affollano il Sistema solare e la Terra soprattutto, è già di per sé una impresa titanica; anche se grazie alle serre idroponiche a grattacielo, a quelle sulla Luna ed alla coltivazione intensiva dei fondi marini delle piattaforme continentali, ci si riesce, almeno per ora, senza troppi problemi. Ma non si può davvero pretendere che il "mangime" così raccolto sappia veramente di qualcosa!

Certo, si può fare un pasto completo di antipasti, *entrée*, secondi, contorni e dolci finali solo usando come unici ingredienti (a parte i soliti odori da cucina) soia od alghe ed acqua. E

chi non lo sa? È uno degli esercizi per l'esame del secondo anno a qualunque Scuola Cuochi.

Ma dopo un po' che mangi piatti fatti in questo modo, te ne accorgi che stai mangiando sempre e solo soia. O alghe. E d'altra parte aveva senso rischiare di distruggere tutto l'ecosistema solo per continuare a dare miliardi di hamburger ad una umanità obesa, affetta da cardiopatie e gotta? Ovviamente no. Solo che è ben triste che come conseguenza secondaria della necessità di standardizzazione della produzione e della distribuzione del cibo si sia persa la vera grande cucina. Oggi in qualunque ristorante o casa privata si possono cucinare (diciamo meglio: ri-scaldare) e mangiare diverse centinaia di prodotti, diversi fra di loro, ma alla fine sempre e solo di due cose si tratta,

soia ed alghe, alghe e soia, anche se ben truccate e perfino saporite, anche se le specie oggi coltivate fra quelle originali e quelle mutate geneticamente, sono centinaia.

Il fatto vero è che l'umanità ha nella sua maggioranza perso il gusto di mangiare. E non solo il gusto di mangiare carne (che non è proibito come cercano di far credere agli ingenui gli Ani-malisti del Domani, ma solo fuori moda e scoraggiato sul piano culturale); ha perso anche il gusto di mangiare vegetariano. In fondo il 90% della storia della cucina di questo insipiente ma ingordo pianeta, è da sempre storia di cucina vegetariana. Ma non storia della cucina a base di soia ed alghe!

Non si mangia più, ci si nutre e basta. Da studente cuoco ero stato fortunato: grazie al fatto che la scuola era annessa ad una grossa fattoria di cibi naturali (prodotti costosissimi e, ovviamente, riservati solo ai gourmet o ad usi religiosi, ad esempio farina per le ostie ed il vino cat-tolici, o il succo di pomodoro per gli Umanisti Integrali; e altri) nella retta erano compresi anche i materiali naturali con i quali sperimentavamo e che, di tanto in tanto, necessariamente, as-saggiavamo, compresi quelli più costosi o meno alla moda, come ad esempio la carne o certe verdure.

Ricordo la prima volta che ho preparato ed assaggiato un vero "potage al pomodoro"! Incredibile! Avevo sbagliato tutto: troppo sale, troppo peperoncino ed aglio, troppo di tutto, ma il pomodoro era vero pomodoro delle serre idroponiche della scuola e non sugo di soia rossa californiana, ed anche rovinato come l'avevo rovinato io, dio!, quant'era buono! Lo raccontai subito, la sera stessa, ai miei, agli amici, a tutti quelli che incontravo.

Ebbi così la mia prima e vera lezione di cosa vuol dire passare la barricata o "passare dall'altro lato del bancone della mensa" come si diceva alla scuola. E del resto era ovvio. Se volevo continuare ad avere una vita sociale e non volevo essere ostracizzato, beh, dovevo imparare a stare zitto e a non dire cosa mangiavo o non mangiavo. Nessuno vuole stare a sentire quant'è buono ciò che non ha e non può avere, vero o falso che sia, ed è facile credere (e far credere alla massa) che ciò che non hai e non potrai mai avere fa schifo: è la sindrome della volpe e l'uva. E se arriva qualcuno a dirti il contrario, beh, o ci

credi e ti arrabbi (casomai anche con lui); ma è inutile; o non ci credi, e allora è meglio che chi dice quelle bugie stia zitto, con le buone o con le cattive.

Nel Sistema Solare praticamente non si può più parlare di cibo in società, se non in certi ambienti sociali molto elevati per censo e cultura. Punto. Io imparai rapidamente a stare zitto con le buone. Però volevo fare il cuoco. Non so perché, non l'ho mai capito e dopo un po' ho smesso di chiedermelo. Io sono un cuoco e basta.

Insomma, a tempo debito presi il diploma e cercai di cominciare a lavorare come aiuto cuoco. Mense soprattutto: aziendali, di campeggi e grandi alberghi o comunità varie. Insomma dove capitava. In realtà lavoro ce n'era quanto ne volevo: tutti dobbiamo mangiare, ma pochissima gente vuole fare il cuoco. Solo che non capivo più cosa avessi studiato a fare tutte quelle raffinatezze che avevo studiato dato che il lavoro di una mensa è quasi completamente auto-matizzato e l'intervento del cuoco si limita soprattutto a supervisionare le macchine. Certo è il capocuoco che decide i menù del giorno o della settimana, ma sempre sulla base dei prodotti precotti quando non addirittura dei piatti già precotti, surgelati, precucinati, liofilizzati e staticiz-zati, che gli vengono forniti dalle fabbriche direttamente. Dal fondo del mare alla tua tavola, zac!

Alla scuola avevo anche vinto una borsa di studio ed andai per un periodo a fare uno stage in una fabbrica di cibi, per vedere se mi potevo inventare qualcosa o mettere in pratica quello che avevo imparato, ma niente da fare. La raccolta dei vari tipi di soia ed alghe veniva fatta automaticamente; stoccaggio, preparazione e lavorazione delle varie fasi, pure: tutto automatiz-zato.

C'erano dei centri di ricerca dove si sperimentavano nuove combinazioni di soia e di alghe per vedere se si riusciva a produrre un nuovo o un miglior sapore. Ma a parte il fatto che era giocato tutto a livello di DNA e di provette, con un solo assaggio finale (ormai comunque effettuato da parte di incompetenti, almeno secondo me), serviva una specializzazione in genetica solo per poter pensare di entrare nell'anticamera della fabbrica; e di genetisti erano pieni i fossi, ormai.

Non vi nascondo che un paio di anni dopo il diploma ero, se non proprio triste e disperato almeno molto depresso. Tanto abbacchiato che non mi divertivo più nemmeno con gli amici.

O con Didi e Bibi.

"Ma sei scemo, Rudy?" mi dicevano gli amici "Vivi con una coppia come Bibi e Didi ed hai l'energia per essere depresso? Ma sei malato!"

In effetti. Bibi e Didi erano l'unico raggio di sole nella mia vita, e anche se ero depresso non potevo non accorgermene. Bibi e Didi erano due stupende ragazze bisessuali, che stavano in coppia fin da quando erano adolescenti e facevano l'amore con gli altri (o le altre) sempre insieme; erano inseparabili, sessualmente disinibite, scatenate e dolcissime.

Me mi avevano prima notato forse perché fisicamente ero un po' diverso dagli altri (grassoccio, soprattutto, non proprio grasso ma grassoccio; e ormai, vuoi per il cibo che non induce granché ai peccati di gola, vuoi per la mania della salute a tutti i costi, vuoi per il desiderio di vivere oltre i duecento anni di vita media che ci toccano a tutti, sulla Terra sono tutti magri); poi preso a ben volere; poi visto che per timidezza non facevo avances, mi avevano praticamente sedotto; erano arrivate quasi a segregarmi in casa loro fino al punto di far diventare il duetto un trio, anche se per lo più ormai "esercitavamo" i nostri talenti solo in casa e fra noi.

Ma non vi dico la fatica. Piacevole, non dico di no, ma erano decisamente due ragazze co-me dire, impegnative: Bibi era il tipo svedese, alta una decina di centimetri più di me, bionda, con la pelle bianchissima, snella, ma ampia e muscolosa; Didi invece era una Masai purosan-gue, alta quanto Bibi, ma nera quanto lei era bianca e flessuosa come un serpente.

Appagarle, assecondarle, era impegnativo e faticoso, ma relativamente facile quanto a sti-molo iniziale per così dire: bastava guardarle un paio di volte di seguito per avere voglia di fare l'amore anche se si era stanchi. I maschi del nostro giro mi odiavano tutti per averle allontanate dal gioco, per così dire, ma giuro che avevano fatto tutto loro.

Cominciammo a vivere assieme e visto che il lavoro che trovavo non mi piaceva, io avevo rinunciato a lavorare ed erano loro che (lavorando come esperte di pianificazione delle risorse energetiche erano strapagate) mi mantenevano in cambio delle mie prestazioni culinarie ed amatorie, dicevano, e, non ci crederete (non ci credeva nessuno) apprezzavano più le seconde delle prime.

"Vedi, Rudy, tu sei diverso dagli altri uomini" mi disse una volta Bibi "Tu, soprattutto quando baci, o quando usi in un qualunque altro modo la bocca quando facciamo l'amore, sei... sì insomma, sei diverso"

"Hai ragione" disse Didi. "È come se, quando fai l'amore, tu stessi pensando a qualcos'altro, ma a qualcosa da mangiare, come stessi pensando, non so, ma forse ad una enorme bi-stecca al sangue. Bleah!" Didi era vegetariana. "Non posso capire come ti possa piacere il modo di mangiare di una volta, anche se ammetto che sei un grande cuoco. Ma forse è proprio questa voglia che ti fa diverso, ed il risultato è notevole. Ci fai sentire... profondamente profanate, ecco, sì, come fossimo cibo per te. Ci divori, ci annienti cercando di mangiarci ogni volta che facciamo l'amore. Sei come un animale affamato, un dolcissimo, grassoccio e peloso primate in calore..."

"Hai proprio ragione" disse Bibi alzandosi e cominciando a spogliarsi, venendo verso di me.

"Proviamo un po' se è meglio adesso che lo sappiamo un po' più chiaramente..."

Fare l'amore con loro mi faceva sentire come lo stecchino del cremino: avvolto dall'abbondanza.

Fu proprio quella volta, però, che mi decisi a fare qualcosa per smuovere le acque. Oh, fu gradevolissimo, intendiamoci, quella volta e le volte dopo, ma il punto era che io non mi senti-vo realizzato, e sublimare nel sesso la mia mancata libido culinaria, non mi sembrava una buona soluzione. Così mi guardai intorno con maggiore attenzione e siccome chi cerca trova, trovai.

All'Ufficio Federale del Lavoro chiesi al computer una ricerca per "tutte" le

offerte di lavoro per cuoco o aiuto cuoco, non solo sulla Terra ma in tutto il Sistema Solare. Ci mise due ore a fornirmi il risultato su carta ed io avevo programmato una ventina di giorni per leggermelo bene tutto. Invece fui fortunato ed al terzo giorno trovai ciò che cercavo senza saperlo bene: la richiesta per un Cuoco, aiuto del Capo Cuoco su una AES (Astronave Extra Sistema, quelle vere ragazzi!) per una crociera non inferiore ai tre anni! Era praticamente l'equivalente della Legione Straniera di una volta, ma sentii che era proprio quello che ci voleva per me.

Uno stacco netto. Avendo a disposizione materiale gastronomico di primissima qualità e probabilmente un "pubblico" di buongustai; o per lo meno maggiori chances di averne.

Bibi e Didi, a cose fatte, la presero dapprima male, poi capirono e si misero l'anima in pa-ce; anzi mi organizzarono un addio con i fiocchi: spesero una cifra pazzesca per acquistare verdure, pasta, pane, carne, vino, marijuana marziana ed altre due o tre cosucce semi-illegali e mi chiusero in casa.

"Ci devi lasciare ricordi per tre anni, Stecchino" disse Bibi.

Restammo per sette giorni ad abusare dei nostri corpi in vari, fantasiosi ed illegali modi.

Abbiamo anche battuto qualche record, credo. Ma io sono un gentiluomo e si sa, un gentiluomo, gode, mangia e tace.

La soia è estremamente versatile. Dalla soia si ricavano moltissimi prodotti alimentari diversi. Se ne ricava farina per fare pane, focacce, dolci; una specie di latte, per farne gelati, bevande varie fra cui una simile al latte, e da questa il to-fu, che è una specie di formaggio; i germogli sono un'ottima insalata e la soia in sé è un cereale gustoso, da consumare in zuppe, saltato, bollito; se ne ricavano bistecche, macinato, spezzatino, paté; se ne ricava olio, salsa e vari integratori alimentari. La soia è una ottima fonte di proteine, di fibra, di vitamine e di sali minerali. Ognuno di questi prodotti ha a sua volta numerose variazioni, è arricchibile all'infinito di sapori scelti fra quelli comuni, come fra quelli più nuovi. Permette invenzioni, variazioni, mutazioni. È grazie a questa sua estrema versatilità che la soia ha permesso

la sopravvivenza della specie umana e perfino delle altre, dato che l'ecosistema non è stato distrutto, ma anzi favorito, dalla produzione delle risorse alimentari essenziali alla razza umana: per allevare bovini per fare hamburger e bistecche l'umanità letteralmente si mangiava il pianeta; le piantagioni di soia, invece, a dir poco arricchiscono l'aria di tutti, avendo contenuto alla grande i primi grossi danni all'atmosfera. Sono state soprattutto le piantagioni di soia, a rimediare alla deforestazione ed a facilitare la chiusura dei buchi nello strato di ozono. Era, ed è, giusto, non si discute. Ed è solo molto triste che siano rimasti in pochi gli esseri umani che si chiedono se, a questo prezzo, valeva davvero la pena di salvarla, la specie.

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*

Fettuccine "à la mode de la Terre"

Ricetta tratta dal manuale del Secondo Anno della Scuola Cuochi "Spes contra spem", Anno Accademico 2450-2451.

Dosi per 4 persone.

800 grammi di fettuccine di soia

2 cucchiai da cucina di olio di semi di soia

2 cucchiai da cucina di farina di soia

500 centilitri di latte di soia

300 grammi di to-fu (formaggio di soia) fresco

Una tazza di germogli di soia

Curry, rafano, sale e pepe q.b.

Per la besciamella procedete in questo modo: scaldate in un pentolino dell'olio di semi di soia e stemperatevi due cucchiai di farina di soia a fuoco lentissimo fino ad ottenere una pastella liquida, ma compatta e densa al tempo stesso; se necessario, aggiungete acqua fino ad amalgamare; aggiungete lentamente il latte di soia (preventivamente riscaldato appena), in modo da non formare grumi; lasciate raffreddare.

A parte tagliuzzate del to-fu fresco in pezzetti minutissimi, quasi una polvere, e mescolatelo a poche gocce di salsa di soia, di curry ed una manciata abbondante di rafano sintetico grattugiato.

Scolate le fettuccine al dente e condite con besciamella e to-fu; in tavola, ad ogni singolo piatto aggiungete una manciata di germogli di soia.

Note e varianti

Potrete comprare delle fettuccine alla soia, o in alternativa procedere voi a prepararle secondo la ricetta tradizionale, sostituendo la farina di soia a quella di alghe o di migro-grano mutato; se siete così ricchi o fortunati da poter usare farina di grano, consigliamo il grano lunare, dato che quello marziano è troppo ricco di proteine mutate che potrebbero essere pericolose per il vostro DNA (a meno che non siate coloni marziani o lo siano i vostri commensali, ovviamente); ricordate comunque che, se non lo avete mai assaggiato prima, la farina di grano ha un sapore, come dire, un po' forte e selvatico, occorre abituarcisi per poterla apprezzare; non affrontate quindi una spesa troppo forte la prima volta: per quattro persone 120 grammi basteranno ed avanzeranno.

Usate 15 grammi di polvere d'uovo per amalgamare la farina. Certo, sempre se siete ricchi eccetera, un uovo vero.

Se non vi piace il piccante è meglio non usare il rafano, o usarne poco. Certo che se non abbondate di rafano, questo piatto saprà di poco. Se esagerate, sentirete un gran calore in bocca e poi più niente per un paio d'ore. Il che però con la soia è notoriamente un vantaggio.

Ricordate che le fettuccine vanno appena scottate

Mentre mangiate, rivolgete un pensiero triste e riverente allo sconosciuto essere umano che per primo, millenni or sono, ha scoperto e coltivato la soia, questo dono della natura così versatile. E non scordate che mangiando queste fettuccine voi non state mangiando "qualcosa alla soia", ma che, a parte il curry, la polvere d'uovo ed il rafano, voi non state mangiando nient'altro che soia.

"Gli animali si nutrono. L'uomo mangia.

Solo l'uomo di gusto sa mangiare"

Brillat-Savarin

"Non solo l'Uomo sa mangiare. Anche gli Alieni"

Rudy "Basilico" Turturro

Una "entrée"

È strano pensare come le colonie umane si siano diffuse così lentamente all'inizio, nei primi quaranta anni di contatto con l'Agorà, e con una tale e folle accelerazione nei successivi quaranta. Al momento si calcola che circa il 40% dell'umanità viva fuori del Sistema Solare, ma si prevede anche che nel giro di meno di un secolo questa percentuale salirà ad oltre il 90%, con un incremento dell'umanità di oltre i cento miliardi di esseri viventi. E questo sia per emigrazione vera e propria dal Sistema Solare e dagli altri pianeti colonizzati sia per l'incremento della popolazione residente nelle colonie stesse. Ci si aspetta perfino una diminuzione della popolazione terrestre e sistemica, e sarebbe la prima volta dall'inizio della storia dell'umanità, catastrofi a parte. Del resto da quasi un secolo la popolazione terrestre cresce ad un ritmo estremamente contenuto per i limiti imposti dagli stati alla riproduzione. E sono limiti pesanti. In linea di principio non si ha diritto ad avere più di due figli nel corso della propria vita, se si è sposati civilmente; se non lo si è, o lo si è solo religiosamente, e si è single o conviventi, si ha diritto ad un solo figlio; se si divorzia, o si resta vedovi, e ci si risposa, i figli del primo matrimonio valgono per il conto totale, quindi se se ne hanno già due, stop; e così via complicando. Certo il sistema funziona solo perché la possibilità di riprodursi viene chimicamente o chirurgicamente inibita all'atto stesso del suo raggiungimento, per legge; l'operazione viene effettuata con il consenso dei genitori e va confermata al raggiungimento della maggiore età, e non è obbligatoria, solo che se non ci si sottopone a tale sterilizzazione temporanea e reversibile per altro, non si ha diritto a nessuna forma di assistenza medica gra-tuita da parte dello stato, né ai completi diritti politici e nemmeno legali (ad esempio non si ha diritto di contrarre un matrimonio civile legale; e quelli religiosi non possono avere effetti civili legali; e non si può essere eletti né eleggere eccetera). C'è chi non ci sta, ovviamente, o c'è chi bara, ma si tratta di pochissimi casi e di gruppi o persone destinati a vivere ai margini della società: uomini o donne con tanti figli che appena capi-scono che aria tira ad essere sempre fertili si fanno sterilizzare loro almeno. La popolazione della Terra da due secoli è molto numerosa, ma stabile, abbastanza benestante, annoiata e per la

maggior parte con poca fantasia di andare a cercare avventure sugli altri pianeti. Ma una piccola percentuale di un grande numero è un grande numero con-siderandolo in assoluto. I Terrestri emigrano e appena arrivati su un pianeta nuovo si mettono a fare figli a tutto spiano. Altro motivo per cui la popolazione è stabile: chi ha tanta voglia di fare tanti figli emigra ed il gene della "foia-riproduttiva-costi-quel-che-costi" si sta perdendo sul pianeta.

Una delle conseguenze di tale controllo delle nascite poi è la separazione di fatto totale per la prima volta nella storia dell'umanità fra sessualità e riproduzione, quindi una completa e selvaggia liberalizzazione della sessualità sul pianeta; un po' come successe alla fine del XX secolo con l'avvento dei primi anticoncezionali chimici sicuri ed a basso costo, utilizzabili senza controllo alcuno da parte delle donne. Solo più in grande. Ché anzi adesso l'umanità, da qualche decennio si è calmata. Nel XXIV secolo si facevano orge pubbliche nei parchi, con migliaia di partecipanti e non si sapeva più cosa inventare per farlo in un modo diverso o originale. Oggi c'è una grande libertà generale ma cum grano salis *. Tutti coloro che desiderano avere figli, e sono ancora la maggioranza della popolazione, avendo un numero di possibilità limitato, cercano con cura il partner con cui farlo; scelgono tutti fior da fiore. Per la riproduzione, ma non per il sesso non riproduttivo, che è la regola e non l'eccezione. Inoltre fare sesso è il modo migliore per conoscere una persona e capire se sarà un padre o una madre e un partner adatto. Quindi sotto a cercare ed a fare prove e confronti, anche perché malattie a trasmissione sessuale non ce ne sono più. Ed ovviamente (come dagli albori dell'umanità, solo che prima facevano finta del contrario) le più interessate a fare sesso sono le donne, dato che loro hanno un periodo di fertilità naturale limitato nel tempo e nei numeri (un massimo di quattrocento ovuli nel corso di meno di quaranta anni di fertilità, a fronte di un numero pressoché illimitato di spermatozoi per tutta la vita) e che la legge non permette di pro-lungare (per i motivi di cui sopra) e dato che per loro l'investimento fisico è maggiore.*

Devono scegliere bene: ed è come andare in un super-ristorante in cui devi scegliere solo due pietanze ma prima di scegliere le puoi assaggiare tutte, senza saziarti mai. Co-sa fai? Se non tutte, almeno un bel po' le provi. Il

risultato, ormai da un paio di secoli, è un pianeta stabilmente affollato, sazio, senza appetito e senza grandi slanci in niente. E

senza appassionati di buona tavola.

(Tratto da: "L'Umanità: Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*
Quello sulla "Muummeenuh" non era il mio primo imbarco in assoluto su una astronave.

Avevo già lavorato come cuoco di bordo per diverse navi della Linea "Nohemi Space Ships", ma erano tutte navi intrasistema, su rotte brevi di un paio di settimane al massimo, da pianeta a pianeta o al massimo fino agli asteroidi esterni più grossi, senza praticamente mai mettere piede al suolo e con passeggeri solo umani. Era come prendere un aereo sulla Terra.

E gli Alieni, Ox e non-Ox, li avevo visti come tutti solo in olovisione; sulla Terra ce ne sono sempre stati pochissimi, concentrati in pochi luoghi e si perdono in mezzo ai miliardi di esseri umani; l'idea di incontrarli da vicino in fondo un po' mi emozionava. Se è vero che sono ormai oltre ottant'anni che abbiamo rapporti con loro è anche vero che come dice il proverbio "nessuno è più alieno di un Alieno". Ed in quel viaggio ne avrei visti veramente tanti! anzi, dove ero diretto, l'Alieno sarei stato io!

Prima di partire i miei mi chiesero se ero sicuro di cosa facevo, e la stessa cosa fecero gli amici e Bibi e Didi. Un viaggio come quello non era cosa da poco. Sebbene i viaggi di quel ti-po fossero ormai molto numerosi e continui, in realtà riguardavano una piccola percentuale degli abitanti del Sistema, nonostante le emigrazioni quasi di massa di qualche decennio prima e nonostante ci fossero tanti mondi umani nella galassia. Un viaggio come quello sembrava a tutti rischioso, pericoloso, troppo avventuroso. Ed io avevo ripetuto a tutti che l'idea di cucinare mangime sintetico per il bestiame umano della Terra ormai mi dava proprio fastidio! Non ri-uscivo più a credere che quello volesse dire fare il cuoco ed io, nel profondo della mia mappa genetica, ero un cuoco! Restavano solo lo spazio o le colonie umane al di fuori del Sistema Solare. E nonostante le remore dei più erano comunque in molti quelli che volevano emigrare; con la fila d'attesa che c'era anche lì, per

poter scegliere fra le colonie bisognava avere precedenti e punteggi; e una ferma di tre anni su una nave come la Muhmmeenuh mi avrebbe permesso, se avessi voluto emigrare definitivamente, di scegliere in quale pianeta stabilirmi, oltretutto non al buio, ma possibilmente dopo esserci stato di persona a vedere com'era.

Solo nella crociera nella quale stavo per partire avremmo toccato ventisei pianeti! Ma ci pensate? E quasi tutti con atmosfera ad ossigeno, la metà abitati da umani!

No, non aveva senso per me restare sulla Terra, soprattutto se volevo continuare a fare il mio mestiere. E questo era ciò che desideravo di più nella vita: l'avevo scelto non come necessità o per caso; ci ero portato e per me era una vera e propria forma d'arte.

E poi l'avventura! Sarei stato un vero spaziale e i pianeti li avrei visti davvero e non solo davanti ad un proiettore sia pure tridimensionale. Niente in fondo mi legava più alla Terra, niente di veramente importante, per lo meno.

I miei erano in pensione sulla Luna dove la gravità gli permetteva una vita più attiva e non si volevano muovere: ci incontravamo ormai solo a Natale. Con mia sorella non sono mai andato d'accordo: figuriamoci, un avvocato esperto in diritto interplanetario infrasistemico, con due nipoti quasi della mia età e ultraconsumisti terragnoli come pochi. Ma ci pensate? Tutta la famiglia si nutriva quasi esclusivamente di integratori alimentari sintetici, pappa d'alghe ipervitamini-ca insaporita e colorata artificialmente, e per di più pretendevano fosse meglio così, più sano, più energetico. Ma siamo pazzi?!?

Fu più facile di quello che pensassi. Il mio curriculum andava benissimo, età e forma fisica pure, la mancanza di legami era un vantaggio. Ci misero solo un mese a decidersi e considerate che le liste di attesa per gli imbarchi erano anche di uno, due anni. Avevo inoltrato la domanda di assunzione tramite il mio terminale personale e quando ricevetti la risposta non stavo nella pelle dall'eccitazione. Mi recai immediatamente a Nuova Roma, in Antartide, dove aveva sede la Compagnia Trasporti Spaziale "Hutaq-Nohemi Space Lines", mio futuro datore di lavoro, per sottopormi alle visite mediche ed ai vari

colloqui. Il fatto di essere già stato nello spazio fu ovviamente d'aiuto, ed il fatto che non ci fossero molti cuochi in grado di fare bene il loro mestiere disposti a lasciare la Terra per tre anni su una astronave (i pochi che volevano emigrare volevano tutti le colonie e solo le più ricche) fu senza dubbio determinante. Ma la cosa che li fece decidere fu il fatto che avevo fatto il vaccino pro-Alieni da bambino. Ma tutto questo lo seppi dopo.

Partii, la mattina dopo l'ultimo giorno della festa settimanale di addio con Bibi e Didi, insieme al più feroce mal di testa che io abbia mai avuto in vita mia. Bibi mi volle accompagnare.

All'ingresso dello Spazioporto, alla partenza degli shuttle, ci abbracciammo. La guardai negli occhi, in silenzio, poi dissi:

"Toh, questo non me l'aspettavo"

"Cosa?" disse lei con gli occhi lucidi.

"Che avrei cominciato a sentire la vostra mancanza proprio qui ed ora" ed ero sincero.

Mi guardò e riuscì anche a sorridere.

"Non è vero" disse. "Sei tu che manchi già a me, e mancherai anche a Didi, ma a me di più; ma per te..." Si asciugò una lacrima. "Beh, vattene ora, Stecchino."

Presi il mio bagaglio e la guardai di nuovo.

"Santo cielo, Bibi, non parto per l'eternità, fra tre anni sarò di ritorno! Resteremo amici fino ad allora?"

Bibi aveva veramente un bellissimo sorriso. Oddio aveva molte bellissime cose, sparse dappertutto; ma il sorriso era veramente un raggio di Sole di Primavera incastonato sul viso dell'Estate. E me lo regalò un'altra volta.

"Hai ragione, Rudy. Va e divertiti e, se ti va, torna a trovarci. Buona

ricerca..."

Il bus per lo shuttle mi venne a caricare. La salutai finché riuscii a vederla, e poi, accucciato nel mio posto, mi misi a piangere come un cretino per tutto il viaggio fino allo shuttle. Il che mi fece capire che stavo realmente cambiando la mia vita.

Imbarcato! Per di più sarei stato il Vice Cuoco Umano, assistente del Cuoco Umano e Capo Cuoco di Bordo, Mastro Hans "Stroh" Sheider.

Mi raccontarono poi che si era guadagnato il soprannome di "Stroh" (il nome di un rum au-striaco a 85 gradi!) in occasione del ritorno da un epico viaggio verso Aldebaran ed oltre, durato sei anni, nel corso del quale aveva vinto una gara a chi beveva più "Stroh" con un Colono di Nuova Austria.

Lui si era ubriacato come uno scaricatore di porto di Marstown e aveva messo il purgante nell'acqua delle cabine di tutti gli umani; e l'altro era rimasto in coma per due giorni.

Tipici eccessi da provinciali, pensai fra me e me, fra pseudo-folklore da marinai e stupidità, anche se mi astenni dal commentare ad alta voce; io il soprannome me lo dovevo ancora con-quistare e per ora ero solo il Vice Cuoco Rudy Turturro, maschio, terrestre-umano; ed un po'

sovrappeso.

Raggiungemmo la Muhmmeenuh con lo shuttle atmosferico. Ero emozionato: non ero mai stato all'interno di una astronave extrasistemica. Anche se il sistema di *overdrive* di una astronave intrasistema è lo stesso di una di spazio profondo, è anche vero che questo è solo un elemento tecnologico in comune, per il resto i due tipi di navi sono ben diversi e sotto molti aspetti. Non fosse altro per dimensione: la Muhmmeenuh stava orbitando vicino alla Luna e non sarebbe mai potuta atterrare da nessuna parte. Mentre le intrasistema possono atterrare negli spazi attrezzati, anche se anche loro si servono prevalentemente di space-shuttle. La nave era nuovissima ed enorme e ruotava lentamente, giusto per tenere una certa gravità a bordo e per risparmiare energia. Era lunga 1.500 metri e larga nel suo punto massimo

400, con la forma di un fuso, a parte la zona di poppa, informe e squadrata, che ospitava l' *overdrive*. Come tutte le astronavi terrestri, per tradizione e buon augurio, il fondo era di color verde erba, coperto di disegni blu. Mi sembrò enorme e bellissima: comunque sarebbe stata casa mia per i prossimi tre anni.

Feci la solita trafila di ingresso a bordo che avevo imparato a fare sulle altre navi, solo un po' più puntigliosa e precisa: analisi del sangue, verifiche di identità, test gravitazionali, dichiara-zioni di fede, ideologia, definizioni idiosincratiche, test di claustrofobia, xenofobie, tutti test che avevo già fatto a terra, ma che il capitano di quella nave, come ogni capitano intelligente, pretendeva fossero rifatti a bordo della "sua" nave e sotto il controllo del "suo" computer. Troppi incidenti erano successi in passato per errori burocratici, e terrestri ofidiofobi si erano improvvisamente trovati in un corridoio con un rettile umanoide verde alto due metri; o viceversa.

Io per fortuna di fobie non ne avevo, anche perché quando ero andato a scuola già erano disponibili le vaccinazioni pro-Alieni ed i miei avevano assentito al vaccino.

La parola vaccino un tempo stava ad indicare un sistema molto rozzo e pericoloso di immunizzazione chimica per alcune gravi malattie, ora scomparse dal pianeta; sono sicuro che all'origine del nome c'entrano le vacche ma non ricordo bene come e perché; comunque il punto è che una volta per dare immunità alle malattie virali non si usava l'ingegneria genetica e dovevano ricorrere a questi sistemi un po' rozzi. Oggi si usa il termine vaccinato per indicare una immunizzazione acquisita dopo la nascita e non al-l'atto della formazione dell'individuo in sede genetica, ereditariamente o in laboratorio che sia. Naturalmente nel caso del vaccino pro-Alieni non si tratta di una immunizzazione biochimica ma soprattutto di tipo psicologico-beaviouristico, unitamente ad alcuni condizionamenti ipnotici ed in minima parte chimici. Essere vaccinato pro-Alieni permette di non provare una immediata ripulsa per tutto ciò che ha più di due occhi, di quattro arti e che casomai sbava verde. Il risultato all'atto pratico permette di capire se la reazione di ansia o di panico o anche solo di disagio dinanzi alla presenza fisica di un Alieno o di un suo comportamento sia o meno

giustificata razionalmente; di capire meglio se un comportamento che non capisco sia o no un comportamento realmente aggressivo e soprattutto di non provare un aprioristico atteggiamento di rifiuto nei confronti di un Alieno. Il tutto lasciando intatti tutti i meccanismi di difesa che la nostra specie ha sviluppato per sopravvivere: ad esempio da vaccinati, si resta istintivamente diffidenti nei confronti di insetti piccoli e veloci, o dei serpenti di tipo terrestre, ma se se ne vede uno alto due metri e con un oggetto in mano non ci si mette ad urlare dal terro-re, anzi la prima cosa che si pensa è che sia un essere senziente. Certo, se le circostanze ambientali lo consentono, com'è normale in una astronave o negli spazioporti. In una giungla su un pianeta alieno di notte probabilmente sparerei a qualunque cosa intorno a me, che ne so?

(Tratto da: "L'Umanità: Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*
Mi assegnarono il mio miniappartamento, pochi metri quadrati divisi in due stanze più un accettabile bagno; angolo cottura, mini-frigo, olovisore commutabile in oblò, impianto per le microsfere sonore, terminale, qualche mobile; in realtà c'era tutto per stare comodi: "parva sed apta mihi". Passai tutto il tempo che avevo a disposizione a familiarizzare con la nave e con tutte le molteplici funzioni che vi si svolgevano.

Anche solo per la parte strettamente burocratica cui ho già accennato, ci vollero ore e ore di contatti, piccole decisioni, informazioni da dare e da ricevere, interviste. Consumai i pasti in camera, pasti forniti dalla cucina robotica della nave stessa, in parte perché non avevo proprio capito dove erano le mense, in parte perché avevo sempre poco tempo a disposizione e quel poco che avevo lo passavo a studiare i manuali di istruzione della Muhmmeenuh, che contene-vano una quantità incredibile di dati di tutti i tipi; e non solo sulla nave, ma anche su usi e costumi degli spaziali, degli Alieni a bordo, sulle procedure di sicurezza, le basi della koinè che per fortuna già conoscevo abbastanza; e chi più ne ha ne metta.

Due giorni dopo un messaggio in cabina mi invitò a conoscere il Capo Cuoco e gli altri Aiuto Cuochi. Mi vestii al mio meglio e mi presentai nell'anticamera della cucina non-Ox. Sapevo già che per tradizione le riunioni dei Cuochi di Bordo si tengono nell'anticamera del Cuoco non-Ox, anche

perché gli appartenenti alle tredici razze di Alieni che respirano metano (le uniche razze di respiratori di metano intelligenti sinora scoperte nell'Universo della Agorà) normalmente sono molto più grossi degli umani e della maggior parte delle specie senzienti che respirano ossigeno, e si spostano difficilmente nelle tute in giro per la parte dell'astronave ad atmosfera Ox; per cortesia quindi il Capo Cuoco, che su una nave di una specie è sempre un membro di quella specie, tiene le riunioni comuni dei tre gruppi di cuochi presso la Cucina dei non-Ox. Arrivai penultimo, mentre tutti chiacchieravano del più del meno, e tutti con in mano un bicchiere di liquido non volatile e non letale per gli altri "Alieni". Ed il locale era pieno zeppo di Alieni! Pur sapendo in teoria cosa aspettarmi, in realtà fui comunque estremamente sorpreso ed eccitato. I primi, veri, Alieni della mia vita.

C'era (me lo avevano già descritto) il Capo Cuoco Alieno Ox, 'n-Dowajdusolow, del popolo dei Laecchaesee, una specie di antropoidi di Poogleeuh, nel sistema di Altair, con i suoi assistenti, due appartenenti alla sua stessa specie; e altri di altre razze fra cui due Kah-tuh-nae-seee, il popolo di Mu-ffee-o-see, sistema di Aldebaran, una specie di simil-cavallette alte due metri, ed un paio di Schaemee, dai pianeti gemelli di Pureeolee, antropoidi piumati, nel sistema di Betelgeuse. E altri ancora, ospiti della tavolata (per lo più consulenti a vario titolo del capitano e della Compagnia). Ai cuochi Alieni, Ox e non Ox, era affidato il compito e la responsabilità totale di "cucinare" e provvedere in generale all'alimentazione delle razze aliene presenti sull'astronave; erano stati scelti in funzione della loro esperienza come cuochi spaziali e per la sostanziale compatibilità delle loro biologie in generale con quelle degli altri passeggeri Alieni: il gruppo era stato organizzato dai computer centrali delle varie linee di navigazione che disponevano di migliaia di dati di cuochi di tutte le razze. C'era anche Ammmbow-ae-k-waternuh, il Capo Cuoco Alieno non-Ox, una forma non molto chiara, nella nebbia della sua atmosfera, dietro il vetro-acciaio spesso quaranta centimetri, ma che sapevo essere quella di una specie di antropoide biancastro e glabro alto un metro e mezzo e largo altrettanto; ed infine il Capo Cuoco della astronave ed i suoi otto assistesti umani fra cui il vice, io stesso.

Fui notato al mio arrivo e "Stroh" Sheider, cordialmente mi si presentò e mi presentò agli altri; cominciai a fare amicizia, credo, comunque ad interagire

con quelli che sarebbero stati i miei compagni di lavoro (e miei sottoposti, in teoria) per i prossimi anni.

Dopo un po', "Stroh" attirò l'attenzione di tutti con un piccolo gong.

"Cari amici e colleghi" disse in koinè. Io lo capii perché ero stato addestrato ipnoticamente due anni prima a parlarlo, in un precedente imbarco, e recentemente l'avevo rinfrescato.

"Stiamo per iniziare un viaggio ed una avventura come altre volte molti di noi hanno già fatto. A loro, a coloro che hanno fatto almeno una crociera di Spazio Profondo, non devo dire niente, se non *skol"* pronunziò *skol* in tedesco ed alzò il suo bicchiere. "Agli altri, ai novizi, solo una raccomandazione: prudenza ed umiltà soprattutto in due campi, nei contatti interpersonali con gli alieni, e cioè fra tutti noi, e..." fece una breve pausa "...soprattutto col sale!" Risatine. Credo. Voglio dire che gli umani emisero risatine e gli alieni vari rumorini, che interpretai come risatine. Mi chiesi che cosa fosse l'equivalente del sale per un Alieno dato che sapevo il sale vero e proprio per molti di loro era semplicemente un veleno peggiore del cianuro; poi mi resi conto che in effetti "Stroh" aveva usato un termine in koinè che io avevo tradotto automaticamente come sale, ma che in realtà voleva dire "accentuatore di sapore". A ognuno quindi la sua traduzione. Ma devo dire che quella fu la mia prima lezione di cucina interplanetaria: occorre sempre stare attenti a tutto il "sale", quello tuo e quello degli altri.

Stroh proseguì.

"Per quello che mi riguarda sono a vostra disposizione per qualunque necessità. Stasera, bando alle formalità e per la prima volta insieme ed in pace per l'ultima, prima della prossima Franchigia, buon viaggio e buona cena a tutti!"

Applaudimmo (chi poteva solo battere le chele, le batté eccetera) e ci dirigemmo poi al tavolo posto dinnanzi al vetrocemento in corrispondenza di un tavolo simile dall'altra parte. Era quanto di più simile si poteva fare per una cena in comune con dei non-Ox.

Il menù della serata per parte terrestre fu formato di una sola pietanza, il Risotto Pilaf Spaziale con contorno di Cappelle di Funghi Porcini arrosto; saggiamente il Capo Cuoco aveva voluto evitare di usare carne o pesce di qualunque tipo: non si sa mai come reagisce un alieno alla vista delle proteine animali che mangi tu.

La cena fu interessante più da vedere che da gustare. Oh, il Risotto era ottimo, ma avevo mente e palato altrove. Non solo non avevo mai visto da vicino un Alieno, non lo avevo mai visto mangiare, nemmeno in olovisione. E vedere una specie di insetto alto con le antenne quasi due metri che con le chele anteriori spolpava una specie di ananas gigante e fritto mi sembrava uno spettacolo, beh... non saprei come definirlo; credo forse una sfida al vaccino pro-Alieni fattomi vent'anni prima.

Lui se ne accorse, e devo dire molto gentilmente, mi disse, in koinè

"Questo è un bocciuolo di una pianta esotica del mio pianeta. Esotica in senso relativo naturalmente. Noi la cuociamo in un liquido formato in parti uguali di zucchero e di..." fece una pausa come per cercare la parola "...credo si possa definire una secrezione molto liquida di una glandola nutritiva di uno degli animali domestici del nostro pianeta, con cui l'animale nutre i suoi piccoli"

"Latte?" suggerii fra l'affascinato e l'imbarazzato

"No, credo le percentuali di calcio e di grassi siano inferiori mentre è maggiore la percentuale di magnesio. Sa, abbiamo molto bisogno di magnesio noi Kah-tuh-nae-seee. Forse è più simile al vostro... hm, miele credo si chiami. Vuole assaggiare?", disse porgendomene una mi-niporzione in un piattino con una delle sue chele

"Crede sia commestibile...?" balbettai

"Spero lei non faccia riferimento alle mie abilità di cuoco. O forse non sa che per tradizione alla Cena di Partenza dei Cuochi in una nave interspecie tutto il menù deve essere commestibile per tutti i commensali? Con l'ovvia eccezione dei non-Ox?"

Imbecille ad essermelo dimenticato! Chiesi scusa e ringraziai. Assaggiai l"Ananas" e quasi lo sputai tanto era bollente. Eroicamente, lo finii e dissi:

"...gustoso..."

Mi guardò e giuro che stava ridendo! Ma come si fa a sapere se un insetto ride? E di che poi?

"La ringrazio. Devo dire che la vostra fisiologia è ben strana... Vede noi 't-Wang aspettia-mo che si raffreddi almeno di 20 gradi prima di mangiarlo..."

Ero, ma non lo sapevo ancora, al mio primo Scherzo a Tavola: una tradizione nei confronti dei nuovi venuti nelle cucine delle astronavi; gli si fa mangiare qualcosa di commestibile, sì, di non velenoso ovviamente, né illegale o immorale per la sua specie, ma di eccessivo ed imman-giabile in quella forma: troppo caldo, troppo freddo, troppo salato, troppo liquido, troppo qualcosa insomma. È un modo per imparare duro e veloce, a mangiare (o a NON mangiare) le cucine aliene! Vidi qualcuno che rideva, in effetti, ma capii perché solo due mesi dopo, al quindicesimo o ventesimo scherzo, non ricordo più; anche perché nessuno te la spiega e devi impararla tu la regola fondamentale per un gourmet spaziale: bando ai complimenti ed informati BENE su che cosa stai mangiando; meglio una scortesia alla tavola del tuo ospite che un fu-nerale sulla tua astronave. Tutto andò per il meglio, nell'insieme, a parte i due Shaemee, che nel rispetto delle loro tradizioni vollero a fine pasto intonare un canto conviviale. Avete mai sentito un antropoide piumato cantare? Beh, evitate, se potete.

Risotto Pilaf Spaziale Con Contorno di Funghi Porcini

Tratta dal Ricettario Personale del Capo Cuoco Rudy "Basilico" Turturro
Dosi per 4 persone

400 grammi di riso

1 cipolla

1 spicchio d'aglio

1 peperoncino

300 grammi di pomodori da sugo

50 centilitri di panna liquida

Poche gocce di blu di metilene

500 grammi di cappelle di funghi porcini

Tostate in padella la cipolla, l'aglio, il peperoncino ed i pomodori pelati in olio molto caldo per 5 minuti

Aggiungete il riso e procedete come per il riso pilaf (tostate tutto il riso nell'olio per un minuto, coprendolo poi di brodo. Coprite la pentola e lasciate riposare).

A cottura quasi ultimata aggiungete panna ed un pizzico di curry. Aggiungete blu di metilene fino a raggiungere la tonalità di blu desiderata.

Cuocete le cappelle dei funghi intere alla piastra ed a cottura ultimata guarnite con esse il riso.

Note e variazioni

Usare riso bianco, integrale, parboiled o sgommilto è una questione di gusto personale; il riso vegano, quello con i chicchi verdi e lunghi due centimetri è il migliore, ma gli altri andranno benissimo.

Pulite le cappelle dei funghi porcini con tovaglioli umidi ed arrostitele a fuoco lento, portan-dole al punto di cottura preferito; vanno a tutti gli effetti trattate e considerate come bistecche di manzo. Salate e pepate q.b. e bagnate, nel piatto, di olio di oliva extravergine.

Ricordate che i popoli umani hanno sempre tante cose in comune ma che, rigorosamente, si dividono in micofaghi e micofobi, quelli che mangiano funghi e quelli che non li possono vedere. Ad esempio i francesi sono micofaghi e gli inglesi, va a capire perché, micofobi.

La tradizione vuole che, tranne che alla cena d'addio, all'arrivo, quando è di rigore il cele-ste, il colore del riso sia sempre blue scuro; quindi abbondate di blu di metilene e ricordate che il metilene serve solo a colorare ed è innocuo ed insapore e non ha controindicazioni religiose o dietetiche per nessuno. Credo...

Non, mi raccomando, NON servitelo MAI ai Fungoidi di Deneb. I quali non sono funghi (non esistono specie vegetali senzienti, o per lo meno non le abbiamo ancora scoperte) ma

"sembrano" funghi. E non è carino servirgliene.

Da solo

Il giorno dopo la cena partimmo per la prima tappa, Plutone. Anzi, ad essere precisi, per Campo Zingaro, la stazione spaziale degli Zingari che orbitava intorno a Plutone.

Campo Zingaro, sebbene sia usata come stazione spaziale di ingresso e di uscita dal Sistema Solare, per imbarcare altri ospiti e materiali, in realtà è una vera e propria (ed enorme: molto più grande di qualunque AES terrestre o umana) astronave. E Zingari, ovviamente, non è il loro vero nome, ma solo il nome che gli abbiamo dato noi umani: loro chiamano se stessi i Viaggiatori e così li chiamano gli altri popoli dell'Agorà.

...Ed a ragione: non hanno più un pianeta, infatti, o per lo meno lo hanno lasciato duemila anni fa, pare. C'è chi dice diecimila e chi dice addirittura che non hanno mai avuto un pianeta; gli Zingari stessi non lo sanno di sicuro ed hanno a loro volta leggende che si confondono con la storia; se anche hanno mai avuto un pianeta, nessuno di lo-ro sa più dove sia o sia stato. Sono una razza Ox, a quattro arti, strutturalmente mani e piedi, pelosi e con un viso vagamente canino; il colore del pelo che li copre tutti ha praticamente tutte le gamme del visibile e qualcosa a livello di infrarosso, a quanto dice chi vede nell'infrarosso. Sono pacifici, estremamente disponibili allo xenocontatto, ma estremamente efficienti nell'autodifesa; e di lunga memoria, per cui nello spazio si dice

"Meglio non fare troppi torti ad uno Zingaro": essere esclusi dai contatti con loro può significare grossi problemi a livello di scambi economici e culturali, e se non fai di questi scambi, se non hai merci ed idee da vendere, beh, sei fuori dell'Agorà. Vivono nello spazio viaggiando fra tutti i sistemi all'interno delle loro astronavi-pianeta, ospitando a bordo esseri di tutte le specie con il risultato che sono, di fatto, una sorta di ambasciato-ri-traduttori-mercanti intersistemi.

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turtutto))*
Sono stati gli zingari a "scoprirci" ed a "lanciarci" nell'universo.

Quando la prima astronave terrestre raggiunse Proxima Centauri, appena arrivata si trovò di fronte gli Zingari.

La nostra astronave, pochi lo ricordano, non era una overdrive: viaggiava al di sotto della velocità della luce nello spazio reale e non in quello n-dimensionale, col risultato di metterci sei anni per arrivare a Proxima. Fu pura fortuna che ad aspettarci, per caso, ci fossero gli Zingari; sono loro infatti che veicolano merci ed informazioni nella galassia (loro più di altri se non altro) e per fortuna capirono che avevamo qualcosa da vendere, altrimenti saremmo ancora confinati sulla Terra e sulle nostre astronavi a propulsione chimica.

I Terrestri si sono ormai così abituati all'universo dell'Agorà ed alla tecnologia aliena, che noi stessi del resto abbiamo contribuito ad elaborare, che non ricordano più che tutto ciò che si ottiene da un'altra razza va pagato in qualche modo. Informazioni, merci, tecnologie, nell'Universo, nessuno te le da gratis: purtroppo, o per fortuna, non ci sono missionari nell'Universo. Volete una astronave iperdrive? ci dissero, cosa avete da darci in cambio che valga la pe-na? E del resto è logico. In nome di che cosa gli Zingari o chiunque altro avrebbero dovuto darci la tecnologia, le informazioni, i mezzi ed i materiali per acquisire le overdrive? Solidarietà?

Naah, non dagli Zingari. E nemmeno da nessun'altra specie senziente. Certo, solidarietà per salvare un essere senziente in pericolo di vita sì, se proprio gli passi vicino, nello spazio ed a patto di non rischiare di rimetterci la pelle tua dell'equipaggio ed il valore astronomico dell'astronave; ma quando te lo sei tirato a bordo, se vuole mangiare deve lavorare. Di fare mis-sionariato non solo non se ne parla nemmeno, ma per di più un umano con un minimo di esperienza, in presenza di Alieni, non la cita nemmeno questa prassi tutta umana di fingere che una conquista vera e propria sia fatta in nome dell'amore per i conquistati! Quei pochi Alieni con cui ho parlato dei missionari umani (che continuano imperterriti ovviamente, a portare messaggi religiosi e non, presso sia gli umani che gli Alieni), sempre e solo sollecitato da loro a spiegare cosa volesse dire la parola, si sono fatti una sacco di risate, dopo una iniziale e totale incomprensione delle mie risposte. Pensate che in koinè nemmeno esiste la parola.

Ed ovviamente: Niente Mai Gratis. Un onesto baratto, un onesto affare, certo;

ma gratis no, si favorisce l'entropia, dicono gli Alieni. Ed ormai pure noi umani che siamo nello spazio ragioniamo così, mentre su Terra questa cosa elementare non l'hanno ancora capita se non poche persone: i Terrestri pensano, da quando abbiamo creato la supersocietà, che tutto gli sia dovuto nella vita, per lo meno le cose essenziali. Ma non è così: siamo solo fortunati che dopo le catastrofi demografiche dei secoli scorsi abbiamo una tecnologia funzionale e progredita, una economia stabile e che siamo ricchi. Per ora: stiamo vivendo di rendita, ma c'è chi dice che stiamo mangiando anche il capitale. Poi si vedrà.

E noi, quando incontrammo gli Zingari, eravamo troppo arretrati per avere qualcosa di interessante da dare agli alieni dell'Agorà. Per fortuna avevamo la musica. E le tecniche agricole.

Non che non ci sia musica aliena, anzi, per le specie che comunicano con onde sonore (e sono quasi la metà del totale) ogni pianeta ha la sua; ma sono così legate alle rispettive biologie o ad altre particolarità locali che per altre razze sono quasi sempre incomprensibili. Per fortuna dell'umanità, la nostra musica sembra "trascendere i limiti della specie" (frase tipica dei Neoumanisti, lo so): comunque, di fatto, è piaciuta a moltissime razze che hanno apparati auditivi (anche se casomai non hanno orecchie vere e proprie). Tutta. Anzi stanno appena cominciando a scoprirla, anche perché ormai ce la facciamo pagare cara: nel caso non lo sapeste nessun mu-sicista terrestre può vendere musica o strumenti o dare lezioni fuori dal pianeta. È un monopolio del governo planetario e pochi fra i musicisti che vivono sulla Terra si rendono conto di quanto sia giusto: la musica terrestre è la prima fonte di redditi interstellari per la Terra, senza la quale staremmo messi molto male, visto che siamo appena all'inizio della comprensione delle tecnologie e teorie scientifiche aliene e quindi ci tocca ancora pagare in contanti tutto ciò che non abbiamo ancora imparato a costruire.

E la seconda merce molto ambita nello spazio sono le nostre tecniche agricole ed i loro risultati terrestri. Siamo ottimi contadini, paragonati alla media delle altre civiltà ed abbiamo abbastanza fantasia da adattare le nostre tecniche ad ecosistemi e piante diverse da quelle terrestri. Il migliore adattamento che abbiamo tentato e realizzato è l'adattamento dell'aglio. L'Agorà è

letteralmente impazzita per l'aglio terrestre. Ne abbiamo elaborato oltre tremila fra mutazioni, adattamenti e sottospecie, ed ogni volta che qualcuno assaggia sapore d'aglio nell'Agorà paga una insignificante royalty alla Terra; tutte le royalties messe insieme però sono una somma enorme e secondo le regole dell'Agorà abbiamo un copyright di circa duecento anni. E non sanno ancora nulla delle cipolle!

Scoprii proprio nel corso di quel mio primo viaggio qual'era il nome più diffuso per la razza umana presso gli Alieni: i Musicisti Contadini, carino, no? C'è come al solito chi si offende, ma secondo me è molto carino.

Bene, arrivammo a Plutone e l'Astronave degli Zingari faceva sembrare la nostra una bar-chetta a vela davanti ad un transatlantico. Cominciammo ad imbarcare le provviste per le cambuse aliene, di cui gli Zingari facevano commercio per tutti o quasi i viaggiatori intersistemi.

E fu questo il mio primo vero lavoro di bordo. Accompagnai Hans all'ingresso delle merci. Lui mi fece vedere come dovevo usare il sensore del computer per identificare cosa portavamo all'interno della stiva.

"Vedi, questo scanner è un misto di ecografo, apparecchio a raggi X ed a microonde. Il computer valuta una serie di etichette, targhe, targhettine ed altri fattori prima di usare gli uni o gli altri raggi, onde evitare di danneggiare tessuti viventi di qualunque tipo. Noi non ci fidiamo delle descrizioni in koinè e controlliamo pezzo per pezzo che tipo di alimenti vengono immessi a bordo"

"Sì, ma perché lo facciamo anche per gli Alieni?"

"Perché è responsabilità comunque nostra, in quanto detentori del controllo principale della nave, che non venga violata la Direttiva Alimentare Primaria da nessuno dei nostri passeggeri."

"Scusa, ma non so cosa sia la Direttiva Alimentare Primaria."

Hans sorrise. E disse:

"A nessun Essere Senziente di una razza appartenente alla Federazione dell'Agorà è permesso, al di fuori del suo pianeta di origine, di nutrirsi del corpo o dei sottoprodotti del corpo di un altro Senziente, a qualunque specie esso appartenga"

Mi vide perplesso e sempre ridendo aggiunse:

"Non è permesso il cannibalismo."

"Scusa?"

"Ma su che è chiaro. Tu mangeresti il corpo di un essere umano? No, ovviamente. Ed un alieno Senziente, un essere dotato di intelligenza, da questo punto di vista non è simile a te?"

"Ma certo! Ma mi vuoi dire che ci sono Alieni che si mangerebbero un... senziente?"

"Oh, se è per questo ci sono stati e ce ne sono ancora! Succede perfino agli umani! Diciamo che la regola è posta per due motivi: primo, eliminare la paura di essere divorati, che bene o male noi senzienti abbiamo tutti, almeno in questa Galassia. Secondo, evitare incidenti che, data questa paura potrebbero essere estremamente pericolosi. Ne sono successi molti, sai?

Pensa che una delle prime astronavi terrestri che atterrò su Sigma Altair 4, per due settimane si è nutrita di una specie locale di antilopi, che poi è risultata la specie senziente dominante del pianeta."

"Ma come è potuto succedere?"

"Non erano ancora nell'Agorà e soprattutto non erano tecnologicamente evoluti, tutto qui.

Non avevano abiti, né strumenti, né case, né oggetti; parlavano belando! E noi non avevamo ancora imparato granché delle specie aliene, era una delle primissime spedizioni umane fuori del Sistema Solare."

"E il computer come fa a riconoscere i senzienti dai non senzienti?"

"Etichette a barre, targhette eccetera aiutano. Poi ci sono su tutti i cibi imbarcati campioni predisposti per analisi approfondite. E il computer è in grado di riconoscere gli schemi genetici, e comunque le caratteristiche salienti, di tutte le razze senzienti dell'Agorà e di molte altre razze di senzienti scoperte e riconosciute come tali ma non ancora federate: oltre quattromila, mi dicono. Quando si rende conto che una "provvista" alimentare" è in realtà il corpo o una parte del corpo o un sottoprodotto del corpo di un Senziente ci avverte; e noi rifiutiamo l'imbarco."

"Ma capita spesso?"

"No, spesso, no, almeno in senso relativo: su quattromila razze senzienti che mangiano di tutto, diciamo una media di due o trecento diversi alimenti animali e vegetali per ognuna, fa da ottocentomila a unmilioneduecentomila possibili diversi alimenti (che possono essere imbarcati come provviste specifiche) la cui forma ed apparenza spesso è quella di una o molte delle razze senzienti; e qualche volta "è" una razza senziente! Capita soprattutto quando salgono a bordo razze nuove, che ancora non hanno ben capito la Direttiva Alimentare Primaria. Come era successo a noi su Sigma Altair 4. Comunque non c'è molto da fidarsi nemmeno del computer di bordo; o anche della propria percezione corretta della realtà. I fantasmi sono più potenti della realtà, in materia di cibo". Rimase un attimo in silenzio, pensieroso e con un piccolo sorriso.

"Perché sorridi?"

"Cosa? No niente, è che ricordo un episodio di qualche anno fa... Eravamo, bof, non ricordo più bene dove, anzi credo di non averlo mai saputo, non ero mai sceso sul pianeta, troppo lavoro eccetera. Da lì partimmo per una nuova destinazione. Imbarcammo nuovi passeggeri di tre razze diverse, tutte Ox, molto affini per cui non si prospettavano problemi di coesistenza. Con una delle razze però si presentò un problema: i Vuh-mpeeree salirono a bordo con dei simbionti, i Tu-kk-ee-n-oo. I primi erano apparentemente la specie dominante del pianeta: erano degli umanoidi, glabri, dalla pelle color giallo

zafferano, con quattro arti con quattro dita alla fine di ogni arto, apparentemente assolutamente uguali ed interscambiabili, alti intorno al metro e mezzo. Sembravano un po' dei disegni di esseri umani fatti da bambini, dei palloncini quasi, con un viso con due occhi a palla senza palpebre, niente naso ed una bocca piccola e tonda. I secondi erano estremamente simili ai primi, solo più piccoli del 20, 30%, di colore rosso scuro, evidentemente una sottospecie dei primi o un qualche tipo di loro cugino genetico, tipo umani e scimpanzé. I Tu-kk-ee-n-oo erano anche loro dei semi-senzienti, ma di classe gamma-minus; in altre parole poco più intelligenti di un cane e meno di un delfino, forse; non particolarmente evoluti, tant'è vero che non venivano considerati una specie senziente vera e propria o autonoma, ma solo dei simbionti; non tecnologici, non interessati ad altro che alla loro stessa sopravvivenza, apparentemente molto poco attivi; "dove-li-metti-stanno" divenne rapidamente il soprannome a bordo, perché in effetti sembrava proprio che così fosse: sembravano dei soprammobili di peluche più che degli esseri viventi. Sapevamo che erano simbionti dei Vuh-mpeeree ma in cosa consistesse la simbiosi non sapevamo bene. E quando lo scoprimmo poco ci mancò che ci venisse un colpo a tutti! Fu uno dei marines di servizio "notturno" a cogliere sul fatto per così dire i Vuh. Stava rientrando dal servizio quando per caso passò vicino ad una delle loro cabine e ne vide uno che stava mettendo in pratica la simbiosi.

Dette immediatamente l'allarme e li bloccò entrambi con la schiuma, urlando come un ossesso.

Quando arrivammo tutti sul posto li vedemmo come li aveva visti lui. Il Vuh stava ancora suc-chiando direttamente dal collo del Tuk: sembrava che lo stesse letteralmente vampirizzando.

Chaka, informato si precipitò di persona sul posto e per curiosità, ci andai anch'io. Mentre portavano via i due, Chaka chiese di parlare con la guida dei Vuh per informarlo del fatto e per chiedere spiegazioni. E la guida lo guardò perplesso per molto tempo. Non si capirono per una buona mezz'oretta. Il fatto era che per i Vuh era del tutto normale nutrirsi dei Tu-kk-ee-n-oo. Non era parassitismo e non aveva nulla di morboso o di magico: era una vera e propria simbiosi. I Vump rifornivano i Tu-kk-ee-n-oo di alloggio, cibo

(esclusivamente vegetale) protezione e assistenza in tutte le forme. Ed i Tu-kk-ee-n-oo si lasciavano succhiare il "sangue", un liquido viola scuro che aveva tutte le funzioni che ha il sangue nel corpo umano, sangue che loro producevano in modo eccessivo rispetto alle loro origini come specie, un po' come le mucche producono più latte delle loro progenitrici genetiche perché le abbiamo selezionate noi umani in questo senso. E se non le mungi stanno male. La simbiosi era strettissima. I Vuh non potevano nutrirsi d'altro e per i Tu-kk-ee-n-oo andava benissimo così, anzi: se non venivano

"munti", come le vacche, soffrivano ed avevano un sistema di cicatrizzazione immediato. C'era da chiedersi chi fosse veramente lo "sfruttatore" in quello schema. I Tu-kk-ee-n-oo non facevano assolutamente niente, se non offrire periodicamente l'equivalente della giugulare ai loro simbionti, i quali si dovevano preoccupare di tutto: creare e mantenere una civiltà in grado di sostentare i bisogni dei Tu-kk-ee-n-oo, i quali ho poi scoperto erano una specie di idioti sì, ma anche dei matematici teorici puri. Passavano il loro tempo solo ed esclusivamente ad elaborare pensieri matematici, che si comunicavano fra loro perché ai Vuh non interessavano e nessuno li ha mai capiti; e a riprodursi ovviamente. Il problema era: questa simbiosi andava contro la Direttiva Alimentare Primaria? Apparentemente sì. Sembrava la quintessenza del cannibalismo. Ma se era un fatto simbiotico e per di più l'unica fonte di cibo proteico per i Vuh, per altro specie vegetariana, e se i Tu-kk-ee-n-oo erano senzienti, noi che potevamo fare? Nulla. Qualcosa alla fine facemmo. Li isolammo nel loro quartiere con l'obbligo di non mettere un arto fuori dalla porta. Chaka emise quell'ordine perché gli umani non avrebbero sopportato di vedere dei vampiri in giro per la nave! Ma i Vuh non potevano nutrirsi in altro modo. Sì, certo, lo si poteva ripetere all'infinito che si trattava di una simbiosi mutualmente accettata: a vederli, vampiri sembravano e vampiri restavano! La guida si arrabbiò: "La vostra specie è carnivora" disse. "Voi vi nutrite di animali che allevate ed uccidete a questo scopo.

Noi no. I Tu-kk-ee-n-oo sono vegetariani e noi ci nutriamo di un fluido da loro prodotto.

Siamo noi che dovremmo aver paura di voi, non il contrario!" Cercammo di spiegargli il perché della reazione umana. "Ma questi vampiri i cui parlate vi

danno qualcosa in cambio?" Gli spiegammo meglio che si trattava di esseri leggendari. "Lei mi sta dicendo che siccome voi, una razza carnivora, avete paura di fantasmi che vi siete creati tutti da soli, adesso decidete di avere paura di noi che siamo una razza sostanzialmente erbivora. E che per questo ci confinate nei nostri alloggi. Assurdo."

"E come finì?" chiesi.

"Che restarono confinati nell'alloggio fino alla fine del viaggio! Non ci fu niente da fare; almeno i due terzi dell'equipaggio si sarebbero ribellati ad averli vicino. Da allora per quella specie è previsto un obbligo contrattuale a nutrirsi lontano dalla vista degli umani, sulle navi umane, altrimenti niente biglietto. Per cui, come vedi, non si può fidarsi ciecamente dei computer e delle regole scritte, occorre applicarle estensivamente e con intelligenza caso per caso. E anche se, anche in materia di cibo e di regole, la responsabilità è del comandante della Nave, lui, da sempre, la delega al Capo Cuoco, che deve supervisionare l'imbarco di tutte e tre le cambuse: la nostra, quella aliena Ox e quella non-Ox. Ed io" disse porgendomi lo strumento "la delego a te..."

E se ne andò.

"Hey, un momento cosa devo fare?" dissi impanicato con lo scanner in mano.

"Segui le istruzioni di Chef."

"E chi è Chef?"

"Il computer della nostra cucina, scemo!"

Passai tre giorni, dodici ore al giorno ad ispezionare tutto il carico! In effetti era molto semplice: dovevo solo puntare il sensore sull'imballo che mi passava davanti ed aspettare l'ok di Chef. Capii subito perché lo chiamavamo così: il programmatore, quando aveva saputo che era destinato ad una cucina aveva dato alla sua voce un accento francese, un po' ridicolo ma divertente, credetti all'inizio anche se mi dovetti ricredere abbastanza velocemente. Come tutti i computer moderni Chef sembra essere a sua volta un essere

senziente, dotato di intelligenza e vita proprie. Lo so che non è vero, ma provate voi a considerare una macchina una voce un po' isterica che (quando vuole prendervi in giro o vuole fare il fanatico) vi parla con accento francese e che è convinto di essere la reincarnazione di Brillat-Savarin o Escoffier!

Nessuno vi dirà mai che un computer moderno a bordo di una AES è un organismo senziente. Ma provate a dirlo a loro! Il fatto è che le CPU dei computer di bordo di-spongono di una quantità di circuiti di tipo booleano tripla di quella dei neuroni di un normale cervello umano; solo che le connessioni fra i circuiti sono di molto superiori a quelle del cervello. Cosa fa un computer di bordo? Adempie le sue funzioni specifiche.

Nel frattempo si nutre (di corrente elettrica, ma si nutre), elimina i sottoprodotti della sua nutrizione (sotto forma prevalentemente di calore), si riproduce (quando le sue memorie di massa sono piene, queste non vengono cancellate, vengono "scaricate" all'interno di memorie esterne, inviate nei centri specializzati ed i dati contenuti nelle memorie vengono riutilizzati dato che non contano solo i dati in sé ma le connessioni, e cioè l'esperienza reale che il computer ha fatto; che è preziosa per creare nuovi computer) e, prima o poi, muore (anche se finora non ne è morto nessuno). Risponde a tono, come un essere umano, a domande di tutti i tipi, anche quelle che non figurano nella sua programmazione e soprattutto risolve problemi che non figurano fra i suoi dati, altrimenti non potrebbe navigare nello spazio n-dimensionale. E con il passare del tempo sviluppa a tutti gli effetti una sua personalità, anche se tutti pensano che sia colpa dei program-matori. Cosa volete che vi dica? Nessun comandante serio di una AES considera una macchina e basta il proprio computer di bordo. È vero che i comandanti di AES, visto il mestiere che fanno, sono considerati pazzi da tutti.

(Tratto da: "Il mio secondo Viaggio Extrasistema" *, di R. Turturro)* Chef diceva cose tipo:

"Voi esservi umani non sapete mangiave, cvedete solo di sapevlo fave."

"E siete bravi voi computer, allora!"

"Scevto!"

"Peccato che tu non abbia palato, né papille, né lingua."

"Sciocò! Io so molto meglio delle tue vozze papille se un pesce è fvesco oppuve no! Io ef-fettuo ed analizzo lo spettvogvamma dell'odove di una sogliola in meno di un secondo."

"Ma non sai che sapore ha..."

"Ma conosco pevfettamente tutte le altevazioni palatali umane e di almeno altve tvecento specie (almeno quelle che un palato sce l'anno pev davvevo) alla pvesenza di una sogliola

"amandine", con più pvecisione di te, gavçon, e sono quindi un maitve migliove di te..."

"Pfui!"

"Pfui a toi, mon petit cochon."

Familiarizzai con Chef, con la nave, e con l'equipaggio. Tutti erano abbastanza cortesi, anche se nessuno perdeva molto tempo con me, dato che tutti avevamo comunque molto da fa-re. Imbarcammo anche altri passeggeri alieni ed umani. Ne portavamo in totale novantotto, diretti per i più disparati motivi in metà dei pianeti che avremmo toccato in quei tre anni.

Alla fine fummo pronti. Tutto era stato controllato, stivato, organizzato, archiviato. Potevamo lanciarci nello Spazio Profondo e non vi nascondo che ero emozionato.

Fu proprio due ore prima della partenza che ad Hans venne un infarto.

Non vi dico che confusione nelle cucine! Non riuscii nemmeno a salutarlo quando lo portarono a "terra" sull'astronave degli Zingari, che per fortuna era attrezzata con medici e farmaci terrestri; era sotto anestesia e se la sarebbe cavata, ma mi dispiacque non poterlo salutare.

Il Comandate mi fece chiamare. Non avevo ancora avuto modo di incontrarlo

anche se sapevo già molto di lui. Il comandante era Mohamed "Chaka" Nkomai, uno Zulu cinquantenne, alto quasi due metri, famoso perfino fra i non spaziali; il suo soprannome se lo era guadagnato quando aveva sedato un ammutinamento su una nave con equipaggio sud-africano; l'ammutinamento era scoppiato per motivi razziali: la maggioranza Zulu dell'equipaggio non tollerava che a bordo fossero saliti dei cuochi Xosa e "Chaka", Zulu a sua volta, ma fautore di "legge e ordine a tutti i costi", aveva personalmente ucciso otto dei ribelli Zulu; per lo meno così dicevano le leggende su di lui e quel nome gli era stato dato dagli Xosa, perché se è vero che Chaka per gli Zulu è un mito (il Napoleone Nero lo chiamano) gli Xosa dicono che a loro sta molto simpatico dato che è stato il più grande assassino di Zulu della storia: ne ha fatti fuori oltre un milione in circa quindici anni di regno, dicono (ma credo sia vero) e nessun Xosa è mai riuscito a tanto...

"Signor Turturro, lei è in grado di fare da Capo Cuoco sulla Muhmmeenuh?" mi chiese per prima cosa senza preamboli, appena entrato nella sua stanza.

"Beh, signore, ecco, io non so..."

"Signor Turturro, mi deve scusare. Le ho fatto una domanda ma avrei dovuto fare un'affer-mazione. Lei non ha alternative: sarà il Capo Cuoco su questa nave per i prossimi tre anni."

"Sì, signore? Ah ecco, ma ripeto non so se sarò all'altezza. Non si potrebbe..."

"Non si può signor Turturro, siamo a venti giorni di navigazione dalla Terra, nessuno si aspetta che io aspetti qui o faccia avanti e indietro da Plutone alla Terra solo per cambiare un cuoco, sia pure il Capo Cuoco. Mi dispiace si sia trovato in questa situazione, ma ora tocca a lei. Faccia del suo meglio."

"Sì signore."

Feci per uscire, quando:

"Signor Turturro?"

Mi rivoltai.

"Non per spaventarla, ma sarà meglio per lei che il suo meglio sia all'altezza del minimo accettabile per la mia nave. Buongiorno."

Uscii senza dire niente, anche perché cosa c'era da dire a questo punto? Per esprimermi con un delicato eufemismo, ero nella merda fino al collo. Dovevo solo lottare disperatamente per tenere la testa fuori.

Cucinare è un'arte. Non è una disciplina od un lavoro e nemmeno una necessità. È un'arte.

E come tutte le arti, può essere più o meno difficile, dipendendo dal talento che si ha. Esiste perfino una certa predisposizione fisica: se non si ha un palato veramente sensibile, con papille gustative molto efficienti, ci si può educare, certo, ma difficilmente si raggiungeranno le grandi vette della cucina, soprattutto della inventiva in cucina. Ci si deve esser portati, insomma, e si deve scegliere di seguire l'arte da giovani, ché il tutto richiede tempo, tempo per potersi educare, per poter imparare le mille cose che un vero cuoco deve sapere, oltre alle ricette, che in sé e per sé non sono che cristallizzazioni di un qualcosa che è ben altro: il piatto finito, portato in tavola alla "sua" temperatura, per essere fonte di uno dei piaceri più raffinati ed ambigui dell'umanità. E non solo dell'umanità, avevo scoperto.

Cucinare è un'arte, non un mestiere. Nella cucina si dispiega tutta la creatività di un individuo, o di una società. E come tutte le arti, anche la cucina si dibatte fra i due corni del dilemma: metodo o improvvisazione, regole o ricerca di novità, tradizione o invenzione? Ma forse più di altre arti questa ha a che vedere con l'intima essenza dell'Uomo.

Perché se è vero che non di solo pane vive l'uomo, è vero anche il contrario: di solo spirito si diventa, appunto, spiriti. E dopo aver ben mangiato e ben bevuto, sono molte le cose alte e nobili che vengono meglio. E non esiste tecnologia, progresso che possa con-trastare questa verità: è così da millenni, e su ogni pianeta raggiunto dalla razza umana. Anzi: i mille cibi nuovi, le nuove arti culinarie sviluppate dall'Umanità Extra Solare, ed i contributi delle cucine aliene, dimostrano che le regole fisse e sicure da seguire sono talmente tante, da non avere più alcun senso. Occorre

distinguere: caso per caso, situazione da situazione. Non a caso la maggior parte dell'Umanità, ovunque essa sia, mangia cibi cucinati da robot, comandati da elaboratori quasi senzienti che possono scegliere non fra mille ricette, ma fra le mille e mille variazioni di quelle ricette e degli ingredienti. A volte è inevitabile, a volte (ad esempio nel proprio piccolo) è doveroso. Ma a volte piuttosto che il ricettario, come in tutte le vere arti, è meglio seguire l'intuito. Che è solo razionalità compressa ed infinitamente più veloce.

(Tratto da: "Metodo ed intuito in Cucina nell'Agorà Umana" *)* Io mi ero fatto le ossa in casa: mia madre era una ottima cuoca di famiglia. Poi ero andato, sedicenne, in una scuola di cucina e ne ero uscito a venti anni per iniziare a lavorare, un po'

qua ed un po' là. Ed ora, trascinato dalla mia "hubris", eccomi qui, dinanzi alla più spaventosa responsabilità che mi si fosse mai presentata nella mia vita.

Fissai una riunione dei cuochi umani e non umani: spiegai brevemente cosa era accaduto, li informai della decisione del Capitano e sottolineai come questa fosse inevitabile. Eravamo tutti, non solo io, fosse ben chiaro!, in una situazione nella quale dovevamo fare del nostro meglio.

Non nascosi il mio imbarazzo e la mia inesperienza, e mi definii senza dubbio inadeguato al compito. Ricordai comunque l'ordine del Capitano, e riaffermai il mio impegno a prodigarmi fino all'impossibile ed anche un po' oltre. Mi raccomandai al loro aiuto e chiesi a tutti, esplicitamente, di aiutarmi ad diventare il prima possibile il Capo Cuoco che dovevo essere. Fui breve nel dire tutto questo, per imbarazzo e per abbreviare quel momento il più possibile. Credo che il risultato sia stato chiarezza e concisione. Forse fu per questo che, con mia sorpresa fui applaudito. Brevemente, ma calorosamente. Chiesi al Cuoco Alieno-Ox di restare e prose-guimmo la riunione. In realtà da quel lato non avevo niente da temere: le tre cucine erano totalmente autonome, ovviamente. Non c'era motivo di interferenze in nessun senso e le mie competenze di supervisore si limitavano soprattutto al controllo della cambusa, che avevo già espletato. Per eventuali pranzi interspecie, avrebbero pensato comunque loro alla loro parte.

Se si fossero presentate delle emergenze mi avrebbero avvertito, comunque era buona norma scambiare due chiacchiere con dei colleghi.

Andai quindi nelle cucine umane. I cuochi erano già al lavoro per impostare l'ultimo pasto

"sintetico" del turno. A navigazione iniziata per davvero, di lì a due giorni avremmo "aperto" il ristorante, cessando tutti di mangiare le razioni standard cucinate automaticamente dalla parte robotica della cucina: ci si poteva sopravvivere indefinitamente, ma dopo un po' diventava fa-stidioso prima ed insopportabile poi. E quel po' per me stava per scadere.

Chiesi ai miei aiuto cuochi.

"Signori, informatemi: qual'è la prassi?"

Alfio, il decano, un distinto cuoco Spagnolo di cinquantacinque anni mi disse:

"La decisione dei menu, signore."

"A che punto siamo?"

"Mastro Hans aveva già impostato il lavoro, signore."

"Vediamolo"

Passai i due giorni successivi, senza dormire ed usando farmaci per restare sveglio ed effi-ciente, per ultimare il lavoro di Hans. Il problema erano i numeri: 240 persone di equipaggio, di cui 235 umani; 98 passeggeri paganti (ed esigenti) di cui 75 umani; totale: 310 palati e stomaci umani da soddisfare, ed i 75 paganti ed esigenti al meglio possibile. Prevedere quindi 4

pasti al giorno per 310 persone (1240 pasti) per almeno 28 giorni (34.720 pasti) fino all'arrivo alla prima tappa, cercando di avere menù i più variati possibile. Risultato: almeno quindici me-nu diversi, uno per ogni giorno per quindici giorni, da ripetere una seconda volta, tenendo sempre conto di

necessità religiose, dietetiche, ubbie isteriche del cliente ricco e pagante, richiesta di variazioni del menu ragionevoli e quindi non rifiutabili ed i Balzi. I Balzi, i passaggi in iperdrive, sarebbero stati prevedibilmente otto, e con un preavviso di sole due ore. Qual'è il problema direte voi? Le vibrazioni della struttura stessa del continuum spazio-temporale. Durante i sei o sette minuti di un Balzo lo spazio stesso che contiene l'astronave vibra, con tutto quello che questa a sua volta contiene. La materia (atmosfera compresa) vibra a livello sub atomico prima e di struttura spazio-temporale poi; come sensazione non è diversa da una forte vibrazione, poniamo di un motore su una lastra di metallo. Sgradevole ma sopportabile, c'è addirittura chi gli piace.

Ma lo avete mai fatto un sufflé durante un balzo? O la maionese? Dire che impazziscono è dire poco, occorre buttare tutto e ricominciare da capo. Il vino, non so perché, se è aperto, inacidisce in cinque minuti, soprattutto se è vino vivo e non pastorizzato; i formaggi, al di sopra dei 3 gradi di temperatura, inacidiscono pure loro, per non parlare di altre quaranta diversi tipi di cibi freschi che vanno a male. Insomma quando viene annunciato un Balzo occorre "fermare" tutto almeno con una cottura minima e vedere di mettere in salvo il salvabile, nei frigoriferi a temperatura e in quelli a stasi; per poi riprendere subito dopo, possibilmente senza tardare, a servire a tavola! Roba da far tremar le vene ai polsi di gente ben più esperta di me! Comunque, grazie all'aiuto di Alfio ed al lavoro preparatorio di Hans riuscimmo nell'intento.

La prima sera il menù fu:

- antipasti misti mediterranei: olive in olio, aglio e limone; pomodori secchi tunisini; insalata greca a base di feta lunare e pomodori; paella.

- entrée: "caciucco alla livornese", un'ottima versione italiana della "bouilabasse" marsigliese, con crostini di pane e salsa all'uovo.

- pietanza: pesce, trote "amandine" (con le mandorle amare, burro e curry); carne, arrosto di vitello in salsa bianca (burro, farina e brodo, con prezzemolo e pochissima soia; una varia-zione personale)

- contorni misti: patate lesse ed arrosto, insalate miste al buffet.

- dolce: cremolato di mandarino "alla paratia"; questa fu una assoluta novità per me, tipica della "casa", di Hans cioè e la preparò Alfio; veramente interessante. Vedete, cucinare nello Spazio Profondo comporta delle difficoltà, ma qualche volta anche dei vantaggi e perfino degli arricchimenti; non so come facciate voi a fare i cremolati di frutta, io procedo nel modo più semplice: preparo un frullato del frutto in questione, con succo e polpa mescolati, dolcifico, aggiungo eventualmente del latte e infilo tutto nel freezer; dopo dieci minuti apro e giro con un cucchiaio i cristalli di succo gelato che sono attaccati sul bordo esterno del contenitore, e così via per sei o sette volte; il risultato è una serie di ghiaccioli di frutta in sospensione fine, molto gradevole e facile a farsi; una gelatiera a mano, praticamente. Beh, Alfio mi suggerì di procedere in questo modo: preparare il succo nel modo consueto, solo in una vasca di due metri per uno per cinquanta centimetri (capirete, almeno 250 porzioni!), con l'aggiunta di una bombola d'aria compressa di quaranta litri almeno; poi metterlo sul montacarichi esterno, chiudere le paratie interne ed aprire quelle esterne, far salire il montacarichi verso lo spazio esterno; appena la vasca arriva ad essere esposta ai meno 220 gradi standard delle parti non esposte ad un eventuale sole, aprire la valvola della bombola con un telecomando (già predisposto nella bombola stessa); l'aria si fa strada verso l'esterno attraverso il succo che si gela quasi completamente in tre secondi; far rientrare tutto; il risultato finale è un cremolato in cui la cristallizza-zione è a livello molecolare, di una finezza e di un sapore squisiti. Certo avevo usato succo congelato e probabilmente Escoffier (se avesse mai saputo cosa era la surgelazione) avrebbe disapprovato. Ma i commensali mi applaudirono! Non vi dico l'emozione! In fondo un cuoco vero riconosce un'unica forma di gratificazione o di lode: il sorriso soddisfatto di un commensale davanti ad un piatto completamente svuotato.

Carpaccio di Simbionte Tukk-ee-n-oo in salsa di Hu-ru-ke-de Ricetta tratta dal ricettario personale del Capo Cuoco Rudy "Basilico" Turturro **Dosi per 4 persone**

500 grammi di carne di Tukk-ee-n-oo

3 spicchi d'aglio

1 manciata di erba cipollina

3 cucchiai da tavola di olio di Hu-ru-ke-de

Prendete la carne, paratela di pelle, osso e grassetti vari e surgelatela, diciamo per un paio d'ore di modo che non sia un blocco duro, ma solo un blocco compatto. La surgelazione serve solo perché permette di tagliarla con comodo e molto sottile: la carne di Tukk-ee-n-oo, come del resto quella di molti volatili terrestri, la si mangia di solito cotta, ma vi assicuro che l'unico segreto per farne dell'ottimo carpaccio è il taglio sottile. Appena tagliata disponetela in una sperlinga e lasciate si desurgeli a temperatura ambiente.

Per la salsa sarebbero necessarie delle Hu-ru-ke-de di quelle sugose che emettono il ho-l-ee-oh, originali di Hu-mm-ae-ree-kuh; ma posso capire che siano difficili a trovare sulla Terra.

Potete validamente sostituirle con noccioline americane e olio di arachidi; aggiungere uno spicchio d'aglio, erba cipollina, sale e pepe e pestate il tutto in un mortaio di legno. Salate il carpaccio e spargeteci la salsa sopra; lasciate riposare per un paio d'ore prima di servire.

Note e Variazioni

È possibile che non vi sia facile trovare della carne di Tukk-ee-n-oo dalle vostre parti e non vorrei che l'accenno alle loro capacità matematiche vi abbia tratto in inganno; sono solo animali, quindi la direttiva Primaria non vale; certo se siete vegetariani è un altro discorso; ma insomma se non trovate il Tukk-ee-n-oo, la carne terrestre che più gli si avvicina è quella della sovraccoscia di tacchino. Deve essere però molto grosso, la sovraccoscia deve pesare almeno un chilo anche perché, se no, non si taglia bene.

Sapore di sale

Non esiste peggior dittatore di chi ti vuol far mangiare per forza ciò che ha deciso lui. O

lei. Anzi, prevalentemente lei: la madre...

(...) Ma anche chi sostiene la necessità di rispettare una ricetta nei minimi particolari, e se a te non piace il cumino, no! Te lo devi mangiare. O chi di nascosto un ingrediente, invece, te lo sottrae, perché a lui o lei non piace e allora non lo devi mangiare nemmeno tu. È una esperienza, come il complesso d'Edipo e la tendenza ad ingrassare, comune a tutta la razza umana: è l'obbligo a mangiare da piccoli...

I tabù alimentari di origine religiosa vanno rispettati come tutto di una religione, ferme restando naturalmente le regole di "cornice" per così dire, che sono quelle delle democrazia politica e della legalità che ne consegue, che sempre devono prevalere, anche nel privato: ad esempio tu detentore della "patria" o "matria" potestà puoi imporre il chador islamico, o il velo, o le palandrane verde-rosa neoumaniste alle tue figlie solo finché hanno diciotto anni; quando sono maggiorenni decidono loro e se tu insisti, contro la loro volontà, compi un reato per il quale vai punito. Il tabù alimentare, poi, ovviamente idem (con in più la considerazione che i palati diventano maggiorenni molto prima del resto del corpo). Senza mai dimenticare che qualunque tabù alimentare su ba-se religiosa o culturale non è altro che un momento, sia pur piccolo e tendenzialmente innocuo, di delirio paranoico...

(...) Ovviamente i vegetariani integralisti, sono fra i peggiori. E non perché non sia possibile indursi a pensare che anche gli animali hanno forse, qualcosa di molto simile ad un'anima. È vero, chi può negare che un cane ed un gatto o un delfino o uno scimpanzé, non ci siano in quale modo fratelli? Ma una gallina? "Una gallina non è un animale intelligente, lo si vede da come guarda la gente", recitava un antico poema...

(...) Ma poi, diciamocela tutta: siamo tutti, noi umani, su tutti i pianeti, discendenti almeno simbolici di Caino, non fosse altro perché Abele è morto, e quindi non si è riprodotto; Caino invece sì, ed è lui il nostro comune padre. Una paternità alla quale non possiamo rinunciare solo volendolo; e quindi

noi siamo omicidi, uccidiamo i nostri fratelli e perché non uccidere i buoi? O i maialini da latte? Se non altro loro ce li mangiamo. Per diventare veramente vegetariana (e nessuno chiede il parere delle piante? Un pomodoro è contento di essere mangiato? alle piante si parla per farle crescere bene, o almeno c'è chi lo fa; e chi lo fa, non mangia verdure?) l'Umanità dovrà subire uno scatto evolutivo, mutare, in qualche modo. Ci porremo il problema allora. Credo fra qualche millennio. Nel frattempo, mangiamo. Ricordandoci che ovunque nell'Universo conosciuto, la vita si nutre di vita...

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)* Le cose andarono faticosamente ma bene, per fortuna. Anche perché per le prime due settimane dormii quattro ore per notte. Notte poi in senso relativo, ovviamente. Il tempo di bordo era regolato sul Tempo Spaziale Standard Umano, ossia una giornata di venti ore di sessanta minuti l'una, per sei giorni, ed una di trenta ore, la "Domenica", praticamente, il giorno di riposo per tutti i turni, che però variava a seconda dei gruppi di lavoro. Diversi orologi a bordo fornivano informazioni sui tempi planetari, quello terrestre, quello dei pianeti degli Alieni e da dieci giorni prima dell'arrivo, quello del pianeta di destinazione secondo gli standard locali. Gli Alieni Ox si adeguavano al tempo di bordo e quelli non-Ox facevano a modo loro, dato che i contatti con il resto dell'astronave erano ridotti ai minimi termini. Di fatto noi lavoravamo, con l'aiuto di Chef e della cucina robotica, venti ore su venti, dividendoci i turni. All'inizio fu veramente dura. Vedete come tutti i cuochi dilettanti, all'inizio della mia carriera e della scuola stessa, io ero in grado di cucinare alcuni "cavalli di battaglia" piuttosto bene: il mio "Borsch" ad esempio era veramente notevole, per non parlare degli spaghetti con le polpette all'americana o del *boeuf bourguignonne* sia pure fatto con le bistecche di soia, e questo già a sedici anni.

Ma a scuola imparai non solo che un vero cuoco deve essere in grado di cucinare di tutto, non fosse altro perché ha imparato a seguire le ricette (cosa non tanto facile quando si è inesperti o creativi), ma soprattutto che deve cucinare allo stesso modo, cioè con lo stesso sapore, sia per due che per venti porzioni. E questo lo avevo imparato. Ma organizzare una cucina e soprattutto una cambusa per centinaia di persone e cioè pensare ad

uniformare un piatto per centinaia di porzioni! Dio, era quasi un incubo. Imparai rapidamente. Prima di tutto mi fidai alla cieca (anche perché non avevo alternative) dei miei aiuto cuochi; e devo dire che tutti, e soprattutto Alfio, furono grandi. In secondo luogo non era proprio così drammatica: i turni di mensa erano tre ed io dovevo seguirne personalmente solo uno e solo supervisionare di massima gli altri due, quindi questo diminuiva ad un terzo dei "commensali" il mio impegno diretto.

Una cucina di bordo in una astronave è attrezzata come una normale cucina di una grande mensa o di un grande ristorante, a parte alcune particolarità tutte specifiche, relative alle condizioni ambientali che possono determinarsi. Ad esempio può capitare di dover cucinare in assenza di gravità. Sebbene questo normalmente sia un caso limite, più relativo alle piccole navi intersistema o agli sloop sportivi a vento solare. In tal caso così come nelle cucine di bordo sulle navi a vela sulla Terra ci sono le cucine "basculanti", che devono seguire le inclinazioni della barca (soprattutto il rollio), sulle astronavi ci sono le cucine "integrali", cioè con le pentole che fanno corpo unico con fornelli e pavimento, autosvuotanti e praticamente a pressione. E

c'è anche un complicato sistema per versare il cibo dalle pentole ai contenitori da cui poi aspirarlo, dato che ci sono poche altre alternative: il rischio che brandelli di cibo, polverizzati e nebulizzati, se ne vadano in giro per l'astronave c'è sempre, ma per fortuna oggi procura meno danni che in passato, dato che gli impianti elettrici, magnetici, i cablaggi di tutti i tipi, i comandi eccetera sono tutti incorporati all'interno delle pareti.

Intendiamoci: una parte della mia cucina era robotizzata (non "la" cucina robot, che faceva parte della struttura portante della nave ed aveva sportelli ovunque; ma veri e propri robot nella mia cucina). Ad esempio certe pentole di quelle grandi (dei cilindri di un metro per un metro e mezzo) erano completamente robotizzate: ti informavano (vocalmente! Erano delle vere e proprie pentole parlanti!) secondo per secondo del punto di cottura, delle cose da aggiungere sulla base della ricetta pre-impostata, secondo anche il menu del giorno ecc ecc. Facevano tutto loro, praticamente, con degli "sguatteri" robot, dei carrelli dotati di una specie di braccio, per portare dovunque servissero le dosi (anche massicce) di farina o olio o strutto o pasta o carne.

Vicino alla cucina c'era la serra. Le serre di bordo sono uno dei posti che preferisco. Come tutti i Capo Cuochi ero io il responsabile della parte alimentare della serra, anche se ad occu-parsene veramente sono gli idrogiardinieri (per lo più le serre sono idroponiche, ma non solo: un 20% circa è proprio fatto di coltivazioni "a terra", e la serra di bordo della Muhmmeenuh, è bellissima, fatta con un gazebo al centro ed un vero e proprio orto intorno, grande diverse decine di metri quadrati). Le serre adempiono al doppio scopo di fornire verdure fresche ed ossigeno biologico, quest'ultimo sia per motivi di riserva ed emergenza, sia di "odore naturale"

nell'aria, sia psicologico; nelle serre vengono comunque coltivati anche moltissimi fiori, per pura e semplice soddisfazione estetica, ed abbiamo finito con lanciare la moda in tutta la parte umana dell'Agorà: una astronave di classe ha sempre un giardino a bordo. Non necessariamente a poppa, anche se le navi a vento solare, per tradizione marina antichissima, lo hanno proprio lì.

Ed infine c'era la cucina robotica vera e propria. La cucina robotica di una astronave è simile alle cucine robotiche delle grandi mense terrestri, con la differenza che i materiali introdotti nel ciclo sono più numerosi, variegati, saporiti e ben gestiti. Praticamente la cucina robotica è un enorme "robot a circuito chiuso", con due tipi di "uscite" ed un "ingresso": dall'"ingresso"

vengono introdotti gli elementi di base preconfezionati per la preparazione dei piatti; dalle mille uscite nelle cabine, nei corridoi e nelle mense comuni escono i piatti preparati; e da un’altra uscita ancora gli scarti di lavorazione. Il sistema è alimentato, per motivi cultural-religiosi dovuti ai Neoumanisti, ma anche per motivi pratici, da batterie costruite sulla Terra e ricaricate dai reattori della nave, che funzionano a materiali fissili di origine terrestre. I vantaggi oltre alla pra-ticità, sono la totale garanzia igienico sanitaria dei cibi, una loro perfetta calibrazione nutrizio-nale, ed una certa gamma di scelta a sapori più che accettabili. Per un gourmet il tutto lascia molto a desiderare. Ma ci si può vivere. A me leva soprattutto una massa enorme di lavoro.

La cosa migliore che potevo fare era assecondare il mio personale Tao della cucina. Lo fe-ci, supervisionando tutto e dedicandomi in particolar modo soprattutto alla cena dei passeggeri che era l'unico pasto che richiedeva

veramente molta attenzione e soprattutto un menu più va-riato, più scelte personali e così via. La sera ero esausto. La "notte" coincideva per tutti con le ore dalle 10 alle 20, nel corso delle quali c'era, soprattutto nella zona alloggi un abbassamento generale e progressivo delle luci, non tale da impedire la visuale od il lavoro ma sufficiente a dare la sensazione esclusivamente psicologica della notte. Tutti i tentativi di farne a meno erano falliti, e non solo sulle navi umane; anche gli Alieni, infatti provenivano per lo più da pianeti con una rotazione, quindi con un alternarsi di giorno e notte.

Una difficoltà non da poco era data dai tabù alimentari di equipaggio e passeggeri. Occorreva essere ben informati sulle prevenzioni religiose o culturali di tutti per non urtare sensibilità e soprattutto per non lavorare a vuoto. Il cibo di bordo ad esempio era in gran parte (quasi tutto praticamente) "kosher", puro secondo i dettami ebraici della "kosherut", o se preferite "alal", stessa cosa solo in un'ottica musulmana, sia per quel che riguardava la produzione a monte (ad esempio la scelta degli animali da macellare, la macellazione stessa o la preparazione di vino o formaggi) che per la preparazione in cucina (ad esempio venivano stoccati separatamente, non mescolandoli fra di loro, e quindi non facendo mai toccare latte e carne, o maiale e qualcos'altro; certo, c'erano anche i cibi "proibiti" come il maiale o il vino o i cibi alieni entrati nell'uso terrestre, ma non di tutti i terrestri; ma separati con particolare cura dagli altri) e per una serie di semplicissimi motivi: prima di tutto andava incontro al gusto degli eventuali clienti ebrei ortodossi e ce n'erano molti fra i viaggiatori per affari e fra i dirigenti delle massime Società terrestri; poi perché all'atto pratico le regole "kosher" sono valide pure per i musulmani, che in fondo sono tuttora la seconda religione della Terra e dell'umanità in generale; ed infine perché si trattava sempre, proprio perché cibo "naturale", di cibo al massimo grado di qualità e le regole

"kosher" (maiale e frutti di mare a parte cui non si applicavano ovviamente, perché non si mangiavano e basta) erano diventate di moda da un centinaio d'anni presso i gourmet: la nostra era anche una nave da crociera di lusso, per così dire, quindi i cibi dovevano essere della miglior qualità. Ovviamente avevamo a bordo quintali di maiale e di derivati, che, a parte gli eventuali ebrei o musulmani ortodossi di bordo, tutti mangiavano, comprese molte specie di Alieni Ox.

E rispetto ad altre norme kosher (ad esempio quella di non cucinare carne e latticini insieme) beh, stavamo attenti e basta, anche perché i lavaggi automatizzati di bordo cancellavano letteralmente ogni traccia organica di cibo in una pentola, ma a livello molecolare, praticamente; molte pentole, servizi da cucina e soprattutto le stoviglie di uso più comune erano solide e sembravano di ceramica ma erano usa, getta e ricicla, quindi si poteva essere certi che il piatto pulito in cui si veniva serviti non aveva mai toccato altro cibo che quello che ci stava dentro ora.

Del resto, almeno in quel viaggio, gli unici veri rompiballe dietetici di bordo erano una ventina di Integralisti Umanisti, un po' xenofobi, per i quali occorreva: cucinare solo ed esclusivamente cibi terrestri (niente cibo proveniente da altri pianeti nemmeno se colonizzati da umani: solo la Terra "vera" poteva dare cibo vero per gli umani secondo loro), cotto e preparato esclusivamente in modi tradizionali (lo scoprii quando non vollero mangiare il mio cremolato

"alla paratia") il che voleva dire: arrosto alla fiamma di combustibili terrestri, bollito in acqua terrestre scaldata solo con fonti di energia di tipo terrestre, e la corrente elettrica o comunque l'energia di bordo andava bene solo se l'impianto di fusione era alimentato da idrogeno o materiali fissili di origine terrestre; niente sale e niente alcool, per motivi in senso lato religiosi; maiale sì, ma pesce e crostacei marini no, di fiume sì (niente di provenienza dal mare poteva esser mangiato: per loro Terra voleva dire soprattutto terra, suolo!); usare solo ed esclusivamente pentole e tegami destinati alla alimentazione umana; servire le portate solo ad una distanza minima di almeno nove metri da un Alieno o da un cibo alieno. E questo solo per indicare le regole fondamentali sulle quali non transigevano, poi ce n'erano altre (tipo, non mi chiedete perché, non mangiare cibi che contenessero nel loro nome, in una lingua terrestre, la lettera "K"!)

Non che fossero razzisti, intendiamoci; gli Umanisti frequentano gli Alieni ci parlano e se è il caso stringono loro la mano; poi si fanno una doccia (ad acqua, non ad ultrasuoni!) e si considerano impuri (non potendo avere rapporti sessuali) per tre giorni, eccetera, eccetera. Ma loro negano con forza di essere razzisti. Uno strazio.

Comunque è vero quello che dice sempre mia madre: vesti a gusto degli altri e mangia a gusto tuo. Figuriamoci poi per un cuoco che ci tiene soprattutto che il cliente sia soddisfatto.

Certo che con gli Umanisti ho il dente avvelenato. Anche perché fu proprio da loro che venne la prima crisi vera. Una mattina, all'alba, mentre stavo preparando l'impasto per la torta "pro-fiterol", Chef con la sua voce chioccia ed in francese fece:

"Mon petit...?"

Aveva deciso di chiamarmi così, quando non c'era intorno nessuno che potesse sentire; e diceva che era per un riguardo verso di me! Lo odiavo per questo ma a parte spegnerlo che gli puoi fare ad un computer?

"Cosa vuoi, trans?" Abbreviato per transistor. Era il minimo che potessi fare per reagire.

Non ditemi che è irrazionale! Passateci voi diciotto ore al giorno per quaranta giorni con un computer di bordo come Chef e con la prospettiva di passarci al minimo tre anni e poi ne parleremo.

"Sc'è una vappvesentanza di Umanisti che vuole fave un'ispezione alla tua cucina." E giuro che ne era contento. E quando era contento non parlava con accento francese. Isterico, vi di-co.

"Cooosa? E perché?"

"Vogliono assicuvavsi che tu vispetti le lovo novme dietetiche."

"Ma sono già garantiti dal contratto di viaggio!"

"Non si fidano."

"E chi se ne frega! Non permetterò a dei passeggeri di entrare nella mia cucina a spulciare fra le mie pentole!"

"Ah, oui? Beh, allova vallo a dive a quel mega-tovvone al cioccolato di

Chaka. Hanno il pevmesso del capitano, mon petit!"

"Vedremo!"

Chiamai sul videinterfono il Capitano e chiesi conferma. Fu succinto come al solito.

"Sì, Mastro Turturro, gli ho dato io il permesso e per prevenire sue eventuali proteste le vorrei far notare che fra loro c'è Amos Field, consulente per la Chiesa Umanista per la signora Nohemi, la proprietaria di questa e di altre venticinque astronavi intersistemi, nonché la signora che metaforicamente firma il suo assegno. Per concludere: spero per lei che sinora abbia rispettato le prescrizioni Umaniste nella preparazione delle sue per altro ottime sbobbe".

E spense il videointerfono. Non c'era mai molto da dire con lui, per come metteva il discorso. Mi pulii alla meno peggio le mani, mi ricomposi, sempre via videointerfono buttai giù dal letto i miei assistenti e dopo una ventina di minuti quando arrivarono eravamo pronti; aprii la cucina.

Entrarono in otto, seguendo tutti Amos Field, un distinto californiano, anzianotto, magro ed alto, con i capelli bianchissimi. Ci presentammo e cominciai a fargli fare il giro delle cucine.

Dov'erano stoccati i cibi puri? E quelli impuri? Ed i tegami per gli uni e gli altri? E quali le fonti di energia? Ed il frigorifero come era alimentato? Quale conoscenza avevo io dei dettami dietetici umanisti? E questo e quello. E quell'altro.

Ve la faccio breve. Ero a posto, ero informato (ci pensava comunque Chef ad informarmi) e tutto sarebbe andato bene se proprio alla fine, quando ci stavamo rilassando tutti dopo una ispezione di un'ora abbondante, Chef non se ne fosse venuto fuori con una delle sue:

"Mastvo Tuvtuvvooo? Quanto sce ne metto di sale MAVINO?"

Giuro che lo disse marcando la parola. Figuriamoci, per gli umanisti niente

sale e niente di marino erano ammessi!

"Di cosa stai parlando Chef?"

"Sì, dico, nella soluzione fisiologica della lavastoviglie quanto SALE MAVINO ci devo metteve?"

"I nostri piatti vengono lavati con una soluzione fisiologica A BASE DI SALE MARINO?"

tuonò Field

"Non so di cosa stia parlando signor Field. Chef di cosa stai parlando?"

"La lavastoviglie, mastvo Tuvtuvvo, sa, la macchina pev lavave piatti di povtata e pentole, giù nella seconda stiva, quella che uno sci mette i piattoni spovchi dentvo e poi..."

"Ho capito!" mi stavano saltando i nervi: ma di che parlava? "Ma che c'entra la soluzione fisiologica? Noi usiamo i detersivi standard, già approvati dalla Consulta Umanista, o no?"

"Oui, signove, ma ogni tventa giovni di navigazione sono le lavastoviglie che vengono automaticamente lavate, secondo le indicazioni della casa costvuttvice, con un'altva soluzione fisiologia contenente divevsi elementi, fva cui il SALE MAVINO. Ova" e fece una pausa "dai miei pvogvammi non visulta: quanto sce ne devo metteve?"

"Quindi" disse Field "I piatti vengono lavati in un ambiente impuro!"

E sordi ai miei tentativi di spiegazione uscirono tutti in fila.

Chaka mi chiamò due ore dopo. Era nero. Metaforicamente. Di colore di pelle aveva una sfumatura quasi blu, come tutti gli spaziali di razza africana nera che passavano molto tempo nello spazio. Ma di umore era proprio nero.

"Mastro Turturro, cosa c'è di vero nelle proteste del signor Field"

Io avevo fatto le ricerche necessarie.

"Niente di grave signore, le loro direttive dietetiche non sono state mai violate, non ancora per lo meno. La lavastoviglie è nuova, è stata montata sei mesi or sono e sinora non aveva ancora avuto bisogno del lavaggio con la soluzione fisiologica. Quindi non è stata "contaminata" e di conseguenza nemmeno i piatti e le pentole che vi sono stati lavati. Men che meno i cibi o i passeggeri umanisti."

"Può provarlo?"

"Credo di sì, signore, ci sono le bolle di accompagnamento della lavastoviglie ed i turni di lavaggio delle cucine con le registrazioni computerizzate delle cose lavate negli ultimi otto mesi"

Ci pensò un po' sopra e poi con un ghigno:

"Forse non cenerà nella stiva, stasera, Mastro Turturro. Sempre che riesca a convincere il signor Field. Vada, vada pure."

Ci andai e gli spiegai tutto. Rimase un po' pensieroso, e si consultò con i suoi correligionari.

"Sembra non sia stato commesso sacrilegio, Mastro Capo Cuoco, ma a questo punto ci siamo posti molte domande."

Aspettai. Mi guardarono tutti fisso e poi Field disse:

"Lei cucina molto bene, Mastro Turturro."

"Grazie, ma..."

"Ci è venuto un dubbio."

"Quale?"

"Non è che lei mette il sale di nascosto nelle nostre pietanze?"

Li guardai stupiti.

"Ma no, assolutamente no, perché dovrei farlo?"

"Molti sono i sacrileghi che credono di prenderci in giro in questo modo."

"Ma io non lo farei mai, io stesso mangio poco salato, perché secondo me il sale copre troppo i sapori reali dei cibi."

"Ciò è bene per lei e la sua anima, ma resta il dubbio."

"Ma, il dubbio, da cosa è provocato?"

Si guardarono fra di loro e poi Field.

"La sua cucina è troppo... saporita, secondo noi."

"Ma io non uso sale nelle vostre pietanze."

"Ma noi non abbiamo mai mangiato questi sapori!"

"E avrete dei cattivi cuochi!"

"Non ci prenda in giro!"

"Non lo sto facendo, signor Field!"

Insomma andammo avanti così per un po'. Loro sentivano il sale nelle pietanze ed io non ce lo mettevo, non nelle loro senza dubbio; ma loro non volevano credermi, perché ciò che mangiavano non era sciapo come doveva essere e da paranoici quali erano come tutti gli integralisti religiosi non ci volevano credere. Non se ne veniva fuori.

Tornai nelle mie cucine e scrissi un breve rapporto per il capitano. Poi mi misi a pensarci su. O qualcuno metteva il sale di nascosto anche nei loro piatti, o ci arrivava in qualche altro modo; o il loro palato era alterato. Loro nel frattempo avevano deciso di attenersi solo alla cucina robotica interamente automatizzata delle loro stanze che prevedeva anche menu

Umanisti integrali. Era un insulto, ma non ci potevo fare niente.

Il giorno dopo il capitano mi chiamò e quando lo raggiunsi trovai Field.

"Anche i piatti della cucina robotica sono salati..." disse il capitano.

"Qualcuno, qualche infedele vuol renderci impuri. Sa Iddio che noi siamo puri, ma questo blasfemo, chiunque esso sia, deve pagare!!!" disse Field con il viso spiritato.

"Mi scusi, capitano..." ed uscii nonostante le sue proteste. Andai al più vicino sportello di cucina robotica ed ordinai una serie di sei, sette diversi assaggi di pietanze Umaniste. Le as-saggiai e nessuna sapeva di sale. Tornai subito dal capitano che stava tenendo testa a Field e:

"Mi scusi signor capitano, ma questi sono degli esemplari prelevati ora, e NON sono salati."

Chaka era furioso per quella mia iniziativa, ma era necessaria, perché mi stava venendo un'idea sul come e perché si era creata quella situazione. Comunque assaggiò alcune delle pietanze e:

"In effetti, signor Field, sono sciapi."

Field ci guardò con gli occhi spalancati, poi si avvicinò, assaggiò anche lui e dopo un attimo sputò tutto in terra urlando.

"Bestemmiatori!!! Canaglie! Ah! ma me la pagherete! Blasfemi!!!!"

Chaka perplessissimo e preoccupato:

"Ma che dice, signor Field?"

"È salato!!! E lei lo sapeva! E mi ha voluto prendere in giro! Ma non ci cadremo più!

Mangeremo solo le razioni di sopravvivenza e l'acqua delle scialuppe di salvataggio del nostro settore! Sarà dura ma Iddio ci aiuterà! Ci salveremo e

vi faremo punire! Quello che state facendo è illegale e soprattutto è contro il contratto di navigazione."

Ed uscì, sempre urlando. Chaka, aggrottando le sopracciglia mi guardò.

"Ce l'hanno in bocca..." dissi.

"Cosa sta dicendo?" mi disse corrucciato Chaka.

"Il sapore di sale. Ce lo hanno in bocca loro. O nel cervello. Quindi li metta subito in quarantena; anzi meglio in stasi."

"Si spieghi!"

"Eh, non so che dirle, capitano, però se troveranno salate anche le provviste e l'acqua delle scialuppe mi pare evidente che il sapore di sale che sentono o è una reazione psicosomatica ed allora non vedo proprio cosa possiamo fare; ma siccome non sapremo cosa faranno loro e in questo caso sono probabilmente in uno stato di allucinazione, mettiamoli in quarantena prima che diventino pericolosi: con gli Umanisti non si sa mai; o è un sapore che gli si forma in bocca, direi sulle gengive, sulla lingua o sul palato, sulle mucose insomma, e da lì passa o sembra passare ai cibi. E direi che può essere solo una infiammazione batterica fuori controllo; e allora più che mai mettiamoli in quarantena; e se non vogliono mangiare nemmeno le razioni di emergenza che troveranno salate, in stasi."

Chaka sbiancò per quanto può sbiancare uno Zulu: un batterio sconosciuto fuori controllo su una nave interstellare? Peggio che se fosse piena di vampiri transilvani. Chiamò subito la sicurezza e fece circondare ed isolare al tempo stesso le cabine degli Umanisti.

Loro avevano trovato salate anche le razioni di sopravvivenza. A questo punto la paranoia era totale e reciproca. Chiedemmo loro di sottoporsi a visita medica. Rifiutarono, asserragliati nelle tre grandi cabine comunitarie che occupavano.

Intervenne Chaka

"Signor Field, le devo chiedere di venire a farsi visitare. Lei per primo e poi tutti gli altri."

"Ci rifiutiamo!!! E poi lei non può arrogarsi questi poteri! La pagherà cara!"

"Dinanzi anche solo al sospetto di un rischio di una endoepidemia provocata da un batterio sconosciuto io non ho il diritto, ma il dovere di intervenire. Se non lo facessi il mio secondo mi sparerebbe, se necessario, e prenderebbe il mio posto, è chiaro? Dia retta, apra e faccia entrare il dottore ed una scorta."

Ci volle una lunga trattativa e dovemmo assecondare la richiesta di videoregistrare ogni singolo momento di quella fase ma alla fine il dottore insieme ad una scorta di marines, tutti in tuta integrale da combattimento, entrò nel loro settore della nave; visitò prima Field poi altri dieci Umanisti a campione. Prelevò dei campioni di saliva e molecole di gengive che analizzò in un piccolo laboratorio-robot che aveva con sé. Poi, dopo dieci minuti rivolto al Capitano:

"Allora, capitano, la situazione è questa: quelli che ho visitato hanno tutti una leggera stoma-tite con una secrezione che mi sembra sia provocata al contatto con alcune molecole organiche molto comuni presenti in tutti i cibi; la secrezione contiene molti sali, praticamente li concentra dai fluidi sanguigni e li deposita nella saliva; da qui il sapore di sale che questi signori provano ogni volta che mangiano; ho identificato il batterio e sembra una mutazione di un normale her-pes umano; essendo mutato però non so cosa possa fare oltre dare sapore ai cibi."

"Come è entrato a bordo?" chiese Chaka; in teoria la nave era assolutamente sterile o po-polata solo da batteri simbionti nei corpi umani e nei cibi, circa quaranta specie diverse e tutte conosciute una per una; si può dire che tutti i batteri ed i microrganismi a bordo nell'area umana avevano nome e cognome, praticamente; un batterio mutato di quel tipo ed in quella quantità non ci doveva essere, nemmeno se un tipo conosciuto avesse deciso di mutare a bordo dell'astronave.

"Non saprei, capitano..."

Field esplose.

"Le procedure di sicurezza di questa nave lasciano molto a desiderare signor Capitano, chiederò i danni alla compagnia..." e mentre andava avanti vaneggiando dentro il monitor io mi avvicinai al capitano gli feci cenno di isolare i microfoni dalla nostra parte.

"Capitano, dica al capopattuglia di cercare nelle cabine se trova cibi di qualche tipo."

Mi guardò perplesso poi su un canale riservato passò l'ordine ai marines. Uno si allontanò mentre Field ancora parlava e tornò dopo pochi minuti con un cesto con diverse buste all'interno.

"E questi cosa sono?" chiese Chaka, mentre anche il dottore guardava di che si trattava.

"Cibi... cibi puri della Santa Madre Terra!" disse Field.

Io stavo rapidamente controllando con Chef.

"Capitano io non ho mai supervisionato l'imbarco di quei cibi, ergo sono illegalmente a bordo. E non sono stati nemmeno sterilizzati" dissi.

Il dottore che ci aveva sentito:

"...il campo di coltura ideale per qualunque tipo di microrganismo" disse.

Poi perplesso aggiunse:

"Ma come se lo sono passato l'un l'altro con tanta rapidità?"

Ed io che avevo appena avuto l'informazione da Chef.

"Ecco, nel corso di una delle loro funzioni, si scambiano il segno della pace, e... beh, lo fanno con un bacio alla francese..."

Mentre i marines sghignazzavano, Chaka mi guardò come non capisse.

"Con la lingua, signore..."

Insomma gli Umanisti ci fecero una gran brutta figura. Avevano violato una delle regole ferree della nave e del contratto introducendo di nascosto a bordo cibo non sterilizzato. Loro sostenevano che l'operazione di sterilizzazione lo avrebbe reso impuro e gli fu risposto che ne potevano fare benissimo a meno: erano infatti semi di tutti i tipi, lupini, noccioline, merendine, snacks, tutta roba naturalmente saporita, senza bisogno di integrare il sapore con del sale.

Comunque dovevano avvertire e non lo avevano fatto; di rottura di contratto erano responsabili se mai loro, non la Compagnia. Poi il fatto che il loro comportamento avesse dato origine ad una malattia per di più ad opera di un batterio mutato, per le condizioni ambientali non terrestri, addirittura nei loro corpi, beh, li rendeva impuri per un centinaio di generazioni secondo me: rischiavano una quarantena di mesi al porto di arrivo. Fatti loro, ma avevano messo a rischio l'intera nave. E, in teoria, l'umanità intera. In passato si erano dati casi del genere, per questo le norme a riguardo erano così ferree. E questi erano fatti nostri. Inoltre dato che di questo batterio non si sapeva niente, e visto che non sembravano a rischio di vita, beh, sarebbero restati confinati nelle loro stanze, sotto costante controllo medico. A mangiar salato qualunque cosa mettessero sotto i denti.

Yin e Yang. Il Tao non è una religione ma una descrizione plausibile e quasi scientifica della realtà per come la conosciamo o la possiamo conoscere almeno con i nostri sensi. Conoscete il simbolo del Tao? È un cerchio formato da due virgole incastrate l'una nell'altra, una bianca e una nera; all'interno di ogni virgola un puntino del colore oppo-sto, bianco in campo nero e nero in campo bianco. Il puntino sta ad indicare che ogni realtà, ogni segno, ogni manifestazione di checchessia, da un fiore ad un circuito elettronico, ha in sé il proprio contrario. E che l'eccesso di Yin, produce, inevitabilmente, Yang; e viceversa, con la conseguenza che sperare in una stabilità totale ed eterna, o anche solo duratura, è senza senso: in qualunque situazione uno dei due termini della vita si sviluppa ed eccede, determinando il suo contrario che nascendo dapprima sottile, come la parte sottile della virgola finirà con il prendere il sopravvento, a sua volta ec-cedendo e determinando il suo contrario; e così via. L'unica cosa eterna è il Tao, che

vuol dire eterno, costante, rivoluzionario e stabile cambiamento. Non vi stupirà sapere che sono molte le razze Aliene che hanno filosofie e simboli pressoché identici. A livello cosmico forse vuol dire che alla fine di questo universo se ne creerà un altro. O forse no.

Nel suo piccolo un bravo cuoco deve sempre e soprattutto sapere il significato di quell'-

acronimo che figura nelle ricette a proposito dell'indicazione della quantità del sale:

"q.b.", quanto basta.

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*
Formaggio condito alla Moda Anti-Umanista

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale, 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

Dosi per mezzo chilo di prodotto

Circa 500 grammi di "phormujeenohkomounae"

Odori vari: curry, pepe, sale, aglio in polvere o spremuto (q.b.) 2 cucchiai da tavola di salsa di soia

2 cucchiai da tavola di olio d'oliva

2 cucchiai da tavola di salsa Worchester

1 cucchiaio da tavola di pasta d'acciughe

1 cucchiaio da tavola di ketchup

1 tazza di acqua calda

Dovreste trovare del formaggio "phormujeenohkomounae" che sarebbe l'ideale, dato che è la negazione di molti principi neo-umanisti: è infatti un formaggio tratto dal latte di un mammifero marino alieno, la "KK-uppruh"; a questo formaggio dovrete aggiungere le seguenti spezie ed ingredienti: aglio spremuto, curry, pasta d'acciughe, ketchup, mostarda, prezzemolo, basilico, pasta di capperi, una fetta di cipolla bianca tagliata a pezzettini, salsa di soia, paprika piccante, pasta di rafano, kurkuma.

Se non trovate il "phormujeenohkomounae" potrete ripiegare su un qualunque formaggio in pasta che vi piaccia, anche i normali formaggini a triangolo, per intenderci.

Mettete tutti gli ingredienti insieme in una comoda terrina.

Schiacciate il formaggio con una forchetta ed amalgamatevi le spezie.

Usate parte dell'acqua calda per amalgamare meglio e per rendere un po' più liquido l'impasto, a gusto vostro.

Note e variazioni

Ricordate che il "phormujeenohkomounae" è famoso per tutto l'universo dell'Agorà per essere un formaggio molto nutriente, che non sa assolutamente di niente (l'unica cosa che sa di meno è notoriamente il to-fu) e che si conserva all'infinito. È il tipico pasto dello spaziale, del colono e del single con il frigorifero vuoto di tutto tranne che del formaggio in questione, che si compra sempre e si mangia per ultimo perché, appunto, non sa di niente (un po' come il to-fu) e quindi va insaporito di tutte le spezie che avete in casa. La ricetta che vi do è quella che io usavo sulla Muhmmeenuh e l'ho imparata sul pianeta Sunlowraentzo.

Usate pure tutti gli aromi e gli odori che vi passano per la testa, e più sono variati e meglio è: ad esempio io, personalmente, aggiungo anche cumino, erba cipollina, cipolla rossa a pezzettini, tantissimo aglio, un pizzico di polvere di rosmarino; in pratica ciò che trovo in cucina.

Mia o di altri.

Ripeto: se non trovate il formaggio in questione, qualunque formaggio in pasta che non sappia di niente va bene. Ma sarà difficile trovarne uno che non sappia proprio di niente niente come il "phormujeenohkomounae".

Eros e Thanatos

Sono stati gli Zingari ad aver inventato la koinè di base, in tutte le sue varianti fonetiche e non fonetiche. La koinè è praticamente il "galattico" o la lingua degli spaziali che dir si voglia: è una lingua estremamente semplice, con una sintassi regolarissima, con indicazioni di tempo, modo ed altro estremamente semplici. La lingua in questione può essere espressa in suoni, in lampi di luce, in contatti fisici ed in gesti; oltre naturalmente le varianti di tutto ciò sotto forma di onde elettromagnetiche di tutti i tipi. Una parola in suono che voglia dire, ad esempio astronave, ha il suo esatto equivalente in ultrasuo-no, infrasuono, onde radio, gesto, contatto fisico, segnale luminoso eccetera. Ed i traduttori per passare dall'una all'altra versione (gesti e contatti esclusi) sono delle mac-chinette elementari, grandi quanto una mano umana, che sono il prodotto principale della civiltà e del commercio degli Zingari.

Il vocabolario è ricchissimo di termini che indichino non solo degli oggetti o delle idee, ma soprattutto stati fisiologici, comportamenti significativi per il maggior numero di specie (ad esempio: atto riproduttivo, imbozzolamento da metamorfosi, assunzione di cibo) simili eppur diversi e si serve moltissimo di acronimi o sigle.

Ad esempio "sonno". Essendo molte le specie che non dormono, il termine sonno è indicato con una perifrasi che vuol dire "temporanea e volontaria sospensione della coscienza" e l'acronimo, o sigla che dir si voglia, è l'equivalente delle prime lettere delle parole, in terrestre era TEVSC; l'uso e le caratteristiche della lingua hanno abbreviato in TEV e TEV è diventato terrestre-galattico per sonno; svenimento è "temporanea ed involontaria sospensione della coscienza", cioè TEISC, abbreviato in TEI. È evidente che per un alieno Ox che non dorme è importante sapere se sei in TEV o in TEI, tanto quanto per me; se nella sua lingua non c'è il concetto di TEV, può benissimo esservi il concetto di TEI; comunque nel momento in cui ha bisogno di imparare a parlare la koinè (perché è a contatto con altri alieni) capirà che per certe specie il sonno esiste; non capirà cos'è per esperienza personale ma saprà, verrà informato, dei comportamenti da tenere, caso per caso; se sei in TEV, ti sveglierà se deve e se no ti lascerà dormire; se sei in TEI chiamerà un medico della tua specie; certo, distinguere tra TEV e TEI

all'atto pratico, beh, questo è un altro problema ancora. Infatti gli equivoci fra specie diverse sono frequentissimi, ma è anche vero che il termine "equivoco" è uno dei più pronuncia-ti in koinè, ed informa immediatamente i presenti che c'è, appunto, un equivoco incorso fra due specie diverse; è norma elementare di galateo spaziale intervenire per aiutare a chiarirlo, ma senza fare confusione: si parla solo se si è certi al 99% della soluzione dell'equivoco stesso.

Ho fatto questo esempio solo per dire come in koinè molte parole sono completamente nuove e non esistenti in nessuna lingua umana o non umana, proprio perché indicanti situazioni, comportamenti ed idee che nascono solo dalla interazione fra specie senzienti aliene fra loro. Ad esempio il segnale di equivoco è estremamente simile a quello di pericolo ma è anche il segnale di non aggressività e di disponibilità e nella koinè gestuale consiste nel battere ripetutamente un qualunque arto, velocemente, su una qualunque superficie. Ad esempio battere una mano su una paratia, o una chela sul pavimento o una antenna sul soffitto. Fatto in modo attenuato questo è anche un segnale di disponibilità, di saluto, di cortesia: è uno dei segnali fondamentali insegnati ad ogni spaziale che sale a bordo di una nave dove potrebbe incontrare un alieno, perché qualunque spaziale lo conosce.

Fatto in modo veloce e forte è un segnale di pericolo. Perché? Perché spesso la paura è pericolo e se io incontro un alieno che non ha pratica e lui ha paura di me è probabile che batterà per dirmi stiamo in pace e che la paura lo accelererà; tutte le specie senzienti, quando hanno paura accelerano sia il metabolismo sia ciò che stanno facendo!

Sorprendente eh? Però è proprio così; è teoria comune che sia una accelerazione meta-bolica che prepara la fuga, perché non si ha tempo di diventare senzienti se non si fug-ge; si resta e si muore e non ci si evolve da quegli animali che si è; la fuga è dal pericolo verso l'intelligenza; per grandi numeri certo mica sempre. Però...

Insomma la koinè è una lingua fatta come tutte di suoni, gesti e posture ed è traduci-bile in molti modi: non ha ambiguità vere. La parte strettamente sonora spesso è ovviamente tecnologicamente necessitata, in altre parole ha

bisogno di strumenti, i traduttori degli Zingari, appunto, detti normalmente le scatolette, i micro, i trad nel linguaggio spaziale terrestre comune. Ovvio altresì che con alcune specie è possibile parlare koinè organicamente ossia con i propri organi di comunicazione (bocca e orecchie per gli umani per intendersi e per quasi tutti gli Ox che hanno qualcosa di paragonabile). Ad esempio con i Vegani ci si capisce facilmente: hanno polmoni e corde vocali simili ai nostri quindi è facile; con gli abitanti di Altair 4 sarebbe possibile in teoria (hanno corde vocali quasi identiche alle umane) ma loro respirano una miscela di Argon e CO2, se in-dossano i caschi si può se no no.

Nell'insieme ce la caviamo, anche perché la prima forma di comunicazione fra due specie, nello spazio, normalmente la svolgono i computer di bordo con la loro personale procedura di approccio, scambiandosi informazioni via etere o via cavo o via sub spazio prima di tutto per verificare qual'è la "loro" koinè, così di capirsi fra loro; poi scambiandosi informazioni sulle caratteristiche comunicazionali delle rispettive specie crea-trici. Questo nel caso di incontro nello spazio ovviamente, o sui pianeti in caso di incontri casuali; nelle sedi Zingare, sono loro stessi a dare ai computer e a noi le informazioni base. Comunicare è lo sport più praticato nella Galassia dell'Agorà e per forza! D'altra parte comunicare è per definizione difficile fra esseri umani che parlano la stessa lingua, figuriamoci fra specie diverse con biologie diverse e con culture così diverse che diverse è un eufemismo. Nell'Agorà la regola fondamentale nella comunicazione è: sii chiaro! Sii semplice! Sii esplicito! Chiedi chiarimenti! anche ed a maggior ragione nei momenti di crisi. Tipo: stiamo per distruggere l'oggetto che ci state inviando con un missile nucleare; se non è in corso un attacco nei nostri confronti vorreste fermare l'oggetto entro ot-to secondi? Oppure: motivazioni biologiche fondamentali fanno sì che io non mi possa immergere in liquidi di temperatura superiore ai 40 gradi e nemmeno in acido solforico a temperature anche inferiori, quindi il bagno di benvenuto di acido solforico a 300

gradi che state tentando di farmi è per me doloroso e letale; vogliate per cortesia interrompere quello che state facendo o verrà liberata energia in forma violenta ed esplosiva che vi arrecherà danno. In estrema sintesi si può dire che vale nello spazio la regola che valeva nel Far West: sii molto ben

educato perché sono tutti molto nervosi e molto armati.

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)* Su qualunque Astronave Extra Sistema normalmente le sale da pranzo, così come le cucine, sono separate quanto più possibile per specie per una serie di ottime motivazioni. Da quelle tecniche a quelle biologiche a quelle psicologiche. Ad esempio gli Hustemee sono aller-gici all'alcool al punto da morirne; per loro è un veleno anche in minime dosi, e l'alcool è volatile, si diffonde sia pure in minute quantità nell'aria, anche dai bicchieri di vino e molto di più dai superalcolici. Preparare un piatto "flambé", anche delle semplici crêpe-suzette, a dieci metri di distanza da una tavolata di Hustemee significa uccidere tutti i commensali all'istante! Un cuoco si potrebbe fare una cattiva fama, con un episodio del genere. Oppure, pensate ad un popolo di ruminanti come i Ventosi, che, normalmente nel corso di un pasto, per buona educazione rigurgitano il bolo ruminato nel piatto per offrirne ai vicini, come un vero e proprio obbligo di buona educazione. Roba da vomitare anche per un umano, il che oltre tutto viene scambiato dai Ventosi come un gesto di cortesia da ripetere con reciproci assaggi. E quando le abitudini in senso tecnico sono reciprocamente compatibili, non è detto che basti: ad esempio mangiare del pollo davanti ad un alieno aviforme non è cortese: lui avrà letteralmente l'impressione che voi stiate mangiando un infante della sua specie; e per un umano assistere ad un pasto di un aracnoide, beh, è veramente una esperienza, come definirla, ben oltre i limiti del sopportabile!

Vaccino pro-Alieni o meno.

Per i cuochi di bordo il discorso è reso relativamente più facile da alcune regole fondamentali, quali quella di partecipare a pasti in comune con Alieni solo se rigorosamente vegetariani (come ho già notato altrove, di specie vegetali intelligenti non ne è stata ancora scoperta nessuna; quando accadrà, comunque non è probabile che sia una specie che "cucina" niente, quindi non "mangeranno" come fanno le altre specie, ergo non dovrebbero nemmeno partecipare, come commensali almeno, a delle cene) più alcune regole specifiche che non vi sto a raccontare, ma che si basano tutte sulla conoscenza reciproca e sulla conoscenza dei tabù alimentari di tutti. Ristoranti separati quindi. Ed obbligo specifico a consumare cibo di

qualunque tipo solo ed esclusivamente nei ristoranti (che sono in linea di massima controllati) o nelle proprie cabine.

Ma esistevano anche ambienti comuni. Senza dubbio quelli relativi agli ambienti di lavoro in cui più specie dovevano interagire per il funzionamento della nave o per altri motivi. E poi degli ambienti "conviviali", per favorire incontri fra le specie, una attività sempre importante a bordo di una AES come del resto anche a terra. Per poter vivere in pace e soprattutto con reciproco profitto le specie si devono parlare.

Non sembra ci siano mai stati veri problemi di guerre interplanetari. Gli alieni ci hanno rac-contato che da almeno duemila anni, da quando esistono le prime forme di organizzazione interplanetarie ed intersistemica, cioè le forme originarie di ciò che oggi chiamiamo Agorà, non ci sono mai state guerre interplanetarie.

Le uniche guerre possibili sono sempre state infraspecie, o se fra specie diverse si è trattato di episodi piccoli, specifici e sgradevoli accaduti per lo più nello spazio. Una vera e propria guerra fra due specie diverse non c'è mai stata e del resto ha poco senso. Perché farla? La colonizzazione? Ma praticamente ogni specie che colonizza un pianeta lo deve mondoformare secondo le proprie necessità biologiche e questo è possibile su una quantità talmente enorme di mondi disabitati, che davvero non si vede perché iniziare una guerra per conquistarne uno ad un'altra specie, per doverlo comunque poi mondoformare a propria misura, con quello che costa. Una guerra poi è a sua volta incredibilmente costosa: vi rendete conto quanto costa una astronave interstellare? Fabbricarla e gestirla? Ha un senso muoverla solo se alla fine del viaggio uno ha fatto buoni affari e una guerra non lo è mai, soprattutto per le masse. Certo, un singolo "mercante di guerra" in teoria ci può guadagnare, a prescindere dalla razza cui appartiene e dalla moneta in cui vuole fare i suoi affari, ma solo se il suo pianeta vince; se perde, lui muore nel disastro nucleare che segna la fine della guerra e se non muore subito morirà, avendo perso il territorio fondamentale per una specie, il pianeta stesso in cui è nato. Altra considerazione: non ci sono guerre interplanetarie di conquista, non hanno senso. Se devo aggredire un pianeta, non posso fare "bombardamenti selettivi": o lo distruggo o lui distruggerà il mio pianeta; e quando l'ho

distrutto cosa ci faccio di un deserto radioattivo che resta tale per almeno alcune centinaia di anni, se uso solo armi ai neutroni; delle armi antimateria si favoleggia in tutti gli astroporti ma nessuno le ha mai veramente né usate e nemmeno viste: sono teoricamente possibili, ma, anche loro, troppo pericolose e costose; a che scopo investire in una cosa così po-co produttiva?

Guerre se ne fanno solo fra simili, questo è un assioma. E ormai se ne fanno pochissime, più che altro a livello planetario, anche perché un pianeta in guerra è immediatamente in quarantena: nessuno ci va a fare affari, a rischio di beccarsi per sbaglio una testata nucleare, nemmeno gli Zingari, che anzi sono i primi a saperlo e a non mettere più piede su quel pianeta. Il risultato è che le guerre durano pochissimo: la notizia della quarantena si sparge nell'universo ad una velocità incredibile, mentre alla notizia che la guerra è finita non ci crede mai nessuno: su Altair 20 una guerra fra residenti durata solo quattro giorni ha causato danni spaventosi ed una quarantena durata otto anni! Non imposta da nessuno si badi bene: nell'universo dell'Agorà nessuno impone niente; semplicemente nessuno si fidava ad andare a vedere cosa stava suc-cedendo, nessuno aveva "strictu sensu" il dovere di farlo dato che la federazione dell'Agorà è più un gentlemen agreement fra commercianti che un accordo giuridico fra superpotenze. Il risultato è stato il crollo tecnologico del pianeta che è passato da una classe Beta (la stessa qua-lifica della Terra) ad una classe Delta, cioè di pianeta agricolo, anche perché non è stato più in grado, anche a causa di quegli otto anni di quarantena, di risalire la china della tecnologia; per tornare nello spazio si valuta gli ci vorranno non meno di quattrocento anni. Anche perché missionari, (tranne qualche terrestre o umano un po' pazzerellone) come ho già detto non ce ne sono, e loro non hanno più niente di interessante da vendere all'Agorà.

È vero anche che quanto vi ho appena detto è in contraddizione con altri dati, e soprattutto con la grande quantità di pianeti distrutti ed abbandonati che c'è in circolazione. All'atto pratico è possibile che si siano tutti autodistrutti, in un lontano passato che risale a molto prima dell'Agorà: da mezzo milione di anni in su. Ma c'è qualcosa che non torna. Primo, sono troppi.

Secondo sono concentrati in una zona specifica della Galassia, specifica e molto ampia. È

come se si trattasse di un "antenato" dell'Agorà, una specie di confederazione di pianeti di specie diverse, che però sono andati tutti o quasi distrutti nell'arco di un migliaio di anni. E non si sa perché. Le teorie sono due: una guerra interspecie o un attacco dall'esterno della galassia da parte di un'altra specie (o più di una). Ma entrambe le teorie cozzano contro il principio che dice che l'intelligenza non si autodistrugge e che chi si autodistrugge non è intelligente. Nessuno ne sa molto. Un'altra teoria dice che forse quelle specie non avevano sviluppato un sistema commerciale interspecie: non ammazzi i clienti, è il concetto. Ma sulla Terra c'è chi sostiene che è una visone troppo materialista dell'intelligenza.

Però solo sulla Terra. Sulle astronavi si familiarizza con le altre specie, non per paura delle guerre, ma soprattutto per paura di perdersi buoni affari. Ad esempio per gli Zingari è stato un capolavoro di public relations e di illuminata preveggenza da investitori nati che li ha spinti a far visitare le loro astronavi dai terrestri, stare a sentire cosa dicevano e capire che cosa potevano vendere: loro l'idea di comprare i diritti della musica terrestre e farci da agenti; e loro è il monopolio dell'aglio nell'Agorà.

Proprio così: il monopolio dell'aglio. Anche se è un prodotto esclusivo della Terra e dei pianeti terraformati, al tempo stesso ha una biochimica accessibile al 50% delle razze Aliene Ox; ci sono razze per le quali è addirittura una droga come gli oppiacei per gli umani; per tutti un sapore ed una fonte di fatti metabolici di tutti i tipi. A voi potrà anche non piacere, non di-scuto; a me piace tantissimo, ma dipende quando, quanto e dove; ma vi assicuro che è praticamente oro nell'Universo. Insomma sulle astronavi ci si incontra per conoscere le reciproche culture ed abitudini, allo scopo finale di fare buoni affari.

Le sale incontro sono diverse. A parte i non-Ox che stanno per conto loro per forza di co-se, ce ne sono sostanzialmente di due tipi.

Le Sale Neutre, in cui arredamento, atmosfera, stili, intrattenimenti, oggetti sono ridotti al minimo funzionale: poco più che stive con sedili di poche forme essenziali e tutti molto robusti ed oblò.

E le Sale Miste. Ogni nave ha le sue. Non ci sono regole fisse per crearne una se non il rispetto delle Direttive (ad esempio niente sostanze letali, tipo alcool, niente cibo, niente atti riproduttivi di nessun tipo, e non vi meravigliate: non si parla solo di "sesso", ci sono razze che

"partoriscono" quasi senza accorgersene e senza dare grande importanza alla cosa, quasi tutti gli insettiformi ad esempio quando vengono "deposti" in qualche modo sono ancora animali non senzienti fino alla prima metamorfosi o trasformazione d'altro tipo; presso alcune razze, come gli Hu-gru-tae Bree-unzuh, i duecento neonati di media che ogni femmina partorisce in un anno standard, sono addirittura considerati cibo commestibile; certo, sui loro pianeti e su nessun altro: anche se non sono coscienti vale per loro la direttiva Alimentare Primaria) Sulla Muhmmeenuh c'erano due Sale Miste, la Sala Blu e la Sala Sonora. Io preferivo la Sala Blu. La Sala Sonora, come potrete immaginare era, soprattutto, molto rumorosa. Nella Blu, c'era un arredamento molto particolare. Per un occhio umano le luci erano indirette e basse, per altri tipi di "impianti" visivi le luci erano addirittura troppo forti ma comunque accettabili; l'arredamento della sala era formato da una serie di collinette, molto dolci, coperte di un'erba semi-viva, indistruttibile, con avvallamenti anch'essi non ripidi ed ampi, in fondo ai quali mobili da sostegno (sedie e poltrone) di tutti i tipi e foggia per permettere, a chi aveva la necessità biologica di sedere per stare comodo, di farlo; sulle pareti, alternati, schermi tv, olografici ed oblò (in realtà a loro volta schermi regolabili verso l'esterno o l'interno della nave). C'ero stato diverse volte dalla partenza e lo trovavo un luogo molto stimolante. A volte inquietante, ma sempre stimolante. Quella sera ci ero andato in compagnia di SuZanne Wang, una coreana-svedese addetta al reparto CED della nave. Il fatto che fosse stata lei a proporre la Sala Blu per la serata aveva posto immediatamente fine alle mie speranze, almeno per quella fine turno (due giorni di completo relax! Che dio benedica i fine turni!) di ripetere con lei la gradevolissima interazione di una settimana prima, quando a fine giornata si era autoinvitata nella mia cabina per un "drink in pace", l'aveva definito, e mi aveva letteralmente sedotto (avrete capito che questo è il mio stile di approccio preferito) ed anche insegnato alcune cose interessanti che si possono fare alla prostata umana facendo sesso a gravità ridotta, che non vedo l'ora di rifare ma di cui non parlerò mai nemmeno sotto tortura. Pazienza, mi dissi, e speriamo

in un prossimo futuro.

Trovammo in sala, in una delle vallette, un gruppo molto assortito: umani e alieni di una dozzina di specie diverse, tutti intorno a due personaggi, Jutta, tedesca di Berlinia, uno dei miei aiuto cuochi, con un Novatron, uno strumento musicale elettronico misto, una specie di tastiera con dozzine di tasti che portava a tracollo come una chitarra; e di fronte a lei Duneeaeluhreekkò, uno xenobiologo alieno Ox.

"Stanno facendo una gara" ci disse Alfio "Duneeaeluhreekkò ha scommesso con Jutta che è in grado di riprodurre qualunque suono lei farà con il Novatron usando i suoi apparati vocali!"

"Chi vince, finora?"

"Duneeaeluhreekkò, per lo meno sono trenta minuti che ci riesce senza sbavare una nota."

Era interessante. Jutta emetteva alcuni accordi, ad esempio con un suono di violino, ed Duneeaeluhreekkò dopo una pausa e piccoli spostamenti delle antenne (?), comunque delle pro-tuberanze che aveva in mezzo alla testa, rifaceva lo stesso suono identico.

Jutta a volte si lanciava in pezzi più lunghi, imitando altri strumenti ed Duneeaeluhreekkò appresso, qualche volta aggiungendo personalmente delle variazioni, che Jutta si provava a riprendere. Giuro che sembrava una jam-session.

Beh, eravamo tutti lì a divertirci ed ad applaudire, io con le braccia intorno alla vita di SuZanne con qualche progettino di violare almeno in parte le direttive anti atti riproduttivi della Sala, quando improvvisamente udimmo delle grida provenienti da non molto distante. Erano grida allarmate, ed allarmanti. Ci interrompemmo e in molti uscimmo dalla valletta per vedere di che si trattava.

Molte persone, umani ed Alieni, si stavano dirigendo verso una valletta poco distante. Sul piccolo dosso c'era un alieno Ox, un antropoide che nella sua

lingua urlava come un matto e batteva veloce contro la paratia. Nessuno capiva di cosa si trattava ovviamente, ma era strano e sembrava pericoloso: anche perché battere in quel modo sulla paratia in koinè gestuale voleva dire pericolo. Attivai il mio comunicatore da polso per comunicare una situazione di allarme alla sala comando e vidi che intorno a me almeno altri cinque membri dell'equipaggio avevano fatto altrettanto e qualcuno doveva averlo fatto anche prima, perché la porta si aprì ed entrarono tre addetti alla sicurezza, tutti e tre umani, in tuta blindata ed elmetto indossato: per tutta la durata del loro turno di servizio quello deve essere il loro assetto, per far fronte a qualunque imprevisto; le tute inoltre sono corazzate in fibra di carbonio e portano armi letali e non letali di diverso tipo.

Si fecero largo e giunsero insieme a me e ad altri sul bordo della valletta.

L'antropoide balbettò qualcosa in koinè.

"Violazione, violazione, pericolo!"

Guardammo nell'avvallamento e giuro non fu uno spettacolo gradevole. Due Alieni, simili a due grossi scarabei coloratissimi, lunghi oltre un metro erano uno sopra l'altro; quello sopra stava tranquillamente divorando quello sotto. L'addetto alla sicurezza usò una delle sue armi: da un tubo uscì una gelatina con cui cominciarono rapidissimamente a ricoprire i due alieni; la gelatina si solidificava in pochi secondi a contatto con l'aria ma avrebbe lasciato filtrare l'ossigeno per cui gli alieni imbozzolati sarebbero stati impediti a compiere qualsiasi gesto ma avrebbero continuato a respirare; era un'arma innocua che poteva di fatto paralizzare qualunque respiratore d'ossigeno di quel settore della nave. Poi li presero e li portarono via, per metterli in stasi.

Lo spettacolo ci aveva sconvolto tutti. Vedete, fra vaccini ipnotici, educazione ed abitudine, tutti riusciamo a vincere la naturale xenofobia delle specie senzienti: la xenofobia è un meccanismo di difesa di tutte le specie viventi, senzienti e non; tutti abbiamo dei predatori sui nostri pianeti, come minimo li hanno avuti i nostri antenati, su tutti i pianeti o quasi; vincere questa fobia, che è di origine genetica, nei contatti fra razze diverse della nostra stessa specie, è già difficile, ma bene o male ci si riesce; ci si riesce

anche con gli Alieni e loro fra loro e con noi. Ma restano Alieni, restiamo tutti Alieni gli uni agli altri. Perfino gli Zingari, le cui astronavi sono sempre piene di rappresentanti di tutte le specie da un paio di millenni, non si sono del tutto abituati: hanno i loro riti "escludenti" e così via. E la grande vera paura è proprio quella di essere aggrediti e divorati. Quando questa realtà ti si presenta sotto gli occhi, come era successo a noi in quella sala, be', è dura: tutti i condizionamenti positivi erano stati sottoposti ad un forte stress.

Tornammo tutti nei nostri settori in un battibaleno. A me, oltre tutto come effetto aggiuntivo, m'era sparita la fame! Non mangiai per due giorni, e ne avrei avuto bisogno, visto che l'effetto su SuZanne era stato completamente diverso: quel fine turno mi tenne inchiodato al letto per ore. Ma non era eccitata, o meglio non solo eccitata. Credo che lo spettacolo dei due alieni che si divoravano l'avesse al tempo stesso eccitata e spaventata: non era il sangue (metaforicamente parlando: il liquido che avevo visto uscire dall'alieno divorato era giallo) ad eccitarla, ma la paura della morte forse, alla quale lei aveva reagito, quasi animalescamente, con il desiderio di riprodursi. Questo, badate non fu solo la mia interpretazione, ma anche quella di uno dei medici di bordo.

"Tutte le femmine umane presenti hanno reagito allo stesso modo, pare," mi disse Aspiezz, il medico di bordo, mio coetaneo e di cui ero diventato amico, dopo aver visitato SuZanne su sua richiesta e nella mia stanza; ora dormiva sotto sedativo "per lo meno quelle che sono venute a chiederci dei tranquillanti e con cui ho avuto modo di parlare: circa quindici. Le reazioni di questo tipo non sono nuovissime, sulla Terra gli psicologi hanno raccolto intere biblioteche di casistica. L'unica novità, qui, è l'intensità della reazione ed il suo veloce imporsi a livello comportamentale. Credo che su un meccanismo biologico terrestre abbastanza diffuso (l'eccitazione sessuale che segue al pericolo di morte) si siano innestate da un lato le condizioni "territoriali", per così dire, dell'essere in un mondo autosufficiente ma estremamente limitato com'è una astronave; e dall'altro la stranezza, la inaccettabilità, a livello irrazionale, della vista della morte data e subita da due Alieni. E le donne, il cui Eros è potentemente collegato alla riproduzione della specie, hanno iperreagito pare anche sul piano sessuale. Credo sia il primo caso documentabile di questo tipo di reazione, su una AES; ne dovrò

riferire."

Fece per uscire.

"Tu hai accusato una specifica reazione?"

"Mi è completamente passata la fame."

"Ah, sì? Interessante..."

Fece per uscire ed io gli chiesi.

"Ma si è saputo, perché l'ha fatto?"

"L'Alieno, dici, l'aggressore? Non so, il capitano se ne sta occupando."

Due giorni dopo fui chiamato dal Capitano. Lo raggiunsi nel quadrato dove era riunito con diversi esperti dell'equipaggio, umani ed un alieno, Pudraegueedaw, un antropoide di Betelgeuse, tutto coperto di una specie di palandrana nera, con cappuccio, suo vice per gli Affari Alieni Ox (di Pudraegueedaw si diceva fosse vecchissimo e grandemente esperto di cose aliene, per questo il suo ruolo di vice del capitano).

"Mastro Turturro, mi scusi," mi disse bruscamente "ma potrebbe organizzare un pasto decente qui nel quadrato per noi? Sono diciotto ore che non mangiamo e non abbiamo tempo di andare al ristorante ed odiamo tutti la cucina robotica, da quando lei ci ha abituato così male."

Era un complimento contorto ma esplicito e provenendo da Chaka era praticamente una lode sperticata! Chiesi il permesso di utilizzare il terminale del quadrato, usai una minicuffia con auricolare e microfono incorporati e chiamai sottovoce il computer, mentre loro continuavano a parlare del fattaccio.

"Chef...?"

"Alla buonova, mon petit, non lo sapevi che il capitano aveva fame?"

"Taci, escargot troppo cresciuta, visualizza le disponibilità del frigorifero numero 8."

"Eh bien suve, il vvango ha i suoi pvivilegi, ah?"

Era il frigo dei cibi più pregiati e freschi che funzionava non con il freddo ma con la stasi temporale, costosa ma più efficace: la verdura messa in stasi appena colta potrebbe essere addirittura ripiantata, anche un anno dopo! Era ben rifornito per preparare un discreto pasto.

Detti istruzioni al robot per la cottura di alcune cose, per preparare l'acqua bollente e le fettuccine all'uovo, poi chiesi al Capitano il permesso di ultimare la preparazione lì nel quadrato e lui acconsentì (vedete le fettuccine all'uovo, fatte fresche sia pure da un robot vanno, non cotte, ma quasi scottate dall'acqua e basta; e poi subito condirle; ed a quella tavola c'erano dodici persone fra cui un alieno, ognuno con le proprie ubbie alimentari, quindi ci sarebbero stati circa sei condimenti diversi da preparare, oltre ad altri casini, a voler fare un buon lavoro; ed io ci tenevo)

Scesi in cucina, verificai i preparativi e dopo otto minuti esatti ero di ritorno nel quadrato con tre robot e due aiuto cuochi.

"Se i signori desiderano e fanno un po' di spazio dinanzi a loro posso far apparecchiare e servire entro sei minuti..."

Chaka bofonchiò un assenso e mentre gli aiuto cuochi apparecchiavano davanti ad ogni commensale io facevo marciare il tutto con le orecchie tesissime a sentire cosa dicevano. Ero curioso di sapere cosa era successo.

"Riepilogando" disse Chaka "i due alieni sono i Buh-Karoth-Tzee, della specie dominante di Fraejaenae, la nostra prossima tappa; sono gli unici rappresentanti della loro specie a bordo e li abbiamo imbarcati su Plutone dall'astronave degli Zingari; nessuno parla la loro lingua ed il loro comunicatore interspecie di koinè è stato danneggiato dalla schiuma, per cui non possiamo interrogarli; anzi interrogarlo perché l'altro è morto."

"Ne siamo sicuri?" chiese Pudraegueedaw.

"Ovviamente no, ma mi sembra difficile sopravvivere anche con un metabolismo alieno senza testa, cervello e vari pezzi di corpo in meno. Comunque abbiamo messo i resti della vittima in stasi temporale; se può riprendere a vivere arrivato sul pianeta sotto le cure dei medici della sua specie la situazione non è cambiata di una virgola dal momento del fatto, né cambierà. Ora, le cose da fare sono poche: primo cercare di riparare il comunicatore; secondo affrettarci verso Fraejaenae; terzo cercare di contenere il panico xenofobo a bordo."

Accidenti. A questo punto siamo, pensai, mentre separavo le uova kosher da quelle non kosher (a tavola c'erano due membri del Tempio Riformato di Nuova Israele ed un prote-stante integralista ligio al Pentateuco).

"Reazioni di comportamenti nevrotici mi vengono comunicate da tutti i settori: nessuno esce più dalle proprie cabine tutti mangiano piatti preparati dalla cucina robotica in privato o addirittura c'è chi digiuna."

Sempre un brutto segno, pensai affettando, separatamente, su due taglieri diversi, con due coltelli diversi, pancetta e carne di manzo salata, turca ma alal, e stando bene attento a non mescolare pentole e posate. Avrete capito che dovendo preparare qualcosa di molto buono, di molto rapido avevo puntato su una entrée di fettuccine alla carbonara, dovevo stare solo attento ai tabù alimentari dei miei ospiti. Ah, già, niente formaggio con il pastrami per i due ebrei, però niente maiale ed invece formaggio sì per Hugo Izmir, che era turco, musulmano anche se probabilmente non osservante ma non si sa mai.

"Ho rafforzato i servizi di sicurezza. C'è sempre una pattuglia in circolazione in ogni piano.

Ma sia chiaro: o scopriamo subito perché è successo quello che è successo e ne diamo una valida razionalizzazione a tutti, o chiuderò tutti nelle cabine e metto la nave in stasi!"

Capperi! Stavamo messi male! A proposito, li avevo presi i capperi? Nello tzaziki secondo me ci stanno benissimo. In stasi? Tutti? Caro sarebbe costato alla compagnia! Ed infatti, George, della contabilità disse:

"È sicuro che sia necessario, signore? È un costo in termini energetici molto alto."

"È vero signor Riggs, ma lei ha mai sentito parlare di una Crisi Xenoclaustrofobica?"

Non so lui, io sì. Ce n'erano state forse venti in tutta la storia delle navigazione spaziale in-terspecifica in duemila anni, anzi no, venti erano quelle conosciute, ma chissà di quante altre non s'era mai saputo niente perché le navi erano andate distrutte. Con tutte le cambuse, cuochi ed aiuto cuochi.

"Vagamente, signore."

"Non si sa cosa le faccia scatenare, con esattezza, ma questa sembra una di quelle situazioni. L'unica cosa che sembra fermarle è l'immissione di gas rilassanti nell'aria (ma le specie a bordo sono troppe per non avvelenarne qualcuna) ed un potente ipno-condizionamento psicologico fondato su verità razionali e rassicuranti. L'idea che per una improvvisa ed irrazionale paura tutte le specie di questa nave comincino a darsi la caccia a vicenda per uccidersi e poi per continuare fra i sopravvissuti della stessa specie, non mi piace. La distruzione della nave costerebbe alla Compagnia molto di più che quindici giorni di navigazione in stasi. O no?"

Domanda cretina, risposta cretina.

"Ovviamente, signore, ovviamente..."

Tipico. A proposito a che punto era il vitello? Perfetto, lo avevo precotto due giorni prima e lo avevo lasciato a puntino nel frigo a stasi. Dovevo solo ultimare la salsa tonnée e potevamo buttare le fettuccine.

"Allora, facciamo un ultimo sforzo per cercare di capire dove possiamo trovare informazioni su questa razza. Professor Runjo vuole riepilogare lei?"

Runjo era lo Xenologo della nave.

"Il problema nasce soprattutto dal fatto che sono una Razza Neonata, come eravamo noi anni fa: arrivati da pochissimo tempo nello spazio ed a contatto con la Federazione ed altri Alieni; inoltre vengono da un mondo lontanissimo da noi e a parte le notizie standard che portano sui codici a barre delle loro tute, dei bagagli ecc non sappiamo quasi nulla di loro."

I codici a barre li portiamo tutti, disegnati, o con tatuaggi magnetici o altri metodi: ci sono scritte dentro le informazioni essenziali: il nome della specie secondo il codice di accesso, che non è che un numero, le sostanze letali per la specie, eventuali predatori naturali o malattie specifiche, cose così, che oltre tutto vengono automaticamente controllate dai computer; in un codice microfilmato riportato su tutte le superfici possibili una valanga di informazioni ma tutte tecniche e neutre.

"Nessuno a bordo ne sa niente. Non sappiamo perché erano alla Stazione, non sappiamo quali siano i loro costumi o amici o nemici; non c'è computer a bordo, né Ox né non-Ox che abbia altri dati su di loro che non siano quelli standard; nessuno ricorda di aver avuto occasione di parlare con loro, tranne 'n-Dowaj, il Capo Cuoco Alieno, il quale si era presentato per eventuale assistenza alimentare; come sapete la risposta è stata, no grazie ci serviremo della cucina robotica e mangeremo in cabina, il che non è niente di strano." Sospirò.

"Credo che non ci sia niente altro da fare che dissolvere la schiuma e cercare di interrogare il superstite."

"Senza comunicatore? E come, coi disegnini?" disse Pudraegueedaw.

"Potremmo tentare con la matematica, è un linguaggio universale in fondo."

Chaka:

"I matematici di Thor Mah-Runcheeo, non sono d'accordo. Ma a parte questo non abbiamo tempo. I servizi di sicurezza di bordo mi riferiscono che il gruppo dei Gagnor non comunica più con noi da oltre trenta minuti."

Ahiaiahi! Quello era davvero un bruttissimo segno: se i condizionamenti pro-

Alieni comin-ciano a mollare al punto che una specie si isola totalmente, il passo successivo è l'equivalente alieno della paranoia, che sembra essere un male piuttosto diffuso nell'universo, dopodiché qualunque forma di contatto viene vissuto come aggressione. E meno male che non avevo deciso per la maionese, ero così teso che mi sarebbe impazzita di sicuro, con il tonnée uno se la cava sempre. La carne era pronta, e cominciai a servire le fettuccine. Le feci versare dai robot direttamente dalla pentola nei piatti, con le tenaglie prensili (lo so, è da cafoni, ma tanto nessuno guardava ed io volevo condire piatto per piatto).

Cominciarono a mangiare, continuando sempre a parlare.

"Signori, mi dispiace: ma, o troviamo se non la verità una interpretazione plausibile entro la fine del pranzo, o io metto la nave in stasi..."

Io stavo preparando le "seadas" sarde da friggere di lì a poco quando, e mentre scioglievo un po' il miele nel suo stesso barattolo a bagnomaria, mi venne in mente l'uso che in una certa occasione di cui non vi parlerò per pudore SuZanne aveva fatto del miele; ma mi vennero in mente anche altre cose. Improvvisamente ebbi come una illuminazione!

"Capitano?" chiesi dopo un po'.

"Dica, Mastro Turturro"

"Capitano mi scusi, sappiamo se erano... cioè, sono, insomma è una razza sessuata?"

Rispose Runjo

"Sì, hanno due sessi."

"Ed i nostri passeggeri, a che sessi appartenevano?"

Runjo consultò il suo terminale portatile, mentre con la forchetta elettrica (selvaggio!) rac-coglieva le fettuccine.

"Maschio e femmina, pare, e non c'è niente di strano, sono molte le razze che viaggiano in coppie sessuate."

"Sì, ma il sopravvissuto a che sesso appartiene?"

Runjo consultò di nuovo il terminale.

"È la femmina."

"Chef?" chiamai.

"Oui, maitve?"

Ipocrita.

"Chef, puoi verificare con il tuo omologo Alieno Ox i consumi alimentari dei due Buh-Kur-

'Otzee?"

"C'è fait. Sono stati consumi cvescenti dall'inizio del viaggio."

"In che proporzione?"

"Sono passati da uno a dodici in venti giovni: un aumento di consumo alimentave del 1200

pev cento."

"Mi scusi signor Aspiezz, ma mi saprebbe dire la temperatura standard del pianeta di provenienza? In gradi standard."

"La temperature medie variavano da una minima di -40 ad una massima di +30. Gradi centigradi standard."

Freddino, quindi.

"Ha traccia dei consumi alimentari standard degli Buh-Kur-'Otzee?"

Controllò e ci mise alcuni minuti mentre Chaka mi guardava pensieroso forse chiedendosi dove volevo andare a parare.

"Mangiano normalmente molto di meno di quanto non abbiano fatto a bordo: diciamo che sono una razza abbastanza frugale, dato che vivono per il 90% del loro anno in condizioni climatiche molto rigide."

Caldo, eccesso di cibo, inattività, coppia sessuata insettiforme, pianeta inospitale.

Tombola.

"Capitano avrei una teoria."

"Una teoria?"

"Sì, signore, a proposito degli Buh-Kur-'Otzee..."

"È esperto in xenologia, signor Turturro?" disse con fare un po' supponente.

"No signore, ma sono un esperto di alimentazione."

"E che c'entra?"

"Mi permetto di ricordarle signore che il Buh-Kur-'Otzee femmina ha sì ucciso il maschio ma l'ha altresì divorato."

"Come divorato? Duneeaeluhreekkò, come sarebbe a dire?"

Duneeaeluhreekkò come soprappensiero.

"Beh, lo ha fatto a brani, ma divorato, non saprei..."

"Io ero lì" dissi "ed ho avuto l'impressione, sgradevolissima peraltro, che la vittima sia stata divorata. Può controllare i resti, signor Duneeaeluhreekkò?"

"E come faccio a sapere se è stato divorato o meno senza dissolvere la schiuma?"

"Il loro peso all'arrivo a bordo è stato automaticamente registrato, e le variazioni intercorse da allora sono desumibili dai loro consumi: la cabina è automatizzata sia per l'afflusso di cibo che per l'eliminazione dei rifiuti. Il computer di bordo può calcolare il loro peso sino alla mattina della morte dello Buh-Kur-'Otzee, non con un margine di errore di un grammo ma di un etto al massimo sì. Ora, se è stato divorato, parte di quel peso deve essere scomparsa e deve essere nello stomaco della femmina. Inoltre può calcolare facilmente il peso della schiuma e detrarlo dal totale..."

"Eh? Ah, sì, in effetti...." e si diede da fare sul suo terminale.

"Vede signore" aggiunsi "stavo preparando il miele amaro per le seadas quando mi è venuto in mente (il miele è di provenienza da una ghiandola di un insetto in fondo) uno strano comportamento alimentare degli insetti terrestri."

"Mastro Turturro, se lei fosse uno xenobiolgo esperto saprebbe che questo tipo di paragoni non reggono mai. Ad ogni buon conto i Buh-Kur-'Otzee possono benissimo essere dei mammiferi in forma di insetti. È notorio che i fenotipi dei diversi pianeti sono solo apparentemente simili...." pontificava da vecchio lupo di spazio.

"Sì, signore lo so, ma i comportamenti, invece, sono assimilabili."

"Sarebbe a dire?"

"Che un atto aggressivo è un atto aggressivo, quali che ne siano le forme esteriori; un atto nutritivo, idem; ed altrettanto dicasi per gli atti riproduttivi: sempre a prescindere dalle forme, la sostanza è comune a tutte le specie e per quanto le forme siano dissimili i comportamenti sono confrontabili. Ora la somiglianza di forme con un insetto terrestre duecento volte più piccolo, me ne ha fatto venire in mente altri ed i loro comportamenti."

"In effetti il Capo Cuoco ha ragione" disse Duneeaeluhreekkò "entrambi i Buh-Kur-'Otzee sono aumentati di peso di circa il 30% da quando sono a bordo. Ma il maschio rispetto al pe-so calcolato per la mattina della sua morte, è diminuito del 20%, mentre" e mi guardò pensieroso "la femmina è

aumentata di circa il 15% rispetto al peso della mattina."

"È molto probabile che quella differenza di peso sia tutta nello stomaco della femmina."

"Gli stomaci."

"Ah, beh, sì va bene."

"Insomma, Turturro, qual'è la sua teoria?"

"Ecco credo fossero, diciamo, in viaggio di nozze, signore..."

"Cosa?"

"Per modo di dire o forse per davvero. Vede si sono trovati nelle classiche condizioni adatte alla riproduzione. Molto cibo, molto calore, molto isolamento, nessun pericolo avverti-bile da parte di predatori o condizioni climatiche o checchessia. Per la maggior parte delle specie conosciute che respirano ossigeno, queste sono le condizioni ideali per riprodursi: scattano meccanismi biologici e chimici ben precisi, signore" e mi rivolsi a Duneeaeluhreekkò

"In tutto l'universo, vero?"

"Sì, per grandi linee sì. Ma lei dimentica che la femmina ha ucciso il maschio, non ci si è accoppiata."

"Questo non lo sappiamo signore: noi siamo intervenuti quando lei lo stava divorando, ma potrebbero essersi accoppiati subito prima. O in quel momento stesso."

"Ma che dice? Che senso avrebbe questo tipo di riproduzione?"

"Beh sulla Terra, ce l'ha..."

"La mantide religiosa" disse Duneeaeluhreekkò "E non solo. Sono molti gli insetti nei quali la femmina subito dopo l'atto divora il maschio: diversi ragni,

grilli, alcune vespe e..."

"Ma non ha senso!"

"Eh no! Un senso ce l'ha" rispose Duneeaeluhreekkò "Quando il maschio ha adempiuto alla sua funzione è inutile. Peggio, per la femmina è un concorrente alimentare dato che si nutre delle stesse cose ed è fisicamente nello stesso ambiente. Mentre, se lei lo divora, è una riserva di cibo in più."

"Ma il maschio ci rimette la vita."

"Sì ma si è riprodotto, che è lo scopo della sua vita: cacciare per nutrirsi per poter avere energie e territorio per potersi riprodurre. Evoluzionisticamente parlando funziona. Del resto sono letteralmente decine di migliaia le specie che muoiono subito dopo l'atto riproduttivo, pensi anche solo ai salmoni terrestri. E da morti si è cibo per le specie necrofore. Che c'è di strano allora nell'invitare il proprio partner ad un cena in cui non si è commensale, ma pietanza?"

"Ma come è possibile" disse Chaka "che una razza senziente pratichi questo tipo di cannibalismo?"

"Ci sono razze per le quali la volontà umana di controllare la propria riproduzione sembra folle e malvagia, immorale ed antievolutiva; per molte specie è a dir poco sconcertante il comportamento dei Calabroni di Deneb 4, tanto per fare un nome: lo sapete, le larve dei loro piccoli, per i primi sette mesi di vita sono considerate animali commestibili; per non parlare dei maschi Roossoh di Laecchae: praticamente nell'atto riproduttivo si autoevirano dato che seme ed apparato riproduttivo sono tutt'uno; e poi ci sono i..."

"Basta così, grazie Pudraegueedaw, non è il caso di fare una conferenza" guardò verso di me. "Me la ripeta un po' la sua teoria..."

"La coppia parte dal pianeta d'origine e si reca sulla Stazione Zingara. Dove studia o lavoro o commercia non lo sappiamo, comunque di sicuro spende energie, forse dimagrisce. Poi torna verso il pianeta d'origine. Nel corso del

viaggio le condizioni ambientali (calore, mancanza di stress) e l'abbondanza di cibo fanno scattare il desiderio riproduttivo. Accade nella Sala Blu, per caso. Poteva accadere in cabina o altrove. Si accoppiano. Poi la femmina uccide il maschio ed inizia a divorarlo. Esattamente come fa la mantide religiosa e per gli stessi motivi evolutivi. Un tipico viaggio di nozze Buh-Kur-'Otzee, direi" e cominciai a servire il vitel tonnée a tavola.

Yzmir mi guardò sospettoso.

"È carne alal?"

"Sì signore, tutta. Inoltre quella del signor Camozzi è senza sale, per via della sua pressione, quella del signor Duneeaeluhreekkò è carne di mueejuhlae, un animale del suo pianeta, quella del signor capitano è con un po' di peperoncino ed infine nel piatto del signor Aspiezz"

che era vegetariano ma non vegetaliano quindi non mangiava carne ma mangiava il pesce, non chiedetemi perché "non c'è carne ma fettine di pesce spada affumicato; la salsa è la stessa per tutti, ma ho usato solo tonno terrestre."

Ero molto soddisfatto di me! Ve l'ho detto: l'unico vero problema di cucina a bordo di una astronave di lusso, dato che le materie prime ci sono tutte ed a buon mercato, è stare appresso alle ubbie alimentari di clienti ricchi, paganti e paranoici. Le variazioni fornite alle stesse ricette erano più di quaranta per tutto il menu. Non mi avrebbero preso in castagna.

"E Pudraegueedaw?" chiese il capitano.

"È onnivoro, signore, lui, per fortuna è onnivoro."

Era come dicevo io. La mia teoria fu discussa in quella sede, poi in sede allargata, via inter-video con i rappresentanti di tutte le specie, poi divulgata a tutti, sulla nave ed abbondantemente discussa. Tutti, più o meno la accettarono ed il rischio di una Crisi Xenoclaustrofobica fu disinnescato. Il resto del viaggio fu più o meno tranquillo anche se le sale comuni furono frequentate solo da umani e pochissimi Alieni dell'equipaggio. Arrivati sul

pianeta dei Buh-Kur-

'Otzee, questi stessi ci confermarono tutto: per un Buh-Kur-'Otzee femmina dire al proprio innamorato "sei così bello che ti mangerei" non era un eufemismo. Anzi, si indignarono perché avevamo interrotto il pasto rituale della femmina. Sostennero addirittura che la famiglia di lei avrebbe citato per danni la Compagnia. Il nostro rappresentante sul pianeta ci disse che questo particolare della riproduzione degli Buh-Kur-'Otzee non era stato mai divulgato dai Buh-Kur-'Otzee stessi, e non per malizia, ma perché non ci avevano proprio pensato; del resto era raro per loro "farlo" fuori dal pianeta, anzi quello accaduto a noi era forse il primo caso in assoluto accaduto in una astronave. Loro comunque non avrebbero potuto pretendere mai niente: dovevano informarci prima delle loro abitudini sessuali ed alimentari, se volevano assistenza a bordo. E comunque la Direttiva Alimentare Primaria valeva anche per loro. Per cui da quel momento in poi tutte le navi terrestri e non avrebbero, come clausola del contratto di viaggio, trattato gli Buh-Kur-'Otzee allo stesso modo. Praticamente gli avrebbero impedito di fare sesso e li avrebbero tenuti a dieta al tempo stesso.

L'umanità (come molte altre specie senzienti dell'Agorà, per altro) mangia per due motivi: per sopravvivere, procurandosi energia sotto forma di cibo; e per motivi simbolici. Se per un qualche progresso tecnologico o per una mutazione della specie, l'umanità potesse vivere senza mangiare (tanto per dire assumendo l'energia direttamente dall'aria o preconfezionata sotto forma di pile da inserire in uno sportello sotto l'ascella) non sarebbe più la stessa: non saremmo più "umani", ma qualcos'altro.

Mangiare ha un significato simbolico diverso (a volte anche solo leggermente, certo) per ogni essere umano, e quindi esistono miliardi di simboli per ogni "atto nutritivo", e per ogni cibo. Ma esistono pochi cibi, in assoluto ed in proporzione ai simboli. Lo stesso singolo cibo acquisisce una miriade di valori simbolici per una miriade di esseri diversi.

E questo è stato il problema più grosso da superare dopo il XXII secolo. Gli episodi di cannibalismo di massa di quel periodo non erano in realtà connessi ad una necessità alimentare reale. Il cannibalismo non è stato mai

una fonte di cibo vera, per l'umanità, ma sempre una fonte di simboli. E nel XXII secolo l'umanità, che stava disperatamente tentando di autodistruggersi dalla rivoluzione industriale in poi con il capitalismo prima, le guerre di massa poi, ed ancora il nucleare, le droghe e l'inquinamento, l'AIDS ed il consumismo selvaggio, l'umanità, con il cannibalismo di massa c'è andata vicino. E se non c'è riuscita è stato solo perché le "pulsioni di morte" alla fine si sono autodistrutte: a forza di mangiarsi fra di loro, i "cannibali", gli aggressivi malati, si sono autodistrutti.

Certo, ne erano sopravvissuti molti, ma di fatto, giustamente, furono eliminati dai non-cannibali. Questa è senza dubbio una interpretazione riduttiva di quanto è accaduto due secoli e mezzo fa, e forse troppo allegorica. È come dire che è stata la coltivazione intensiva della patata a permettere la rivoluzione industriale perché permetteva molti raccolti all'anno e favorì grandi concentrazioni di esseri umani nelle città. Ma questo è stato seriamente detto e sostenuto. Diciamo allora che qualcosa è successo ed ha fatto sì che il gene del cannibalismo galleggiasse, sempre di più, fra la fine del 1700 e quella del 2200. E a forza di galleggiare questo gene è scomparso, divorato da se stesso.

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*
Carbonara Multietnica

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale, 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

Dosi

Date le numerose variazioni di questa ricetta non sono indicabili in modo preciso. Regolatevi secondo prudente buon senso.

Scolate la pasta che preferite al dente (al "vostro" dente) come al solito e conditela con il 50%

di un condimento a base di olio di arachidi, leggermente riscaldato (non fritto, mi raccomando) in cui avrete scaldato i seguenti ingredienti: uno spicchio d'aglio intero, una mezza cipolla rossa, una manciata abbondante di rafano grattugiato (o in alternativa del peperoncino intero ma fresco), e mescolate bene.

In una scodella a parte aggiungete un uovo rigorosamente non gallato (o polvere d'uovo rigorosamente non gallato) per persona e sbattete con sale (non marino) e pepe; aggiungete l'uovo alla pasta e mescolate velocemente; se avete fatto tutto velocemente l'uovo si dovrebbe rap-prendere in una crema leggera, se non accade non temete, dopo aver aggiunto gli altri ingredienti ripassate il tutto su un fuoco leggerissimo mescolando velocemente; attenzione: il mescolare velocemente è essenziale; in questo modo l'uovo si rapprenderà in crema e non in grumi, nel primo caso è una carbonara, nel secondo pasta e frittata.

Ed ora arriviamo alla multietnicità. Versate la pasta nei piatti e conditela, in ogni singolo piatto, come vi pare:

- con pancetta a pezzetti fritta (classica e canonica);

- con manzo a striscioline fritto (se il manzo è kosher o alal, va bene per ebrei ortodossi e musulmani; certo se riuscite a farli stare a tavola insieme);

- con filetti di pesce, messi interi e spezzettati nella frittura (non va con l'uovo? pfui! provare per credere);

- con un fritto misto delle verdure che amate di più; ad esempio saltate in padella peperoni, carote, sedani, finocchi, broccoli verdi, tutti tagliati a listarelle sottili, aggiungete pochissima salsa di soia;

- aggiungete anche un misto di spezie: curry, curcuma, anice stellato sminuzzato, aneto, cumino eccetera; una sola di queste o tutte insieme.

Note e variazioni

Se qualcuno vi dice che per la carbonara si usa solo il rosso d'uovo, sappiate che non solo di-ce una cosa inesatta, ma che non ha capito niente della carbonara. La ricetta originale, ci cre-diate o no, è questa: 1945, a Roma, alla fine della seconda guerra mondiale i soldati americani a pranzo nelle trattorie romane chiedevano uova e pancetta e "noodles"; i "noodles" sono "i ni-di", cioè gli spaghetti cinesi, che si mangiano variamente conditi per contorno e all'epoca la cucina cinese era molto più conosciuta in America di quella italiana, e i noodles si vendevano perfino in scatola; quando l'oste seguiva le istruzioni e portava due fette di guanciale (e non di bacon) due uova fritte nel tegame, ed un piatto di spaghetti bolliti e basta, i G.I. americani dicevano, e cos'è questa schifezza?, e mettevano le uova sugli spaghetti; così, un oste più intelligente degli altri si deve essere detto, però, forse si può migliorare. Ma l'uovo va intero, anche perché è il sostegno principale di tutto il resto. È vero che si può fare una carbonara in cento modi, ma solo con il rosso è da snob che hanno problemi di digestione (gli snob hanno sempre problemi di digestione, anche se non tutti coloro che hanno problemi di digestione sono snob; ma questa è una divagazione...)

Non usate olio di oliva: che sia migliore degli altri olii è una delle mode che sta tornando, come periodicamente accade per i vecchi ingredienti, soprattutto per colpa di quei criptoimbe-cilli che sono i Neoumanisti; il sapore dell'olio extravergine di oliva è stupendo, ma troppo in-tenso: in realtà non esalta, ma spesso uccide qualunque altro sapore, quindi va benissimo per l'insalata o sul pane, ma per usarlo nelle cotture è troppo "saporito"; da un punto di vista calorico gli olii si equivalgono più o meno tutti, quindi da un punto di vista dietetico ognuno ha i suoi vantaggi e svantaggi ma non dal punto di vista di quanto ingrassa l'uno o l'altro; gli olii di semi poi hanno una loro specifica sapidità che può benissimo accompagnarsi a questo o quel cibo; dal punto di vista del sapore quindi sono in molti i condimenti alternativi; ad esempio la lattuga si può benissimo condire con un soffritto di strutto e pancetta, soprattutto in inverno.

Provare per credere.

Tendenzialmente non è corretto servire una carbonara ad una razza aviforme

di qualunque tipo, dato che le uova, sia pure non gallate, sono cellule germinali di un uccello. Informatevi prima, quindi, se ci saranno aviformi fra i vostri ospiti e chiedete loro se hanno prevenzioni in tal senso. Stesso discorso per le specie non carnivore, per quel che riguarda l'uso di carne di maiale o di manzo.

Troppa grazia!

Sulla Terra non esistono afrodisiaci. Esistono certo droghe di vario tipo, che, come l'alcool in moderata quantità, hanno effetto disinibitorio; esiste la cantaridina, che però non è altro che un pericoloso eccitante delle mucose, che all'atto pratico, non ravviva certo fuochi spenti. Ma altrove, su altri pianeti, beh, sì, ne esistono...

...ma il punto fondamentale è che il cibo in sé è afrodisiaco. Su tutto il nostro pianeta e su molti altri, il pasto, dopo aver procurato energia alla sopravvivenza, ne produce anche per il sesso. Che è notoriamente uno spreco di energia...

Niente di meglio che un buon pasto, in quantità non eccessive, ben digerito ovviamente, per predisporsi al meglio al sesso. E, sempre, un goccio d'alcool in più da parte della donna.

(Tratto da: "Eros e cibo" *, di R. Turturro)* Sul pianeta dei Buh-Kur-'Otzee non ci fu franchigia. Non si poteva scendere a "terra" per divagarci perché non c'erano strutture di assistenza per la vita umana se non quelle di un laboratorio di ricerca e anche se l'atmosfera era a base di ossigeno l'ecosistema nel suo insieme era pericoloso. E poi non c'era niente da vedere.

"A pavte pvobabilmente dei film povno sui Buh-Kuv-'Otzee che si divovano di baci...", disse Chef con il suo solito umorismo fra il macabro ed il grossier; devo dire che anche se lo sapevo fin dall'inizio del viaggio fu comunque una delusione, essere lì, sopra il pianeta, il mio primo pianeta extrasolare, vederlo dagli schermi e non poter scendere. Pazienza, mi dissi, per fortuna non ci sarebbe stato molto da aspettare: il prossimo pianeta, infatti, e la nostra prossima tappa di lì a dieci giorni, era Kumpawdaepheeawree, un pianeta non umano ma frequen-tabile e parzialmente colonizzato da umani, sia per

l'atmosfera sia per la biologia locale. La franchigia inoltre sarebbe durata due settimane e dulcis in fundo, c'era una colonia di umani.

Si parlò molto a bordo dell'episodio, soprattutto fra umani, dato che il cannibalismo con-nesso al sesso aveva fatto un'impressione forte e non solo alle donne. Il discorso scivolò presto sul cibo e sulla cucina. Credo sia stata proprio SuZanne a dire qualcosa del tipo, eh, ci so-no cose che proprio non si possono mangiare fisicamente!

"Beh," dissi io "sai, se si tratta di qualcosa di "commestibile" in senso strettamente biologico, la repulsione è solo psicologica o culturale; anzi è quasi sempre così."

"Ma che dici? Adesso tu saresti capace di mangiarti un ragno?"

"No, io no, a meno di esserci costretto dalla fame vera, quella da sopravvivenza. Però i Pieroa, una antica popolazione india del Venezuela, fino a tutto il XXI secolo mangiava regolarmente le tarantole. Arrostite, se ti interessa saperlo. Pare che sapessero di nocciola."

"Nocciola? Ma sei pazzo?"

"No, davvero, ho letto un interessante libro sull'alimentazione, di Samuel Bristowe, un an-tropologo, che nel secolo XX ha sperimentato diversi tipi di insetti, in Indocina: scarafaggi, ragni, un tipo di insetto detto "pulce gigante". Per non parlare dei cinesi che tuttora mangiano lo-custe e formiche arrosto. Coperte di miele o cioccolata. Ma anche senza niente."

"Oddio che schifo!"

"Eh, sarà, ma guarda che è sempre una questione di cultura. A parità di peso, ad esempio un etto di carne bovina ed un etto di larve di mosca o di termiti africane cotte, beh, gli insetti danno il triplo di proteine e di calorie."

"Ma chi se le mangia queste cose? Non sulla Terra, spero?"

"No, anche sulla Terra. Si tratta di abitudini alimentari locali, che la crisi

alimentare di tre secoli fa non solo non ha cancellato, anzi, ha rafforzato. Certo resta un fenomeno minoritario ma non trascurabile. Anzi stanno riprendendo certi studi dei secoli scorsi per vedere se è il ca-so di introdurre di nuovo gli insetti nell'alimentazione umana. Del resto, scusa, ma a te non piace ed anche molto, il miele?"

"E allora?"

"Beh, il miele è letteralmente una secrezione di una ghiandola perianale di un insetto."

"Puah!" disse Jutta e si allontanò. E, siccome le avevo reso sgradevole il miele non volle nemmeno più fare con me e su di me quelle due o tre cosette che avevamo cominciato a fare appunto con il miele. Lo so, dovrei stare zitto, o meglio, stare molto attento quando parlo. Ma non ci riesco: sono una "boccalarga".

...oggi non si può diventare cuochi se non si hanno ben chiare tutte le implicazioni del mangiare. Ricordo la mia prima lezione di Filosofia del Cibo e dell'Alimentazione Umana. Eravamo in aula e il professor Haines fece proiettare un video in cui la telecamera zoomava su un tavolo su cui era un piatto e poi ci girava attorno. Sul tavolo, in un piatto di ceramica, c'erano uno spiedino misto, un uovo fritto, delle patate, delle salse, e, a lato, un piatto con dell'insalata mista ed una terrina che conteneva apparentemente del tonno; del caffè, del vino.

"Signori, sebbene il mondo moderno sia un mondo colto, ricco e tendenzialmente lai-co, religioni, miti ed irrazionalità varie, non solo sopravvivono, ma anzi prosperano."

Haines era un notorio agnostico anticlericale e pontificava sempre un po'.

"Uno dei campi in cui tali follie della mente e dell'animo umano esercitano una grande influenza è il cibo. Per cui dovete imparare cosa aspettarvi, anche perché al di là di qualunque considerazione teorica o filosofica, è giusto che ognuno mangi ciò che vuole e non ciò che vuole qualcun altro."

Prese una penna laser e cominciò ad indicare sullo schermo.

"Questo piatto, signori, e queste bevande arrivano ad offendere fino a quindici religioni e circa il 72% della popolazione dei pianeti abitati dagli esseri umani. Almeno in teoria. Scartando le religioni più conosciute, come per l'Ebraismo e l'Islam (per il maiale, il tipo di macellazione, la mescolanza di carne e latte, crostacei e molluschi, l'uso dell'alcool per i soli musulmani) sappiate che" ed indicava di volta in volta i cibi "il manzo (e la carne in genere) non viene mangiato dagli Indu, dai Jainisti, dai Buddisti e da varie religioni e sette cristiane in occasione di feste e momenti specifici; il caffè è tabù per Mormoni e Jainisti, ma per i Mormoni è tabù anche il tè, mentre non lo è per i Jainisti, i quali, in compenso, non mangiano in genere neanche formaggio, aceto (questo nemmeno gli Hare Krishna), carote e patate. Le cipolle sono tabù per i buddisti ed i funghi lo sono per gli Indu e per gli Hare Krishna. Come sapete i Neo-Umanisti non mangiano pesce, ma non lo fanno nemmeno i Navajo e tutte le tribù Apache che popolano ancora numerose la Terra e soprattutto Wakatanka, il terzo pianeta del sistema di Algol. Sapete bene qual'è l'atteggiamento dei Neo-umanisti nei confronti di ciò che non è totalmente e letteralmente terrestre..."

Non ci crederete ma la lezione durò più di un'ora. Alla fine disse:

"Ovviamente, per un integralista di queste religioni il tabù si estende a tutte le posate, i piatti e le pentole che abbiano toccato il cibo impuro. Al tempo stesso, un cibo o una sostanza che è male in una cultura può essere bene in un'altra. Anzi, accade spesso.

Pensate anche solo al vino, che è tabù per i Musulmani ma che rappresenta il sangue di Dio per i Cattolici. Che gli "assassini" (gli hashishin) erano una setta sciita del 1200 che praticava abitualmente l'uso mistico dell'hashish, appunto e che l'hashish stesso veniva e viene tuttora regolarmente assunto sotto forma di dolci; che il "bhang", una mistura di latte e cannabis indica (marijuana) è normalmente in uso durante molte cerimonie Indu; che la coca era un dono divino per gli Inca, ed era assunta masticandola. E così via, potrei tediarvi a lungo. Ma avete i manuali e un anno intero di lezioni dinanzi a voi, quindi per oggi basta. Ma ricordate: state sempre molto, ma

molto attenti a cosa date da mangiare e a chi. È chiaro?"

Beh, quel corso era un mal di testa, vi assicuro. Che poi l'esame di Filosofia del Cibo non consisteva in un esame orale, ma nella preparazione di un piatto che fosse "corretto" e su misura per un "cliente" di cui dovevamo capire tutti gli eventuali tabù alimentari solo guardandolo, senza parlare per tre minuti e facendogli tre domande non dirette sulla sua religione o filosofia, che dovevamo indovinare!

Comunque era quasi un paradiso rispetto ad una AES. Almeno sulla Terra se sbagli, un umano, nella peggiore delle ipotesi, si arrabbia o vomita. Nello spazio, se ti trovi a dover cucinare per una specie diversa dalla tua e sbagli ricetta, puoi anche ammazzare l'ospite, che è veramente il massimo della scortesia!

(Tratto da "L'Umanità dentro e fuori il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*
Passai quella settimana in uno stato di distratta agitazione; per fortuna molti passeggeri umani erano scienziati destinati alle ricerche sul pianeta ed erano scesi su Fraejaenee; altri avevano preso una "coincidenza" con una astronave Zingara che andava in tutt'altra parte del Co-smo; lasciai fare tutto ai miei aiuto cuochi ed ai robot e detti mano libera a Chef, dando di tanto in tanto un'occhiata e curando personalmente solo la cena del ristorante dei passeggeri paganti. Mi chiusi in camera mia a leggere ed a studiare tutto quello che potevo su Kumpawdaepheeawree.

Gli umani di Kumpawdaepheeawree non erano terrestri in senso tecnico; provenivano tutti da ONU-UNO, il primo pianeta colonizzato dagli umani, dall'Onu di sessanta anni fa, la vec-chissima e meritoria associazione di antiche nazioni terrestri; ma da lì gli Onuniani, dopo circa quarantacinque anni, avevano fondato una stazione commerciale su Kumpawdaepheeawree, che aveva prosperato, anche per l'ospitalità ed il buon carattere dei Kumpawdaepheeawreeni, una razza di antropoidi pelosi ed agili, di taglia e di aspetto simili ai babbuini terrestri, solo dotati di un becco e con sei arti: il sei era il numero base del pianeta e come sulla Terra tutte le strutture viventi più evolute (esclusi gli insetti) hanno quattro arti o residui di essi, su questo pianeta tutte le forme di vita ne hanno sei.

I Kumpawdaepheeawreeni sono una razza civilissima e molto antica; secondo delle accre-ditate leggende la loro attuale civiltà è la quarta ad aver raggiunto lo spazio negli ultimi trecentomila anni; le precedenti lo avrebbero raggiunto e poi perso e perfino dimenticato, involven-dosi e regredendo in un ciclo che sembra una costante del pianeta; ognuna delle civiltà era ra-dicalmente diversa dalle altre e quella attuale era evoluta, pacifica, solida ed ospitale tanto quanto le altre erano state (pare) il contrario.

Erano vegetariani, ma per biologia e non per scelta culturale, anche se non avevano niente in contrario a che gli umani sul pianeta si nutrissero di carne.

Le loro città erano di diversa foggia e tipo e dimensione, a secondo del tipo di etnia e cultura locale che le produceva; insomma un mondo variegato ed interessante.

Gli umani del pianeta lo erano ancora di più.

Li incontrammo quando salirono a bordo gli ispettori doganali Kumpaws (abbreviazione usata ed accettata da tutti) e con loro alcuni umani che collaboravano, da cittadini planetari quali erano diventati, con le autorità del pianeta. I Neonuniani, che chiamavano se stessi Neos, erano razzialmente un misto, sia di meticci sia di tipi razziali terrestri puri. Ma fra loro si erano verificati interessantissimi casi di mutazioni, solo in parte naturali, seppi poi, per lo più compatibili con la biologia terrestre (per cui interfecondi con gli altri umani dell'universo) ed in qualche caso no. Si erano così create due sottorazze pseudoumane, che in realtà erano due vere e proprie razze Aliene. Si trattava dei Neos Alfa e dei Neos Beta. Gli Alfa erano molto alti, oltre i due metri, longilinei e magrissimi; considerate che il peso normale e medio per un adulto ventenne alto due metri e mezzo era di circa ottanta chili e l'impressione che se ricavava era quella di un cartone animato, di un disegno distorto. Il colore della pelle variava dal bronzo chiaro a quello scuro, i capelli dal castano al biondo, gli occhi immancabilmente viola. Erano bellissimi ed inquietanti al punto che si tendeva a dimenticare che l'aspetto più significativo della mutazione non era visibile. Gli Alfa infatti erano una razza acquatica: non respiravano l'ossigeno presente nell'acqua, ma potevano restare per tempi lunghissimi in immersione, trenta, quaranta ed alcuni anche

oltre i sessanta minuti, come i mammiferi marini terrestri, e come questi vivevano nelle acque del pianeta, sia marine sia fluviali o lacustri, tutte comunque dolci, marine comprese.

Dato che i Kumpaws non avevano mai tenuto al mare, gli Alfa si erano diffusi moltissimo.

Nessuno sapeva con esattezza quanti ce ne fossero: vivevano in palafitte sui laghi e sui fiumi, e su isole galleggianti, formate di piante marine, a ridosso delle coste e nelle lagune del pianeta.

Erano perfettamente adattati alla biologia planetaria, diversamente dagli umani doc i quali, per sopravvivere sul pianeta, dovevano evitare certi cibi, certe sostanze e sottoporsi periodicamente a forti cure immunitarie. Avevano mantenuto con gli umani un rapporto di parentela, di affinità fra terzi cugini (e comunque non erano interfecondi con la razza umana), ma erano probabilmente, proprio a causa di questa parentela, la razza più aliena che un essere umano potesse incontrare: così simili eppur così diversi.

I Beta erano ancora pochissimi ed erano una linea evolutiva che era andata nella direzione opposta: piccoli, di altezza inferiore al metro, agilissimi e fortissimi, erano un popolo arboricolo che viveva nelle foreste e nei boschi in prossimità alle città. Si erano poco diffusi, soprattutto in confronto agli Alfa, e stavano talmente per conto loro che era quasi impossibile incontrarne uno. Sia i Beta che gli Alfa erano una conseguenza di esperimenti genetici illegali condotti sul pianeta dai primi coloni, i quali progettavano di creare creature sub-umane di cui servirsi come operai-schiavi, una sorta di animali domestici molto evoluti. Esperimenti di questo tipo erano illegali per gli umani e per molte altre culture e razze dell'universo. Ma non per tutte. Il progetto aveva preso la mano ai coloni originari, che si erano trovati con una serie di esperimenti falliti ed orribili, presto cancellati con varie violenze, e con queste due razze psuedo-umane fra i piedi, con grossi problemi di relazioni. Erano stati i Kumpaws a mediare, proprio in forza della loro flessibilità ed esperienza plurimillenaria ed avevano messo pace fra le tre razze.

Neos, Alfa e Beta erano bisessuati, a sangue caldo ed onnivori. Le cucine

Alfa potevano essere pericolose per gli umani ma quelle Neos, e Beta no. Quelle Kumpaws dipendeva, ma si veniva informati direttamente.

Scendemmo a Terra per la nostra, pardon, la mia, prima Franchigia a tre giorni dall'arrivo in orbita ed atterrammo con lo shuttle nello spazioporto principale di Kumpawdaepheeawree.

Chef prima di partire mi aveva detto:

"Attention, mon petit, la pvima franchigia è la più pevicolosa."

"Che dici, Valvolone? E perché dovrebbe?"

"Dà alla testa. Vedvai, vedvai... au revoiv e tovna sano se puoi."

Scendemmo in quindici, ma io facevo gruppo con quattro novizi come me: SuZanne, Jutta, Peter e Bobo, due gemelli monozigoti svedesi, alti biondi ed identici come le due classiche gocce d'acqua.

Avevamo dieci giorni di libertà ed un pianeta intero da visitare e danneggiare! Passammo i primi tre giorni a Kumpawdaepheeawree, in un albergo umano convenzionato con la compagnia. Visitammo la città, che era incredibilmente esotica, ovviamente: fra Kumpaws, Neos, Alfa e Beta avevamo sotto gli occhi un ininterrotto spettacolo di alienità varie, che sembravano oltretutto vivere senza attriti di nessun tipo. Il pianeta anzi era famoso per questo. Era uno dei pochi in cui un popolo aveva permesso l'immigrazione di un altro, che per di più si era sdop-piato; pare che i Kumpaws fossero molto tolleranti perché, dicevano, c'erano già passati molte volte, prima della nascita dell'Agorà ed erano sicuri che anche questa volta il tutto si sarebbe risolto in un abbandono del pianeta da parte degli stranieri.

Io cercai di mangiare tutto il mangiabile! Ero avido di sapori ed esperienze nuove e più nuove di quelle non ne potevo immaginare. I Kumpaws essendo vegetariani ed abitando quel pianeta da oltre cinquecento millenni, avevano sviluppato una varietà di verdure semplicemente inimmaginabile. Erano infatti gli unici concorrenti che avevamo nell'Agorà in campo agricolo. E

non contenti delle loro verdure si erano sbizzarriti anche con quelle che gli umani avevano portato sul pianeta, l'aglio per primo. Il risultato erano dei ristoranti in cui chiedere una insalata come contorno semplicemente non aveva senso: quella che noi chiamiamo insalata, per intenderci verdure di diverso tipo da servire crude e condite con alcune salse di base, e come contorno ad un pasto di carne o pesce, per i Kumpaws significava scegliere fra trecento vegetali diversi con non meno di ottanta diversi condimenti.

Le verdure da cuocere e cucinare in vario modo poi, che costituivano il pasto principale, erano più di millecinquecento e la frutta arrivava a ottocento specie diverse. Una sera in un ristorante, trovammo dei vicini di tavola Kumpaws molto cortesi, ed uno di loro era per di più un cuoco professionista. Ci presentammo e parlammo a lungo, devo dire io più degli altri, anche perché loro ad un certo punto uscirono mentre io rimasi a parlare con Peesal-low-vaerdaeh, questo il nome del cuoco. Era relativamente giovane per la sua specie, che arriva al corrispondente di duecento anni terrestri, e ne aveva sessanta.

Dopo la cena mi invitò, in quanto collega, ad accompagnarlo al ristorante dove lavorava e mi permise di assistere nei due giorni successivi al suo lavoro. Ero entusiasta ovviamente ed imparai moltissime cose nuove, anche se non facilmente traducibili nella cucina non solo di bordo, ma anche semplicemente terrestre dato che la maggior parte dei materiali di partenza non venivano esportati. Organizzai comunque una serie di acquisti di verdure e frutta fresche per la cambusa di bordo, uno dei motivi per cui ero sceso a terra. Persi di vista i miei amici, ma ero troppo indaffarato a mangiare ed ad imparare. E poi avevo capito che SuZanne cominciava ad avere una certa attrazione per Bobo e che io ero già nel dimenticatoio; tanto valeva non pensarci più, mangiare e non mettersi a regger moccoli. La mattina di tre giorni dopo, Bobo mi tirò giù dal letto, irrompendo nella mia camera:

"Alzati, Rudy, e vestiti in fretta: ci sono dei guai in corso."

Senza nemmeno darmi tempo di protestare, mi trascinò semivestito fuori dell'albergo, verso un taxi che ci aspettava fuori. Nel taxi trovai SuZanne, agitatissima. Mi spiegarono che la sera prima, usciti dal ristorante, erano

andati in giro per la città. Erano entrati in una specie di locale notturno, umano, molto bello e ben frequentato, e dopo un po' scoprirono di essere entrati in un bordello. I bordelli su Kumpawdaepheeawree sono non solo legali ma sono dei veri e propri centri sociali, un misto fra il classico bordello e la discoteca o i multicenter terrestri, in cui si può passare una settimana intera a divertirsi. Solo che lì si divertivano sul serio. I bordelli erano esclusivamente umani, frequentati da Neos e turisti di passaggio dato che Alfa e Beta, pur simili a noi, non lo sono fino a questo punto.

"Sì, ma cosa è successo?"

"Vedi, beh, insomma, io e Peter ci abbiamo scherzato su un po' ed abbiamo proposto, ma scherzavamo santiddio, di andare a vedere come fanno l'amore le donne Neos..."

SuZanne, dopo l'episodio con me, si era abbastanza attaccata a Bobo. Jutta pendeva per Peter che però non se la filava molto. Insomma, Jutta aveva reagito male alla proposta scher-zosa di Bobo e Peter. Non sarebbe successo nulla se non avessero scoperto che quello non era solo un bordello femminile, che c'erano anche prostituti uomini. So cosa pensate, che per un uomo fare il prostituto è praticamente impossibile, se deve "recitare" diciamo così, un ruolo attivo. Ma su Kumpawdaepheeawree, fra i tanti vegetali ce n'era uno, la "poon-tah-raelluh", che era compatibile con la nostra biologia e che per la razza umana era potentemente afrodisiaco ed induceva fra l'altro un priapismo non doloroso per i maschi umani, oltre ad una vera e propria maggiore potenza sessuale: provocava eccitazione e dispendio enorme di energia fisica e del grasso corporeo ma si trattava di un problema secondario e risolvibile con diete iper-super-caloriche. In questi termini era comprensibile si fosse creata una categoria di prostituti maschi eterossessuali.

Tutte cose che mi aveva detto Pee-sal-low-vaerdaeh. Ad essere onesti ne avevo fatto anche una certa scorta personale, pur non avendo avuto modo di provarla personalmente.

"Non mi dirai che Jutta..."

"Beh, all'inizio lo ha detto scherzando, secondo me. Poi però ha mangiato un

piatto di verdura rossa che era in abbondanza al buffet e...."

"Oddio! Era rossa carminio a foglie strette e con venature blu?"

"Sì, appunto credo che sia stata quella che..."

"Quanti piatti ne ha mangiati?"

"Sei. Sembrava non mangiasse da una vita, ed avevamo appena cenato! Beh, dal terzo in poi ha cominciato a cambiare atteggiamento. Ha cominciato a sfottere Peter, chiedendogli se era disposto a fare una gara: a chi se ne faceva di più in una notte, diceva. E Peter è stato al gioco, ma solo per prenderla in giro. Quando abbiamo visto che si è diretta verso l'ingresso delle camere da letto con uno dei "ragazzi" del posto abbiamo anche cercato di fermarla, prendendola in giro, poi un po' più sul serio. Ma non ci ha dato retta."

Sei porzioni! Sei porzioni di"poon-tah-raelluh", del più potente afrodisiaco mai conosciuto da cultura umana! Dico sei bombe di voglia di sesso e per di più di energia chimica concen-trata! Beh, sarebbe stato interessante chiederle i particolari, dopo.

"Avresti dovuto vedere come ci è rimasto male Peter."

"Quel maiale di tuo fratello" sbottò a quel punto SuZanne "avrebbe potuto pensarci prima.

È dalla partenza che snobba Jutta, quel figlio di puttana e che la prende in giro!"

"Ma, dai, è solo timido."

"Quel porco assatanato di un cinghiale svedese, timido? Ma te lo sei dimenticato il primo fi-ne turno a bordo?"

"Ma che c'entra, lui in realtà è innamorato di Jutta e quando si innamora si sente debole e per difendersi..."

"Fa le orge di fine turno con l'equipaggio?"

"Ma non è stata un'orgia!"

"Insomma dove sono ora?"

"Peter è di fuori ad aspettare."

"E Jutta?"

"È ancora dentro..."

"A farsi..."

"A farsi."

Venti ore. Ininterrotte. Eh sì, ne avrebbe avute di cose da raccontare. Ché poi il problema di fondo era che ormai non esisteva più una morale sessuale certa e definita e comune a tutti.

Dato che i comportamenti variavano tanto anche con l'età, spesso nel corso della sua vita, un terrestre medio (o un umano medio, se per questo) passava attraverso diversi comportamenti e fasi morali, per così dire. Per cui, una donna si poteva sentire una laida prostituta perché aveva perso la propria verginità, o assolutamente normale ad avere un paio di amanti di entrambi i sessi per notte. E idem gli uomini, ovviamente. E tu tendi a condividere, non fosse altro per cortesia, l'idea che un amico ha di sé. Jutta era abbastanza giovane ed inesperta, ed era più sul versante "timida vergine" che su quello della mangiauomini. Chissà come si sarebbe sentita, dopo...

"Ma noi che dobbiamo fare?" chiesi.

"Ma tirarla fuori da lì, ovviamente!" urlò SuZanne.

La prima cosa che mi venne in mente, giuro, fu che parlava per invidia. Poi mi resi conto che come situazione era assurda e che aveva le sue implicazioni pericolose: che ne sapevamo delle malattie, veneree e non, di quel pianeta? E del livello di igiene del bordello? E delle implicazioni biochimiche e psicologiche della cosa? Eh sì, occorreva tirarla fuori.

Arrivammo al locale. Bello devo dire, elegante e raffinato e già in funzione per le colazioni mattutine, anche se non con moltissima gente. Trovammo Peter all'ingresso, teso e preoccupato. Forse era innamorato per davvero. Entrammo e ci rivolgemmo al proprietario del posto.

Non parlava galattico, ma solo Neouniano. Però uno dei suoi assistenti, di discendenza spagnola, parlava quella lingua, ed io, che avevo fatto uno stage di cucina spagnola a Madrid, l'avevo imparata tre anni prima.

Spiegai la situazione.

"Señor, il padrone chiede se la señorita è minorenne o giuridicamente vincolata a qualcuno dei presenti."

"No. Ma è drogata!" disse Peter.

Quando spiegammo di che tipo di droga, si misero a ridere.

"Señor, la "poon-tah-raelluh" non è una droga! È un'insalata come le altre e su questo pianeta chi è sotto l'effetto di essa è giudicato perfettamente sano di mente. L'erba fa solo venire a galla le voglie."

Insomma, non sentirono ragioni. Peter disse che non gliene importava niente e si diresse verso le camere da letto. Al che, fummo scortesemente buttati fuori a calci dai buttafuori, appunto. Ci alzammo dalla polvere, un po' pesti. Decidemmo di andare alla polizia Neos.

Stessa scena. Se Jutta aveva mangiato quell'insalata di sua volontà, se non era minorenne e schiava, non c'era niente che potessimo fare. Sapute le dosi, si misero a ridere e ci dissero di tornare dopo che fosse passato l'effetto. Di lì a una diecina di giorni. A proposito, la signora usava anticoncezionali? E quanti soldi aveva sulla sua carta di credito approvata sul pianeta?

Ogni "prestazione" effettuata nel bordello avrebbe dovuto essere pagata.

Tornammo molto preoccupati all'albergo. C'era il rischio che tornasse incinta,

malata e coi debiti...

Fui io a decidere cosa fare.

"Ragazzi, non resta che fare una cosa. Chiamare Chaka via intercom e chiedere il suo intervento."

"Sei pazzo!?" dissero Jutta, Peter e Bobo contemporaneamente.

"Pensateci un attimo e vedrete che non c'è alternativa."

Chiamai io, con comunicatore da polso. Chiesi di parlare col capitano direttamente, solo che, trovandosi l'astronave sull'altro lato del pianeta, stava dormendo. Non era quindi dell'umore migliore, quando gli esposi succintamente la situazione.

Dopo cinque minuti di silenzio.

"Capitano...?" dissi.

"Sono ancora qui, signor Turturro". Quando ce l'aveva con me mi chiamava signore.

"Parleremo dopo di tutto, con lei ed i suoi amici. Nel frattempo ha dei suggerimenti?"

"Sì, signore, ecco... penso che una squadra da sbarco di una dozzina di addetti alla sicurezza, potrebbe risolvere la situazione."

"Sta suggerendo una aggressione armata alla colonia Neos?"

"Non proprio, signore, sto suggerendo una azione di commando, rapida, indolore e clande-stina, signore. Se ci pensa, vedrà che non ci sono altre alternative che aspettare che sia passato l'effetto dell'insalata, signore..."

Tacque ancora per un po' poi:

"Accenda il tracker, signor Turturro e vada con i suoi amici di fronte a quel

bordello. Ora!"

e riattaccò.

Un'ora dopo (sessanta lunghissimi ed interminabili minuti dopo, nei quali non vi dico che cosa stavo pensando) una scialuppa atmosferica della Muhmmeenuh atterrò in uno spiazzo a poca distanza dal bordello e si mosse fin dove poté arrivare come un overcraft, ne scesero dodici marines armati in tuta da combattimento guidati dal sergente Mc Kullodaigh, che a stento tratteneva le risa, e che ci chiese:

"Ok, ragazzi, fateci da guida nel parco divertimenti."

Calo un pietoso velo su quello che seguì. Ebbe un solo pregio: grazie alla preparazione dei nostri addetti alla sicurezza, fu breve. E senza vittime. Entrarono, furono molto gentili con i buttafuori e non tentarono nemmeno di convincerli con le parole; entrarono poi nelle stanze, sfondando molte porte e spandendo schiuma paralizzante un po' dappertutto, disturbando una dozzina di coppie e di gruppi che stavano usando tutta la loro fantasia per riuscire a capire co-sa facessero gli abitanti di Gomorra prima della pioggia di fuoco (cosa facessero a Sodoma lo si sa; ma a Gomorra? Che facevano di così terribile che se n'è perso il ricordo?). Trovarono Jutta in una posizione imbarazzante con tre altri signori. Dovettero trascinarla via di forza, ur-lante e scalciante.

"Checche! Impotenti! Lasciatemi stare! Io qui ci voglio restare! Fatevi gli affaracci vostri, cosi mosci!" urlava, per citare solo le cose riferibili.

Chaka ci fece la pelle. Metaforicamente. Aspettò un giorno intero, per calmarsi evidentemente, se no la pelle ce l'avrebbe levata per davvero e non metaforicamente. Il giorno dopo il nostro rientro ci ordinò di andare da lui, e quando fummo lì, in linea e sull'attenti, ci guardò con uno sguardo a meno 20 gradi centigradi e disse:

"Sarete lieti di sapere che il rappresentante di Kumpawdaepheeawree presso la nostra fi-liale sul pianeta mi ha detto che il pianeta non subiva un attacco da una astronave probabilmente da oltre quarantaduemila anni. Ed in assoluto

un attacco da parte di una astronave aliena non è mai successo nei trecentomila anni di storia conosciuta di questo pianeta."

Avevamo già concordato la linea di difesa fra noi: subire in silenzio. Quindi rimanemmo sull'attenti. Zitti.

Continuò per una diecina di minuti descrivendoci minuziosamente i nostri difetti e le pene corporali cui avremmo potuto essere sottoposti.

"Pagherete, naturalmente, tutti i danni fatti dal nostro reparto. E potete considerarvi fortunati che la mano d'opera sul pianeta sia molto a buon mercato, altrimenti avreste dovuto passare una decina d'anni come schiavi su questa o su altre, meno comode, navi della compagnia.

Di franchigia non se ne parla più per voi, anzi passerete tutto il vostro tempo libero dai vostri personali lavori ad aiutare gli altri settori della nave, per tutta la durata della nostra permanenza sopra questo pianeta. Deciderò con calma tutte le altre numerose punizioni che vi saranno in-flitte nel corso dei prossimi mesi. Ora FUORI DI QUI!"

Ci era andata molto bene, pensammo. Poi abbiamo cambiato idea per come ci rese impossibile la vita nei successivi trenta giorni, ma insomma, ce la cavammo.

A Jutta, il medico di bordo non somministrò niente, non conoscendo antidoti specifici, se non dei generici sedativi, e dopo un paio di giorni un po' pesanti in cui rimase confinata nell'infermeria, che per fortuna era insonorizzata, le passò. Al che subentrò il panico per quello che aveva fatto. Per fortuna a bordo avevamo due psicologi in gamba, fra cui la dottoressa Jin-Qao, una cinese di grande esperienza e sagacia: la aiutò a razionalizzare il tutto, senza bisogno di ricorrere ad ipnosi o farmaci ma semplicemente usando psicologia behavioristica spicciola e teoria del Tao in dosi massicce.

Vedete, oggigiorno un comportamento sessuale molto disinibito, anche se è molto ma molto disinibito, non è affatto considerato immorale da nessun umano che sia a contatto con il mainstream della cultura umana. Non esiste più una ipotetica morale pubblica. La vita sessuale e sentimentale negli ultimi

tre secoli è diventata così complicata che, fra alti e bassi, fra rivolu-zioni e riflussi, la regola dominante è: fatti i fatti tuoi e non giudicare nessuno. E di eccessi sessuali da adolescenti ne abbiamo fatti tutti un po'. Ma se non esiste una morale generalizzata (se non quella dell'unica regola universale: tutto, ma solo fra adulti consenzienti) è anche vero che esistono le posizioni personali; ciò che è lecito per te può non esserlo per me e ciò che è eccessivo per me, può non esserlo per un altro; Jutta era una classica brava ragazza di campagna sub-cupolare, anche perché veniva da una colonia marziana, dove erano ancora molto purita-ni, quanto a cose di sesso, e dove certe cose non si facevano. Aveva già avuto le sue esperienze di vita, certo, ma una così non se la sarebbe mai nemmeno sognata; né se la sarebbe mai andata a cercare. Dovette metabolizzare il tutto, ma ci riuscì: in fondo era una ragazza sana e robusta.

Quando Jutta si decise a raccontare come era andata ci fece restare a bocca aperta. Disse che lo stato di eccitazione era altissimo e totale, ma per nulla artificiale o forzato: era una vera e propria amplificazione e liberazione dei desideri sessuali più riposti; aveva, paradossalmente un effetto anche calmante: uno si vedeva galleggiare dinanzi agli occhi della mente un desiderio folle, da sempre rimosso perché destabilizzante, lo voleva realizzare ed al tempo stesso non aveva né paura né ansia e tutto si svolgeva normalmente; i ritmi biologici della stanchezza e del sonno erano alterati ma non in modo eccessivo: faceva l'amore per due-tre ore di seguito, poi mangiava con i suoi amanti, poi crollava addormentata per trenta, quaranta minuti e poi si ri-svegliava per il desiderio che la riprendeva, ma perfettamente riposata. Naturalmente gli chiedemmo con quanti uomini e quante volte lo aveva fatto e lei rispose imbarazzata che non lo sapeva bene, dato che ricordava una serie ininterrotta di atti e situazioni; secondo me non disse la verità; lo sapeva eccome, solo che non aveva il coraggio di dircelo. Non ci disse mai quanto aveva speso. Ne parlò molto di più con alcune amiche, ma ne nacque una specie di congiura del silenzio.

Come da manuale, Peter smise di fare lo spiritoso con lei cominciando a manifestare un più costante interesse; e cominciò lei, con lui, ovviamente a fare la spiritosa e a mandarlo in bianco. Chef commentò che i maschi della specie umana sono veramente strani e che Peter, se proprio voleva aver anche

lui una esperienza con tre amanti maschi tanto valeva che se li tro-vasse per davvero anziché sotto forma di fantasmi dentro il corpo di una donna, per di più

"boche". Io gli dissi che la sua era psicoanalisi d'accatto, e lui rispose sostenendo di avere accesso ad oltre quarantamila volumi sull'argomento ed io lo mandai a farsi verificare i chip. Pe-rò, dopo un po', i due smisero di fare gli stupidi e filarono d'amore e d'accordo per altre due tappe del viaggio, finché Peter non dovette scendere alla sua destinazione.

Questa storia ha un breve epilogo strettamente personale. Vedete, io avevo portato a bordo solo una piccola dose di quell'insalata, e non lo avevo detto a nessuno, soprattutto perché, grazie alle punizioni di Chaka, me l'ero dimenticato. Quando la trovai, beh, non sapevo bene come usarla. Certo non potevo mica propinarla di nascosto ad una ragazza approfittando di un invito a cena in cabina o cose così. Però c'era una certa Alta, carissima amica di SuZanne, molto carina, che mi aveva in simpatia. Beh, la invitai a cena e le chiesi ad un certo punto, così come per caso, se, casomai, nell'eventualità, sai quell'insalata famosa, se la voleva assaggiare.

Mi sgranò gli occhi addosso e mi disse:

"Ne hai?"

"Beh, un po'..."

"Se la prendi anche tu, sì!"

Durante il fine turno le spiegai anche quel paio di cosette che mi aveva insegnato SuZanne a proposito della prostata e dell'assenza di gravità e del miele e lei me ne insegnò un'altra a proposito di... beh, via, siamo gentiluomini. Peccato, veramente peccato che i semi non attecchi-scano fuori di Kumpawdaepheeawree.

Fonduta erotico-mediterranea "à la mode de

Kumpawdaepheeawree"

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale, 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

Dosi

Non indicabili

Preparate un soffritto di olio, aglio, peperoncino, cipolle e peperoni tagliati il più possibile fini; appena il tutto imbiondisce, aggiungete pomodori a pezzettoni e passata di pomodoro e fate ammalvire a fuoco lento, finché i vegetali non si sono quasi completamente sciolti.

A parte, preparate un ciotola con non più di 20 grammi di "poon-tah-raelluh", mi raccomando, non più di 20 grammi. Conditeli con un pesto di aglio e acciughe.

A parte, preparerete dei pezzettoni di bruschetta (pane tostato con aglio e olio strofinati).

Verserete il sugo così ottenuto in una ciotola di coccio abbastanza capiente (potrete cucinare direttamente nella ciotola) che porterete a tavola su un fornello a spirito di quelli per la fonduta alla borgognona.

Intingete il pane nel sugo bollente, mangiateci insieme una forchettata di "poon-tah-raelluh" e beveteci sopra ad ogni boccone un sorso di vino frizzante, secco e gelato.

Note e variazioni

Già mi immagino la vostra obiezione: come ci arrivo su Kumpawdaepheeawree a comprare la

"poon-tah-raelluh"? A parte il fatto che si trova anche congelata nei migliori negozi di raffinatezze spaziali, vi concedo che, costando letteralmente a "peso di platino" è un po' cara.

Vi dò due alternative:

La prima andrebbe bene anche agli Umanisti: in pochissimo burro fuso, ma non bruciato, sciogliete una quarantina di grammi di hashish, possibilmente di quello nero afgano, ma anche quello commerciale andrà bene; amalgamatelo lentamente ed aggiungete pasta d'olive, pasta di funghi, un po' di tartufo ed un pizzico di aglio spremuto. Con questo paté guarnite le fette di pane tostato.

Se nella vostra area, l'hashish è ancora illegale (ebbene sì, miei cari lettori, esistono ancora luoghi sulla Terra e nell'Agorà in cui questa follia accade) voi e la/il/i vostra/o/i partner praticate trenta giorni di astinenza da sesso ed alcool, contemporaneamente a trenta giorni di addestramento quotidiano di mezzofondo, per almeno tre ore al giorno, sempre di pomeriggio inoltrato o verso sera. Il trentunesimo giorno, fate preparare tutto da un cuoco o da un amico, sostituendo la "poon-tah-raelluh" con abbondanti cime di cicoria di tipo romano; allenatevi per un'ora soltanto e dedicatevi poi, subito dopo una doccia tiepida, alla cena; gli ingredienti sopra indicati e lo scatenarsi delle endorfine da "estasi dell'atleta" per le mancate due ore d'allena-mento, dovrebbero dare un effetto molto simile a quello della poon-tah-raelluh. Provare per credere!

I Talponi

Anche gli alieni hanno problemi di dieta, ma si tratta evidentemente di problemi connessi alla fisiologia specifica di ogni razza; ad esempio il "cibo reale", nel senso della rega-lità, il cibo cioè che trasforma una larva asessuata in un individuo di sesso maschile o femminile che da "re" si riproducono...

(...) oppure meccanismi di difesa collegati alla presenza o assenza del cibo o di un ci-bo di un certo tipo nell'ambiente circostante, come nel caso dei Talponi. E così via..

Ci sono razze che invece non hanno problemi di questo tipo, perché non possono averne, come i Puuooluhsuubaettuh, una specie di tartarugoidi, che immagazzinano l'eccesso di cibo sotto forma di materia chitinosa che forma il carapace, il quale però, verso l'esterno, si squama raggiunto un certo peso massimo, per cui il peso forma-massimo viene raggiunto una tantum e mantenuto automaticamente; ed altre, che eliminano integralmente qualunque eccesso di cibo rispetto alle necessità quotidiane per cui è proprio inutile che mangino.

La questione dell'eccesso di peso in realtà è una questione più simbolica che reale.

Nel senso che il problema si pone solo per quelle specie che mangiano troppo rispetto alle loro necessità energetiche e finiscono con l'avere degli svantaggi, anche gravi, da questo eccesso di peso. Agli animali, anche gli animali alieni, ossia alle creature non senzienti, questo non accade. È vero che animali domestici, o in cattività, di tutti i tipi possono ingrassare; ma è anche vero che nelle loro condizioni ambientali naturali, questo non accade mai. Accade ai senzienti. Non a tutti, ma a molti sì. Si può dire che alle specie cui può fisiologicamente accadere, accade. Ed il meccanismo è sempre lo stesso: potendo nutrirmi troppo, lo faccio per il piacere che mi dà e che non posso o non voglio controllare. È chiaro che il problema si pone quando l'eccesso di cibo mi arreca un danno, che posso eliminare solo con una dieta. Sono veramente molte le specie cui questo accade. Ci sono specie aviformi atte al volo, che ingrassano e non riescono più a volare, o altre che

perdono il controllo della loro "espansione fisica" fino al punto di non poter uscire più dalle loro abitazioni, o dai loro gusci. L'eccesso di cibo si crea insieme al piacere di mangiare, e di mangiarne troppo, proprio come l'intelligenza e con il suo corol-lario, la civiltà. Di cui è la negazione, su qualunque pianeta.

Da Kumpawdaepheeawre ci dirigemmo verso un pianeta non previsto nel piano originario di viaggio. L'astronave era stata raggiunta da una comunicazione sub-spaziale proveniente dalla Compagnia. C'era una emergenza da risolvere su Kuseeleenaw, un pianeta vicino a dove eravamo noi. Chaka ne parlò ad una riunione di capi settore cui invitò anche me, date alcune implicazioni "alimentari" del problema.

"Allora, la situazione è questa: avete mai sentito parlare dei..." guardò un foglio e disse alla meno peggio "...dei Mmmyammhmn, se si dice così?"

"...i Talponi!" disse Runjo, lo xenobiologo.

Lo guardammo sorpresi.

"Ma sì, sono proprio una specie di enormi talpe, estremamente simili alle talpe terrestri, lunghe circa due metri, che vivono nel sottosuolo del loro pianeta e raramente affiorano, sca-vando nidi enormi in enormi gallerie in qualunque tipo di suolo; vivono in colonie di due tremila individui, e sebbene i singoli individui siano animali, l'insieme della colonia è un essere singolo e senziente, in cui tutti i membri sono collegati forse telepaticamente, ancora non si sa bene, così da formare un'unica entità. È un caso pressoché unico, anche perché, quella dei Talponi, è una telepatia infra-specie, funziona solo fra loro."

"Bene" riprese Chaka. "Uno di questi individui-multipli, una colonia di questi Talponi, come li ha chiamati Runjo, è presente su un pianeta qui vicino, a due giorni di navigazione; vi è stata portata da un'altra specie di alieni, gli..." guardò ancora i suoi fogli "...oddio è davvero impronunciabile, non ha comunque importanza. Questa razza aveva interesse a colonizzare il pianeta in questione, colonizzabile però solo vivendo nel sottosuolo, dato che la superficie è tempe-stata di radiazioni del suo Primario. I Talponi avrebbero

dovuto creare una rete di tunnel e di sale, cosa che sanno fare molto bene ed in economia. Senonché, pare che per altri motivi, il pianeta non sia colonizzabile ed allora sono sorti problemi di interpretazione del contratto. Insomma, i committenti non vogliono pagare il pattuito e si rifiutano di riportare nel loro pianeta i Talponi. Che hanno contattato la compagnia per il viaggio di ritorno. La compagnia ha accettato e sta inviando delle navi in zona."

"Navi?" disse Runjo.

"Eh sì, ce ne vorranno almeno sette, otto; sono oltre duemilacinquecento i Talponi in questione e andranno divisi fra le navi; a noi ne toccheranno circa trecento."

"Ma così... l'entità senziente si spezzerà."

"Appunto. Lo spieghi lei, Runjo."

"È presto detto. L'entità cosciente, l'individuo intelligente, si forma solo da un certo numero di individui in su, mi sembra un minimo di mille, milleduecento. Al disotto di questo numero, i Talponi sono solo degli animali, al massimo possono formare un individuo vagamente cosciente di sé, diciamo un subnormale. È così che si riproducono, infatti; la riproduzione in senso stretto, quella dei corpi dei talponi, è affidata ai singoli individui che sono bisessuati, e quando un individuo senziente formato da tremila individui arriva ad averne altri millecinquecento circa, oltre questo numero (dai quattromilacinquecento in su in altre parole), si scinde in due gruppi, di cui il più piccolo è un individuo nuovo e diverso dal primo, anche se "eredita"

gran parte della memoria e dell'esperienza del "genitore", se lo possiamo chiamare così. Ma al di sotto di un numero adeguato, sono solo animali. Anche se riformando il numero, l'individuo, entro un tempo abbastanza ampio, quasi sempre si riforma intatto. Ma se porteremo a bordo trecento di loro saranno solo trecento talponi, animali né più né meno come delle vacche o delle pecore."

"Che dovremo nutrire" riprese Chaka. "Il che ci porta a lei Mastro 'n-

Dowajdusolow, a lei Mastro Turturro ed a lei signor Raemaw. Sebbene tecnicamente si tratti di alieni Ox, e quindi di sua competenza, Mastro 'n-Dowajdusolow, suppongo le farà comodo dell'aiuto."

Mastro 'n-Dowajdusolow assentì.

"Anzi, gliel'avrei chiesto io stesso, capitano."

"Bene. E lei dottor Raemow, dovrebbe supervisionare tutta la parte medica, isolando quanto più possibile i Talponi dagli altri compartimenti della nave: dato che saranno a tutti gli effetti "bestiame", suppongo che le condizioni igieniche della nave saranno sottoposte a stress.

Veda lei e mi faccia costanti rapporti. Dovrete provvedere voi ad organizzare il tutto; e ad ali-mentarli per la durata del viaggio, per fortuna breve; non ci dovremmo mettere più di una settimana. Sul pianeta, dovremmo trovare abbondanti riserve del cibo dei Talponi, una specie di fieno. Voi dovrete organizzare le stive in modo tale da dar mangiare ad un passeggero pagante e senziente come tutti gli altri, ma che sarà momentaneamente, per così dire, handicappato.

Nel frattempo trasferiremo tutti i passeggeri paganti su un'altra nave della Compagnia che ci aspetta sopra il pianeta."

Arrivammo su Kuseeleenaw il giorno dopo, ed io e Raemaw ci eravamo già organizzati.

Avevamo sgombrato un paio di stive e le avevamo riempite di vasche metalliche da adibire ad abbeveratoi ed a mangiatoie; avevamo predisposto nuove fonti di illuminazione, telecamere e lanciaschiuma per qualunque evenienza. Beh, era una bella sfida, tutto sommato: trecento commensali tutti in una volta, tutti i giorni per due tre pasti e per sette giorni, ma preparando sempre lo stesso menu. Wow!

Le scialuppe atmosferiche cominciarono a fare la spola sul pianeta per andare a prendere i Talponi. Andammo all'imbarcadero per incontrarli e ne vedemmo scendere una ventina dal primo shuttle. Erano proprio come delle

enormi talpe terrestri, la somiglianza era impressionante. Vidi il comandante che parlava attraverso il traduttore automatico con uno dei Talponi e gli indicava la via verso le stive. Li precedetti.

Si diressero tutti in quella direzione ed arrivati che furono:

"Oh, santo cielo che orrore! Ma davvero dovremo stare qui per tutto il viaggio?" disse la voce che usciva dal traduttore, traducendo gli squittii del Talpone con cui Chaka stava parlando. Runjo mi disse che quello era il Portavoce della Mente, che ce n'era uno per ogni gruppo, anche se questa era una necessità solo umana: la Mente era, per ora, ancora intatta e distanze fisiche anche grandi non ne influenzavano né unità né coscienza.

"E cosa gli succederà quando saremo in *overdrive*?" chiesi.

"Credo che torneranno tutti animali, singoli talponi, lui compreso; sebbene l' *overdrive* non sia "una distanza" ma un'altra dimensione, un "altroquando", i legami telepatici dei Talponi non riescono a mantenersi attraverso l'iper-spazio. Staremo a vedere come e quando accadrà, ma accadrà senza dubbio."

Furono imbarcati tutti in poco tempo ed insieme a loro abbondanti provviste del cibo, una specie di fieno, come aveva detto Chaka. All'atto del passaggio in *overdrive*, ero nella mia cucina per organizzare il pasto dell'equipaggio per i prossimi cinque giorni, quando, d'improvviso, mi resi conto che qualcosa non andava; il passaggio, il "balzo" come era detto normalmente, era previsto per le 4:45 tempo di bordo, e si era puntuali al millesimo di secondo, di solito; dopo dieci minuti niente. Il passaggio si sente, è una sensazione fisica ben precisa, una specie di vibrazione. Le vibrazioni dei balzi sono innocue per tutti tranne che per i cuochi, per via degli effetti sulle pietanze più delicate. Ma mi dicono anche che siano molto piacevoli, se si sta avendo un orgasmo: pare che se si comincia ad avere un orgasmo durante il balzo, questo duri per tutta la durata del balzo stesso; che a volte può durare a lungo, diciamo cinque, sei minuti. Non so che dirvi: io, come membro dell'equipaggio, non posso permettermi di fare la prova; durante il balzo, come tutti i membri dell'equipaggio per regolamento, devo restare im-mobile dove sono, e a disposizione di eventuali ordini dalla sala comando. Ma so che

tutti i passeggeri umani ci provano a far coincidere le due cose; c'è chi racconta meraviglie e chi de-lusioni, quindi, secondo me, dev'essere più un fatto di suggestione che altro. Prima o poi voglio provare anch'io; ah, dimenticavo, pare che con la masturbazione non riesca mai. Questo lo sanno tutti, chissà perché.

Di botto, con dieci minuti di ritardo, si sentì il balzo, solo che normalmente dura un paio di minuti. Stavolta durò pochissimo, dieci secondi. Ancor più strano. Chiamai Chef ad alta voce.

"Chef?"

Rispose con un secondo di ritardo:

"Bagavve sul ponte, petit."

"Che vuol dire?"

"Va a vedeve..."

Mi precipitai. Arrivai sul ponte e vidi una scena assurda: Chaka, due ufficiali di navigazione e otto marines stavano ammucchiati su un Talpone che squittiva disperato. Non seppi cosa fare.

"Turturro, la gelatina!!!" urlò Chaka.

Stavo per rispondergli che non ne avevo fatta ancora, quando capii; intendeva quella per immobilizzare il Talpone. Mi gettai verso un ripostiglio vicino alla porta, ne estrassi lo spruzza-tore e cominciai ad usarlo sul mucchio, innaffiando come potevo più il Talpone che gli umani, in modo da permettere loro di lasciare l'animale nella gelatina. Alla fine ce la facemmo. Chaka era furibondo e, rivolto all'ufficiale di navigazione, gli chiese spiegazioni. Il Portavoce aveva chiesto di assistere alla partenza e l'ufficiale di navigazione lo aveva invitato in sala comando come si usa fare per i Vip di qualunque specie. Ora, l'ufficiale non sapeva nulla della biologia dei Talponi: non era stato informato. Così era successo che, all'atto dell'entrata nell' *overdrive*, il contatto del Portavoce col resto della sua mente conscia si era interrotto e lui

era diventato un animale: spaventato, confuso, e con un forte desiderio di ricongiungersi agli altri membri della sua specie. Con tutti i casini che ne conseguivano, considerando che la sala era chiusa ermeticamente: ve la immaginate una mucca unghiuta e pelosa che si arrampica sui comandi di una astronave? Beh, era successo. La confusione creata dal Talpone diventato animale, nella sala comando, era stata però molto più dannosa di quanto non fosse sembrato.

Danneggiare seriamente una AES moderna è praticamente impossibile: le strutture, gli impianti, i collegamenti, i materiali sono tutti ultraresistenti; i cavi di collegamento elettrico e tele-fonico, ad esempio, corrono all'interno di canali che sono scavati letteralmente all'interno delle pareti, calcolate di spessore triplo, rispetto al necessario, proprio per permettere una protezione notevole; i metalli usati sono quasi tutti fusi in blocchi unici ed interi, praticamente un totale di dodici grandi pezzi che si incastrano perfettamente fra di loro e potrebbero, se non navigare singolarmente, senza dubbio sopravvivere e funzionare singolarmente per mesi, in caso di dan-neggiamento della nave stessa. Danneggiare una nave si può, solo usando armi nucleari o nu-cleoniche, nemmeno i più potenti esplosivi chimici procurano seri danni.

Ma in quel marasma, ciò che di veramente grave accadde fu il dirottamento della nave stessa. Oh, di poco, intendiamoci, l'equivalente di un paio di millimetri in una qualche dimensione topologica di cui non saprei dirvi, perché non ci ho mai capito niente, sull'overdrive. Fu sostanzialmente un ritardo di due secondi nel fare un qualcosa, per colpa della confusione provocata dal Talpone "imbestialito". Ed il risultato non sarebbe stato nemmeno particolarmente grave: un ritardo di due settimane, tutto qui.

Quando me lo dissero, non mi resi conto nemmeno io, subito, delle implicazioni. Ma dopo un po' sì, e controllai con Runjo, con 'n-Dowajdusolow e con la Banca Dati Specie. Scoprimmo così alcuni particolari della biologia dei Talponi, molto, ma molto preoccupanti; dopo di che, mentre Runjo e 'n-Dowajdusolow correvano verso le stive per fare le prime verifiche, io corsi subito dal Capitano. Dato che ce l'aveva ancora con me per la storia di Kumpawdaepheeawree, dovetti insistere e mi ricevette solo perché

giurai che era una questione di vita o di morte.

"Vede Capitano, noi abbiamo portato a bordo cibo per i Talponi per cinque giorni per duecentocinquanta individui; ne abbiamo poi imbarcati cinquanta di più e fin qui poco male; ma ora il viaggio non durerà più solo cinque giorni. Ce ne vorranno almeno quindici se non venti."

"Li metta a dieta, signor Turturro. Non moriranno per questo."

"Temo invece di sì, signore, ma non per la mancanza di cibo, per i combattimenti."

"Si spieghi" disse mettendosi le mani sugli occhi.

"Vede, signore, i Talponi sembrano talpe ma non lo sono, ovviamente, e pur essendo pelosi e bisessuati ed a sangue caldo, in realtà non sono nemmeno simili ai mammiferi. Sono più simili agli insetti. Ora, la loro evoluzione individuale è molto particolare: quando nascono sono asessuati; poi, quando e se il cibo abbonda diventano femmine, si accoppiano, si riproducono e se l'abbondanza di cibo continua diventano maschi; dopodiché non cambiano più sesso. Se il ci-bo abbonda, dicevo; in caso contrario, non solo non si trasformano e non si riproducono, ma lottano per il cibo. Quale che sia il loro "status" sessuale, in caso di mancanza di cibo si trasformano di nuovo, diventando "guerrieri": calano parzialmente di volume, perdono la pelliccia per coprirsi di un carapace chitinoso, blu scuro e molto duro, e sviluppano mandibole e tenaglie taglienti e pericolose; oltre ad un pungiglione caudale velenoso. Il loro metabolismo accelera, diventano velocissimi e si trasformano in predatori molto ma molto pericolosi: estremamente aggressivi e voraci e... diventano carnivori."

Abbassò le mani e mi guardò perplesso per alcuni minuti, in silenzio.

"Lei mi sta dicendo che quei simpatici Talponi si stanno per trasformare in scorpioni velenosi, cattivi ed affamati, lunghi due metri?"

"Più o meno signore."

"Turturro..."

"Sì, signore?"

"Perché lei mi porta sempre notizie cattive?"

"Non è intenzionale, signore."

"Meno male, Turturro. Ora mi dica, qual'è la situazione del cibo con la massima esattezza."

"Ecco signore il problema è un problema di tempi."

"Ah, ecco..."

"Vede signore, Runjo è già nelle stive per pesarli."

"Pesarli?"

"Sì, signore, chilo più, chilo meno, potremo sapere quali e quanti sono vicini e quanto alla possibile trasformazione. Inoltre io un'idea ce l'avrei..."

La applicammo. Metterli in stasi non potevamo: non solo sarebbe stato troppo costoso, anche in termini energetici, soprattutto non potevamo portare le attrezzature per la stasi nelle stive. La mia idea consisteva nell'iniziare immediatamente a coltivare il "fieno" dei Talponi nelle serre idroponiche della nave. I semi li facemmo riprodurre dal nostro laboratorio ricavandoli dall'esame del Dna delle piante essiccate che avevamo a bordo; sia la riproduzione dei semi, sia la coltivazione delle piante avvennero in una serra attrezzata con un campo di stasi invertito, praticamente un acceleratore temporale.

Tenemmo sotto controllo i Talponi. Il problema più grosso erano i primi dieci giorni, durante i quali avremmo dovuto razionare il cibo, finché le serre non avessero cominciato a produrre regolarmente il fieno. Tenemmo a "stecchetto" gli esemplari più grossi e "grassi" perché erano quelli che più lentamente sarebbero diventati guerrieri e tenemmo sotto controllo gli altri

per prevenire con il cibo, se possibile, la trasformazione in guerrieri. In tre casi non ci riuscimmo. I tre guerrieri che si svilupparono erano veramente dei mostri pericolosissimi. Il primo ci prese alla sprovvista ed uccise quattro degli addetti alla sicurezza che gli stavano di fronte prima che gli altri riuscissero ad eliminarlo: fu uno spettacolo affascinante ed improvviso; il Talpone era lì, dimagrito e nervoso ma era ancora un Talpone, peloso e baffuto; poi d'improvviso la pelliccia cominciò a strapparsi sulla schiena perché dall'interno si alzava come un'intera parte della spina dorsale, che era in realtà il pungiglione; grossi pezzi della pelliccia cominciarono a cadere, rivelando una corazza chitinosa di color blu scuro, lucida e irta di piccoli coni; e poi le zampe anteriori quasi esplosero in due rivelando due chele lunghe e sottili; prima che finissimo di meravigliarci, il Talpone, non più tale, era scattato innanzi ed aveva ucciso i due marines più vicini infilzandoli con le chele, si era rivoltato e con il pungiglione ne aveva quasi decapitato un altro; il quarto armò la sua arma e cominciò a sparare contro quel velocissimo mostro blu, che prima di morire riuscì a colpirlo con una chela passandolo a parte a parte, mentre l'uomo ur-lante continuava a sparare contro di lui letteralmente smembrandolo con le pallottole, che oltretutto cominciarono anche a rimbalzare intorno ferendo altra gente. I due successivi fecero meno danni, perché li prendemmo meno sottogamba; ciò nonostante otto persone finirono in infermeria. L'idea che di quei mostri ce potessero essere in giro per la nave trecento era semplicemente un incubo.

Finalmente cominciammo ad avere regolarmente il fieno dalle serre in quantità adeguata e cominciammo a fornirlo regolarmente ai nostri ospiti. Ne nacque un altro problema, imprevisto ed insolubile.

In poche parole, beh, defecavano troppo. Mangiavano e defecavano, in continuazione. Ora noi avevamo previsto una permanenza di cinque giorni al massimo. Per i primi dieci avevano mangiato poco, ma comunque avevano mangiato. Per i successivi dieci mangiarono tanto anche perché ora che avevamo cibo non volevamo correre rischi ed esagerammo nel senso op-posto. Tenere pulita una stiva così grande era praticamente impossibile soprattutto considerando quante risorse umane ed energetiche della nave erano destinate alla produzione del fieno.

Nella stiva si poteva entrare solo con i respiratori artificiali. E per tutta l'astronave c'era ovunque un odore di letame che, fra l'altro, fece passare a tutti la fame, per cui mentre loro mangiavano e defecavano, noi digiunavamo fin quasi alla fame da collasso.

Mi venne anche da pensare che era buffo come una merda aliena puzzasse come una terrestre, ma del resto era inevitabile come mi fece notare Chef.

"Ma è ovvio, mon chev, un ovganismo che vespivi ossigeno e si nutva di vegetali, come i nostri cari Talponi o come le mucche tevvestvi, utilizza sostanzialmente gli stessi pvocedimenti chimici; sostanzialmente, è chiavo, non esattamente. Il fieno dei Talponi potvebbe esseve velenoso pev le mucche pev quel che ne sappiamo e vicevevsa, vesta il fatto che per nutvivsi di vegetali il pvocedimento di assunzione, masticazione, digestione e, quindi, eliminazione dei vi-fiuti, sostanzialmente, quello è. Ed il visultato finale anche: "la mevde". Che puzza sempve di

"merde". L'esseve mevda aliena non la nobilita."

"Sì, ma poniamo gli abitanti di Naerkea, loro dalle verdure non assumono elementi finaliz-zati al ciclo del carbonio, dato che il loro pianeta ha un ciclo basato invece sul magnesio e sul ferro."

"Ma la lovo "mevde" puzzerà di "mevde", come la tua."

"Ma non è detto!"

"L'hai mai odovata?"

"Ma no!"

"E allora fallo e poi ne pavlevemo."

Spesso facevo discorsi cretini di questo tipo con Chef. Non sapevo mai come, ma ci ca-scavo spesso. Comunque arrivammo, infine al pianeta dei Talponi. Appena uscimmo dall'overdrive in prossimità del Primario del sistema, i Talponi cambiarono subito atteggiamento: smisero di comportarsi da animali,

smisero di mangiare e si guardarono attorno finché uno di essi, il Portavoce cominciò a protestare a gran voce.

"È indegno! È contro il contratto di viaggio e le più elementari regole igieniche e di ospitalità! Protesteremo ufficialmente con la Compagnia! Chiederemo i danni!" poi bruscamente si interruppe, come cominciasse a rendersi conto, a ricordare; ed in effetti era proprio così: la mente collettiva, finalmente ricomposta "ricordava" ciò che era accaduto negli ultimi quindici giorni e le particelle di mente della nave fornivano informazioni riguardo a ciò che era successo sulla nave. I cervelli dei Talponi avevano registrato, meccanicamente tutto, ed ora la mente collettiva ricordava, ricostruiva gli eventi e gli dava un senso. Il procedimento durò pochi minuti e:

"...ah! Ecco..."

Ci pensò su ancora un po' e:

"Come non detto." Si guardò intorno, riconobbe Chaka che era appena arrivato "Comandante, le chiedo scusa per quanto parti del mio corpo hanno involontariamente fatto. Naturalmente pagherò i danni alle famiglie dei morti ed alla Compagnia."

Questo pose definitivamente fine all'incidente.

Facemmo i funerali ai nostri, secondo tradizione, quando i funerali si svolgono in prossimità di un pianeta: li cremammo a bordo e spargemmo, con il permesso dei Talponi, le ceneri nell'atmosfera del pianeta. Come vuole un luogo comune è il cielo la tomba degli spaziali.

Souvlaki di Talpone di Altair

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale, 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

La colonia di greci che si è stabilita su Altair ha portato con sé dalla Terra molte tradizioni gre-che, ovviamente, fra cui i souvlaki, la pita, la moussaka, l'ouzo e la stupenda retzina.

E, come sempre accade nelle colonie, ha parzialmente modificato tali tradizioni. Il souvlaki di Altair ne è uno stupendo esempio essendo basato su carne di talpone di Altair, che è considerato essere non senziente. Ma la cui carne è veramente squisita!

Ingredienti per 4 persone

1 kg di di fettine (non tocchetti, mi raccomando!) di carne di Talpone (in alternativa di manzo, maiale, agnello, vitello, tournedos e pezzi di castrato) tagliate per il lungo in fette di due, tre centimetri per otto

Altrettante fette e pezzi di peperoni, cipollotti "trohpaeunee", melanzane della stessa lunghezza delle fette di carne.

Per la salsa

Burro, farina, brodo, spezie (peperoncino in polvere o rafano grattugiato, curry, cerfoglio, aglio, erba cipollina, paprika dolce).

Alternate le fette delle carni e delle verdure, infilzandole in **due** spiedini di ferro, paralleli, co-spargete di pochissimo olio e sale ed infornate in una teglia in forno molto caldo per soli dieci minuti.

Per la salsa procedete come per la normale salsa bianca francese (sciogliete il burro, amalgamate la farina, aggiungete lentamente il brodo), aggiungendo all'ultimo momento le spezie in eguale quantità o dando la preferenza a quella che preferite: fate attenzione a peperoncino e rafano! Versate la salsa calda sugli spiedini.

Note e variazioni

La carne va poco cotta, se si vuol tenere fede alla tradizione (che vuole questo fosse un pasto da preparare in fretta durante i primi anni della colonizzazione, quando c'era troppo lavoro).

Noi della Muhmmeenuh scoprimmo che la carne di talpone era non solo commestibile, ma per di più ottima quando, qualche mese dopo, ci ricordammo che avevamo messo i corpi dei talponi uccisi e di altri morti nella confusione, in stasi. Ci consultammo e chiedemmo cosa farne al primo rappresentante della razza che trovammo. E ci fu risposto che potevamo farne ciò che volevamo, anche mangiarli, dato che i corpi singoli e separati dall'entità erano a tutti gli effetti corpi di animali. Così facemmo, in un banchetto in memoria dei morti in quell'occasione. C'è uno strano brivido a mangiare carne di talpone, perché se è vero che sono animali, è anche vero che non lo sono...

Il Ristorante Natura

Fra tutte le specie senzienti, le specie erbivore o vegetariane sono la maggioranza (non assoluta però), le specie esclusivamente carnivore una minoranza e le specie onnivore circa un terzo del totale conosciuto. Le ultime sono le più attive, sul piano dei rapporti interspecie: evidentemente l'erbivoro è legato al proprio pianeta, alla "terra", al suolo; il carnivoro agli erbivori del suo pianeta; l'onnivoro può mangiare di tutto ed è goloso di tutto, quindi, più cibi conosce, meglio è. Per sopravvivere sviluppa una specifica curiosità alimentare: se tutto può essere cibo, prima si assaggia e poi si decide se è o no cibo.

Gli onnivori sono più curiosi, quindi avvantaggiati nell'evoluzione. Per lo meno a constatare i risultati a livello di Agorà e a livello di raggiungimento della capacità di essere "senzienti". Se alla lunga questo poi sia o meno un vantaggio, è ancora tutto da dimostrare. Dato che ci aspettano circa altri quindici miliardi di anni prima della fine di tutto, e che noi e gli altri siamo qui da meno di due milioni di anni, beh, è un gioco ancora tutto da giocare.

Resta però drammaticamente vero che, come ho avuto modo di dire altrove, la vita, tutta la vita, si nutre di altra vita. È vero che esistono le piante che si nutrono solo di minerali e di sole, ma è anche vero che esistono piante che si nutrono di altre piante, e piante che si nutrono, parzialmente o totalmente (non sulla Terra, quest'ultima cosa, o per lo meno non ancora nell'ecosistema terrestre) di carne di animali.

Sembra che la vita, tutta, e quella senziente a maggior ragione, sia una scommessa fatta da qualcuno (il Caso o il Creatore, sceglietе voi) per combattere e vincere l'Entropia. Una scommessa più o meno in questi termini: questo universo finirà, qualunque co-sa vi accada; la vita produce prima o poi l'intelligenza che tenta di sottrarsi a questo destino, aspirando e provando in vari modi a realizzare l'immortalità, propria e, necessariamente, dell'Universo; nel corso del gioco, la vita, per durare, accelera l'Entropia distruggendo in qualche modo se stessa. È una ben strana contraddizione, ma a me sembra innegabile.

E per sopravvivere dobbiamo mangiare, e per mangiare ci dobbiamo nutrire

di altra vita, fosse anche solo quella vegetale. Del resto, se un moderno computer vive, e siamo in molti a crederlo, anche lui si "nutre" di energia, che, se anche non viene sottratta alla vita, viene sottratta alla quantità globale dell'energia dell'universo.

(...) L'unico vero crimine, o il più grave, è lo spreco di energia: che assume due forme essenziali, il cibo buttato via (perché troppo o mal cucinato o per ingordigia o inappe-tenza) e le guerre. Il fatto che non sappiamo con certezza cosa sia accaduto prima di

"questa" Agorà, non ci permette di nasconderci dietro un dito: la o le versioni precedenti dell'Agorà si sono autoestinte in guerre catastrofiche, questo è certo.

E la fonte di tali guerre è stata, molto probabilmente, l'incapacità di masse di esseri senzienti di reggere la paura del diverso. Ma la soluzione non sta nel combattere questa paura. Sta nell'accettarla, nel tollerarla, nel garantire il diritto alla paura, insieme al-l'imposizione del dovere della tolleranza, o almeno delle leggi che impediscono quei gesti di intolleranza che sono lesivi dei diritti altrui. Ma soprattutto nel dire a tutti: se hai paura, non temere; almeno il diritto alla paura, per te, è intoccabile. Personalmente ritengo che, alla fine di tutto, questa paura sia solo la paura di essere mangiati.

(Tratto da "Specie senzienti, catastrofe finale e paura" *, di R. Turturro)* Il sistema dei Talponi aveva molti pianeti abitati. Ci dirigemmo su un pianeta dal nome abbastanza strano, "Riserva di Caccia" era la traduzione in koinè che gli dava il popolo che lo possedeva e che si trovava a sole due ore di navigazione in *overdrive* dalla parte opposta del sistema rispetto a Bookohdeetulpuh, il pianeta base dei Talponi. Dovevamo pulire a fondo la nave e sebbene ultrasuoni e radiazioni innocue per gli umani siano un ottimo sistema per eliminare batteri e polvere in condizioni normali, considerando quanto "materiale" ci avevano lasciato i nostri ultimi ospiti, l'unico mezzo veramente adatto a pulire era la buona vecchia acqua.

Su Riserva ce n'era tanta, mentre su Bookohdeetulpuh praticamente niente. L'incredibile abbondanza di acqua sui pianeti fuori del sistema solare era stata

una grossa sorpresa per i primi scienziati terrestri che vi erano atterrati o che ne avevano avuto le prime notizie da parte degli Zingari; ma pare proprio che l'acqua sia, insieme ad ossigeno e metano, fra gli elementi più comuni dovunque; non che ce ne sia tanto da meravigliarsene, visto che uno dei suoi componenti principali, l'idrogeno, è in assoluto la materia più abbondante nell'universo.

In realtà, per lo meno nella nostra Galassia, tutti i pianeti abitati da forme di vita evolute, anche se non necessariamente senzienti, sono pianeti ad atmosfera o prevalentemente a base di ossigeno o prevalentemente a base di metano; intendiamoci, "a base di ossigeno" non vuol dire necessariamente respirabile per gli esseri umani o per tutte le specie Ox, anzi: questo succede ad un pianeta su mille. Per questo volendo creare colonie conviene mondoformare un pianeta sterile sulla base delle proprie esigenze, anche perché contemporaneamente alla liberazione dell'ossigeno dalle rocce, si può creare anche un ecosistema microbico di base (batteri, funghi, virus, microvegetali, eccetera) su misura della propria biologia. D'altra parte uno su mille non vuol mica dire che sono pochi, anzi: l'un per mille di centinaia di milioni, significa che i pianeti adatti sono relativamente comuni. Secondo gli archeogalattologi questo accade perché la nostra galassia ha dato una specie di "impronta genetica" ai suoi pianeti; come se ci fossero galassie a base di pianeti con ossigeno e galassie a base di pianeti con, che ne so, argon o ammoniaca. Per saperlo dovremmo avere dati di almeno un'altra galassia da confrontare con la nostra; ma la più vicina, anche in overdrive, è ancora troppo lontana!

Ci mettemmo a lavare l'astronave a fondo e con calma: non avevamo fretta perché la de-viazione su Altair IV aveva fatto saltare alcuni degli appuntamenti che avevamo e per i quali eravamo stati sostituiti da altre navi della Compagnia. Saremmo stati raggiunti lì da un'altra astronave per un incarico simile a quello appena svolto, ci avevano detto, ma sicuramente più facile. Nel frattempo pulissimo l'astronave e ci riposassimo.

Fu fatto. Con gli shuttle scendemmo a prendere l'acqua ad un paio di tonnellate alla volta e bastarono due voli. La stiva fu pulita dai robot e svuotata in volo atmosferico. Poi ognuno di noi cominciò le pulizie di stretta

pertinenza; io pensai alle cucine ed alla mia stanza.

Cancellare l'odore di cacca dall'aria fu infine possibile con un ricambio totale dell'aria di bordo, effettuato fuori dell'atmosfera di Riserva: cioè fummo costretti ad uscire dall'atmosfera, sigillare tutto ciò che doveva restare sotto atmosfera e non poteva indossare una tuta (gli animali e le serre, per dire), indossare tutti le tute da spaziofondo ed aprire boccaporti, hangar ed ogni apertura possibile per disperdere ogni molecola d'aria nello spazio; manovra che i manuali di bordo prevedevano solo in casi tipo inquinamento da gas nervini; ma noi c'eravamo stati vicini!

A quel punto ci potemmo dedicare al riposo. Dopo un paio di giorni di dolce far niente, quando a parte gli addetti ai turni di bordo, erano quasi tutti scesi sul pianeta, chiesi, trepidan-do, il permesso per una franchigia.

La prassi per la richiesta di un permesso era semplice: si inoltrava la richiesta sul proprio terminale al computer di bordo che automaticamente controllava turni, incarichi di lavoro, eventuali punizioni ecc. e, se non c'era nulla in contrario, concedeva il permesso, previa l'approvazione tacita del comandante sul cui terminale venivano automaticamente inviate tutte le richieste concesse. Normalmente Chaka non li guardava nemmeno. Stavolta però, insieme al permesso trovai un suo messaggio sul mio terminale. Diceva:

"Badi a non mettersi nei guai, Turturro. Stavolta per lei c'è la corte marziale."

"O-la-là! È quasi un messaggio d'amove" si impicciò Chef.

"Fottiti!"

"Non posso, non ho alcun vequisito sessuale fvuibile."

"Sì che ce l'hai, sei una forsennata checca isterica!"

"Moi? Gay? Ah, bien, peut-etve... non lo sapvemo mai, mon petit-choux. Viguavdati e au-vevoiv."

Scesi, finalmente, e stavolta solo. L'atmosfera di Riserva era respirabile per

gli umani a patto di prendere regolarmente degli immuno-rafforzatori e di iper-ossigenarsi tutte le sere per una ventina di minuti. La cosa non era difficile perché sul pianeta c'era una grossa base scientifica mista ma a prevalenza terrestre, con intorno una minicittà a fornire servizi di tutti i tipi.

Il pianeta derivava il suo nome dall'uso che ne facevano gli Oocch-aellee; questi erano una specie senziente che aveva acquistato il pianeta secoli prima dai Talponi (che essendo animali sotterranei abituati a vivere in un pianeta roccioso e povero d'aria e d'acqua, di uno ricco d'aria, d'acqua e di foreste, non sapevano proprio cosa farsene) e l'adibiva appunto a riserva di caccia. Gli Oocch-aellee erano veri e propri volatili, simili ai grandi predatori terrestri come le aquile o gli avvoltoi ma con una apertura alare di sei, sette metri ed un corpo lungo due, escluso il becco che, da solo, erano altri ottanta centimetri. Pur civili e nello spazio da millenni, gli Oocch-aellee amavano cacciare, né più né meno come avevano fatto per eoni interi sul loro pianeta d'origine.

Avevo fatto amicizia con Aldus, il mio omologo alla base, a cui mi ero presentato per i soliti contatti fra formalità, interesse e buona educazione. Aldus era simpatico, giovane anche lui ed anche lui come me appassionato di cucina, al punto di preferire di lasciare la Terra pur di lavorare seriamente nelle colonie. E mi ci trovai molto bene dato che aveva un bel giro di amici-zie, fra cui diversi alieni Ox, fra i quali spiccava (non fosse altro per mole) Mario, un giovane cacciatore Oocch-aellee (ovviamente non si chiamava Mario, ma mi aveva detto che, dato che il suo nome vero era troppo lungo e praticamente impronunciabile, nei suoi rapporti con la nostra specie aveva scelto quello, come nome ufficiale, quindi di chiamarlo così. Una sera, dopo alcuni giorni che ero sul pianeta, discutevo con lui di comportamenti simili fra le nostre specie.

"Anche noi sulla Terra cacciavamo per necessità e per un certo periodo anche per sport, ma consideriamo ormai la cosa non solo fuori moda, ma addirittura disdicevole ed anti-ecologica; in pratica non lo fa più nessuno dal vero; lo si fa solo in appositi spazi molto ampi attrezzati con robot, ologrammi e bersagli mobili. Gli animali in libertà sono rispettati e controllati, e mai uccisi per puro divertimento. Ti dirò che ormai lo consideriamo non solo un

comportamento primitivo, ma una vera e propria nevrosi da curare."

"Anche noi Oocch-aellee, sul nostro pianeta, non cacciamo più per motivi di rispetto eco-logico, ma che c'entra la nevrosi?"

"Non so che dirti, a noi sembra che cacciare significa solo dare sfogo ai propri istinti omicidi in un modo barbaro ed ai danni di tutti, anche se soprattutto di animali che non possono difendersi."

"Non possono difendersi? Ma che cosa stai dicendo, come e cosa cacciate o cacciavate voi sul vostro pianeta?"

"Beh..." stavo per dirgli "per lo più uccelli", ma mi fermai in tempo. Non si sa mai quanto un alieno possa essere permaloso e se è più grosso e più pericoloso di te, fai bene ad essere moooolto educato! "...animali di tutti i tipi e dimensioni con armi lancia proiettili a lunga gittata."

"Ma questa non è caccia, è sterminio. Noi Oocch-aellee cerchiamo sempre prede grosse e pericolose e le uccidiamo o con gli artigli o con una lancia. Per un Oocch-aellee, quella di cui parli tu, non è una forma di caccia legittima nemmeno in caso di morte per fame!"

Gli Oocch-aellee, mi disse, cacciavano in questo modo. Arrivati nella zona prescelta per la battuta con le astronavi della loro razza, scendevano con gli shuttle sul pianeta dove venivano raccolti da speciali mongolfiere, che erano in realtà un tipo di animale del loro pianeta, enormi e abitabili. Lì restavano usando la mongolfiera come base di partenza; pur essendo abili al volo, per non stancarsi usavano le mongolfiere stesse o degli alianti con i quali spaziare il più possibile sul pianeta. Restavano a cacciare anche venti giorni di seguito, nutrendosi della cacciagio-ne che riuscivano a catturare, cacciando sempre e solo esemplari più grossi di loro, o comunque pericolosi ed in grado di difendersi in qualche modo efficace, a rischio quindi della vita.

Praticamente cacciavano "corpo a corpo", per il quale fra becco, artigli e rostri sulle ali, erano più che ben attrezzati! Riserva era stato comprato secoli prima perché si trattava di un pianeta pieno di un incredibile numero di forme di vita.

Intervenne Aldus:

"Che è il motivo per cui ci siamo noi terrestri. Ricerche biologiche, anzi xenobiologiche.

Vedi, questo pianeta ha un volume, e quindi una superficie, molto più vasti della Terra, ma una densità inferiore, con un nucleo fatto di pochi metalli pesanti. Quindi la gravità è inferiore a quello che ci si potrebbe aspettare, inferiore a quella terrestre. Ma ha anche una storia evolu-zionistica tutta sua. L'evoluzione ha seguito, sui vari pianeti abitati, linee diversissime, con risultati diversissimi, ma con alcune linee guida essenziali. Ad esempio, la sopravvivenza del più adatto all'ambiente, del più adatto, bada bene, non del più forte, e la creazione di specie predatorie e specie predate, con una gerarchia alimentare che comprende le famose piramidi alimentari che abbiamo scoperto noi sulla Terra cinque secoli fa. Tutte queste specie si collegano in una catena d'alimentazione che normalmente ha alla base una qualche forma di vegetazione, da cui tutto parte, o comunque una forma di vita che sfrutta direttamente l'energia solare o quella termica dei pianeti stessi e che è la base della piramide. Anche qui, su Riserva, queste linee di massima sono state rispettate ma con alcune particolarità veramente eccezionali. Le specie predatorie e predate ci sono ma sono un numero enorme, implausibile; vegetali ed insetti ci sono anch'essi in milioni e milioni di specie; e noi siamo qui proprio per capire perché.

Pensa che non ci sono deserti su questo pianeta, solo foreste o oceani, che per una specie di contrappasso sono sterili!"

"Sterili?" chiesi. "Ma come è possibile?"

"Sono quattro anni che ce lo stiamo chiedendo!"

"Sì, in effetti voi terrestri siete molto curiosi, spesso anche per cose sciocche!" disse Mario ridendo, cioè emettendo un ripetuto cigolio di cardine arrugginito.

Ammise, però, che le ricerche erano utili ed interessanti e che lo "zoo" dei ricercatori era senza dubbio uno spettacolo da non perdere. Ci andai e ammisi

che aveva ragione. Lo "zoo"

era in realtà un campionario di animali e piante del pianeta, tutti in stasi, alcune migliaia di sca-toloni trasparenti con dentro veramente di tutto.

Passammo insieme un paio di gradevolissimi giorni, anzi devo dire che, grazie alla capacità degli Oocch-aellee di sopportare bene l'alcool e di trovarlo di loro gradimento, ci ubriacammo insieme e cementammo con il whisky la mia prima amicizia con un Alieno. Poi Mario partì per le sue battute di caccia.

Conobbi poco dopo Cathrine, una giovane xenobiologa Neos molto intelligente e molto carina e dotata di molti argomenti in molti sensi. Oltre a farci molta compagnia (finimmo a letto molto facilmente, quasi senza accorgercene, tanto stavamo bene insieme), negli intervalli, par-lavamo molto: io di cucina e lei del suo lavoro. Mi spiegò come lo studio della flora e fauna del pianeta fosse non solo affascinante ma di fondamentale importanza per lo sviluppo di nuove teorie evoluzionistiche. Infatti sembrava che sul pianeta questi milioni e milioni di specie con milioni di individui l'una, vivessero predandosi l'un l'altra in un ciclo in cui nessuna sembrava essere mai solo preda, ma era sempre predatrice di qualcos'altro, ma in un equilibrio perfetto ed apparentemente stabile da milioni di anni. Era questa la cosa più importante; gli xenobiologi, terrestri ed alieni, avevano una teoria: c'era qualcosa qui che poteva forse dare tranquillità ai popoli dell'Agorà. Tutti infatti sapevano (o meglio, nel giro degli xenobiologi da qualche anno era di moda parlarne) che l'attuale stato di equilibrio interspecie era destinato a finire, come era già successo almeno altre due volte, a dar retta agli archeologi.

"Intendi dire... guerra?" chiesi smettendo di fare una cosa molto più interessante ai suoi...

beh, smettendo. "Fra popoli dell'Agorà?"

"No. Intendo catastrofe totale" disse lei sospirando, non so se per la preoccupazione o perché avevo smesso di... insomma perché avevo smesso.

"Probabilmente è già successo qualcosa del genere oltre centocinquantamila anni fa ed ha causato la fine della civiltà interspecie per centoquarantottomila anni, oltre la distruzione di un numero non precisato di specie e di pianeti. E probabilmente, da certi segni trovati qua e là, sui pianeti più antichi, deve essere successo almeno un'altra volta, oltre duecentocinquantamila anni or sono. Ora, se è una tendenza delle specie senzienti quella di provocare prima o poi una megacatastrofe interplanetaria (noi umani la chiamiamo Apocalisse Galattica), scoprirne i perché ed i percome potrebbe, forse, evitare le prossima. E su questo pianeta, unico nel suo genere, forse c'è la risposta... ah, sì, continua così..."

L'ultima frase ovviamente aveva poco a che vedere con la sopravvivenza delle specie dell'Agorà. Tranne una, tecnicamente parlando.

Probabilmente avrei passato tutta la franchigia a cucinare i miei piatti forti per Cathrine e a preparare molti zabaglioni per me, se cinque giorni dopo la partenza di Mario, Aldus non mi avesse chiamato. Mario era nei guai e agli Oocch-aellee servivano dei volontari umani per un tentativo di salvataggio, volevo essere della partita? Dissi ovviamente di sì e mi feci accompagnare da Cathrine alla sede centrale dei laboratori umani. In una grande sala piena di umani e di Oocch-aellee, vidi anche Chaka e mi chiesi che ci stava a fare lì, ben soddisfatto di non essere io il responsabile.

Un Oocch-aellee stava parlando:

"...stava volando per la sua battuta di caccia ad una distanza di circa tre ore di volo dalla piattaforma. Ha visto una preda, in cima ad una piccola collina quasi libera da ogni vegetazione, ed ha lasciato l'aliante per catturarla. Quando è stato a livello di terreno ha colpito sì la sua preda, ma ne è stato a sua volta ferito, seppure in modo non grave; non era però in grado di volare e in questa condizione di vulnerabilità è stato aggredito da altre forme di vita locale; si è difeso validamente e si è visto costretto ad entrare nel folto della foresta, ma non ha potuto evitare che una di queste forme, una pianta carnivora, lo catturasse, trascinandolo sempre più verso il folto ed il sottobosco. Ha ucciso anche la pianta ed ora è momentaneamente fuori pericolo ma in condizioni pressoché disperate: è ferito, non si può quasi più

muovere, senza cibo ed esposto a tutti i predatori della zona, anche se ha trovato rifugio temporaneo all'interno del corpo cavernoso della pianta stessa..."

Fece una pausa.

"Sappiamo dov'è, la sua radio ed il suo tracker funzionano perfettamente ma..." aprì le ali in un gesto di impotenza incredibilmente umano, come se stesse stringendosi nelle spalle "...noi Oocch-aellee non possiamo fare nulla per lui ed abbiamo bisogno di aiuto per il recupero."

Fece un segno, le luci si abbassarono ed apparvero degli ologrammi della zona.

"Vedete? La foresta è troppo folta. Non solo non possiamo volare al suo interno, non possiamo neppure inoltrarci a piedi, a meno di scavare un tunnel nel verde, tanto grande da per-metterci di volare o di saltellare: noi infatti non siamo capaci di "camminare" come i bipedi e saremmo esposti a mille forme di attacco. Non abbiamo veicoli adatti alla bisogna su questo pianeta e non c'è tempo di farne venire dal Pianeta Nido. Non possiamo inoltre sterilizzare la zona con i laser od altri mezzi iperdistruttivi, perché potremmo danneggiare chi vogliamo salvare, non sapendo dove è, se non in linea di massima e non al centimetro. E rischieremmo comunque: il problema è che non solo non abbiamo i mezzi meccanici per farlo, non abbiamo nemmeno il tempo. Ci serve l'aiuto di qualcuno che possa inoltrarsi nel folto ed il più presto possibile: non sappiamo quanto Rhradkwyzzdad possa resistere". Rhradkwyzzdad era il nome vero di "Mario", avrete capito perché lo avevamo ribattezzato.

Iniziò una discussione breve ed intensa. Gli Oocch-aellee chiedevano l'aiuto degli umani: eravamo l'unica altra specie sul pianeta in grado di organizzare una spedizione. Chiesero spe-cificamente l'aiuto dei marines della Muhmmeenuh, sia in nome dell'ospitalità concessaci (in fondo il pianeta era loro, e non avevano chiesto un centesimo per ospitare la stazione scientifica, solo di essere informati sui risultati delle ricerche) sia in nome della solidarietà fra senzienti.

Chaka prese la parola.

"Non c'è alcun problema, Grandi Ali. Se finora non sono intervenuto, era solo per aspettare che venisse delineato il quadro della situazione. Uno shuttle già staziona sopra il luogo do-ve il vostro compagno è prigioniero, ed una pattuglia di marines è già diretta verso la zona con un altro shuttle. Stavamo solo aspettando una sintesi dei problemi ad opera dei nostri xenobiologi. Signor Runjo?"

Runjo stava confabulando con gli scienziati della base scientifica. Chiese alcune conferme e prese la parola a sua volta.

"Credo che l'unica soluzione sia calare un mezzo corazzato con a bordo una diecina di marines in tuta corazzata da combattimento da spaziofondo. Per evitare spore, spine, temperature e gas venefici dovranno avere autonomia respiratoria e protezione come se fossero sulla paratia esterna di una astronave. Da quello che mi dicono i miei colleghi l'unica speranza di farcela è essere molto rapidi."

"Perché rapidi?" chiese Chaka.

"Perché ne sappiamo pochissimo delle forme di vita di questo pianeta. Sappiamo solo che sono milioni e ne sono state censite sinora oltre duecentocinquantamila, anche se si ritiene di essere intorno all'uno per cento del totale. Non sappiamo realmente cosa troveranno i marines quando saranno lì."

Chaka non era affatto contento della situazione.

Il secondo shuttle con a bordo uomini e mezzi arrivò in zona nel giro di pochi minuti e cominciò a calare gli uni e gli altri. Noi seguivamo tutto in un grande schermo nella sala, direttamente dalle telecamere montate sugli elmetti dei marines.

Scesero sulla collina in cui Mario aveva attaccato la sua prima preda e si inoltrarono nel folto. Sullo schermo era un susseguirsi di visioni di verde e di movimenti di animali piccoli e grandi di tutti i tipi, i quali per lo più si

tenevano lontani dai nostri uomini; quelli che si provava-no ad attaccarglisi, per lo più, dopo poco, venivano attaccati da altri o se ne andavano da soli.

Era un bailamme di movimenti ed era uno strano vedere. Avete presente un caleidoscopio?

Beh, immaginate di esserci dentro e che il caleidoscopio sia tutto lo spazio che vedete intorno a voi, per molti metri, e tutto intorno a voi si muove più o meno velocemente. Faceva paura ed affascinava al tempo stesso; era davvero un serpente con il becco e con le ali quello che avevo visto attraversare il campo visivo di una delle telecamere? E quel masso coperto di muschio che si era alzato improvvisamente allontanandosi su una ventina di zampe da cicogna, che animale era? Ed erano solo due animali che ero riuscito a vedere abbastanza bene e a lungo da poterli fissare sulla retina!

"Procediamo con qualche difficoltà, signore, sembra che tutti gli animaletti della zona ci vo-gliano assaggiare" disse faticosamente Mc Cones.

"Direi che è letteralmente vero" disse Runjo.

Fu un avvicinamento di due ore, e furono le due ore più tremende che una pattuglia di marines della Muhmmeenuh avesse mai affrontato: migliaia di animali, animaletti e piante tentò di aggredire, avvolgere, divorare gli uomini. Due uomini furono feriti da cadute improvvise ed uno si sentì male per un crollo psicologico. Furono rinviati allo shuttle tramite funi metalliche calate dall'alto fra non poche difficoltà. Chiesi a Runjo come era possibile che Mario ce l'avesse fatta da solo e lui mi rispose che gli Oocch-aellee avevano una pelle estremamente resistente, un vero e proprio cuoio, inoltre, in caso di pericolo, emettevano una specie di sudore, che oltre a permettere il raffreddamento del corpo aveva l'ulteriore funzione di difenderli da aggressioni di vario tipo dato che era velenosissimo per qualunque essere vivente che respirasse ossigeno e al quale ovviamente loro erano autoimmuni: non c'è niente da dire, avevano veramente un metabolismo da perfetti cacciatori.

La situazione precipitò all'improvviso. Erano vicinissimi al segnale di Mario quando Mc Cones si inoltrò in una piccolissima radura, che sembrava di

roccia coperta di muschio verde, improvvisamente nel giro di pochi secondi lui e sei dei suoi dieci uomini si trovarono coperti da quel verde che si mosse come una coperta semovente, li fece cadere a terra e li immobilizzò.

Stendendosi di nuovo, lasciò apparire sette piccoli cumuli.

I quattro al bordo della radura rimasero impietriti dall'orrore, poi presero a sparare nel muschio.

"Fermi!" urlò Chaka. "Sergente, mi sente?"

La voce ansante di Mc Cones ci raggiunse dallo schermo.

"Sì, signore, nessun pericolo immediato, signore, ma siamo immobilizzati..."

Fece un controllo in locale. "Anche gli altri uomini sono nella mia stessa situazione: non ci possiamo muovere ma stiamo bene."

"Runjo?" chiese Chaka.

"È una specie di animale-muschio, capitano, un animale e non una pianta. Non lo avevamo riconosciuto perché in questa parte del pianeta le sottospecie hanno tutt'altri colori e sono più piccole. Si nutre di elementi minerali e di luce, come il muschio terrestre, ma si sposta e non disdegna integrare la dieta con insetti e piante; è praticamente onnivoro."

"Perché li ha attaccati?"

"Non li ha attaccati. Erano solo una superficie in più sulla quale estendersi, lo fa anche con altri animali, che normalmente muoiono soffocati e non vengono digeriti. I nostri uomini hanno una autonomia respiratoria di almeno otto ore, giusto?, quindi non corrono rischi immediati."

"Shuttle Beta!"

"Sì, signore?"

"Pronti a calare altri uomini..."

Mi era venuta una idea.

Mi rivolsi a Runjo e gli feci alcune domande; gli esposi la mia idea e per una diecina di minuti ne parlammo con gli altri scienziati della base. Runjo, a questo punto, si rivolse al Capitano che stava progettando una seconda spedizione di recupero per la prima.

"Signore, credo che andando avanti così, prima o poi, i nostri uomini e l'Oocch-aellee ci lasceranno la pelle. Ne sappiamo troppo poco sulla vita del pianeta."

"Cosa suggerisce, signor Runjo?"

"Ecco... Mastro Turturro ha avuto una idea." Chaka mi guardò storto e mentre Runjo stava per continuare:

"La faccia esporre a lui, allora."

Runjo lo guardò perplesso, poi si strinse nelle spalle. Io mi raschiai la gola e:

"Ecco, signore, l'idea è di rischiare un po'..."

"Non avevo dubbi."

"Sì. Ecco. Vede, la situazione è pericolosa e irresolubile al tempo stesso. Non sappiamo cosa possa ancora succedere, né quali animali o piante incontreranno, né se ce la faranno a ritornare. Rischiamo di perdere l'Oocch-aellee ed i nostri uomini e per salvarne uno, perderne venti."

"Arrivi al dunque."

"Credo che l'unica soluzione sia mettere la natura, "questa" natura, contro se stessa."

"Come?"

"Usando i molti esemplari dello "zoo", già catturati altrove e simili a quelli che abbiamo visto sinora, tirandoli fuori dalla stasi ed immettendoli in quella

zona."

"E quale sarebbe il vantaggio?"

"Concorrenza alimentare, signore, e probabilmente anche riproduttiva. In altre parole se immettiamo specie affini, ma diverse, in quella zona, la loro somiglianza farà sì che entrino in competizione. Dati i ritmi di questo pianeta, probabilmente varie forme di lotta si scateneranno immediatamente. Il muschio, ad esempio, probabilmente lascerà liberi gli uomini e tutte le altre forme di vita saranno troppo occupate a combattere fra loro per preoccuparsi di noi."

"Runjo?" chiese il malfidato.

"Ci siamo consultati e riteniamo si possa fare. Purché si agisca con estrema rapidità. Quello che può succedere dopo i primi cinque - dieci minuti non lo sappiamo. Anzi, lo sospettiamo e ci fa paura."

"Sarebbe a dire?"

"Beh, il crollo di un ecosistema così delicato, complesso ed equilibrato potrebbe essere un vero e proprio dramma."

Chaka chiese il permesso agli Oocch-aellee, che lo concessero. Venne fuori perché erano così disponibili: "Mario" era l'equivalente di un loro principe. Doveva essere salvato anche a costo di distruggere mezzo pianeta.

Shuttle Beta tornò alla base e caricò diverse casse di esemplari che gli scienziati avevano già catalogato e che stavano per spedire ai vari centri ricerca sui pianeti, più altro materiale che venne raccolto al volo in quella ed in altre zone. Dopo due ore, le specie importate furono immesse nella zona dove erano prigionieri Mc Cones ed i suoi. In particolare tre diversi tipi di muschio, di tre diversi colori, furono messi a contatto con quello verde.

Fu impressionante: il muschio si agitò come un lenzuolo in una tempesta, lasciando immediatamente liberi gli uomini, e cominciò a lottare contro gli altri tre. Sembrava di vedere delle coperte che si facevano a pezzi. Se non

fosse stato pericolosissimo sarebbe stato comico.

Mc Cones, preavvertito, appena libero si precipitò verso la pianta carnivora dove era nascosto Mario; tagliarono, aprirono, lo tirarono fuori, lo imbracarono alle funi, ci si attaccarono tutti e via, fuori dalla foresta in tre minuti e mezzo in totale. Una operazione da manuale, dinanzi alla quale gli Oocch-aellee emisero suoni e commenti di apprezzamento. Devo dire che pur facendo finta di fare l'indifferente, Chaka gongolava...

Mc Cones e gli altri fecero appena in tempo. Le specie immesse erano state in tutto quattordici, le "cugine", per così dire, di quelle che ci avevano attaccato in quelle due ore.

Bastarono ad alterare l'ecosistema di quella zona, in un raggio di due chilometri.

Detto così, "alterare l'ecosistema", non rende però bene l'idea, anzi, è l'eufemismo di un eufemismo.

Tutti cominciarono a mangiare tutti.

"È stato tremendo!" mi disse Cathrine due giorni dopo "non credevamo ai nostri occhi: delle quattordici specie importate sei sono state eliminate da quelle locali, ma le altre otto hanno vinto loro sulle locali eliminandole completamente in tre ore. Senonché, le locali erano in qualche modo in simbiosi con tutte le forme di vita della zona, le nuove no; il che ha provocato una reazione a catena. Le telecamere che abbiamo lasciato sul posto ci hanno mostrato scene da incubo in cui letteralmente tutti hanno cominciato a mangiare tutti, o anche semplicemente ad uccidere. Le telecamere a terra sono andate distrutte dopo due ore, ma dall'alto si può ancora vedere cosa accade; o meglio: ciò che galleggia. È come un enorme calderone ribollente di duecento metri di diametro che si allarga e si restringe, e "bolle" di una vita e di una violenza contronatura!"

"No, contro natura no" dissi io. "Tu hai una idea della natura come di una specie di mamma benigna, il che è profondamente sbagliato. "Madre natura" non esiste, è una idea romantica del XIX secolo, nutrita e coccolata dopo di

allora da tutti. In realtà nella migliore delle ipotesi la natura è una matrigna indifferente. Nella peggiore è solo un enorme, immenso, interplanetario ristorante."

Lei mi guardò strano e:

"Cos'è, deformazione professionale?"

"Ma no! Dai, pensaci un attimo. Parliamo per comodità della Terra. Il ciclo è: batteri e piante che si nutrono di minerali, luce e acqua; gli animali erbivori che si nutrono di luce, acqua e piante; i carnivori che si nutrono di erbivori, luce ed acqua; all'interno di ogni gruppo ci sono i parassiti che si nutrono del cibo prodotto da qualcun altro. La vita si nutre della vita: ci sono piante parassite che si nutrono di altre piante; e siamo tutti sul menù, compresi noi esseri umani. Lo siamo stati per lo meno per milioni di anni e come hai visto due giorni fa, potenzialmente lo siamo ancora. Credimi: la natura è un ristorante in cui tutti sono al tempo stesso al tavolo e sul menu. In realtà, in questo niente di nuovo. Ciò che è successo ti dovrebbe far pensare rispetto all'altro problema che dovete risolvere."

"Sarebbe a dire?"

"Beh, quello delle Apocalissi Galattiche."

"Non ti capisco..."

"Io credo che una possibile spiegazione sia proprio l'immissione di specie troppo simili fra di loro nell'Agorà. Su questo pianeta, ad esempio, si è creato un perfetto equilibrio che permette a milioni di specie diverse di vivere, predandosi sì, ma senza scatenare quel bailamme che abbiamo scatenato noi. E perché? Perché il muschio verde ha la sua zona, il suo territorio in cui vive e si riproduce mantenendosi identico a se stesso, che è la quintessenza dell'istinto di conservazione. Ha però eliminato completamente dal suo territorio i muschi marrone, rosso e blu. Quando noi li abbiamo messi a contatto, si sono distrutti a vicenda. Non avevano alternative, perché avevano le stesse abitudini alimentari e riproduttive, ma erano diversi e simili al tempo stesso. Il muschio poteva convivere con gli alberi ed i funghi o con gli

animali della sua zona, ma con altri muschi no."

"Dove vuoi arrivare?" mi disse lei freddamente.

Ed io che avevo capito benissimo cosa stava per succedere, non fui capace di tacere:

"Io credo che le Apocalissi nell'Agorà siano state provocate dal contatto troppo ravvicinato fra specie troppo simili fra di loro. Credo che sia necessario, per il futuro, controllare e rego-lamentare seriamente l'immissione di razze nuove nell'Agorà. E ad ogni buon conto rivedere anche l'immissione di razze già accettate."

"Ti rendi conto che quello che stai dicendo è razzismo puro?"

"Forse, ma forse no. Per ora va tutto bene. Ma cosa accadrà fra diecimila anni, quando le razze dell'Agorà saranno non duemila come è ora ma ventimila?"

"Sarà una bellissima società multirazziale e multietnica."

"Forse. Speriamo. Anzi costruiamola. Ma pensa a Riserva. È bastato spostare quattordici specie, per altro affini, da un territorio ad un altro per scatenare un inferno. Quattordici su duecentocinquantamila censite sinora su un numero probabile di due milioni e mezzo!"

Finimmo con il litigare di brutto. E finì anche malamente la nostra breve storia. Cosa volete? Io non sono mai stato disposto a dire bugie per fare l'amore. Per questo forse non ne ho fatto mai quanto volevo. Ero sicuro di aver ragione anche per un motivo molto semplice. Cathrine era una Neos, di Kumpawdaepheeawree, e si considerava una illuminata antirazzista perché sul suo pianeta viveva a contatto con gli alieni Kumpaws e con le due razze pseudoumane degli Alfa e dei Beta. In realtà su Kumpawdaepheeawree non lo sanno se sono o no razzisti: il razzismo è un fatto individuale, né di razza né di cultura. E se io so di non essere razzista, lo so solo perché da bambino sono stato ipno-vaccinato. Come tutti gli spaziali del resto.

Non mi potrei permettere di lavorare a contatto con degli alieni, altrimenti.

I Neos non lo fanno, non praticano l'ipno-vaccino, sostenendo che è un mezzo artificiale, forzato, non volontario, non culturale. Spesso, quindi, reagiscono da razzisti, dato che le reazioni di base di autodifesa sono alla base del razzismo. Ma la loro cultura rifiuta il razzismo come incivile, specie per gli intellettuali. I quali per non cadere indietro cadono avanti e diventano fanatici antirazzisti per nascondere quel tanto di razzismo che si portano dentro.

La mia teoria poteva benissimo essere sbagliata. Ma non perché l'avevo costruita intorno al mio (inesistente) razzismo: io "non potevo" essere razzista, per lo meno rispetto a specie diverse dalla mia. Spaventato, razionalmente preoccupato rispetto a certe tematiche sì, ma razzista no. Questo per lo meno mi avevano detto i dottori e questo, però, constatavo io stesso ogni giorno da quando ero salito sulla Muhmmeenuh. Cathrine ad esempio si dichiarava antirazzista, accusava me di razzismo, ma non aveva piacere a stare vicino ai Neoumanisti, che accusava di essere razzisti, ma soprattutto di "puzzare, di avere un odore diverso e sgradevole, anche se si lavavano, per via di come si nutrono" e via discriminando, con razionalizzazioni di una ingenuità tale da far sorridere qualunque terrestre, che i razzismi li conosceva bene.

Lasciammo il pianeta una settimana dopo. Cena, addii, ringraziamenti, alcuni interessanti assaggi di cucina Oocch-aellee, in un banchetto preparato in onore dei salvatori ecc.

Il "calderone" come era stato battezzato si stava raffreddando. Al centro, dove tutto era cominciato, in un raggio di duecento metri non c'era più niente di vivo, nemmeno i batteri.

Certo lo spazio sarebbe stato presto rioccupato dalla vita, ma una bomba ai neutroni non avrebbe ottenuto un effetto inferiore.

Olla Podrida

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale, 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

Dosi

Variabilissime

Note e variazioni

È un piatto ultra-terrestre ma si presta a qualunque tipo di carne e di ingrediente si possa trovare su qualunque pianeta purché con metabolismi e basi chimiche compatibili con quelli umani.

È il piatto che cucinai personalmente nel corso di una delle cene di addio prima di lasciare Riserva. Mi era venuto in mente quando avevo pensato al "calderone" come avevano chiamato il bailamme provocato sul pianeta.

"Olla podrida" vuol dire letteralmente "pentola putrida": la pentola è quella di coccio tipica di tutti i paesi costieri del Mediterraneo dell'antichità e che diventava puzzolente per tutta la ro-ba che vi veniva cucinata in generale (spesso era l'unico tegame da cucina delle case dei pe-scatori o dei poveri tout court) ed è anche in particolare il piatto che così si chiamava; piatto che in realtà è buonissimo anche se è possibile che nell'uso popolare dei poveri le carni usate non fossero delle migliori (e di qui la puzza). Il piatto è di origine spagnola.

Se lo volete fare "alla terrestre" scegliete i pezzi che preferite di manzo, maiale, agnello, montone, pollo, selvaggina ed aggiungete le frattaglie, le verdure che preferite, fagioli, tanti, tantissimi ceci, le spezie che preferite ed immergete il tutto nella pentolaccia di coccio, coprendo con poca acqua e fate andare a fuoco lento, per il periodo di tempo che vi pare il più adatto.

Se lo volete fare "all'aliena" sostituite le carni terrestri con carni aliene usando solo l'accor-tezza di usare carni e verdure dello stesso pianeta: se usate carni di pianeti diversi non potete sapere cosa può accadere.

L'"olla podrida" è uno dei piatti al tempo stesso più facili e più difficili da fare; farlo e basta e farlo in modo commestibile è facilissimo. Veramente. Mettete tutto a freddo e lasciate cuocere lentamente ed è fatta. Ma si può fare in modo tale da dare come risultato uno specifico mix di sapori. È evidente che è difficile fare due "olla podrida" uguali ed è altresì vero che si tratta di un piatto molto creativo ed "a rischio" al tempo stesso. Ma come tutti i piatti delle cucine popolari è un piatto geniale; con il tempo e l'esperienza troverete la vostra ricetta personale. Nel frattempo sperimentate pure.

Non lo dovrei dire ma secondo me le zuppe di pesce migliori si fanno più o meno allo stesso modo...

Che sapore ha, Dio?

Ovviamente, se non tutti, moltissimi popoli dell'Agorà hanno una o più religioni sul proprio pianeta d'origine, ma finché non diventano agnostici non scoprono il volo spaziale e di fatto non entrano nell'Agorà. E questo dev'essere uno dei motivi per cui non ci sono molti missionari, fra le stelle.

(...) È sorprendente quanti punti di contatto vi siano nella struttura delle religioni delle specie senzienti. In realtà non tanto nella struttura della religione propriamente detta, quanto nella struttura della storia delle religioni. Sono molte infatti le specie che passano attraverso questo schema base: l'apparire della civiltà (sotto forma di scrittura o linguaggio codificato fra gli individui, o la creazione di strumenti, tecnologie, o la capacità di influenzare la natura planetaria anche senza strumenti, ma con una teoria scientifica vera e propria eccetera) coincide spesso con le prime forme di cultura religiosa. Tutte o quasi hanno almeno in parte a che vedere con la morte, con la paura della morte, con il desiderio di sconfiggere la morte.

All'inizio, le religioni sono tendenzialmente politeiste: gli dei sono tanti. Spesso sono dei che hanno forma di animali del pianeta abitato, o hanno a che vedere anche con il culto dei morti.

Successivamente, si sviluppa dapprima una qualche forma di monoteismo (spesso collegata al primario che illumina il pianeta, o ad un satellite, o alla forma di energia principale a portata degli organi sensoriali, come il centro del pianeta, o la quasar più vicina) che si evolve in una forma di teismo spirituale, in cui il dio adorato è senza forma specifica, ma percepito come puro spirito creatore dell'universo tutto, di cui ormai si ha percezione precisa, in termini di spazio, stelle, continuum eccetera.

E l'ultimo passo, per ora almeno, che coincide con i voli spaziali, è il raggiungimento dell'agnosticismo diciamo scientifico. L'ateismo appare prestissimo, insieme all'idea stessa di dio, ma nessuno scienziato serio fra gli Alieni (come fra gli umani) lo prende in considerazione seria, come variabile

o opzione in una discussione.

Se una specie non diventa agnostica, in modo strutturale, per così dire, non approda nell'Agorà.

Dove poi comincia a discutere di dio con le altre specie. E qui è accaduta la cosa più sorprendente di tutte: non ci sono state finora guerre religiose nell'Agorà...

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)*

"(...) e così accade che molte religioni aliene, non tutte e nemmeno la maggioranza, ma per un numero molto alto in assoluto (mancano i dati in percentuale), transitino attraverso una fase "gastronomica", per così dire: i dettami religiosi riguardano in modo quasi ossessivo l'alimentazione; cibi permessi e cibi proibiti, metodi di macellazione o di coltivazione, e così via. Fino ad arrivare alla norma principale, e cioè il dovere del fedele di nutrirsi del corpo di Dio. Sono molte le religioni nelle quali il dio deve essere mangiato."

(Tratto da: "Religione, eros e cibo presso le culture aliene" *, di R. Turturro)*
In Sala Blu era in corso una di quelle discussioni che tanto appassionano gli spaziali di tutte le specie. Una discussione teologica! Tema spesso pericoloso da trattare, ma tendenzialmente innocuo a bordo di una AES. Certo, a meno che a bordo non ci fosse un Neo-umanista. E

con noi purtroppo ne avevamo tanti...

Al centro della sala c'era un nutrito gruppo di persone, che circondava un gruppetto più piccolo formato da tre o quattro alieni ed un paio di umani, da una parte, e Tawneespiaezz-uh dall'altra. Quest'ultimo nonostante il suo nome così "alieno" era un umano, e per di più un Neo-umanista. Stavano discutendo di religione, come ho detto.

Tawneespiaezz-uh stava pontificando, un po' esagitato, rivolto ad un certo Phubeeah:

"...ma non capisco come possiate mettere in discussione l'esistenza di un creatore unico di tutto! L'universo non può non avere un creatore e un creatore, ripeto, unico!"

Phubeeah, che era un Kuhnneebuhllee, una specie di quadrupedi eretti di Luteenuh, pianeta dalle parti di Vega, era un tipo molto cortese, calmo e super diplomatico, di carattere e di lavoro, dato che era il capo delegazione di un gruppo che doveva instaurare una serie di compli-catissime e riservatissime relazioni con la Terra. Nelle sigle di bordo era un VVVIP (Very, Very, Very Important Person). E rispondeva sempre con estrema calma.

"Perché sostieni questo?"

"Perché l'universo esiste! E qualcuno lo deve aver creato per forza!"

"Stai facendo riferimento al principio di causa ed effetto?"

"Ma sì, certo."

"Ma scusa, mi risulta che anche la tua specie abbia scoperto, secoli fa ed in modo autono-mo, il Principio di Indeterminatezza, oltre alla non verificabilità scientifica finale dei dati osser-vati. Non ti sembra che questo metta in discussione il tuo assioma?"

"No. Prima di tutto perché quei principi sono opinabili. Poi perché comunque, se cozzano contro la mia fede, devono essere sbagliati."

Mentre loro continuavano, un denebiano molto cortese dal nome impronunziabile, da poco a bordo, mi chiese cosa volesse dire "fede". E io cercai di spiegarglielo.

"In genere la parola sta ad indicare una profonda, radicata convinzione nell'esistenza di un creatore supremo di tutto."

"Capisco. Interessante. E, basandosi su quali considerazioni logiche? Principio di causa ed effetto a parte."

"Beh, ecco propriamente e veramente logiche, a parte quello, nessuna. È più un fatto emotivo che razionale."

Mi guardò silenzioso (e credo, pensieroso, ma è difficile capire le espressioni di un Alieno finché non conosci bene la sua specie!)

"Ah, sì, ora capisco. Anche la mia specie ha attraversato questa fase, ma... molto, molto tempo fa. Voi siete ancora a questo stadio?"

"N-n-no, cioè, sì insomma, alcuni di noi sì, altri no..."

Mi guardò di nuovo con quell'espressione strana che ormai avevo deciso che era imbarazzata. No, non imbarazzata. Imbarazzante.

"Ma è ovvio!" riprese ad alta voce Tawneespiaezz-uh. "Dio ha creato tutte le specie senzienti dell'Agorà, dato che ha creato la galassia in cui siamo, le altre, ed i pianeti e le stelle e...

tutto."

"Quindi noi siamo tutti "figli dello stesso padre" per così dire."

"Ma certo."

"E allora, scusa, perché non si è rivelato a tutti nello stesso modo?"

"È probabilmente uno dei Suoi misteri imperscrutabili. Chi siamo, noi creature, per poter pensare di penetrare nella mente del creatore e nelle sue motivazioni? Noi siamo finiti e lui infinito."

"Se lui esiste, in effetti, tendenzialmente dev'essere come lo definisci tu: infinito ed onnipotente, appunto. E se è vero che ha creato tutti, allora deve essere non solo di puro spirito, per così dire, ma soprattutto non deve avere nella sua Essenza, niente in comune con i fenotipi di nessun senziente. O tutto..."

"Fenotipi?"

"I corpi. Voglio dire se è il padre di tutti, il fenotipo, il "corpo", anche simbolico, di Dio non deve avere niente in comune con nessun corpo di nessun senziente. Oppure li deve assommare tutti."

"Se è puro spirito, è ovvio."

"Ma allora come la mettiamo con quella frase così comune a quasi tutte le religioni: il creatore ci ha creati a sua immagine e somiglianza?"

E giù a disquisire...

Phubeeah era un personaggio non solo molto importante, ma anche molto gradevole. Era un ottimo medico, un viaggiatore nato ed aveva girato tutta l'Agorà. No, tutta no, ovviamente, ma tanta sì. Aveva fatto del viaggiare una filosofia, un hobby, un'arte. E in funzione delle conoscenze acquisite, era stato nominato plenipotenziario della delegazione del suo pianeta.

E ovviamente era anche un esperto di cucine aliene! Appena avevo un momento libero lo andavo ad importunare con una scusa all'inizio, poi con l'esplicito obiettivo di parlare di cucina.

"Eh, sì, in effetti ho mangiato su molti mondi diversi. Ed ho sempre cercato, quando era possibile, di uniformarmi alla cucina locale, cosa evidentemente molto difficile. Ma non impossibile."

"E qual'è il pranzo più eccezionale che le è capitato?" chiesi una volta.

"Vediamo... beh, ce ne sono stati diversi... credo che quello più significativo sia stato alcuni giorni fa, a cena con Chaka ed i suoi ospiti di quella sera."

L'avevamo cucinato io ed il cuoco Alieno-Ox! Era il pranzo di benvenuto a lui e tutti i Vip di bordo avevano chiesto di partecipare.

"Perché?"

"Perché eravamo in quindici a tavola, se ben ricordo. Di quindici razze diverse. Ed ho notato che il pranzo era formato da non meno di otto portate

per ogni commensale, contorni compresi, ma tutte diverse fra di loro, il che fa un totale di non meno di centoventi diversi piatti. Un notevole sforzo, complimenti a tutti e due. E poi... mi scusi ma il brindisi finale, con quel cocktail di erbe euforizzanti, chi lo ha pensato?"

"Beh, io..."

"Ed era potabile e gradevole per tutti. È stata una scelta molto raffinata e cortese direi. Do-ve lo ha trovato, e perché lo ha proposto?"

"Ecco, ci ho messo due giorni per progettarlo e trovare gli ingredienti con Chef, il mio computer di cucina, che ci ha lavorato quasi ininterrottamente. Capisce dovevamo controllare al tempo stesso, gradevolezza al palato (o all'organo equivalente), effetti euforizzanti non letali o pericolosi, norme religiose o culturali, trovare gli ingredienti o sintetizzarli. È stato un lavoro-ne, in effetti."

"Sì, ma perché?"

"Beh, quando mi sono reso conto che c'erano centoventi portate, appunto, ma niente in comune, ho avuto l'impressione che mancasse qualcosa... in fondo si mangia in compagnia anche per condividere il cibo, non solo la compagnia. E, insomma, mi è sembrato... importante, ecco."

"Complimenti. È stata un'ottima iniziativa. Ha molto contribuito alla riuscita della serata. In assoluto è il pranzo più significativo a cui io abbia mai partecipato. Sarebbe una ottima idea trovare il modo di istituzionalizzare un rito del genere nel corpo diplomatico. Ci proverò, e se ci dovessi riuscire, chiederò che al cocktail finale venga dato il suo nome."

Ero letteralmente al settimo cielo...

Per cui la caduta fu ben pesante. Come al solito, fu Chef ad informarmi.

"Guai in plancia, mon petit..."

Dopo un po' la notizia fece il giro della nave. Chaka aveva fatto isolare i

Kuhnneebuhllee nei loro quartieri e per di più li aveva fatti separare a gruppi di tre, quattro; tutti guardati a vista da marines armati.

Era successo che Phubeeah aveva chiesto al capitano il permesso di organizzare una cerimonia a bordo, in una delle stive. Avevano bisogno di un ampio spazio, da sigillare ermeticamente, nel quale riunirsi tutti, per celebrare una cerimonia che era anche il loro principale atto riproduttivo. E lo informava anche che alla fine della cerimonia ci sarebbe stato un Kuh di me-no, lui. A Chaka che non capiva aveva detto che lui sarebbe stato mangiato dagli altri. Lo so che è ridicolo, ma era proprio così.

Due giorni dopo Chaka mi chiese di portare nel suo studio un po' di cibo per lui, Phubeeah ed un paio di altre persone, fra cui lo Puhdraegueedah, lo xenobiologo.

Ci andai di persona, naturalmente. E li trovai nel pieno di una discussione.

Era Phubeeah che parlava:

"Glielo ripeto comandante. Non c'è alternativa. Mi permetta di riassumerle la situazione. I Kuhnneebuhllee sono originari di un pianeta il cui primario scarica su tutta la superficie una quantità enorme di raggi di tutti i tipi. Questi raggi determinano mutazioni continue, al punto che il mantenersi "stabile" di una specie è cosa resa possibile solo a noi, i senzienti del pianeta. Riteniamo, anzi, di essere diventati senzienti proprio perché, come specie, siamo riusciti, evolu-zionisticamente parlando, a trovare un modo di rimanere nella stessa forma fisica, mentre tutte le altre specie intorno a noi mutano di continuo. La razza si è evoluta adottando un sistema riproduttivo monosessuato, di tipo ermafrodita, ma al tempo stesso basato su uno scambio di corredo genetico: ogni individuo ha un determinato corredo genetico, individuale e che condivide, di base con il resto della specie. Per riprodursi ha bisogno di altri geni. Lui/lei mette il 50% dei geni, l'altro/l'altra il restante 50%, solo che alla fine entrambi partoriscono uno o due eredi. Per fare questo, pratichiamo un rituale di riproduzione che è sostanzialmente un'orgia: dieci individui (raramente di meno), si riuniscono. E tutti lo fanno con tutti. Ora, la "libido" in noi è scatenata dall'accumularsi periodico di una sostanza specifica che

chiamerò per comodità X; X viene inibita da un'altra sostanza che chiameremo Y; X si forma nell'apparato nervoso mentre Y nel tessuto muscolare. Entrambe le sostanze sono essenziali alla riproduzione; ma anche alla sopravvivenza stessa degli individui oltre che della specie. Quando maturiamo il desiderio sessuale siamo pieni di X e dobbiamo fare sesso. Per noi il sesso consiste in due diversi comportamenti: il primo è l'accoppiamento vero e proprio e multiplo, per così dire, il secondo è la assunzione della sostanza Y. L'effetto di Y è doppio: seda l'istinto sessuale e al tempo stesso dà una protezione contro i raggi solari ed innesca la moltiplicazione delle cellule del feto.

Senza Y non nasce niente e per di più noi nel giro di pochissimo tempo, muoriamo. Ma se abbiamo X e non ci riproduciamo assumendo Y, muoriamo ugualmente. Capirà che per noi la riproduzione è essenziale alla sopravvivenza, non solo simbolica (tramite la prole) ma letterale dell'individuo. Quando arriva il momento lo si deve fare, se no si muore. Ora, noi possiamo assumere Y solo in un modo: nel corso dell'atto riproduttivo, uno del gruppo viene ucciso e divorato. Completamente. Normalmente tocca ad uno dei leader del gruppo, e questa volta non c'è dubbio che toccherà a me."

Ci fu una pausa.

"Non ci credo. È solo un rito come un altro."

Prese la parola Puhdraegueedah.

"È vero comandante. Ho controllato. Lo so che può sembrare strano ma è proprio così: su quel pianeta l'evoluzione ha adottato questa soluzione. Funziona e questo basta."

"Quindi sono cannibali..." disse Chaka.

"Non esattamente... per quanto sì, sono cannibali, ma per necessità evolutiva: hanno bisogno di Y per sopravvivere, come singoli e come specie. Considerate che la vittima ha un vantaggio riproduttivo, infatti è il "fecondatore" principale, quello che più degli altri si riprodurrà e viene

considerato come una personificazione del loro dio."

"Non credo che questo possa minimamente influenzare la mia decisione. Anche un atto di tipo cannibalico interspecie, riproduttivo o meno che sia, resta una grave e patente violazione della Direttiva Alimentare Primaria. Non se ne parla nemmeno. Non voglio un altro caso tipo quello dei Buh-Karoth-Tzee."

"Comandante, loro hanno bisogno di farlo. Altrimenti moriranno."

Chaka guardava tutti e due come se volesse mangiarseli lui. Phubeeah riprese la parola.

"Comandante, consideri la situazione. Se ci permette di farlo, lei porterà al meeting point a cui andremo sulla Terra diciannove membri della delegazione, anziché venti. Se non ce lo permette, porterà venti cadaveri."

"No."

Intervenne Puhdraegueedah, rivolto a Phubeeah.

"Ma non si può sintetizzare in qualche modo questa sostanza?"

"Sì, potremmo, anzi molti di noi già la assumono, io per primo. Ma siamo considerati eretici e mal sopportati. Da quando siamo entrati in contatto con l'Agorà, molti di noi hanno cominciato a modificare lo schema originario. Controlliamo chimicamente l'apparire di X e poi so-stituiamo Y con un'assunzione della sostanza sintetizzata in laboratorio."

"E riuscite a riprodurvi? Ed a sopravvivere?"

"Sì, ma siamo malvisti. Ovviamente nell'arco dei millenni di evoluzione, il nostro metodo riproduttivo, da quando siamo senzienti, ha avuto diverse inevitabili forme di razionalizzazione.

Tutte le religioni del nostro pianeta si basano su di esso: la vittima, per così dire viene consi-derata Dio; badi, non la personificazione di Dio, ma Dio

stesso. Noi che seguiamo un altro metodo, siamo molto mal visti. I fedeli rispettosi continuano in maggioranza a seguire il metodo tradizionale che per altro, non lo dimentichi, è il metodo naturale. Non sono ancora psicologicamente in grado di fare altrimenti, comunque non lo sono i miei compagni presenti a bordo: preferiranno tutti morire piuttosto che violare una norma così sacra."

"Non si può fare. Non sulla mia nave, finché sono io il comandante."

"Ma morremo tutti!"

"Pazienza. Non si può fare altrimenti. In questo momento su questa nave sono presenti non meno di trenta specie diverse e siamo al limite della capienza. Ho già cercato di impedire che si diffondesse la notizia, e, per ora, forse ci sono riuscito. Ma se sparisce uno di voi e per di più un personaggio noto e conosciuto, inevitabilmente la notizia si diffonderebbe. Ed io non voglio crisi xenoclaustrofobiche a bordo della Muhmmeenuh. Punto e basta. Metterò tutti in stasi, piuttosto. Così arriverete sulla Terra tutti e venti."

"Comandante, non si può fare..." era il computer centrale a parlare stavolta.

"Perché?"

"Da due ore gli impianti di stasi sono stati disattivati e sottoposti ad ispezione periodica.

Abbiamo provveduto a smontare i relais centrali e li stiamo rigenerando. L'impianto non sarà funzionante per almeno sei giorni standard."

"Perché non sono stato interpellato?" era furioso.

"La nota è stata inoltrata due giorni fa sul suo terminale. Comunque è una prassi di routine, signore, e lei non mi ha detto di interromperla."

Chaka guardò Phubeeah.

"No, comandante. Sei giorni sono un ritardo fatale per noi. Moriremo tutti

prima. Entro due giorni, credo..."

Le cose si stavano mettendo molto male. Ma molto, molto, male.

Il silenzio era totale. Mi raschiai la gola.

Chaka mi guardò accigliato.

"Ha trovano una soluzione dietetica, Mastro Turturro?"

"No signore, dietetica no, ma forse una soluzione ci sarebbe..."

"La dica."

"Entriamo nello spazio reale. Fermiamoci in prossimità di un asteroide abbastanza grande da permettere l'atterraggio di uno shuttle; forniamo ai Kuhnneebuhllee l'attrezzatura per im-piantare una base temporanea, e lasciamoglielo fare su quella che sarà, momentaneamente, una colonia Kuhnneebuhllee, fuori dalla nave." dissi tutto d'un fiato.

Mi stavano guardando tutti.

"È un fatto puramente formale, Mastro Turturro. La sostanza non cambia."

"Sì e no, comandante" intervenne Puhdraegueedah. "Da un punto di vista sostanziale è vero. Ma sarà più facile razionalizzare tutto, per il resto dei passeggeri. Inoltre potremmo proprio mentire: una cerimonia religiosa o un accordo segreto per una missione segreta dei Kuhnneebuhllee, nel corso della quale uno di loro è morto per incidente. Se non altro ci darà tempo per riparare gli impianti di stasi, se le cose dovessero volgere al peggio a bordo. Dopo."

"E salvereste i miei compatrioti e la mia discendenza. La prego, comandante, dia il permesso."

Rimasero a discutere per un'altra oretta, ma più per definire i particolari che per altro. Alla fine la cosa fu organizzata.

Uscimmo dall'overdrive quattro ore dopo, in prossimità di un asteroide sospeso nel nulla fra due sistemi, rilevato dal computer di bordo. Fu organizzato tutto: tute, cibi, una cupola ad ossigeno stabile e sicura, impianti di energia.

Poco prima della partenza mi recai dai Kuhnneebuhllee, riuniti nei loro quartieri, accompa-gnato dal cuoco alieno-Ox e da alcuni robot che portavano dei vassoi con delle caraffe dello stesso cocktail di erbe euforizzanti che tanto era piaciuto a Phubeeah.

"La vedo con piacere, Mastro Turturro, ed apprezzo questo suo gesto" disse lui.

"Vede, noi lo chiamiamo il bicchiere della staffa..."

"Brindiamo ad un futuro pacifico per tutta l'Agorà!"

Brindammo tutti.

Partirono in venti, rimasero sull'asteroide sei ore. E tornarono. In venti.

Erano tutti perplessi. Non avevano "consumato". Ci fu una riunione per cercare di capire perché, ma non se ne venne a capo. Appena messo piede sull'asteroide ed ultimate le procedure di distacco dallo shuttle si erano predisposti all'atto riproduttivo, ma tutti, nessuno escluso, avevano scoperto di non avere nessuna voglia di fare niente.

Quattro giorni dopo appena l'impianto di stasi fu nuovamente funzionante, Chaka dette ordine di mettere tutti i Kuhnneebuhllee in stasi senza nemmeno interpellarli. Nessuno a bordo si accorse di niente, per fortuna.

Qualche tempo dopo consegnammo il container con i corpi dei Kuhnneebuhllee in stasi al-l'AES che ci raggiunse al meeting point, spiegandogli cosa dovevano fare e ce ne lavammo le mani.

Il giorno stesso mi presentai da Chaka per chiedergli un colloquio privato.

"Perché ho l'impressione che mi stia per dire qualcosa di sgradevole, Mastro Turturro?"

"Non so signore, forse è intuito."

"Non faccia lo spiritoso. Dica."

"Ecco, signore, vorrei consegnarle le mie dimissioni ed una confessione scritta" e gli porsi due fogli.

Li prese senza leggerli.

"Mi dica che cosa ha combinato. In poche, brevi parole."

"Comandante, devo confessare di aver commesso un abuso e credo anche un reato; come minimo una violazione dei miei doveri di cuoco e di membro dell'equipaggio della Muhmmeenuh."

"Cos'ha combinato?"

"Il cocktail di addio, che ho organizzato insieme al cuoco alieno-Ox, conteneva, all'insaputa di tutti, una sostanza inibitoria degli stimoli sessuali dei Kuhnneebuhllee."

Mi guardò senza dire niente, accigliato, per un paio di minuti.

"Perché lo ha fatto?"

"Perché non potevo permettere nemmeno io che si violasse la direttiva primaria. E poi Phubeeah mi stava troppo simpatico e non tolleravo l'idea che dei bigotti se lo mangiassero. Al tempo stesso non potevamo nemmeno permettere che tutti e venti morissero. Mi è venuta quest'idea, ma ho pensato di non dirle niente perché lei non poteva assumersi la responsabilità di decidere per loro, visto che era il comandante e i problemi diplomatici sarebbero stati troppi, se si fosse mai scoperto cosa era successo. Ma io in fondo sono un membro assolutamente secondario dell'equipaggio e... insomma ho deciso io di testa mia e me ne assumo tutte le responsabilità."

"Come ha trovato la sostanza?"

"L'ho fatta sintetizzare da Chef, signore."

Chaka mi guardò come se stesse per mangiarmi vivo. Poi si mise a ridere.

"Va bene, Mastro Turturro, me l'ha fatta, ma ricordi di non vantarsene mai. Anzi, credo di doverle essere grato: mi ha tratto da un brutto impiccio. E non solo me. Penso di poter rifiutare le sue dimissioni, o per lo meno sospenderle. All'arrivo farò un rapporto dettagliato su tutta la vicenda, dettagliato ma riservato, con acclusi i miei commenti personali. Non credo che ci saranno conseguenze. Torni pure ai suoi fornelli. E per il futuro, niente iniziative di questo tipo, o non sarò così comprensivo."

Insomma come dice il proverbio, tutto è bene ciò che finisce bene. Il rapporto fu archiviato.

I Kuhnneebuhllee non seppero mai cosa era successo e se poi abbiano ripreso il discorso interrotto sull'asteroide, beh, in fondo sono affari loro. Quello che contava era essersela cavata per il rotto della cuffia. L'ultima parola però fu di Chef.

"Eh, bien, mon petit, in fondo, questa volta puoi vantavti di avev inventato un nuovo tipo di cocktail: l'anti-afvodisiaco Kuhnneebuhllee! Lo chiameranno il cocktail Tuvtuvvo e lo diffon-devanno in tutte le casevme, le palestve, le scuole, i conventi, i monastevi i..."

Stupida checca isterica transistorizzata...

Invece a me qualche giorno dopo, mi successe una cosa strana. Feci un sogno in cui parte-cipavo anch'io all'orgia Kuhnneebuhllee e stavo per mangiare Phubeeah, che non dimenticate era Dio. Solo che Phubeeah era in ritardo ed io mi svegliai. Rimasi con un piccolo sapore di delusione. Se il sogno fosse finito, avrei saputo anche io qual'era il sapore di Dio.

Ambrosia Kuhnneebuhllee(o Nirvana Kuhnneebuhllee)

(Tratto dal Ricettario Personale di R. Turturro)

Dosi per un litro di prodotto

1/2 litro di grappa di vinaccia

1/2 litro di latte intero

Un vasetto di yogurth vivo o di "madre" di yogurth (i fermenti vivi) 100 grammi di marijuana marziana (o di normale *cannabis indica* terrestre) È facilissimo da fare: mettete tutti gli ingredienti in una bottiglia e lasciate tutto in frigorifero per una quindicina di giorni.

Note e variazioni

È praticamente la ricetta del "bhang" indu. I Kuhnneebuhllee sostengono che il sangue del loro Dio "...ha un sapore celestiale, paradisiaco, che dà un grande piacere fisico". È probabile che il piacere in questione sia dato, a livello chimico-fisiologico, dalla famosa sostanza Y che salva loro la vita. Non solo non è detto che l'effetto sugli umani sia lo stesso, anzi, potrebbe benissimo essere velenoso, ma soprattutto sarebbe un atto contro la Direttiva Alimentare Primaria.

Comunque a bordo della Muhmmeenuh "ambrosia Kuhnneebuhllee" fu il nome che demmo al nostro bhang, di cui facevamo grande uso.

L'effetto della cannabis ingerita è lo stesso di quella fumata, solo che ne occorrono quantità maggiori dato che il cannabitolo ingerito agisce più lentamente di quello fumato.

Le quantità indicate garantiscono un paio di serate allegre per sei o sette persone.

Considerate che l'effetto della cannabis viene amplificato da quello dell'alcool.

I vantaggi dell'assunzione via orale sono notevoli, dato che ci sono molte persone che non tollerano il fumo. È vero che sono anche molti gli astemi. In questo caso suggerisco di usare le foglie di cannabis come tè.

Prima di prepararlo verificate che il consumo di marijuana o quello di alcool o quello di latte siano legali sul vostro pianeta, o su quello nel quale siete ospiti.

La Pappa della Regina

Conosciamo poco o niente delle cucine aliene. Conosciamo meglio i metabolismi, ma la cucina è altra cosa dal metabolismo, e ne conosciamo poco, perché in effetti non è che ci possa interessare molto. Una cucina interplanetaria vera e propria non esiste (o non esiste ancora), esiste solo la possibilità di cucinare verdure e carni di animali alieni compatibili con i metabolismi umani, una percentuale minima di un totale però molto alto.

Il che, da un lato, vuol dire che aveva ragione Brillat-Savarin a parlare degli incredi-bili miracoli e dei nuovi cibi che sarebbero arrivati sulle mense con il secolo successivo: lui per di più parlava solo della Terra!

La quantità di cibi, animali e vegetali che potrebbero riversarsi sulle nostre mense è, purtroppo, infinita. E dico purtroppo perché non sarà mai possibile riuscire ad assag-giarli non dico tutti, ma nemmeno una significativa, seppur minima, parte.

La coscienza di questo limite mi ha a lungo amareggiato. Aver avuto il grande privi-legio di provare di persona innumerevoli cibi alieni, mi ha dato una sia pur piccola misura di ciò che perdiamo tutti. Ci sono, in questo stesso momento, tavole imbandite (o rami imbanditi o grotte imbandite o superfici o volumi o comunque luoghi, caso mai non imbanditi, ma in cui vengono serviti alimenti) di cibi deliziosi, di sapori nuovi, per i quali varrebbe la pena di percorrere anni luce (in senso per altro letterale) per nutrirse-ne, per assaggiarne. E io non lo potrò fare mai.

Ogni volta che assaggio un nuovo formaggio, umano o Alieno che sia, io mi chiedo: ah, è buono, è eccellente, ma quale, migliore di questo, mi perdo e mi perderò sempre?

Quali e quanti?

Analogo discorso va fatto per le tecniche, che dico, le arti culinarie. È pur vero che tali arti sono legate prevalentemente al metabolismo della specie, e perfino che moltissime specie non cucinano affatto. Ma per lo più, anche gli alieni, cucinano. E molti fra loro sono i cuochi ed i gourmet, e se una gran parte dei loro cibi è compatibile con il metabolismo umano, anche le loro

arti culinarie lo sono. Ad esempio la cottura a vibrazione dei... o i sistemi di distillazione dei..., tanto per citarne due.

È un abisso, amici, è un abisso. Nel quale comunque, e dunque, un vero gourmet o un bravo cuoco non devono assolutamente perdersi.

(Tratto da: "Quali cucine Aliene, per quali gourmet?" *, di R. Turturro) Il "cibo Reale" è quello che permette la trasformazione di un essere asessuato in uno sessuato, maschile o femminile che sia, come per gli insetti, ma non solo. Ad esempio gli... per i quali, la piena coscienza e lo stato superiore si raggiunge solo se il cibo Reale determina la trasformazione in individui superiori.*

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro)* I vari episodi nei quali eravamo stati coinvolti negli ultimi tragitti avevano completamente sballato il piano di viaggi che ci era stato assegnato alla partenza. Quindi ci venne affidato un altro compito speciale. Fu Chef a svegliarmi, accendendo al massimo il dispositivo di ventila-zione della mia stanza, facendo suonare a tutto volume il mio impianto per le microsfere e via infastidendo in questo modo.

"Vite, vite, mon petit, covvi dal capitano, che ti cevca"

"Imbecille! Smettila con questi scherzi stupidi!" smise "E poi la vuoi smettere di far finta di essere la macchietta di un comico che fa la macchietta di un francese? Sei fatto di silicio!"

"Ah, oui, ma la mia CPU l'hanno fatta a New-Ovleans, fvantumando ed impastando il silicio di uno dei pavé delle stvade del centvo. Sono mezzo fvancese, quindi!"

Giuro. Diceva proprio delle stupidaggini così.

"Che cavolo vuole il capitano?"

"Che covvi da lui, petit-cochon-à-maman!"

Andai.

"Mastro Turturro lei dovrà sostituire 'n-Dowajdusolow. Ha obiezioni?"

"No, signore, in linea di massima, non so, non credo, ma, di che si tratta?"

"Di una cosa breve per fortuna. 'n-Dowajdusolow deve restare su Riserva per una settimana circa, con i suoi assistenti, perché gli Oocch-aellee per festeggiare il salvataggio di Mario stanno organizzando feste su feste ed hanno chiesto la cortesia di servirsi dei nostri cuochi Ox,

"cortesia" che, visto quello che hanno offerto in pagamento alla compagnia, non ho potuto rifiutare. Ma noi dobbiamo partire per andare su un pianeta di questo sistema a prelevare un passeggero speciale e portarlo non molto lontano da qui. Il viaggio durerà meno di una settimana fra andata e ritorno, e sono stato informato che il nostro ospite si nutre di un unico cibo, che verrà consegnato congelato in più che adeguate quantità, insieme a lui. Anzi a lei. È una femmina, per meglio dire una Regina."

Toh, c'erano ancora regine nell'universo? Sulla Terra erano scomparsi re e regine da almeno due secoli.

"Sì, signore. E di che tipo di cibo si tratta?"

"Pappa, Mastro Turturro, Pappa Reale."

La Regina era una Formica. Lunga nove metri. E si nutriva di pappa reale.

Ovviamente non era una formica vera e propria, piuttosto una formicoide. Apparteneva però ad una razza di pseudo insetti estremamente simili, soprattutto per organizzazione sociale, alle formiche terrestri. E ovviamente la pappa reale non era uguale a quella delle api o delle formiche terrestri, non fosse altro per quantità: era sotto forma di cubi di sostanza surgelata di un metro per lato, e ne imbarcarono un centinaio.

La specie cui apparteneva la Regina, aveva stipulato un accordo con la Terra per una sorta di colonizzazione congiunta. Si trattava di una nuova e

promettente tecnica di terraformazione.

In una prima fase, la Regina, già fecondata sul suo pianeta d'origine, avrebbe partorito milioni e milioni di uova dalle quali sarebbero nati milioni di individui asessuati, semisenzienti, di varie dimensioni, da quelle di una formica terrestre fino a circa un metro di lunghezza. Costoro avrebbero iniziato a scavare gallerie e cunicoli di tutte le dimensioni, praticamente dissodando il terreno, concimandolo ed alterando la chimica locale per renderla più compatibile alle formiche stesse e agli esseri umani.

Il pianeta in questione, ancora senza nome, non era molto invitante; ma era una vera miniera di metalli preziosissimi di tutti i tipi. E dato che le miniere e le fabbriche necessarie allo sfrutta-mento di questi metalli sarebbero state molto grandi e necessariamente supportate da personale umano, sarebbe stato necessario ed economico terraformare il pianeta, piuttosto che la-sciarlo non abitabile. Di qui l'idea dell'intervento, a titolo sperimentale per ora, delle formicone, anche perché queste sono, pare, in grado di modificare il proprio metabolismo rendendolo più simile, se non identico, a quello della nostra specie. In cambio di metalli, ovviamente.

"Si tratta di un esperimento che potrebbe rivoluzionare le tecniche di colonizzazione umana nella Galassia. E non solo umana, forse. Richiede un periodo iniziale non più lungo delle tecniche attuali, meno di duecento anni. Ma è molto più metodico ed economico. Inoltre se le biologie delle nostre due razze sono compatibili anche nel lungo periodo, si potrebbe pensare seriamente a colonizzazioni congiunte per i prossimi diecimila anni. E in realtà anche di più."

Caspita! dissi fra me e me.

Chaka sorrise. Evidentemente mi leggeva in faccia.

"Sì, Mastro Turturro, si tratta forse di un giro di boa per la specie umana. Potremmo, insieme alle Formiche, colonizzare in duecento anni da uno a mille pianeti sterili e privi di tutto, tanto per cominciare. Sebbene la notizia non sia coperta da segreto, è da considerare riserva-ta. Ecco perché, per questa missione, mi va benissimo che i nostri amici Ox siano a terra su

Riserva. Inoltre, sempre per riservatezza, partiremo con un equipaggio ridotto ai minimi termini. Motivo per cui, non solo, se la notizia trapela, la considererò uno dei possibili responsabili, ma se dovessi anche solo sospettare che è stato lei, io la scuoio vivo, è chiaro?"

"Sì, signore, ma... mi scusi, allora perché mi ha detto tutto? Se mi avesse lasciato all'oscu-ro, non avrei corso di questi rischi."

Fece un ghigno allegrissimo e satanico.

"Sarebbe stato l'unico a bordo a non saperlo. E non avrei mai voluto lasciarle questa tranquillità d'animo. Soprattutto a lei. Vada, vada pure..."

E pensare che Chef diceva che gli stavo simpatico.

Partimmo. Io andai a vedere la "pappa reale" per capire bene come comportarmi, ma in effetti c'era poco da fare: le istruzioni su ogni scatolone, scritte in koinè erano semplicissime e chiare. Dicevano di non fare assolutamente nulla per conservare il materiale dato che i contenitori erano autoconservanti e di aprire il contenitore due ore prima di fornirlo alla Regina, e basta. Potevo benissimo non partecipare a quel viaggio, chiunque avrebbe potuto sostituirmi.

Evidentemente era proprio una piccola malevolenza di Chaka

"Sciocò! Non hai capito che hai fatto colpo?" mi disse Chef quando espressi le mie perplessità.

"Sarebbe a dire?"

"Savebbe a dive che in vealtà Chakà vuole continuave a mangiave, anche se non capisco pevché, le sbobbe che gli pvepavi tu!"

"Naaaa!? Maddai? Chaka che ama la mia cucina?"

"Beh, se la ama non lo so, so pevò che negli ultimi due mesi è ingvassato di scinque chili..."

Ma tu pensa! È proprio vero che la vita ci riserva sorprese in continuazione.

Bon. Avendo meno pasti da preparare, mi dedicai al massimo alla cucina, cercando di fare del mio meglio. E devo dire che mi dedicai a Chaka in particolar modo. Mi ero fissato l'obiettivo di farlo ingrassare di almeno dieci chili in totale, prima del ritorno sulla Terra. Non fosse altro che per vendetta. Variai il menù tutti i giorni! Tutti mi fecero i complimenti a gran voce, tranne Chaka. Il quale prendeva sempre doppia porzione di tutto. Ma complimenti, nisba! Che nervi!

Comunque, il terzo giorno mi venne in mente, che in fondo c'era un essere senziente a bordo per il quale io, di fatto, non cucinavo. La Regina.

Certo, diligentemente le portavo il contenitore nella sua stiva, glielo lasciavo lì e poi me ne andavo. Lei passava gran parte del suo tempo dormendo o chiacchierando con Runjo. E a me venne in mente che forse qualcosa si poteva fare, a quella pappa. Mi documentai. Chiesi informazioni a Chef e al computer centrale della nave, feci fare delle analisi. Ma alla fine mi dovetti arrendere: niente da fare. La pappa era un prodotto di alcune operaie specializzate della specie delle formicone: era proprio come la pappa reale degli analoghi insetti terrestri, un cibo completo che permetteva alla larva di sviluppare pienamente le proprie capacità riproduttive.

Ogni uovo deposto dalla formica regina, sulla Terra, ha la possibilità di dare una regina o un maschio, a patto che la larva venga nutrita con la pappa reale appunto; altrimenti la larva si sviluppa in operaia o guerriero, di nuovo a secondo o dello schema genetico o dell'alimentazione. Ma non gli si poteva fare proprio niente. Era l'unico cibo di cui la Regina si nutriva, così com'era, punto e basta. Che monotonia, pensai! E mi misi l'animo in pace.

Tre giorni dopo, mentre ero in camera mia, mi chiamò Chaka. Era di nuovo di cattivo umore e mi ordinò di raggiungerlo nella stiva della Regina. Ci andai senza sapere cosa aspettarmi e lo incontrai strada facendo.

"Signor Turturro" esordì Chaka, con il termine che indicava guai in arrivo. "Lei ha seguito le istruzioni nel fornire il cibo alla Regina?"

"M-m-ma sì, certo, signore, ma perché?"

"E non ha preso iniziative di nessun tipo? Non ha per caso aggiunto aglio o rafano alla pappa reale?"

"Ma no, signore, che dice?"

"La regina mi ha appena chiesto informazioni dettagliate su chi e come la sta nutrendo e ancora non ho avuto modo di sapere perché. Se mi ha combinato un altro dei suoi casini, Turturro, le faccio fare un giro di chiglia senza la tuta spaziale!"

Giungemmo alla stiva e ci presentammo alla Regina. Lei parlava tramite un traduttore zingaro che aveva con sé. Chiese chi era il Nutritore ed io mi feci avanti.

"Io. Per lo meno sono io che apro i contenitori, ...Regina" dissi, e stavo per dire, Maestà.

Giuro. Era proprio grossa, cavolo, mi sovrastava di almeno mezzo metro.

"Nutritore il cibo che tu mi fornisci è strano."

Chaka mi fulminò con lo sguardo.

"Regina, io mi limito ad aprire il contenitore e, senza nulla aggiungere, porto il cibo qui."

"Mi sembra di aver capito che la vostra specie ha riti molto complicati per la nutrizione; una grande varietà di alimenti e molteplici forme di preparazione degli stessi. E che tale compito è affidato a specialisti della vostra specie, allevati a questo scopo, detti "cuochi". Risponde a verità? E risponde a verità che tu sei un "cuoco"?"

"Effettivamente, Regina, è così: io sono un cuoco. Ma io non ho aggiunto nulla al tuo cibo.

Non avrei potuto. So che le Regine, diversamente dagli altri membri della

specie, non si nutrono di altro."

"E come lo sai?"

"Mi sono informato, Regina."

"E perché?"

"Perché mi sarebbe piaciuto sapere se potevo fare qualcosa per migliorare il tuo pasto."

Tacque a lungo. O per lo meno ci sembrò un lungo periodo.

"Che strana specie siete. Mi avevano accennato a alcune vostre particolarità, ma questa preoccupazione per il cibo e per di più per il cibo degli altri, mi stupisce grandemente. Comunque tu qualcosa hai fatto."

"Ma no! Giuro che non ho cucinato niente" dissi guardando terrorizzato Chaka, che mi guardava come un gatto guarda un topo. No, peggio.

"Ma non è possibile, Cuoco. Ho già molte volte mangiato lontano dai Nutritori questo cibo, su altre astronavi. E non era così. Qualcosa devi aver fatto."

"Ma, veramente..." Chaka stava parlando sottovoce al suo comunicatore da polso, secondo me organizzando la fucilazione per me "...mi sono limitato a... ecco, a miscelarlo, idratarlo e mantecarlo. Ma giuro che non ho aggiunto niente!"

"Spiega dettagliatamente ciò che hai fatto."

Spiegai tutto. La temperatura della pappa due ore dopo l'apertura del contenitore era di circa 80 gradi. Fumava, infatti. Ma dato che la temperatura corporea delle formiche era di oltre 200 gradi, in realtà al loro palato doveva essere fredda; commestibile ma fredda. Avevo controllato la banca dati di bordo ed in effetti, in una piega di un documento scordato in fondo ad un file, il dato c'era: era l'informazione di un biochimico umano che, anni prima,

prendendo un campione di quella pappa direttamente da un insetto Nutritore si era ustionato. Pensai allora di aumentare la temperatura prima di portare la pappa alla regina. Ma già che c'ero verificai anche la densità e la perdita probabile di liquidi in quelle due ore. E in effetti era notevole: Chef la calcolò intorno al 30% del totale di acqua. Era quindi commestibile ma fredda e secca, rispetto agli standard delle formicone. Aggiunsi acqua calda nella misura del 20%, ma mi accorsi che per riuscire a fare un buon lavoro (ad occhio certo, mica potevo assaggiare una pappa di 200 gradi; ma i grumi sono grumi!) era meglio travasare tutto in una pentola della mia cucina e "mantecare", ripassare a fuoco lento mescolando con un bastone di metallo inossidabile, e poi rimettere il tutto nel contenitore, dopo averlo lavato e sterilizzato. Questo non era cucinare nel vero senso della parola...

Chaka mi guardava strano. Poi rivolto alla Regina

"Regina, mi sembra di capire che, comunque, il cibo sia stato di tuo gradimento?"

La Regina agitò le antenne, il che voleva dire senza dubbio qualcosa, ma chissà cosa.

"Assolutamente, Capitano, assolutamente. Anzi, vi prego, non interrompete queste procedure! Per la prima volta, da quando ho lasciato il mio pianeta ed il mio nido, mangio nuovamente un cibo degno! Mi ero rassegnata a farne a meno, anche perché fra poco il mio viaggio avrà termine e appena le larve delle nutritrici cominceranno a produrre la mia pappa, di nuovo assaporerò il sentore del nido. Ma questa è una grande scoperta! Vedi, o capitano, la mia specie, non "cucina": produce e consuma il cibo, ed ha imparato a conservarlo per periodi più o meno lunghi. Ma abbiamo sempre accettato con passività forse eccessiva, il fatto che, dopo la conservazione e fuori dalle valve delle nutritrici, il cibo non avesse lo stesso sapore. Ed invece questo "cuoco" ha trovato il sistema di rendere gradevole il cibo anche dopo la conservazione. L'ha "cucinato" per me."

"Ah, ecco" disse Chaka, perplesso.

"Ma c'è di più. Queste informazioni vanno assolutamente comunicate al

pianeta nido. Non c'è più motivo per cui le mie sorelle debbano nutrirsi di un cibo inadeguato!"

"Cioè...?" chiese perplessissimo Chaka.

"Vuole la ricetta, praticamente" dissi io con un sorriso smagliante.

Non avevo messo aglio, giuro. Non quelle prime volte. Ma dopo sì.

Nei tre giorni che rimasero, io e la regina facemmo diversi esperimenti, aggiungendo sostanze estremamente semplici (ad esempio sale, zucchero, aceto, appunto aglio o peperoncino: i sapori base) alla pappa per vedere se era possibile migliorarne il sapore.

La Regina ne fu entusiasta. Mi dette alcune informazioni di base sulla loro biochimica che mancavano dal data base di bordo, e ci divertimmo un sacco. Alla fine, volle che scrivessi tutto in koinè e spedissi via overdrive il testo al pianeta nido, raccomandandolo caldamente di persona. Praticamente avevo scritto il primo libro di cucina della storia della sua specie.

"Ma come ti è venuto in mente, petit?" mi chiese Chef (giuro che sembrava veramente in-curiosito).

"Beh, ho fatto un paragone umano. Ci si può nutrire di un pesce surgelato, mangiandolo a morsi. Ma fa schifo. O no?"

Un discreto successo, insomma. Dico soprattutto quello su Chef, naturalmente. Ero soddisfatto di me, non lo nego. Sarei stato meno soddisfatto e meno tranquillo se avessi saputo che di lì a poco avrei abbandonato l'astronave e che avrei rivisto (anzi risentito) Chef solo dopo quasi un anno. E che sarei finito davanti ad una corte marziale.

La vera grande cucina non è fatta di piatti complicati. Può essere fatta di piatti complicati, ma la complessità in sé e per sé, non è segno di niente. Se mai di insipienza.

La vera grande cucina è fatta di cose semplici.

A questo proposito vi voglio raccontare due episodi.

Un vecchio amico di mio padre, Nino Piglic, frequentò una durissima e prestigiosis-sima scuola di cucina, su Baellgruhdaw, pianeta remoto e con usi molto formali, otto-centeschi, direi: una società divisa in caste, con molti ricchi e altrettanti poveri e ristoranti sempre molto esigenti. A venti anni si prese il diploma, ed era senza dubbio uno dei migliori della sua classe. Anzi, decisamente il migliore. Gli esaminatori lo sapevano, e quando toccò a lui, di comune accordo, decisero di sottoporlo a questo esame: gli dettero un coltello e gli dissero che in cucina c'era un maiale; andasse di là ad ucciderlo e tornasse con una braciola; aveva tre ore di tempo. Lui lo fece e tornò con la braciola, tagliata, nel piatto. Dopo di che gli fecero cucinare due uova al tegamino, "au beurre noir", al burro nero, bruciato. Cosa che fece perfettamente. Il direttore della scuola gli disse:

"Non è stata cattiveria sottoporla a questo stress. Le capiterà nel corso della sua lunga carriera di trovarsi nella situazione che ha appena affrontato. Ed a molte altre che non si sogna neppure. Un bravo cuoco deve saper macellare, e deve essere capace di affrontare gli imprevisti. Inoltre le uova al burro nero, fatte in modo perfetto, pur nella loro estrema semplicità, sono uno dei piatti più difficili. Bravo."

Secondo episodio. Escoffier ideò un piatto, che in onore della madre, chiamò "Il cuscino della bella Aurora". Ridotto ai minimi termini, si tratta un pasticcio di carni in pasta. Richiede praticamente due giorni di lavorazione, otto diversi tipi di carne, non meno di trenta ingredienti e via complicando. Non è una ricetta: è un delirio, una follia, un inutile spreco di complicazioni ed una esercitazione di sadomasochismo. Ma è anche un piatto delizioso. Oggi viene eseguito rarissimamente, ma anche in passato, vi potete ben immaginare come non fosse un piatto popolare. Ad una riunione dell'Associazione Cuochi del Sistema Solare, qualche anno fa, esso fu preparato da un famoso cuoco di cui non vi dirò il nome (ognuno dei presenti aveva preparato un piatto speciale per la cena conviviale dell'ultimo giorno). Il "cuscino" fu assaggiato e lodato come si conviene. Do-po, nei corridoi, nei separé, nella varie "separate sedi", nessuno ne parlò male, cosa che notoriamente, fra cuochi indica la totale mancanza di invidia nei confronti

dell'autore di un piatto: in altre parole, più un cuoco critica un piatto, più, sotto sotto, gli è piaciuto.

Ripeto: nessuno criticò il "Cuscino". Eppure era fatto perfettamente. Ne valeva la pe-na?

(Tratto da "Pettegolezzi di bordo" *, di R. Turturro)* **Pappa Reale di Regina al Caffè**

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale", 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

Dosi per 500 grammi di prodotto

500 grammi di ricotta di vacca, magra

100 grammi di zucchero (o una quantità adeguata di dolcificante) 100 grammi di polvere di caffè.

1 tazza di acqua calda leggermente salata

Mescolare. Amalgamare il tutto con poca acqua calda. Tutto qui.

Note e variazioni

È semplicissima da fare, ma è un dolce estremamente adatto a qualsiasi dieta. Se usate dei dolcificanti sintetici poi, l'unico apporto calorico è quello della ricotta magra in sé e per sé: una porzione abbondante, diciamo 200 grammi, ha le stesse calorie di una mela, solo che sembra un peccaminosissimo dolce ipercalorico. Se la fate freddare nel freezer è praticamente il più dietetico dei gelati.

Ho assaggiato la "pappa reale" delle formicone, ovviamente non alla temperatura di 200

gradi centigradi alla quale sarebbe canonico mangiarla. E devo dire che, per un palato umano allenato, non è niente di eccezionale, anche se molto nutriente. Sa vagamente di ricotta vaccina. Una delle versioni che alla Regina era piaciuta moltissimo era quella al caffè. Potete provarla nella mia ricetta sopraindicata: da fredda ha lo stesso sapore o quasi.

Prenderli per la gola

Per vivere non è essenziale cucinare. Certo si vive male, ma si può mangiare verdura e frutta crude e perfino la carne cruda è commestibile (può non piacere, ma resta commestibile). Intendendo, quindi, per cucinare qualunque atto più o meno complesso (ad esempio anche solo condire di sale l'insalata tagliata in pezzetti) che alteri lo stato naturale del cibo, beh, cucinare non è un atto essenziale alla sopravvivenza.

Lo è alla felicità. Mangiare cucinando e preparando i cibi, li rende più gradevoli, molto più gradevoli e quindi rende più gradevole la vita. Ci dà più motivi per vivere.

E allora il cuoco merita di essere pagato adeguatamente, retribuito nella misura in cui il suo lavoro è un lavoro complesso, raffinato, soddisfacente.

È lecito arricchire? Domanda alla quale gli esseri umani (e molti non umani) danno risposte di tutti i tipi, con mille se, e ma, e distinguo vari.

Se (come io ritengo) è lecito arricchire onestamente, non c'è altro limite al margine di ricchezze che si può raggiungere che la propria abilità.

(Tratto da "Il lavoro del cuoco come attività professionale integrale" *, di R. Turturro)*

"La corte marziale della Muhmmeenuh è in riunione sotto la presidenza del Comandante Chaka 'Nkomai."

La voce di Boss, il computer centrale era sempre stata molto poco personalizzata. Dipendeva soprattutto dal fatto che era molto "giovane": era stato "montato" all'inizio del viaggio e ancora non aveva una personalità da esprimere. Come Chef, ad esempio, anche se Chef aveva una personalità disturbata, certo.

Disbrigate le formalità di rito, Chaka mi rivolse la parola.

"Allora, signor Turturro, lei è accusato di diserzione e di aver subornato una civiltà umana; ha già dichiarato di non volere l'assistenza di un legale.

Conferma?"

"Sì, signore."

"È sicuro che sia una buona scelta?"

"Signore, lascerò giudicare a lei. Ritengo di poter spiegare tutto quanto è accaduto semplicemente raccontandolo. Mi permetta di farlo."

"Va bene, cominci allora, e ricordi che quanto dirà verrà registrato e potrà essere usato contro di lei. Lei è assente ingiustificato dalla Muhmmeenuh a partire dall'atterraggio sul satellite, di..., otto mesi fa. Cominci da lì."

"Allora... dopo l'atterraggio sul satellite, io mi sono trovato isolato dallo shuttle all'interno del velivolo atmosferico in compagnia di Browne..."

"La interrompo subito, mi scusi. Conferma la morte di Browne, secondo le modalità del rapporto preliminare?"

"Sì, signore."

"Proceda."

"Beh, è presto detto, quando abbiamo visto la Muhmmeenuh allontanarsi e lo shuttle lan-ciarglisi dietro, abbiamo capito che c'era qualcosa che non andava. Il radar di bordo ci ha avvertito della tempesta solare in arrivo e allora abbiamo dovuto prendere una decisione molto veloce: il satellite non aveva né atmosfera respirabile, né fonti di cibo; la tempesta avrebbe sicuramente messo fuori uso il velivolo, o per lo meno i suoi impianti elettronici. Dato che avevamo aria per un paio di giorni al massimo e voi di sicuro non sareste tornati prima della fine della tempesta, che sarebbe sicuramente durata di più, beh eravamo evidentemente destinati a morire. L'unica speranza era cercare di raggiungere, fuori dell'atmosfera del satellite, il punto zero fra le due gravità, quella del pianeta e quella del satellite, e cercare di atterrare sul pianeta, planando se possibile in ampie orbite."

"Cioè, usare un velivolo per il volo atmosferico per un volo interplanetario.

Impossibile."

"No, signore, solo improbabile. Le gravità dei due corpi sono tali che, con un po' di fortuna, ci si poteva riuscire. Infatti ci siamo riusciti facilmente. Il problema vero non era raggiungere l'atmosfera del pianeta di fronte a noi, ma di riuscire ad atterrarci senza prendere fuoco per l'attrito."

"Chi ha fatto i calcoli per le orbite?"

"Browne, con l'aiuto del calcolatore di bordo, ed improvvisando ad occhio molte variabili.

Non era convinto, ma sapete com'era: amava scommettere, e quando gli ho chiesto quali erano secondo lui le nostre probabilità di sopravvivere sul satellite, dopo la tempesta, ha detto zero; e quelle di farcela a passare intatti l'atmosfera del pianeta?, una su mille, disse. Poi si mi-se a ridere e disse che, in confronto, erano ottime. Insomma ce l'ha fatta. Ha calcolato le orbite, siamo partiti, e, assistiti da tutti gli dei degli spaziali, ce l'abbiamo fatta, sia pure per il rotto della cuffia. Siamo sopravvissuti solo perché nelle ultime ore abbiamo potuto respirare l'aria del pianeta."

"Dopodiché avete subornato la cultura del pianeta, arricchendovi..."

"Signornò. Io non ho sfruttato la nostra tecnologia per arricchire, lo giuro. Su questo pianeta, della nostra tecnologia, non sanno che farsene, anzi. E non ho usato nessuna forma di addestramento ricevuto, equipaggiamento o armi in dotazione per subornare i locali, figuriamoci, subornare i Gurbahtaellaesee! Sarebbe più facile convincere un Neorazzista ad accop-piarsi con una Mutante. Lei non ci crederà, ma abbiamo seguito alla lettera il regolamento: ci siamo adattati e confusi con la popolazione locale per quanto ci era possibile. Non dico che non abbiamo tentato di violare il regolamento, no, onestamente eravamo disperati e ci abbiamo provato. Ma non ha funzionato, anzi ci ha ficcato più che mai nei pasticci. I soldi che ho guadagnato, però, me li sono guadagnati con il sudore della fronte. Anche se sembra difficile crederci, lo so: ho fatto portare a bordo quasi due tonnellate d'oro, di platino e di pietre preziose di tutti i tipi, ma giuro li ho guadagnati onestamente. Naturalmente, per provarlo sono disposto a sottopormi a qualunque siero o

macchina lei voglia usare."

"Vedremo. Vada avanti e mi parli della morte di Browne."

"Atterrammo, anzi, ammarammo fortunosamente, in prossimità di una spiaggia, che avevamo individuato durante una delle orbite. Il velivolo rimase a galla per il tempo necessario per mettere in acqua un battello gonfiabile e pochissime cose, praticamente solo armi e razioni da sopravvivenza. Ci dirigemmo a riva e, nascosto il canotto, ci inoltrammo. Ci orientammo alla meno peggio, con l'idea di non tenerci troppo lontani dal mare e di dirigerci verso l'interno, che avevamo notato essere coperto di foreste. La biologia del pianeta è perfettamente compatibile con quella umana. Ma ad un punto che ci lasciò sorpresi. Vede, comandante, il pianeta deve essere stato colonizzato con umani e con animali terrestri molto prima del nostro contatto con l'Agorà, addirittura alcune decine di migliaia di anni orsono."

"Come può dirlo?"

"Sul pianeta erano evidentemente compresenti, nello stesso ambiente, specie provenienti da due linee evolutive assolutamente diverse.

Era molto evidente: ci sono animali identici a quelli terrestri, ed altri che sulla Terra o sono estinti o non sono mai apparsi. Questi ultimi sono evidentemente il frutto di una evoluzione locale delle specie terrestri importate, ma da quelle chiaramente discendono. Ma ci sono anche tantissime specie, forse la maggioranza, che non possono essere terrestri, neanche in caso di mutazioni radicali. Tanto per dirne una, i vertebrati di queste specie autoctone sono tutti esapodi, hanno tutti sei arti, così come i vertebrati terrestri ne hanno quattro. E analogo discorso vale per l'unica specie senziente del pianeta, quella umana. Sono evidentemente umani a tutti gli effetti, ma non sono coloni post-Agorà, dato che hanno tradizioni, rovine, reperti archeologici, di tutto insomma, che fanno risalire la storia scritta ad oltre quattromila anni e quella leggenda-ria molto più in là. Gli abitanti di Gurbahtaelluh sono i discendenti di nostri remoti antenati, portati da chissà chi su quel pianeta."

"Non risulta traccia alcuna di una migrazione di questo tipo nei file di questa

o di altre navi"

disse Chaka.

"Occorrerà riscrivere i libri e riprogrammare i file, signor comandante. Di sicuro molti millenni orsono qualche razza Aliena ha fatto un esperimento di colonizzazione di questo pianeta con esseri umani ed animali terrestri di tutti i tipi. E sarà interessante indagare per scoprire chi, quando, come e perché. Comunque non è questo il punto. Il dato di fatto è che il pianeta è abitato da umani di diverse razze, alcune delle quali non esistenti sulla Terra. Sapevamo di non dover interferire in alcun modo con le realtà locali, ma di doverci limitare a sopravvivere al meglio e basta. E ci abbiamo provato. Appena riusciti a garantirci la sopravvivenza, scoprendo che potevamo nutrirci di animali e frutti locali, siamo entrati in contatto con gli "indigeni" in diverse occasioni, ed in vario modo, nei primi due mesi di permanenza sul pianeta.

Abbiamo studiato ed imparato una delle lingue base del pianeta, una lingua veicolare, usata da gruppi diversi; si tratta di una lingua di chiara origine indoeuropea, per quanto si sia allonta-nata enormemente dalla matrice, il che ci ha fatto suppore che la "colonizzazione forzata" del pianeta risalga a quando quelle lingue si formarono, oltre ventimila anni fa. All'inizio, Browne aveva teorizzato la possibilità di impressionare i locali con lo sfoggio della potenza delle nostre armi, ma l'idea non ha funzionato. Non poteva funzionare."

"Era comunque un reato."

"Lo so, signore. E so anche che non dovrei dirlo, dato che non è qui a difendersi, ma non era stata una mia idea. Browne sosteneva che, visto che eravamo per sempre esiliati sul pianeta, non eravamo più tenuti a rispettare le regole dell'Agorà. E che quindi tanto valeva diventare dei pezzi grossi locali. Io mi sono detto contrario, ma lui non mi ha dato mai retta. Anche perché, fin dal primo giorno, le armi le aveva lui. E se le era tenute."

"Sta dicendo che l'ha minacciata?"

"No, signore, non ce n'era bisogno. Io non avevo intenzione di aggredirlo né

di assecon-darlo. Ma ci hanno pensato i Gurbahtaelluh a fargli cambiare idea."

"Si spieghi meglio"

"Gli abitanti di questo pianeta sono organizzati, ovunque sul pianeta, in una forma sociale che ricorda molto le città-stato dell'antica Grecia: "polis" autonome, con un territorio ampio ma non superiore a quello percorribile da un essere umano in un tempo breve, diciamo da tre a trenta giorni. La "cultura" dominante per così dire è un misto fra il Giappone Medioevale, quello dei Samurai, per intendersi, e la Polis Greca del V secolo avanti Cristo: solo gli adulti liberi e maschi hanno diritto di voto, i diritti sociali e politici sono connessi all'essere guerrieri; ci sono associazioni, gruppi organizzati, che io ho chiamato Gilde, che coprono di fatto la tutela dei diritti di chiunque lavori, produca qualcosa, dai vasai ai commercianti, dai professori ai contadini. Il tutto è molto ben equilibrato, c'è perfino, anche se non è ufficiale, una Gilda delle Donne, che in teoria non hanno potere politico o diritti politici, ma che all'atto pratico condi-zionano enormemente le scelte dei governanti della Polis."

"Che c'entra tutto questo con Browne?"

"Le ho detto che i diritti sono collegati all'essere guerrieri. Ora, l'etica del guerriero, per un abitante del pianeta, è tutto. Sono combattenti estremamente efficienti; ad esempio praticano un tipo di combattimento senz'armi, di molto superiore a qualunque tecnica terrestre. Come ha sperimentato Browne sulla sua pelle."

"Browne era cintura nera di ju-jistu. Oltre ad essere un tipaccio, che era cresciuto facendo a botte fin da bambino."

"Un bambino di dodici anni lo ha annodato con le sue manine, signore, dinanzi ai miei occhi.

Non so se si tratti di tecniche che implichino poteri paranormali o ESP o cosa; so che sono eccezionali. Per Browne è stato duro accettarlo, ma alla fine lo ammetteva anche lui. E non vi dico la scherma. Le spade sono simili

alle katane giapponesi, leggermente più sottili, e con el-se, ghirigori ed ornamenti diversi; ma sono armi letali nel combattimento ravvicinato. E non ne praticano altro."

"E non hanno armi da getto? Archi, balestre, lance?"

"Assolutamente no. Anzi considerano questo tipo di arma, usata in passato, arma da barbaro incivile."

"E quindi i barbari hanno conquistato il pianeta! La superiorità del combattimento a distanza è indiscutibile."

"Forse. Loro hanno eliminato il problema alle origini: eliminando progressivamente tutti coloro che usavano armi di questo tipo. Non sanno nemmeno più come erano fatti gli archi. E

ovviamente hanno pensato che le "dimostrazioni di forza" di Browne non fossero altro che la prova della sua inferiorità come combattente. Tant'è vero che quando lui ne ha sfidato uno dicendogli o combatti con me o ti uccido, quello gli ha risposto semplicemente: fallo. E quando lui (che non era un assassino) non c'è riuscito quello gli ha detto: vedi? non è l'arma che fa il guerriero; l'anima è la spada, e la spada è l'anima, e tu non hai nessuna delle due."

Continuai a raccontare. Non solo non avevano interesse alle nostre armi; nemmeno le nostre tecnologie li interessavano e niente della nostra cultura: tecniche di stampa o colture intensive, polvere da sparo o chimica avanzata, matematica superiore o astronomia, metallurgia o medicina, qualunque cosa tirassimo in ballo per stupirli, per trovare un ruolo per noi, semplicemente non li interessava.

Si trattava di una cultura stabile, forse stagnante, ma di sicuro molto equilibrata. Aveva raggiunto un livello in cui "l'entropia sociale" per così dire, si era arrestata; e stabile sarebbe rimasta ancora molto a lungo: una civiltà di guerrieri, indipendenti e raffinati, che facevano del coraggio e della fierezza ben riposti l'unico motivo d'esistere. Una società nella quale le classi sociali e le caste esistevano, ma non erano rigidamente divise, anzi: il flusso

inter-casta era fre-quente e continuo sia dall'alto verso il basso sia il contrario. Nessun guerriero ad esempio si sarebbe mai potuto rifiutare ad una sfida da parte di chicchessia, poniamo un contadino: prima di tutto perché ne sarebbe andato del suo onore, e poi poteva benissimo essere un guerriero o un nobile in incognito. Il concetto di coraggio per loro non aveva molto a che vedere con quello terrestre o umano in generale: accettare una superiorità riconosciuta, rifiutando un combattimento, è atto di saggezza non di viltà; e sfidare qualcuno notoriamente più esperto è atto di stupidità e non di coraggio, e va punito. Ma questo Browne non riusciva a capirlo.

"Browne finì con il deprimersi. Anche perché di fatto nelle città, non avendo niente da vendere, facevamo la vita dei mendicanti, di coloro che erano in qualche modo mantenuti a spese della collettività; o eravamo costretti a vivere nella savana o nelle foreste cacciando. Alla fine del terzo mese era così depresso da essere su di giri. Iniziò a discutere con un gruppo di giovani guerrieri, ne sfidò uno e finì male. Ma praticamente, più che un combattimento, fu un sui-cidio."

"A lei però, è andata bene..."

"Sì, signore. Ma io non ho mai pensato ad essere un guerriero; anzi ho sempre avuto in orrore la violenza non necessaria all'autodifesa. Quindi il confronto con quei signori non mi demoralizzava. Nei tre mesi che avevo passato fino a quel punto sul pianeta, avevo constatato soprattutto una cosa: sebbene la civiltà fosse estremamente interessante e raffinata eccetera eccetera, si mangiava dappertutto da schifo."

Chaka mi guardò male. Oh, beh, cosa si aspettava che dicessi?

Continuai imperterrito.

"E non perché non ci fossero materie prime di buona qualità, ma perché non sapevano cu-cinarle. Praticamente il menù di base era dato da carni arrosto di diverso tipo ma di tre o quattro animali di base, pesci bolliti o arrosto, frutta, pochi tipi di verdure condite con solo sa-le, pane di un paio di tipi, praticamente solo bianco e integrale e di un solo tipo di grano, vino imbevibile per quanto era forte e mostoso, bianco e rosso, e praticamente

basta.

Diciamo che un banchetto su Gurbahtaelluh era molto simile ad un banchetto dei tempi di Omero e dell'Iliade: buono per guerrieri come quelli, ma non per esseri umani evoluti. Insomma avevano molto trascurato questo aspetto della vita. C'era un mondo intero da colonizzare e da stupire! Avevo anche cercato di parlarne a Browne, ma sapete com'era; mi aveva detto:

"Lascia perdere queste sciocchezze, pelapatate. Qui parliamo di cose serie, da adulti". Bene, morto lui, ero rimasto solo e unico responsabile di me stesso. Decisi di provare a diventare un

"missionario culinario" direi, e d'altra parte cos'altro potevo fare? Io, questo so fare. Il problema era: come cominciare? Ormai alcune cose le avevo capite: la regola fondamentale era

"basso profilo".

Morto Browne, lasciai la locanda vicino alla piazza del mercato dove avevamo abitato fino a quel momento e mi trasferii in una locanda più povera e di periferia. Ne scelsi una vicino alla porta Sud della Città, dove arrivava il maggior numero di carovane e dove era il maggior numero di locali di ristoro e cercai lì intorno una taverna, un ristorante, una bettola di qualche ti-po nella quale offrirmi come sguattero tutto fare. Il caso mi aiutò e dopo poco ne trovai una.

Facevo lo sguattero. Ma intanto ero legittimamente in una cucina. Per due lunghissime settimane lavai pile e pile piatti; ma studiai con attenzione le materie prime del ristorante. Fra le carni riconobbi manzo, maiale, pecora, montone, agnello, più un paio di tipi sconosciuti che mi dissero essere, in un caso, uno di quei "dragoni" da quaranta metri di cui mi avevano già parlato e, nell'altro, una specie di grosso roditore esapode dei boschi, comunque di sicuro tutto commestibile. Insaccati niente, se non dei cosciotti di una specie di capra affumicati; fra i pesci tutte specie sconosciute ma estremamente simili a quelle Terrestri; i vini erano poco più di mosto fermentato, superalcolici neanche a parlarne; le uova le mangiavano solo crude, come le verdure; nella città molte piante alimentari che conoscevano erano coltivate

solo per le sostanze chimiche che se ne potevano ricavare e non come alimenti e fra queste aglio, cipolla, rosmarino, delle bacche rosse molto simili ai pomodori, delle melanzane, delle patate; di dolce conoscevano solo il miele selvatico che mangiavano però solo a cucchiaiate in tazza. Decisi di non strafare.

Una sera chiesi al cuoco, che avevo fatto di tutto per ingraziarmi, se potevo preparare un piatto del mio paese perché soffrivo di nostalgia e lui mi diede il permesso.

Preparai delle fettuccine: mi fabbricai un setaccio con un pezzo di seta a trama larga, e passai la farina più fina che riuscii a trovare; la impastai con uova di gallina e stesi la sfoglia con un mattarello che era una zampa di un tavolo rotto (era stata la cosa più difficile a trovare), ta-gliandole poi in strisce di dieci centimetri di larghezza per sessanta di lunghezza. Sotto gli occhi perplessi del cuoco, arrotolai le strisce e ne tagliai delle listarelle, che lasciai ad asciugare; le fettuccine erano fatte. Per il condimento decisi di andare sul semplice e feci uno dei miei cavalli di battaglia: una carbonara, sostituendo il guanciale (che non avevo ancora trovato) con fette di cosciotto di capra, con le uova e vari odori. Bollii l'acqua in un orcio di terracotta e scolai le fettuccine cotte con un forchettone di legno; le condii. Mi sedetti ad assaggiarle. Erano buone.

Non perfette, ma data la situazione decisamente buone. Mi accinsi a mangiare e poi come per cortesia dissi al cuoco se voleva assaggiare. Lui mi aveva guardato sempre più perplesso. Ma all'offerta e con quell'odore... Le assaggiò. Dopo il primo boccone, rimase stupito. Finì il primo piatto in tre minuti e i successivi quattro in mezzora..."

Mi guardai attorno; tutti mi stavano seguendo interessati. Chaka compreso.

"Ve la farò breve. Diventai rapidamente ricco e famoso. Il cuoco mi prese come aiuto perché preparassi quel piatto ai suoi ordini. Ai clienti diceva che era una sua ricetta ma a me non importava: ormai potevo sperimentare per conoscere meglio i materiali locali. La bettola divenne famosa in tutta quella zona della città, e molto presto in tutta la città. Infine venne il cuoco del

Console. Poi venne il Console, in pompa magna. Mangiò, si esaltò, chiese doppia porzione, volle conoscere il cuoco e gli chiese se voleva andare a cucinare per lui a Palazzo. Il cuoco non sapeva che pesci prendere: sapeva di non essere all'altezza di quel piatto. Ma disse di sì.

Venne da me e mi chiese dettagli sulla ricetta, che io gli detti senza problemi, dicendogli solo che quello poteva essere anche l'inizio di qualcosa di più grosso. Dopo due settimane venne da me a chiedermi altre ricette, poi di lavorare con lui. Divenni ufficialmente il suo assistente, ma in realtà io ero l'eminenza grigia dietro il trono.

Lo convinsi che i piatti che conoscevo e le ricette, e le innovazioni erano tali che avremmo potuto cambiare il mondo intero: dovevamo però creare una Gilda. All'inizio pensò che fossi pazzo, ma cambiò idea quando gli servii una cena completa a base di sei diversi tipi di primi di pasta, otto secondi a base di stufati, frittate semplici e ripiene, contorni di verdure saltate, patate fritte, bollite in maionese e aglio, vini trattati, filtrati e dolcificati con miele ed un paio di torte alla crema con frutta; e dulcis in fundo una bottiglia di distillato di vino, un po' rozzo per un palato terrestre ma eccezionale per quello di uno di Gurbahtaelluh.

Fu la grappa a convincerlo. Con il suo aiuto (in fondo era un onest'uomo ed una persona capace) e con l'assenso del Console di quell'anno creammo la Gilda dei Cuochi, senza diritto al voto, ma con l'esclusiva del copyright sui piatti. Nessuno poteva cucinare i nostri piatti se non un cuoco uscito dalla Scuola cuochi della Gilda, sotto pene severissime. Chiunque poteva iscriversi alla Scuola, da qualunque Gilda provenisse, purché si impegnasse a versare alla Gilda l'equivalente del 25% dei suoi guadagni per i primi dieci anni. Diventammo rapidamente, im-mensamente ricchi. Anche perché sul pianeta l'oro (che è usato come metallo per coniare mo-nete ma, data la sua estrema malleabilità, è anche usatissimo in mille cose) è abbondantissimo; come del resto le pietre preziose. Il copyright inoltre si estendeva non solo alle ricette in sé e per sé, ma anche alle ricette dei preparati di base, quali salse, conserve, metodi di coltivazione, di distillazione! Solo con i superalcolici e l'industria dello zucchero avrei fatto una fortuna. Ho creato in realtà il nucleo di un impero industriale: ormai veniva gente da sempre più lontano per

comprare i nostri prodotti alimentari ed imparare i segreti della nostra cucina. La popolazione della città, solo coi nuovi addetti alle nuove industrie, è destinata a raddoppiare entro l'anno..."

"E lei sostiene di non aver interferito con la cultura locale, di non averla subornata?" chiese Chaka.

"Affatto, signore. Io ho interferito con la cultura locale, ma l'ho fatto legittimamente, per lo meno l'ho fatto in un modo che la legge non prendeva in considerazione: non ho comunque violato alcuna legge terrestre. E davvero non l'ho subornata. Controlli bene gli articoli della legge quadro dei comportamenti con le civiltà umane non sviluppate. Prima di tutto vi si parla esplicitamente di armi, tecnologie e teorie scientifiche avanzate. Fra quali di queste voci vuole inserire l'arte culinaria?"

Chaka mi stava guardando con gli occhi spalancati e con la bocca, quasi, aperta.

"In secondo luogo: mi spiega in cosa avrei subornato, non dico una civiltà, ma anche solo un individuo di quel pianeta per avergli insegnato a mangiare meglio? Inoltre, appena ho potuto, ho fatto costruire con la scusa di una necessità religiosa personale, un enorme specchio in una delle vallate desertiche vicine alla città; di notte, nelle notti di plenilunnio, usando la luce lunare delle tre lune del pianeta, ho fatto lanciare piccolissimi segnali verso l'esterno. Sapevo che nel sistema di cui il pianeta faceva parte c'era una base Zingara, che alla fine mi ha trovato, ha preso contatto con me e mi ha riportato a bordo della Muhmmeenuh. Appena ho potuto, ho ripreso servizio a bordo, cedendo i miei diritti al mio socio in cambio di una congrua liquidazio-ne. Anche se ci ho rimesso ricchezze enormi ed un potere anche maggiore. Non mi pare che questa possa essere definita diserzione. Signore."

Fui sottoposto alla prova della macchina della verità, a due diversi tipi di sieri ed a due se-dute ipnotiche, che confermarono quanto avevo detto. Vi sembrerà eccessivo, ma in realtà è giusto così: i danni che possono fare individui senza scrupoli dotati di tecnologia superiore ad una civiltà non adeguatamente protetta sono eccezionali, e da tempo l'unico modo per

impedire che questo accadesse era scoraggiare il crimine in sé. E notoriamente il modo migliore è punire i colpevoli. Poi quella civiltà era troppo speciale per correre rischi: occorreva saperne di più ed essere sicuri che il mio intervento non avesse alterato troppo le strutture culturali locali.

Per farla breve fui reintegrato nel mio ruolo, e tutti si felicitarono con me.

"Penso che ci lascerà alla prima tappa, Mastro Turturro." disse Chaka.

"Perché, signore?" chiesi sopreso.

"Beh, con tutto quello che ha portato a bordo... Lei è ricco sfondato. Lascerà il servizio suppongo."

"No signore, non ci penso nemmeno! Il mio lavoro mi piace troppo, voglio finire il viaggio e la prossima tappa è un Porto Pazzo; no, no, e poi sono troppo giovane per ritirarmi in pensione. Anche perché vede, ciò che ho fatto portare a bordo è solo una minima parte del totale.

Ho affidato il controllo del resto al comandante dell'astronave Zingara che mi ha recuperato. A bordo ha una sede di una grossa compagnia di brokeraggio della nostra area galattica, con indicazioni precise di investimento..." e mi fermai imbarazzato.

Chaka mi guardò perplesso.

"E che tipo di investimenti ha effettuato, Mastro Turturro?" chiese sospettoso.

"Beh, diversificati, signore, ma già che c'ero, il grosso l'ho investito in azioni della Nohemi Space Lines. Attualmente credo di essere il più grosso azionista di minoranza..."

Sgranò gli occhi e rimase muto per un attimo.

"Mi sta dicendo che lei è diventato il mio datore di lavoro?"

"Solo all'8% signore, solo all'8%..."

Ci rimase male. Devo dire che gli passò presto, ma lì per lì ci rimase male. Forse pensava che non avrebbe più potuto farmi i cazziatoni, ma che ci volete fare? Non potevo mica buttar-la, tutta quella grazia di dio! Ero miliardario, come si dice. Anche se non credevo che avrebbe avuto grande importanza, non nel mio immediato futuro, per lo meno.

Dell'estrema importanza dell'uovo per ravvivare un piatto

Tratto da "Cucina d'emergenza: teoria e trucchi!", di R. Turturro Questa non è propriamente una ricetta, quanto piuttosto un trucco, una prassi, un metodo.

Capita a tutti, in casa ma anche a ristorante, di dover mangiare, o addirittura servire ad un ospite o ad un cliente un piatto già preparato. Diciamo pure: degli avanzi.

Prendiamo in considerazione un caso concreto: della pasta avanzata dalla cena del giorno prima.

Se la pasta è buona e se è stata scolata al dente (ed è ovvio che VOI comprate solo pasta di prima qualità, e che VOI sapete benissimo cosa si intende per "al dente", vero?) può reggere una breve ri-cottura.

Ma per rendere il piatto presentabile (commestibile lo è già) occorre qualcosa di più. Un uovo basta ed avanza.

Supponiamo che la pasta sia un piatto di penne al ragù. Versatele in una padella capiente e dal bordo alto e lasciatela a riscaldarsi a fuoco lentissimo. Appena il calore avrà sciolto i grassi rappresi presenti nel condimento, giratela ben bene, aggiungendo un goccio d'acqua. Eh, sì avete letto bene, acqua: il freddo disidrata ed il vostro frigorifero ha sottratto acqua alla pasta.

Quando acqua e grassi e sugo si saranno ben amalgamati, e riscaldandosi avranno riscaldato anche la pasta, allontanate la padella dal fuoco. Versate sulla pasta l'uovo battuto e girate velocemente, sempre lontano dal fuoco.

L'uovo si amalgamerà con il resto del condimento, contribuendo a dargli una tinta rosata. Se non dovesse rapprendersi subito ed uniformemente, sempre

girando veloci, riportate la padella sul fuoco (bassissimo!) finché non sarà rappreso. Aggiustate di un aroma o di una piantina, fra quelle che preferite: pepe, curry, curcuma, basilico e menta, una sola o tutte queste cose andranno bene.

Il piatto così realizzato non è scaldato: è ravvivato. C'è una bella differenza.

Stesso identico discorso può esser fatto anche per della carne. Avete presente le fette di arrosto secche e scure anche loro della cena di ieri? O quell'orribile serie di avanzi di pollo?

Stessa identica procedura.

Tagliate la carne a pezzettini, riscaldatela in acqua e grasso (il suo o altro) e lontano dal fuoco aggiungete l'uovo sbattuto.

Questo è solo un esempio di come l'abilità e la fantasia si uniscano per salvarvi dalle emergenze. Si può sostituire l'uovo con della panna, o perfino (udite udite) un paio di formaggini, ma a parte il fatto che non sempre si hanno panna e formaggini in frigo, mentre un uovo c'è spesso se non sempre, il sapore di questi due ingredienti è più incisivo, o il costo maggiore, o la dige-ribilità più problematica. Meglio l'uovo.

Porto Pazzo

La società della metà del terzo millennio è una società sana e stabile; ricca, colta, rifles-siva, senza veri eccessi in nessun campo. Calma e serena. Anche in materia sessuale è stata raggiunta una situazione di grande ricchezza generalizzata. Le perversioni restano come gioco, la trasgressione è stimata e rispettata e perseguita come nei secoli passati, come sempre nella storia dell'umanità (anche se questa è, evidentemente, una contraddizione); e sono stati quasi completamente estirpati solo i comportamenti lesivi del fisico e della psiche di esseri umani non adulti e non consenzienti, sia pur considerando questi due termini (adulto e consenziente) con una certa elasticità. Però, c'è un però.

Si è diffusa ovunque sul pianeta una, come chiamarla?, una certa tristezza di fondo?

Una insipienza generalizzata? Un non divertirsi nemmeno quando si ride? E tutto questo è forse una conseguenza della eliminazione del consumo di carni rosse dalla dieta della maggioranza dell'umanità? Purtroppo ci vorranno un paio di secoli per dare una risposta sicura a questa domanda.

(Tratto da: "L'Umanità, Fuori e Dentro il Sistema Solare" *, di R. Turturro) La prostituzione non ha mai incontrato il favore dell'opinione pubblica. Non da un punto di vista di immagine positiva, per così dire. Non è mai stata ben vista. O meglio, dall'inizio del cristianesimo in poi, per essere precisi. Presso la Grecia classica, l'etera non era in assoluto una paria della società, e presso i templi di Venere, di Astarte e di altre dee della fecondità e dell'amore, la prostituzione sacra era praticata sia da donne per bene regolarmente sposate, sia da povere donne sterili, trattate molto peggio di qualunque prostituta...*

Stiamo attraversando di nuovo una fase molto liberale, dopo decenni di condanna morale della prostituzione. È buffo come la diffusione della prostituzione maschile e femminile segua sempre ad una fase di grande liberazione sessuale. Il ciclo sembra essere: repressione sessuale generalizzata (e prostituzione florida e malvista), liberazione sessuale se non rivoluzione (e prostituzione in calo ed ignorata), reazione di indifferenza al

sesso (e prostituzione all'apice ed apprezzata); reazione puritana di repressione e così via. Nelle società umane dell'Agorà questi atteggiamenti sono compresenti, dato che il ciclo si ripete su un pianeta, ma non ancora nel circuito umano interplanetario, per così dire.

(...) Resta sempre un atteggiamento di disprezzo nei confronti dei prostituti, maschi e femmine, o di desiderio misto a repulsione. Insomma, mai sentimenti lineari e positivi per una attività professionale legittimamente svolta. Certo c'è chi dice che è inevitabile, dato che la prostituzione in sé e per sé è cosa immorale e sgradevole. Ma io non sono d'accordo. L'unica regola è sempre la stessa: fra adulti consenzienti, tutto è permesso.

Io personalmente non mi sono mai nascosto dietro un dito. Prima del mio primo viaggio non l'avevo mai fatto a pagamento, perché non mi era mai capitato. E da allora, l'unica cosa di cui pretendo di essere ultrasicuro, è il massimo di libertà decisionale della donna che mi si vende...

(...) ho notato un particolare. Dato che tendenzialmente io abbino sesso e cibo, anche quando mi accompagno a partner a pagamento per così dire, le invito a cena. La cena è sempre dopo aver fatto l'amore. Sapete cosa ho notato? Che la cena è sempre molto rilassata. Sempre. Molto di più di quanto non lo sia una cena con una amante non prez-zolata. Strano. Perché?

(Tratto da "Eros e cibo" *, di R. Turturro)* La vita di bordo continuò con i suoi ritmi, ed io mi ci adeguai di nuovo, con un certo entusiasmo, devo dire, proprio come tornare a casa dopo un lungo periodo di lavoro all'estero.

Raggiungemmo altre astronavi della Compagnia ad un rendez-vouz di lì a due settimane di navigazione, senza passeggeri paganti a bordo; ed io ne approfittai per sistemare la dispensa, rileggere i miei appunti, sperimentare cibi e ricette aliene e loro commistioni con quelli terrestri ed umani in genere; oltre naturalmente anche ripassare e studiare al meglio la cucina umana in quanto tale, che da sola è già cosa alquanto complessa.

Al rendez-vouz imbarcammo di tutto: merci, passeggeri paganti, umani ed alieni, equipaggi che dovevano tornare ai loro pianeti, un pot-pourri, insomma, che ci tenne in spaziofondo ininterrottamente per tre mesi e mezzo

senza mai atterrare su un pianeta e senza un solo giorno di franchigia o di vero riposo.

Fu dura per tutti e per i novellini di più. Ciò che ci aiutò a resistere, fu la prospettiva di arrivare talmente all'interno di una delle zone più densamente popolate dell'Agorà, da poter raggiungere un Porto Pazzo.

I Porti Pazzi sono dei pianeti che si trovano sempre in prossimità dei sistemi più affollati o delle zone di spazio più trafficate; spesso sono completamente artificiali o privi di qualunque forma di vita locale e sterili, il che lungi dal renderli squallidi li rende in realtà più sicuri. Si tratta di pianeti nei quali le condizioni igienico-sanitarie sono stabilite e mantenute ad altissimi livelli di neutralità e rese omogenee per specie affini: un pianeta ad esempio dove sette o settanta o settecento razze umanoidi che respirano ossigeno possono trovarsi a loro agio in una atmosfera di ossigeno e gas inerti innocui per tutte e settecento le razze, senza batteri o virus o mi-croorganismi di qualunque tipo. Pianeti insomma nei quali grazie a questo e ad altri fattori (quali controlli medici di tutti gli ospiti eseguiti dai computer secondo schemi specifici ad ogni specie, l'uso di gas inerti che inibiscono la riproduzione di qualunque forma di microorganismo al di fuori del corpo di un senziente così che eventuali contagi siano ridotti al minimo; ed altro ancora) si può circolare senza alcun tipo di prevenzione.

Per fare che? Ma per divertirsi! Sono i più colossali luna-park per adulti mai realizzati, essendo ovviamente anche degli immensi bordelli!

I Porti Pazzi sono nati da non molto tempo, circa quattro o cinque secoli fa. I primi sono stati realizzati e gestiti dagli Zingari per gli Zingari; ma poi si sono rivelati un affare talmente buono che ci si sono gettati un po' tutti. Ovviamente i porti pazzi ospitano divertimenti specifici per le diverse specie, accorpati per specie simili, e ospitano l'equivalente alieno dei bordelli solo per quelle razze che hanno interesse ad una vita sessuale non relativa esclusivamente alla riproduzione e che possono "mercificare" tale attività sessuale. Il che non è detto sia possibile.

Però, oltre alla razza umana, le specie che sono in grado di fare una tale cosa

sono tante! È

buffo ma così come capelli (o piume), arti in numero pari, alcune abitudini alimentari, il piacere della musica ed altre cose ancora, anche una grande attenzione alla sessualità sembra essere una delle caratteristiche della vita senziente. Certo ci sono razze senzienti che addirittura si riproducono quasi forzatamente, senza alcun particolare piacere o addirittura con dolore e danni fisici; ma quasi tutte le razze umanoidi senzienti sono razze fortemente sessuate, anche se con differenze enormi, compreso il numero dei sessi. Sembra cioè esistere per molte specie una correlazione tra intelligenza ed attività sessuale molto intensa. Va a capire perché.

Il Porto Pazzo su cui eravamo diretti era uno dei più recenti e sapevamo che ci si trovavano in prevalenza divertimenti di tipo umano: era praticamente il primo Porto Pazzo Umano della storia dei Porti Pazzi. Ci dovevamo trasportare un gruppo di turisti di sei razze diverse e siccome dovevamo aspettare anche la partenza di gruppi umani per il loro viaggio di ritorno, la Compagnia, a titolo di bonus per il primo anno di viaggio, ci regalava trenta giorni spesati di tutto sul pianeta, divertimenti e bordelli esclusi ma alberghi e vitto compresi. Ci pensate? Potevo permettermi di spendere somme considerevoli solo per il divertimento.

Ci mettemmo in orbita insieme ad altre centinaia di astronavi, provenienti se non da tutti da tanti punti dell'universo. Sistemammo le ultime cose, facemmo sbarcare i passeggeri e le merci ed infine tutto l'equipaggio si riunì nella sala mensa più grande per l'estrazione dei nomi e dei turni: saremmo scesi sul pianeta dividendoci in cinque turni e l'ideale sarebbe stato, mi dissero gli anziani, avere il primo o l'ultimo turno di servizio a bordo così da avere quattro turni conse-cutivi sul pianeta.

Fui uno dei fortunati, mi toccò l'ultimo turno di servizio, per cui potevo partire anche subito.

Mi recai subito in cabina e mi organizzai i bagagli.

Chef, come al solito, si impicciò.

"Scendi leggevo, dai vetta."

"Fatti i fattacci tuoi, Chef." Poi ci ripensai. "E perché dovrei scendere "leggevo" e che vuol dire leggero?"

"Ad esempio non portave libvi. Non leggervai."

"Ma che ne sai? Io sono abituato a leggere sempre, specialmente la sera prima di addor-mentarmi."

"Savà anche difficile che dovmivai. Più che altvo, avrai collassi. E non povtavti tutti quei vestiti, stavai per lo più nudo..."

Spalancai gli occhi.

"E perché nudo?"

"Non pensave sempve alla stessa cosa, maniaco! Sì anche pev "quel" motivo, ma sopvat-tutto pevché la tempevatuva è secca, medio alta e vegolata avtificialmente in modo da esseve stabile, e quindi i vestiti sevvono a poco. Inoltve è di moda così sui Povti Pazzi intevspecie: non è obbligatovio ma è considevata una covtesia nei confvonti degli altvi alieni fav vedeve come sei fatto, senza nascondeve pavti del tuo covpo. A pavte, ovviamente, gli ovnamenti vi-tuali, i colovi ed eventuali modifiche..."

"Di che parli?"

"Capivai. A pvoposito, scendi con una cavta di credito limitata o ti spendevai tutto quello che hai guadagnato fino adesso."

Questo era improbabile, pensai. In realtà (a parte i soldi investiti nelle azioni della società) pagati i danni fatti su Narkeea, mi restavano in stipendi di cui non avevo speso ancora un centesimo oltre cinquecentomila crediti, l'equivalente di venti anni di lavoro sulla Terra a stipendio medio. Comunque, tutto sommato mi fidavo di Chef, a parte il fatto che era una checca elet-tronica isterica, quindi seguii il suo consiglio: mi tenni "leggevo"; pochi vestiti per lo più estivi, una carta di credito limitata a duecentomila crediti, un

paio di libri soltanto ed un polsocomp, un terminale da polso, con funzioni di trasmettitore e di tracker, oltre che di terminale collegato con il computer centrale della nave e volendo con Chef stesso. Scesi da solo, stavolta, perché volevo veramente essere libero di fare quello che mi pareva e soprattutto evitare i guai che gli altri facevano sempre e non io!

Lo spazioporto di Porto Pazzo (a proposito il pianeta si chiamava Baurda-Llaw, anche se il nome glielo avevano dato gli Zingari quando avevano creato le prime strutture, dato che era privo di specie senzienti autoctone) era perfettamente organizzato e quasi completamente ro-botizzato. Lo shuttle fu guidato da un computer direttamente in un hangar gestito dai soci umani dell'Organizzazione Planetaria, che era una specie di società per azioni interspecie. Scesi dal battello, fummo accolti nel settore umano da alcune bellissime hostess vestite come le "vainé"

polinesiane, che ci offrirono collane di fiori e ci indirizzarono verso una sala ad anfiteatro.

Mentre i nostri bagagli venivano avviati direttamente ai nostri alberghi, ci sedemmo nella sala, insieme ad altri equipaggi umani. Dopo una quindicina di minuti sul palco salì una bellissima coppia: un ragazzo ed una ragazza dell'età apparente di vent'anni; entrambi erano vestiti con delle tute di vernice, aderentissime ed evidentemente destinate solo ad ornare e non a proteggere né dal clima né dalla vista. Uno schermo su cui erano proiettati i visi di entrambi si accese dietro la coppia.

"Buongiorno signore e signori" esordì la ragazza in galattico. "Vi diamo il benvenuto a Porto Pazzo a nome dell'Organizzazione Planetaria. Se userete le cuffie a transduzione ossea che troverete nel vano dinanzi a voi, potrete seguire meglio il flusso di informazioni a vostra disposizione. Il flusso è interattivo, quindi ogni qualvolta riceverete una informazione che non comprendete o su cui volete maggiori dettagli ricordatevi che, per avere una risposta, dovete solo verbalizzare la domanda anche in silenzio, muovendo parzialmente gola, lingua e labbra come se steste parlando; imparerete presto. Ognuno di voi vedrà sullo schermo centrale la risposta specifica alla propria domanda. In caso riteniate di aver avuto tutte le informazioni di cui

abbisognate, lasciate pure la cuffia e recatevi, attraverso la porta che vi verrà indicata, direttamente al vostro albergo. Vi ricordo che i primi quindici minuti di informazioni subliminali sono obbligatori per legge e sono stati previsti nel vostro interesse. Buon divertimento e ricordatevi che tutto il pianeta è a vostra disposizione!"

Sullo schermo cominciarono a scorrere sotto forma di immagini, dati e stimoli visivi tutte le informazioni. Avevo letto di quel sistema: veicolava informazioni subliminali di tutti i tipi sotto forma di fasci di luce direttamente al cervello tramite il nervo ottico e con la cuffia che favoriva la decodifica razionale secondo gli schemi umani.

Le regole del pianeta erano semplicissime: venivano accettati esclusivamente clienti adulti e consenzienti alle regole del pianeta stesso, secondo gli schemi legali del pianeta di provenienza, nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali e non sotto l'effetto di droghe, e dichiarata-mente senza prevenzioni basate su sesso, religione o appartenenza politica o razziale. Lo stato di salute mentale era giudicato direttamente dal computer del pianeta ed il suo giudizio era inappellabile. Dopo di che venivano spiegate le regole di base: i divertimenti del pianeta erano sostanzialmente innocui finché si restava nel settore specifico della propria specie; se si passava in uno dei settori interspecie bastava, caso per caso chiedere informazioni al computer centrale che avrebbe risposto sui polsocomp che portavamo; se non ne avevamo ce ne sarebbe stato fornito uno e senza non si poteva sbarcare.

Ciascuno di noi sarebbe stato sottoposto ad una visita medica totale i cui risultati, unitamente ai dati relativi al tipo e alla dimensione del nostro credito presso la banca centrale del pianeta sarebbero stati iscritti in un codice a barre tatuato invisibilmente sul polso destro(o sini-stro a nostra scelta). Qualora avessimo voluto ottenere un qualunque tipo di servizio, ad esempio un albergo, una cena o una prestazione sessuale, dovevamo solo esporre il polso ad un raggio lettore, emesso da uno qualunque delle migliaia e migliaia di "fonti" ottiche in tutto il pianeta, dichiarando a voce alta il nostro assenso al pagamento in questione: tutto sarebbe stato automaticamente registrato. Il sistema era infalsificabile e preciso e, tramite la stessa procedura, avremmo potuto ottenere informazioni quali l'aggiornamento del conto, dei prezzi delle

offerte speciali eccetera. Potevamo ottenere gli stessi risultati tramite i polsocomp, e veniva consigliato l'uso dei codici.

Il sistema di pagamento era semplicissimo, e per indurre all'aumento dei consumi potevamo partecipare ad una serie di sei estrazioni giornaliere, in base ai consumi effettuati: maggiori i consumi, maggiori le chances di vincere sconti ed accrediti su tutti i servizi. L'elenco aggiornato dei quali era sempre a disposizione sui polsocomp e sui terminali pubblici dove le informazioni erano fornite via transduzione ossea. Se avevamo delle prevenzioni personali a base religiosa, o culturale o emotiva e di qualunque tipo sarebbe stato bene dirlo immediatamente o meglio ancora chiedere al robopsicologo una lista di tutto ciò che ci avrebbe potuto dare fastidio: lui, dopo un breve esame lo avrebbe saputo meglio di noi. Tale richiesta era consigliata e non obbligatoria, e la lista non indicava servizi illegali cui non avremmo potuto avere accesso, anzi, lo scopo se mai era di attirare la nostra attenzione su alcune possibili trasgressioni che avrebbero potuto essere fonte di piacere. Andò avanti così per alcuni minuti. Poi sullo schermo apparve il viso della ragazza che chiedeva "domande?"

Cominciai a farne e fui sorpreso di vedere come le risposte erano immediate e dirette a me!

Evidentemente la ragazza era un ologramma creato dal computer stesso ed io ricevevo direttamente dal computer per il tramite dell'ologramma la risposta. La stessa cosa accadeva evidentemente alle duecento persone presenti.

Ah, avrei preso in giro Chef per un paio di settimane, lui che si credeva onnipotente solo perché parlava da ogni altoparlante della nave! Chiesi un elenco dei ristoranti e del tipo di cucine disponibili: oltre quaranta i primi e duecentotrenta le seconde, con chicche come la cucina cinese del IV secolo dopo Cristo o quella polinesiana ante colonizzazione. Poi chiesi, con un po' di imbarazzo, devo dire, l'elenco dei bordelli. Dico con un po' di imbarazzo perché sebbene la prostituzione sia legale ovunque sulla Terra da oltre due secoli, di fatto non mi era mai capitato di andare in un bordello in vita mia.

Intendiamoci: le mie non erano prevenzioni di tipo morale, ma solo

inesperienza. Ero molto curioso, ecco tutto. Vi ho già detto come fin dalla mia adolescenza io sia vissuto in un mondo ed in un contesto culturale molto disinibito. Ma disinibizione non vuol dire necessariamente facilità assoluta di fare sesso, anzi. La disinibizione riguarda solo il contesto appunto, culturale e sociale, poi scattano meccanismi individuali più o meno inibitori, liberatori eccetera. Ed io, pur essendo stato sempre molto fortunato, non ero mai stato molto attivo sessualmente. Beh, certo, Bibi e Didi a parte. Ma anche con loro era stata una storia impegnativa, una relazione durata quasi due anni, non un'avventura. Grassoccio e maniaco del cibo com'ero, non mi ero mai dedicato a lungo al sesso o alla ricerca tout court di avventure. Prima di Bibi e Didi, praticamente, avevo avuto un paio di storielle, giusto per perdere la verginità.

Invece i mesi passati a bordo (a parte Jutta e Cathrine, a loro volta storie brevissime) soprattutto gli ultimi due, con equipaggio esclusivamente maschile, a lavorare come un dannato, beh, erano stati mesi di lavoro e di concentrazione. Ero dimagrito, non avevo pensato ad altro che alla cucina. Il risultato era un eccesso di yang: pieno di energia e di soldi, mi ero scoperto allupato da matti. E non avevo mai "comprato" sesso. Anzi, non l'avevo mai "consumato", co-me fosse cibo o energia. Il sesso per me era stato sempre una conseguenza di un coinvolgi-mento emotivo: il sesso fine a se stesso, non mi era mai capitato. E sebbene da oltre due secoli le civiltà urbane terrestri vivano cicli di flusso e riflusso nell'entusiasmo sessuale, di fatto uno non riesce mai a realizzare le proprie fantasie sessuali pienamente, perché questa, la irrealizza-bilità, è proprio una delle componenti fondamentali delle fantasie sessuali umane: uno non ha mai contemporaneamente, tempo, soldi, fantasia e voglia.

Stavolta però le circostanze erano a mio favore. Ora, non so quale sia la vostra fantasia sessuale più forte o inconscia o potente o che. La mia era molto semplice e lineare, perfino molto sana direi: una grande abbuffata di cibo e di sesso eterossessuale; trovare il modo di passare un bel po' di tempo, almeno un paio di settimane dedicandomi esclusivamente alle due cose che amo di più nella vita: fare sesso e mangiare. E se ci scappava modo e tempo, anche la seconda per importanza e cioè cucinare.

I bordelli, solo nel settore umano, erano duecentocinquanta. Per curiosità, chiesi delle sot-tospecifiche in relazione alle prestazioni e ce n'era veramente per tutti i gusti! Ad esempio c'era un bordello specializzato per omosessuali maschi passivi masochisti con partner attivi e super dotati! Variazioni razziali umane comprese. Notai anche numerose perversioni disgustose, ma notai anche un asterisco vicino al locale e chiesi cosa voleva dire.

"L'asterisco indica che i fornitori di servizio in questi locali sono robot, ologrammi o adulti consenzienti reclutati fra i turisti; in quest'ultimo caso le tariffe sono ridotte del 90% a copertura delle spese generali."

Beh, mi lanciai. Chiesi una selezione un po' complicata direttamente alla "ragazza":

"Vorrei un bordello configurato nel seguente modo: deve essere anche un albergo perché voglio poter dormire nel luogo stesso; deve avere un ottimo ristorante con almeno tre cucine di base: la internazionale umana, l'italiana e la cinese e con un cuoco disponibile a variazioni su richiesta; deve avere a disposizione non meno di trenta ehm... operatrici, di età media fra il minimo legale accettato sul pianeta ed i trenta anni standard terrestri; è irrilevante la componente omosessuale; deve essere aperto alla collaborazione di turisti e ad assecondare fantasie sessual-gastronomiche."

"Bene. Ce ne sono ventotto, quale sceglie?"

Chiesi una lista per prezzi sia dell'albergo che delle prestazioni e vidi che avevo una abbondante scelta. Ridussi la scelta a tre con altri parametri (presenza di verde, di un parco, di una piscina ed altri ancora) e chiesi se i tre erano convenzionati con la mia Compagnia.

"Per l'alloggio ed i pasti tutti e tre. Per le prestazioni sessuali nessuno."

Scelsi quello con il nome che mi ispirava di più, il "Sans soucis" e vi feci spedire il mio bagaglio. Uscii dalla sala e mi diressi verso i taxi, salutando qualcuno dei miei compagni che si avviavano verso le loro destinazioni.

Ero eccitatissimo. Avevo sentito parlare per mesi di Porto Pazzo in generale e

di questo in particolare. Sembrava una sorta di paradiso dei sensi pagano e sfrenato, ma al tempo stesso con uno stile fatto di understatement molto britannico stile XIX secolo e con il controllo rigo-roso della più rigida mentalità imprenditoriale privata e delle norme di sicurezza: il principio era, fra e per gli adulti consenzienti e con la eliminazione al massimo possibile di rischi fisici, qui tutto è permesso.

L'albergo era un edificio in stile liberty, in una zona architettonicamente analoga, circondato da alberi, prati, un lago con una spiaggia ed un sole artificiale, una enorme lampada sospesa su un pilastro di vetroacciaio trasparente, per cui sembrava di essere realmente al sole terrestre. Il sole del pianeta era una nana rossa con poca luminosità, quindi quella enorme lampadina era in grado di sostituirlo perfettamente ed era regolata secondo il tempo umano galattico standard, circa ventotto ore terrestri. Si soffriva di una specie di jet-lag per i primi giorni ma poi, con un occhio di riguardo all'alimentazione, il metabolismo terrestre si adeguava. Alla reception, un impiegato umano Neos mi accolse con cortesia, assegnandomi un paio di robot ed un came-riere umano; la stanza assegnatami era grande e comoda, arredata in stile "galattico" che notoriamente non vuol dire niente di specifico, se non un abbinamento di cose antiche e moderne, sempre tutte al massimo della loro funzionalità specifica: poltrone, letto, tavoli, sedie, luce indi-retta, ma anche schermi olovisori a parete, docce ad ultrasuoni o ad acqua e così via.

Disfeci i bagagli, mi sistemai, poi chiamai, con una tranquilla eccitazione, la maitresse della casa. Si presentò una signora cinquantenne, in tunica mauve, con uno scialle ed i capelli raccolti in una crocchia ed un leggerissimo trucco agli occhi; non era per nulla provocante o sexy, ma mi sembrò di capire che era una scelta, come dire, marketing: lei era la consigliera dei clienti, quindi non doveva distrarli.

"Buona sera signor Turturro e benvenuto al Sans Soucis. Il mio nome è Paula", si presentò, cortesemente.

"Buona sera, signora Paula... mhmh, ecco, mi dica come devo... cioè..."

Sorrise e:

"Se mi permette, signor Turturro..."

"Rudy..."

"...Rudy, se mi permette la cosa migliore da fare è autorizzarmi al collegamento con il computer della OP, l'Organizzazione Planetaria. Lei ha già descritto molto di sé, e molte cose il computer le ha o dedotte o scoperte. Le informazioni che mi potrà dare mi aiuteranno ad indi-rizzarla nella scelta."

"Nel senso..."

"Nel senso che se lei non mi autorizza io non posso avere quelle informazioni. Non è obbli-gatorio, presso di noi, concedere tale accesso. Ma siamo discreti e le assicuro che è la soluzione migliore."

"Va bene, ma cosa dobbiamo fare?"

Prese un piccolo apparecchio che portava con se, nell'agenda e disse:

"Computer..."

"Sì."

Una voce uscì dall'altoparlante dello schermo olovisore.

"Ecco, Rudy, ora qualunque cosa dirai verrà registrata ed avrà valore legale, anche per la tua legge, per lo meno finché sarai su questo pianeta."

"Mhmh, ah, ecco, sì autorizzo la comunicazione delle informazioni che mi riguardano alla signora Paula... per la durata della mia presenza in questo albergo e sino a revoca." Sorrisi un po' imbarazzato alla donna.

Lei mi sorrise di rimando.

"Allora cominciamo. Direi che la cosa migliore è vedere il catalogo della casa sull'olovisore..."

La fermai subito.

"No, Paula, permetti? Direi che per la prima volta mi voglio rimettere al caso, o per meglio dire al tuo giudizio. scegli tu per me."

Mi guardò fra il pensieroso ed il sorpreso.

"Ma non hai delle preferenze?"

Ci pensai un po' e dissi:

"Ecco una sola. Vorrei invitare nella mia stanza una ragazza per la serata, ma soprattutto a cena. Sceglila tu, sia come sia, ma che soprattutto, se possibile, ami la buona tavola. Sceglie-remo il menu insieme ed ognuno mangerà ciò che vuole. Ma gradirei venisse affamata, non de-ve far finta di mangiare per fare un piacere a me, deve essere una fame genuina. Ah, sì, un'ultima cosa: non deve essere astemia; non sarà tenuta ad ubriacarsi, ma non deve essere astemia..."

Sorrise di nuovo, si alzò e nell'uscire disse a mo' di saluto:

"Bene, credo di sapere chi mandarti. Va bene fra un'ora...?"

Mi feci una doccia, mi rilassai con un po' di training, chiesi al room service di apparecchiare per due, scelsi gli abiti da indossare e mi misi ad aspettare.

Venne Graceen.

Graceen fu la prima, ma venne anche altre volte. Paula aveva scelto giusto. Graceen non era molto alta, ma ben fatta e formosetta; graziosa, sessualmente disinibita e soprattutto una buona forchetta. Dopo le presentazioni, fra il formale e l'imbarazzato da parte mia, cominciammo a cenare, ed il piccolo ghiaccio che c'era si sciolse subito. Avevo pensato che chi ama mangiare, ama anche farlo in compagnia, e cominciare con qualcosa di piacevole in compagnia era il modo migliore per continuare a fare altre cose piacevoli in compagnia, subito dopo. Co-sì fu. Alla seconda bottiglia di Cabernet, Graceen cominciò ad avere lo sguardo lucido e bril-lante di chi sta pensando

ad altro. Mentre stavamo parlando, anzi, mentre io stavo parlando dei vantaggi del vino novello su quello stagionato e lei mi guardava sorridendo, sentii il suo piede che sotto il tavolo si avvicinava alle mie gambe, saliva e cominciava ad accarezzarmi sotto la tunica. Io allargai un po' le gambe e continuai a parlare del vino novello. Lei sembrava interessata anche a ciò che dicevo, stranamente. Esitai, tacqui per un attimo e lei:

"No, per favore, continua. Anzi..." e si alzò, mi venne vicino, scostò il tavolo che era su ro-telle, mi si inginocchiò davanti, alzando la tunica e: "...mi piace sentirti parlare, tu continua a farlo.." e si dedicò ad una altra forma di attenzione nei miei riguardi, diciamo.

Io continuai. Giuro. Di tanto in tanto, all'inizio rallentavo e stavo per smettere, ma ogni volta che tacevo anche lei smetteva, mi guardava e diceva: "No, continua, parlami del vino..." e riprendeva.

"...il vino rosso novello è un vino ideale per molte pietanze, perfino per alcune pietanze a base di pesce come la bouilabasse ed il caciucco alla livornese. Secondo me ha tutti i vantaggi del vino rosso senza averne i difetti, ad esempio è più digeribile, non dà alla testa, come il vino rosso invecchiato, grande vino, certo, ma impegnativo, in fondo è come una adolescente, una sedicenne rossa di capelli, sì ecco è proprio così, una bottiglia di Beaujolais novello è come una sedicenne rossa, perché è rosso e perché è giovane e non si può conservare, va bevuto quando è giovane, dopo diventa qualcos'altro, il novello ahahahaha il novello va bevuto fra gennaio e febbraio dopo è inutileeeeehehhe, non ha senso cercare un novello a mag-giooooohohohoh..."

Non durai a lungo con quel trattamento, ovviamente. Quando le attenzioni di Graceen arrivarono alla loro inevitabile conclusione, ansimai, lamentandomi, molto più a lungo di quanto non mi aspettassi.

Subito dopo lei disse: "Ti dispiace se continuo?"

"...no, credo di no, vuoi che io faccia qualcosa o... non so che continui a parlare di vino...?

"Sì, ti dispiace?"

"...affatto..."

Riprendemmo. Unica differenza, rispetto a prima fu il fatto che lei prese a... beh, ecco, fece anche altro. Eh, sì, la vocazione è la vocazione.

Fu una serata, ed una nottata, interessante. La mattina ero ovviamente molto, ma molto, ma molto rilassato. Stanco, ma rilassato. Molto. Graceen dormì con me e facemmo colazione insieme. Facemmo di nuovo l'amore poi lei mi salutò e se ne andò.

Chiamai Paula e la invitai a pranzo. Parlammo di tariffe, prestazioni, variazioni sul tema e di tutta una serie di cose che era opportuno sapere prima di andare avanti. In buona sostanza: i prezzi erano accettabili, e su base temporale, cioè un tanto a frazioni di quarti d'ora. Nel tempo che pagavo potevo chiedere qualunque cosa e la ragazza (o le ragazze) mi avrebbero detto se erano o meno disposte a ciò che chiedevo.

"Sono disposte a tutto ciò che è "normale" per così dire, il che comprende una vastissima gamma di cose. Ricorda comunque che nessuna è mai obbligata a nulla e che, se non vuole o cambia idea, si alza e se ne va. Se la costringi risponderai di violenza carnale. Ventiquattro ore su ventiquattro il computer dell'albergo videoregistra qualunque cosa accade nelle camere, durante il rapporto sessuale, in modo riservato per legge e da utilizzare solo in caso di conte-stazioni; alla tua partenza le memorie verranno cancellate, ma fino ad allora, ed in caso di accusa di stupro, possono essere usate in tribunale. Ed i tribunali di Porto Pazzo usano un crite-rio di presunzione di colpevolezza fino a prova contraria, nel caso di accuse di stupro. Sai, le Case sono una industria molto attiva che paga molte tasse."

Chiesi, fra l'altro, informazioni sulle turiste che si prestavano occasionalmente ai servizi della Casa.

"Ce ne sono, ed in ogni casa. Ma non saprai mai chi sono. Noi non le consideriamo qualcosa di diverso dalle ragazze. L'unica differenza è che, pagate le tasse e la percentuale dovuta alla Casa, il denaro da loro guadagnato

viene versato in beneficenza. O a loro, se vogliono, ma in tal caso firmano un vero e proprio contratto. Per i clienti non ci sono e non ci devono essere differenze."

"Ok, non ci sono problemi. Hai avuto accesso ai miei dati?"

"Sì e credo ti troverai bene qui da noi. Posso farti vedere il nostro olocatalogo?"

"Prego..."

La seconda fu Azialel. E poi di nuovo Graceen; e Lupe, e Virgo e Sapiella e molte altre.

Alla fine della prima settimana, mentre stavo sperimentando una certa idea sui rapporti fra le fragole, la panna e la pelle delle donne, come aveva ben previsto Chef, ebbi un collasso.

Quando mi svegliai trovai vicino al letto un medico e Paula. Una volta che mi fui ripreso completamente, il medico mi fece alcune domande per valutare il mio stato di salute e senten-ziò:

"Le consiglio l'uso massiccio di integratori alimentari. Sebbene lei mangi molto e molto va-riato, deve considerare che la sua attività qui la induce ad una serie di squilibri minerali e vita-minici. È in buona salute, giovane e anche se sovrappeso (mi risulta che sia nonostante tutto ingrassato di quattro chili da quando è arrivato) sostanzialmente sta bene. Il suo collasso è dovuto soprattutto a perdita di sali di cadmio, che, nel caso non lo sapesse sono un colloide fondamentale del liquido spermatico, spermatozoi a parte. Insomma si dia una calmata. O vada dai Ricostruttori."

Incuriosito, pur nella disgustosa sensazione di debolezza che provavo chiesi lumi:

"...i ricoche?..."

Paula mi disse che mi avrebbe spiegato. Accompagnò il dottore alla porta,

poi tornò da me. Si sedette e mi guardò seria. Tacque per alcuni imbarazzanti secondi, guardandomi fissa poi:

"Rudy, in questa settimana hai usato farmaci o droghe di qualche tipo?"

Perplesso risposi di no:

"...ho bevuto molto direi, ma droghe, no, di nessun tipo..."

"Haschish, cocaina, erba, goldenia, zuffoli...? Niente, proprio niente?"

"No, davvero..."

"Beh, complimenti al tuo testosterone... comunque se hai intenzione di continuare così, ti consiglio veramente di andare dai Ricostruttori..."

"Ma chi sono i Ricostruttori?"

"Dormi, che ne riparliamo domani. Prendi questo, te lo manda il dottore. Dormirai un paio di giorni, ma secondo lui è l'unica cosa che puoi fare, se vuoi goderti ancora la tua vacanza."

Quando mi sveglia due giorni dopo, in effetti ero molto riposato. Ma molto.

A colazione incontrai di nuovo Paula.

"I Ricostruttori sono una Gilda di Zingari, formata in realtà da medici di tutte le razze. Sono una organizzazione serissima, una vera e propria corporation presente ovunque nell'Agorà, anche se sono presenti in maniera massiccia sui Porti Pazzi di tutto l'universo, conosciuto e non.

Diciamo che sono medici specializzati nella ristrutturazione del corpo."

"Ma è illegale!" dissi, avendo sentito parlare vagamente della cosa anche sulla Terra.

"Sulla Terra forse, di sicuro non su Porto Pazzo. Qui non è illegale niente che non implichi un danno fisico o economico immediato e diretto ai danni di una

senziente non consenziente.

En passant, tutti qui pensiamo che l'atteggiamento terrestre nei confronti di ciò che è illegale o immorale confini e, spesso sconfini, con la follia."

"Ok, ma all'atto pratico, cosa fanno?"

"Potranno cambiare il tuo corpo in modo tale da permetterti una serie di... prestazioni, per così dire, in tutti i campi, tale da farti fare tutto o quasi tutto ciò che vuoi. Ciò ha un prezzo, ovviamente, economico e psicologico; se anche morale, è cosa che riguarda solo te."

Insomma mi fissò un appuntamento per il giorno dopo in una clinica convenzionata con la Casa. Fui presentato, mi disse, con una speciale raccomandazione da parte sua, sia per un occhio di riguardo sia soprattutto per uno sconto. Ero simpatico non solo a lei ma anche a tutte le ragazze con cui ero stato fino a quel punto; che erano curiose di vedere cosa avrei potuto fare se...

Il dottore della clinica, un umano di origine terrestre diretta, mi spiegò il tipo di trasformazioni che potevo scegliere.

"Vede, la gamma di trasformazioni cui si può sottoporre è veramente notevole, anche se noi consigliamo cambiamenti limitati sopratutto in un primo approccio alla mutazione, e per motivi psicologici, più che strettamente fisici. Ma la gamma è veramente limitata solo dal tempo che ha a disposizione, dal suo conto in banca e dalle leggi dell'entropia: per il resto, si può dire, da nient'altro."

"E dalle leggi?" chiesi.

"Non dalle leggi di questo pianeta. Porto Pazzo è estremamente tollerante rispetto ai desideri degli esseri viventi. Può cambiare sesso, razza, specie planetaria, diventare perfino un vegetale se vuole, alle autorità di questo pianeta non interessa affatto."

"Vuol dire... che se volessi diventare integralmente donna, comprese le

possibilità di mettere al mondo un figlio, potrei farlo?"

"Certo. O il contrario. Il fenotipo è opinabile, è il nostro motto. Se vuole può anche assumere il corpo di un alieno Ox, all'interno di alcune gamme specifiche di specie, ovviamente.

Ripeto: l'unico limite materiale sono le leggi dell'entropia. Non potrei ad esempio ridurla ad una forma inferiore ad un peso di circa otto grammi perché abbiamo scoperto che al di sotto di quel peso non è possibile alcuna forma di intelligenza o di vita senziente che dir si voglia; né dotarla, ad esempio, di armi ad energia naturali: nessuna forma di metabolismo conosciuta o anche programmabile teoricamente può produrre un metabolismo così forte da produrre un raggio laser."

Parlammo a lungo e alla fine gli chiesi informazioni più specifiche rispetto alle mie esigenze sessuali. Mi ascoltò, mi fece delle domande e prese appunti; consultò su mia autorizzazione la scheda medica del computer planetario. Poi...

"Si può fare senza problemi, anzi, qui su Porto Pazzo è un intervento abbastanza normale per gli umani e per molte altre specie particolarmente sessuate. Il trattamento standard prevede un potenziamento del metabolismo che le permetterà di avere anche quindici eiaculazioni consecutive in un arco di tempo di circa dodici ore. Occorrerà naturalmente provvedere ad una lieve alterazione dei suoi testicoli, perché immagino vorrà mantenere la sua possibilità di riprodursi intatta, vero?"

"Mi scusi...?" ero eccitato ed imbarazzato al tempo stesso.

"Vede, il problema non è nell'orgasmo in quanto tale, quello lo si può facilmente indurre in tanti modi. Ma se lo vuole in modo strettamente naturale, per così dire, il problema è tutto e solo nella produzione del liquido seminale. Ora, le ghiandole che lo producono sono potenzia-bili, ma potenziare i testicoli per farle produrre non solo più liquido ma anche più spermatozoi è molto più complesso e costoso; lei ha interessi solo erotici, giusto? quindi basterà scindere le due funzioni con un dotto speciale ed un accorgimento chimico indotto dall'alimentazione. Praticamente eiaculerà

sterile, a meno che non desideri il contrario; in tal caso dovrà sottoporsi ad una dieta assolutamente priva di sale di qualunque tipo per quindici giorni e tornerà perfettamente fertile. Provvederemo, se lei è d'accordo, al potenziamento standard dei muscoli della schiena, delle sue capacità di respirazione. Vediamo..." consultò la superficie della sua scriva-nia che era evidentemente un terminale che solo lui poteva leggere "Ah, sì, modifiche all'ano?"

"Prego?"

"Non ha anche moderate tendenze omosessuali, lei? Ho notato che nella nostra specie sono molto diffuse, anzi, quasi una regola, a quel che devo dire constatando il tipo di interventi che eseguiamo qui. Sa, potremmo potenziare la risposta neurologica alla sodomia passiva oltre alla elasticità del retto e alle..."

"No, grazie, da quando sono fuori pubertà sono un eterosessuale pressoché esclusivo."

Mi guardò in silenzio per alcuni secondi.

"Dite tutti così, poi... Come vuole. A proposito: possiamo anche ingrandirle il fallo o tra-piantargliene un altro più grosso, anche se non glielo consiglio. Le consiglio invece un trapianto locale, all'interno del corpo cavernoso di fibre muscolari collegate con lo sfintere anale. Le darò dopo i particolari, per ora sappia che le darà la possibilità, con l'esercizio e con un certo tipo di movimenti, di aumentare la dimensione del fallo a seconda delle circostanze, anche del 30%, sia in lunghezza che in larghezza, e soprattutto di mantenerlo rigido anche dopo che avrà eiaculato. Sa, molte donne ci tengono..."

"Mhmh, sì, va bene... senta, un'ultima cosa, ecco, può accelerare il metabolismo in modo tale che possa mangiare senza ingrassare?"

"Senza dubbio, anzi è una necessità dell'aumentata potenza sessuale. Se vorrà svolgere in pieno una attività sessuale intensa, dovrà nutrirsi molto; nel suo stato attuale, non dovrebbe avere problemi a dimagrire, se mangerà normalmente o anche abbondantemente; dopo dovrà sovranutrirsi e bere

molto alcool e mangiare molti grassi animali."

Mi sembrava un sogno! Era la prima volta in vita mia che un medico mi diceva che potevo, no, che dovevo, mangiare molto.

"Diciamo che gli interventi standard sono elencati nel contratto che le verrà fatto firmare alla presenza di un legale della sua razza, domani in albergo. Il costo è di duemila crediti standard ed il tempo necessario per l'operazione e la convalescenza sarà in totale di settantadue ore."

Il giorno dopo, alla presenza di un avvocato, firmai il contratto e mi feci sottoporre all'intervento. Tornato in albergo, cominciai a divertirmi sul serio.

Direte: perché fino a quel punto non ti eri divertito? Sì, certo. Ma non avevo lasciato ancora libero spazio alla fantasia perché, di fatto, sapevo, come tutti gli uomini sanno, di essere condizionato ad una fisiologia che mi permetteva uno al massimo due orgasmi per "seduta" per così dire. Cioè, anche con la donna più desiderabile del mondo e con tutti gli ausilii del caso derivanti dall'età e dalle buona digestione, io, più di tanto non potevo fare, senza rischiare il collasso o la sia pur temporanea impotenza. Ora, non più. E sapendo di poter realizzare le fantasie più sfrenate, mi accorsi fino a che punto la mia fantasia si stava liberando: inconsciamente, fino ad allora era rimasta condizionata dalla coscienza dei miei limiti. Ora non lo era più.

Quella sera stessa volli collaudare le mie nuove capacità sessuali con Azh, una Neos mu-tante. Era bellissima, con i suoi occhi viola ed alta com'era quasi due metri e mezzo. Finora avevo scartato le Neos perché era notorio che la dimensione della loro vagina era quasi il doppio di quella di una donna terrestre, quindi non aveva molto senso, per elastica che fosse e

"contratta" prima dell'eventuale eccitazione. Ma ora "potevo".

Azh fu piacevolmente sorpresa dalla cosa, per lo meno fu così gentile da dirmelo. Dopo un paio di orgasmi, le chiesi se non aveva niente in contrario a sperimentare con me una certa co-sa che avevo fatto preparare: una vasca da bagno piena di crema di latte e di fragoline di bosco. Che ne pensava di farci dentro l'amore con me? Mi guardò stupita poi accettò. Fu molto interessante.

Mi venne quindi l'idea di continuare su quella strada e di abbinare sesso e cibo.

Avendo scoperto che sul pianeta c'era la Poontaraelluh di Naerkeeuh, beh, non vi dico che cosa ho combinato!

Una notte la passai con tre ragazze, tutti e quattro coperti di miele!

Un'altra "session" fu dedicata ad una interminabile cena a base di pesce che feci cucinare su indicazioni specifiche ed ultimando alcune cotture in stanza. Fu una ininterrotta "grande bouffe"

di sesso e cibo, nel corso della quale dormivo una media di poche ore al giorno ed in cui finii per confondere giorno e notte. Feci un forfait con la Casa, anche perché le ragazze erano di-vertitissime e curiose di partecipare a quell'esperienza erotico culinaria e quindi mi fecero, su proposta di Paula, degli sconti. Sperimentai tutte le forme possibili di abbinamento fra cibo e sesso che mi passarono per la testa. E sperimentai anche tutte le aliene che in un qualche modo avevano una forma di apparato genitale compatibile con quello umano, oltre naturalmente ad un aspetto esterno gradevole. E però non sono poche le specie umanoidi dell'Agorà e la Casa ne ospitava alcune; con i suoi contatti poi Paula mi procurò un totale di dodici diversi tipi di femmine aliene compatibili con la fisiologia e l'anatomia umane.

È sorprendente quanto le forme "umane" o umanoidi siano diffuse nell'Universo.

Ovviamente non esiste in tutte le razze e in tutta la galassia dell'Agorà e per quello che se ne può sapere nemmeno nelle altre specie o galassie, una razza che sia identica e in-terfeconda con quella umana, dato che il concetto stesso di evoluzione parallela è un as-surdo matematico. Ma razze simili sì, ce ne sono tante: ad esempio gli esseri con quattro arti sono molti ed è ovvio: due soli sono pochi e sei troppi e i numeri dispari, beh ci sono (basti pensare ai Vegani), ma allora siamo veramente su tutt'un'altro "coté" dell'evoluzione (si pensi, ma bene, ai Vegani!). È comune anche la stazione eretta, perché questo è un ovvio vantaggio evoluzionistico ovunque esista una qualche forma di savana all'interno della quale si nasconda un predatore. La visione

bioculare e in generale gli organi doppi sono estremamente comodi: se se ne danneggia uno resta sempre l'altro a svolgere la metà delle funzioni, ed è sempre meglio metà che niente; e quindi nell'Universo è comune la simmetria organica. La pelliccia è un ottimo sistema per proteggere dagli sbalzi di temperatura, quindi è comune, così come è comune perderla, in parte, in seguito ad evoluzione e civilizzazione; ergo sono comuni i capelli; o delle piume molto simili. I metabolismi invece sono già più variegati: quelli basati sul carbonio sono i più comuni, ma detto questo non abbiamo detto niente; le variazioni sul tema sono tante e spesso incompatibili fra loro: si pensi agli umanoidi, anzi alle femmine umanoidi Baarnee e Muh-Ro-Lduh; sono estremamente simili agli umani, ci si può fare perfino sesso.

Solo che baciare una femmina Baarnee è un'esperienza mistica: producono un tipo di endorfine che è cento volte più potente di quelle umane e che sono diluite nella saliva; a loro non gli fa niente ma a noi umani è come una dose di eroina. Mentre le femmine Muh-Ro-Lduh, sempre, poverette, non per colpa loro, hanno un metabolismo per cui nella saliva hanno un tipo di endorfine che per gli umani è peggio del curaro. Per fortuna hanno un alito da far schifo! E ovviamente, come sempre, le somiglianze non fanno che sottolineare le differenze. E non sono meno di duecento, a detta di Paula, le specie umanoidi che possono fare sesso fra di loro senza inconvenienti fisici (Muh-Ro-Lduh e quelle come loro a parte ovviamente). Ma tutto questo per dire che un'altra delle cose che sono comuni nella nostra galassia almeno è, beh, sì, insomma, l'organo addetto al trasferimento del seme. Il fallo. Non il pene, il fallo.

Ci sono razze che non hanno il pene, ma hanno il fallo, dato che si servono di questo solo per la riproduzione ed eliminano l'orina in altri modi, quindi lo tengono per così di-re, sempre nel fodero.

Fallo e vagina, sia pure di forme estremamente variabili, non sono solo una costante di tutte le principali forme di vita terrestri; sono una costante galattica. Il Fallo Cosmico, praticamente. Certo anche la Vagina Cosmica. È molto meno strano di quanto possa sembrare. La riproduzione bisessuata è letteralmente la regola delle specie senzienti.

Esistono riproduzioni non sessuate o monosessuate. Ma con più di due sessi non ne esistono, non fra le specie senzienti. Ed è abbastanza logico: la riproduzione per parteno-genesi, gemmazione e via dicendo, ha il forte limite del basso alternarsi dei corredi genetici. Non posso trasmettere alla mia prole altro che il mio corredo genetico, al massimo una sua ricombinazione. Nello scambio con un altro individuo, ma non su base sessuale (siamo dello stesso unico sesso neutro) c'è scambio di corredo genetico, ma non di ruolo: non ci sono padre e madre, ma solo due genitori monosessuali ciascuno dei quali pensa alla propria prole; al massimo cooperando su base sociale con l'altro.

Nella fissazione dei "ruoli" di maschi e femmina, quasi sempre su base di ricerca del cibo, i vantaggi sono tantissimi. Per la propria sopravvivenza e per quella della prole. E

allora uno porta il seme (con il fallo) e l'altro dopo averlo ricevuto (con la vagina) pensa alla prole, sia partorendola, sia accudendola. Maschi e femmine dappertutto. E dappertutto con più o meno gli stessi problemi.

(Tratto da "Eros e cibo" *, di R. Turturro)* Il tempo volò letteralmente. Si sa, quando ci si diverte...

Il mese che passai su Porto Pazzo fu unico. Lo lasciai veramente malvolentieri così come lasciai malvolentieri Paula e le sue ragazze. Mi organizzarono una bellissima cena d'addio, tre giorni prima della partenza, e finimmo in gloria...

Arrivato a bordo, all'atto della presa d'atto del rientro, ancora nella camera di compensa-zione, la voce di Boss mi disse:

"Ciao Rudy. Sei stato dai Ricostruttori?"

"Oh, eh? Oh, salve Boss. Beh, sì in effetti, ci sono stato ma come lo sai?"

"Il 92,5% degli Spaziali al di sotto dei quarantacinque anni che sbarca a Porto Pazzo per la prima volta ci va, Rudy. Per la prima volta. E quasi tutti ci tornano per la seconda volta per disfare ciò che hanno fatto la prima. Ti devi

sottoporre a visita medica completa. Ricordi il tuo contratto? Se hai violato le leggi della Terra o diminuito la tua efficienza come membro di questo equipaggio, sei licenziato e ti rifarai il resto del viaggio in stasi."

Me n'ero dimenticato. D'altra parte quando avevo firmato il contratto un anno prima nemmeno lo sapevo che cosa si poteva fare a Porto Pazzo con il corpo della gente. Non che la cosa mi sorridesse molto veramente, perché non volevo far sapere proprio a tutti cosa avevo cambiato, per così dire.

"Ma sei sicuro che io debba proprio..."

"Entra nell'unità mobile, Rudy, o non salirai a bordo e non tornerai sulla Terra."

Accidenti! Faceva sul serio.

"Non hai idea dei guai che salgono da Porto Pazzo, Rudy, e quanto la gente è strana."

Aveva ragione. Fui visitato dai sistemi robotizzati comandati da lui e le modifiche da me apportate al mio corpo, per come risultavano oltretutto dalla cartella medica che mi ero portato appresso, furono registrate nel mio dossier e la cosa finì lì: in fondo non avevo violato realmente delle leggi né il contratto, per cui fu anche mantenuto il mio diritto alla privacy.

Non fu così per altri due membri dell'equipaggio, un marine ed un addetto ai reattori. Il primo si era fatto innestare unghie retrattili di acciaio, una serie di "conchiglie" di acciaio a protezione di diversi organi fra cui cuore, cervello ed intestini, più altri cambiamenti che lo ren-devano una vera e propria "macchina per uccidere": oltre il 60% del corpo era stato sostituito e non uno dei cambiamenti era visibile: ormai era un cyborg a tutti gli effetti e quindi il suo status di umano era modificato. Non poteva non saperlo che era illegale, inoltre, dopo la eliminazione dei cyborg sulla Terra in conseguenza degli incidenti del XXI secolo; cambiamenti di questo tipo significavano solo che voleva fare il killer. Gli fu data l'alternativa fra stasi a bordo e prigione a vita sulla Terra o restare sul pianeta. Scelse quest'ultima alternativa. Praticamente aveva disertato, dalla nave e dalla razza umana. L'addetto ai reattori invece

era proprio pazzo!

Si era fatto innestare, con l'asportazione di un polmone e di parte dello stomaco un simbionte senziente di Aldebaran, per non meglio determinati motivi pseudo religiosi. A detta di Boss era stato subornato dal simbionte. Fu lasciato anche lui sul pianeta. Quanti altri dell'equipaggio avessero fatto quanti e quali cambiamenti non era dato saperlo, dato che essendo stati accettati da Boss riguardavano la privacy personale. Sarei stato veramente curioso di saperlo...

Menù erotico

Ricetta tratta da "Il Turturro, Manuale di Cucina Spaziale, 8va Edizione" di Rudy "Basilico"

Turturro

Poontaraelluh di Naerkeeuh a parte, non esiste una pietanza afrodisiaca che agisca sul metabolismo umano. L'unica cosa che abbia a che vedere con l'alimentazione che sia afrodisiaca è una buona digestione di un pasto leggero e non sovrabbondante.

Il pesce, i frutti di mare, le carni rosse, lo champagne (e tutti gli altri che vi verranno in mente) come cibi afrodisiaci sono, secondo me, tutte leggende. Solo una alterazione completa del proprio metabolismo dà dei risultati, altrimenti, l'unica cosa da fare è digerire bene. La dieta giusta è afrodisiaca; la salute è afrodisiaca.

Detto questo, esiste però una predilezione individuale a questo o quel cibo, da abbinare al sesso, questo è vero. Trovate voi il vostro. Io vi posso dire il mio. Troverete le ricette sparse nel libro, consultate se credete l'ordine alfabetico. Una sola raccomandazione: modiche quantità.

Antipasto a base di verdure grigliate (melanzane, peperoni e cipollotti) conditi con una vina-grette di olio, aglio, peperoncino fresco, poco origano, erba cipollina Rigatoni al "borsch": un sugo a base di sugo di aglio, peperoni, cipolle rosse, pomodoro a pezzettoni, peperoncino, passata di pomodori e

aggiunta di besciamella e parmigiano; del "borsch"

ha solo il colore rosato.

Fiorentina al sangue

"Tirami su" o "Zuppa inglese"

Grignolino o novello.

Provare per credere. Modiche quantità.

Si può mangiare (e cucinare) tutto

Nutrirsi non è altro che una trasformazione energetica. Un organismo prende dell'energia sotto forma di alcune determinate sostanze e composti chimici e, con un processo chimico-fisico complesso, che richiede energia a sua volta, li trasforma in energia che utilizza per funzionare. Questo vale per gli umani, per gli alieni, per i computer. Tutto qui.

(Tratto da "Cibo ed Energia" *, di R. Turturro)* Lasciammo Porto Pazzo, in fondo, con un sospiro di sollievo. Io personalmente cominciavo ad aver paura che non sarei mai riuscito ad andar via da quel pianeta. In realtà, dopo un po' di tempo scoprii che non desideravo nemmeno ritornarci. Quello che avevo fatto era stato... beh, diciamo molto divertente, ma era stato veramente troppo!

Non era una questione morale, ovviamente, ma solo una sorta di indigestione: non si può realizzare tutti i propri sogni erotici più spinti e poi non sentirsi vuoti; verso la fine ci pensavo spesso e cominciavo anche ad aver paura che il sesso "normale" non mi avrebbe interessato più, avevo paura che avrei passato i mesi successivi a pensare a quel posto ed a pensare di spenderci cifre enormi. Solo dopo alcuni giorni cominciai a rendermene conto, quando mi accorsi di essere tanto concentrato su me stesso da non sentire nemmeno più Chef che mi prendeva in giro:

"Ti sei scopato via il cevvello? Hey, mouton! Boef, pas mouton! homme non

plus! alovs!"

Mi ripeteva in continuazione insulti sanguinanti ai quali non solo non rispondevo, ma dei quali proprio non mi accorgevo. Anzi, alla fine mi accorsi solo del fatto che aveva smesso del tutto di parlarmi se non per comunicazioni strettamente di lavoro e per lo più su video.

"Alovs? Sei tovnato fra noi, vivement?" mi disse una mattina Chef. "Sc'è da pvepavave i menù pev il pvossimo cavico di clienti paganti, te lo vicovdi? E la lista pev viempive di nuovo la cambusa."

Aveva ragione ovviamente e mi misi al lavoro. Era l'inizio del viaggio di ritorno, quello, il giro di boa finale, salvo imprevisti sempre possibili se non addirittura probabili ovviamente, ma insomma eravamo sulla strada per la Terra che bene o male sempre "casa" era, anzi dopo tutto quel tempo passato sulla nave e fuori, beh, diventava più che mai la casa a cui tornare.

Lavorammo, quindi ricominciammo da capo ad immagazzinare, scegliere, controllare i codici a barre di tutto, fare due conti, fare estrapolazioni, cercare di prevedere consumi eccessivi o altro. Cercammo anche di variare i menu e di prevedere, sulla base dell'esperienza fatta, da dove sarebbero venute fuori le nuove grane.

Arrivarono da una parte veramente inaspettata. Come al solito fu Chef a darmi le prime notizie.

"Sci sono guai in avvivo..."

"Perché?" chiesi mentre preparavo delle scorte di salsa bianca da surgelare.

"In plancia hanno vicevuto dei messaggi di soccovso via subspazio."

Mi interruppi.

"Ah!? E... è normale, o cosa?"

"No, novmalmente quando scoppiano guai nello spazio, i guai sono tali che

se hai bisogno di aiuto vuol dive che stai pev movive e che non sc'è nemmeno tempo di lanciave un sos. Hai pvesente esseve movso da un cobva? Non esiste antidoto pevché il veleno è tvoppo vapido, beh, nello spazio i guai sono così. Non si fa in tempo a chiedeve aiuto."

"E se invece si fa in tempo? I guai sono minori?"

"No, se si fa in tempo vuol dive che sono peggiovi! Soprvattutto pev chi deve povtave aiuto. In questo caso, noi."

Ancora non sapevo fino a che punto aveva ragione. Deviammo dalla rotta e dopo alcune ore Chaka convocò una riunione generale via intercom! Tutti gli esseri senzienti a bordo dovevano ascoltare ciò che aveva da dire. E questo vi dia la misura di quanto grave era la situazione.

"Due ore fa abbiamo ricevuto una richiesta di soccorso da due astronavi, una umana, della Compagnia ed una degli Zingari" esordì Chaka senza preamboli. "Stiamo per raggiungerle, insieme ad altre astronavi che si trovano in questa zona dello spazio. Fra non molto questo sarà un settore molto affollato. L'astronave degli Zingari è entrata in contatto con una entità sconosciuta ed in qualche modo l'ha "catturata". O ne è stata catturata, ancora non è chiaro. La situazione nel suo insieme sembra essere di notevole pericolo."

Fece una pausa.

"La situazione è tale che ho il dovere legale di dichiarare lo stato di emergenza su questa nave, assumendo il grado militare corrispondente al mio. Analogamente, nel rispetto delle norme di navigazione spaziale terrestri e del nostro contratto con l'Agorà, tutti voi umani siete, di fatto, militari sottoposti alla legge militare: il che vuol dire che i vostri diritti di cittadini ed i vostri contratti che li tutelano sono sospesi per tutta la durata dell'emergenza. Per quello che riguarda tutti gli alieni-Ox e non Ox, i membri dell'equipaggio sono equiparati agli umani. Gli altri, ospiti e passeggeri paganti, vedranno i loro diritti sospesi per la durata dell'emergenza, nel rispetto delle regole dell'Agorà per queste situazioni. Parlando ai membri dell'equipaggio voglio che sia ben chiaro a tutti che quanto sinora vi ho detto"

disse posando le carte da cui aveva letto la dichiarazione "non è altro che un obbligo legale, cui ero tenuto. In realtà mi aspetto da tutti voi la stessa efficienza ed obbedienza cui mi avete abituato finora. Siete stati finora un buon equipaggio. Il primo fra voi, comunque, che non manterrà alto il livello di efficienza e di disponibilità cui mi avete abituato, non avrà grandi problemi legali. Lo scorticherò vivo io, con le mie mani, molto prima dell'eventuale ritorno su Terra. Stesso discorso per qualunque essere senziente a bordo. Nel caso non l'aveste capito, ne va della pelle. O delle squame, o della pelliccia, o di qualunque sia il vostro tegumento esterno. Vi terremo informati. Buon lavoro a tutti."

Due giorni dopo cominciarono a girare sulla nave le voci più disparate su ciò che era successo. Eravamo arrivati rapidamente nella zona che ci interessava, una zona remotissima e quasi senza stelle o ammassi stellari a portata di mano, una zona deserta come poche; dopo altre quarantotto ore di voci varie, di nuovo Chaka apparve sugli schermi della nave.

"Una astronave zingara di classe Base" cioè una di quelle che stabilivano contatti fra le navi-pianeta, nelle varie zone dello spazio, in altre parole le più grandi, di dimensione veramente notevole "ha incontrato un'entità non ben definita mentre era in navigazione in questa zona dello spazio; l'entità sembrava essere in difficoltà di qualche tipo e gli Zingari l'hanno contattata per aiutarla. L'entità ha reagito attaccando gli Zingari che si sono difesi. L'attacco ha avuto la forma di una tempesta di energia violentissima e brevissima, una forma di arma mai trovata prima."

Chaka fece una pausa. "La nave zingara era molto ben difesa e non ha subito grandi danni, comunque ha chiesto aiuto; è stata aiutata dapprima da una nave della nostra Compagnia e ora lo sarà da noi. L'entità è ancora attiva, il che ha comportato dei problemi. Ci sarà altro da dire quanto prima, ma per ora questo vi dovrà bastare."

Non aveva evidentemente intenzione di allargarsi più di tanto.

"È convocata in plancia una riunione di tutti i Capi settore. Immediatamente" concluse Chaka. Quello riguardava anche me.

In plancia eravamo in trenta, tutti i capi settore presenti a bordo più i primi assistenti ed altri membri dell'equipaggio; una riunione di capi settore, così allargata poi, a prescindere da quella della partenza, era una riunione per definizione eccezionale. Quindi la situazione che l'aveva determinata doveva essere eccezionalmente grave.

D'altra parte, pensate che Chaka e tutti i membri dell'equipaggio di plancia indossavano la tuta corazzata da combattimento dei marines, con solo l'elmetto non ancora indossato.

Al solito esordì in media res.

"Da subito, appena finita questa riunione e sarete rientrati nelle vostre cabine, indosserete una tuta corazzata come questa ed andrete in giro armati. Le armi saranno necessarie nell'eventualità di resistenze anche minime. Entro il minor tempo possibile, voglio che tutti gli esseri viventi senzienti a bordo di questa nave indossino delle tute autonome, quelle d'emergenza delle scialuppe di salvataggio andranno benissimo. Per gli alieni Ox e non Ox che non ne dovessero avere, l'alternativa è o le scialuppe di salvataggio attivate ed in orbita stretta intorno alla nave o la stasi. Appena mi avrete informato dell'avvenuta esecuzione dell'ordine, ci pre-pareremo ad interrompere l'erogazione dell'ossigeno a bordo della nave. E del metano nella sezione non-Ox..."

Si interruppe per rispondere qualcosa al comunicatore da polso; dette delle direttive e riprese.

"Non voglio allarmarvi, ma nemmeno illudervi. La situazione è grave ed io non voglio che a fronte di un eventuale attacco a questa nave ci siano dei morti per falle nello scafo o cose simili."

Si rivolse al capo ingegnere.

"Lei provveda immediatamente alla attivazione delle procedure per il distacco veloce delle sezioni in cui è divisa la nave, garantendo per ognuna energia in pari misura. Potrà mettere in stasi completa le sezioni una volta staccate fra di loro?"

"Sì signore, in linea di principio si può fare. Ma quanto deve durare la stasi?"

"Indefinitamente. Si tratta di una situazione di naufragio."

Ah. Ecco qual'era il punto. Mettere tutti in stasi in attesa di soccorsi, anche a distanza di secoli.

"Capisco" rispose, il capo ingegnere grattandosi la testa. "Beh se Hobson reputa possibile dividere per sette le cellule solari di prora" lo guardò e Hobson, il capo tecnico, assentì "allora si può fare, capitano, diciamo a livelli di vivibilità molto bassa, tipo scatola di sardine e tutti in stasi finché durano le cellule e l'universo, beh, sì, può durare anche per secoli... se sarà necessario."

"Speriamo non lo sia, ma prepariamoci a che lo sia."

Andò avanti così rivolgendosi a tutti i capi settore per preparare tutta l'astronave per... per cosa? Poi si rivolse a me.

"Mastro Turturro, il 90% dell'equipaggio andrà in stasi, ma il rimanente 10% dovrà restare sveglio ed attivo; quindi dovrà mangiare, cose nutrienti, rapide ed in assenza d'aria e di gravità, per un periodo di tempo indefinito. Quanto tempo ci vorrà per organizzare la mensa in questo modo?"

Non aveva nemmeno chiesto SE si poteva fare o no. Pensai velocemente.

"Per l'emergenza attuale, è già tutto pronto. Per creare un flusso di razioni costanti per un periodo di tempo indeterminato, beh, ci vorrà almeno un giorno, signore: le provviste da consumo in assenza di gravità sono disponibili immediatamente, ma sono in quantità ridotta, solo per le emergenze. Per preparare i cibi delle riserve in modo tale che possano essere succhiati dai contenitori, occorrerà decongelarli, omogeneizzarli e disporli in un flusso operativo costante... Forse diciotto ore, signore, ma non meno."

"Accettabile. Intende supervisionare lei la cosa o vuole affidare l'incarico ad un sostituto ed entrare in stasi? Nonostante ciò che ho detto lei non è un militare e per di più è un azionista della compagnia, e direi che non è tenuto

ad affrontare l'emergenza."

Ma scherzava?

"No signore, resterò sveglio. Potrò servirmi dell'aiuto di Chef?"

"Sì, finché non sarà necessaria anche la sua energia. In quel caso anche lui verrà disattivato."

Figurarsi! Si sarebbe incavolato nero, in quell'ipotesi. Chiesi il permesso di andare a preparare tutto, tanto sapevo che Chef mi avrebbe tenuto informato delle conclusioni.

Così fu. Otto ore dopo, quasi tutti i senzienti di bordo e parte dell'equipaggio erano in stasi. Eravano rimasti svegli ed attivi i marines, i tecnici, gli ufficiali, io, Boss e Chef. La nave era pronta ad esplodere in unità autonome che si sarebbero dirette a velocità super luce in direzioni diverse, potendo restare in stasi forse per secoli, con dei tracker subspaziali e spaziali che ne avrebbe segnalato la posizione ad eventuali soccorsi.

Qual'era la situazione?

"Gli Zingavi hanno incontvato uno dei Distvuttovi, o degli Amok, come li chiamate voi tevvestvi" mi disse Chef "e sono viusciti a cattuvavlo vivo. Al tempo stesso lui ha pvaticamente cattuvato lovo. E noi."

"Un Distruttore? Ma non erano una leggenda?"

"Pave di no. È lì fuovi, bloccato nel campo di stasi gvavitazionale dell'astvonave zingava e di quella dell'altva nave umana; e da alcune ove anche dal nostvo. Appena lo abbassevemo pvobabilmente scappevà, solo che fovse, pvima sci disvuggevà, Mon dieu."

In una riunione degli ufficiali umani, e Zingari, venti ore dopo, ne seppi di più. Stavo por-tando nel quadrato dei contenitori con cannucce (l'unico modo per mangiare in quelle condizioni, se succhiare può significare mangiare, a parte i primi dieci mesi di vita!) pieni però di caffè caldo; quello almeno

potevo farlo espresso, anche in assenza d'aria e di gravità: avevo modificato una caffettiera di bordo, che ora funzionava a pressione, come le macchine da bar per fare l'espresso di quattro secoli fa: il caffè uscita a pressione dalla caffettiera direttamente dentro i contenitori, in cui avevo già previsto zucchero e latte, oppure niente; gli Zingari beve-vano il caffè umano. La scusa di portare qualcosa e restare a sentire mentre distribuivo, restando poi, funzionò anche questa volta.

Il capo degli Zingari stava dicendo, non in koinè ma in un traduttore vero e proprio: "...no non ci sono, dubbi: non è vivente, o meglio non è biologicamente vivente. La mia specie lo ha sempre sospettato, anzi, ormai ve lo posso dire, dato che abbiamo già trasmesso tutti i dati alla nostra Nave Madre, lo sappiamo con certezza da almeno duecento anni: i Distruttori sono macchine, estremamente evolute, fino al punto di essere quasi energia pura, ma macchine e non esseri viventi in un qualsiasi senso biologico."

"Perché non lo avete rivelato prima?" chiese Chaka.

"Perché non avevamo prove fisiche, ma solo deduzioni. Ora purtroppo abbiamo anche quelle. Sono là fuori e sono pronte a distruggerci."

"Ma riusciamo o no a comunicare con loro?"

"Con lui. È uno solo, ma basta e avanza. Sì, da due ore riusciamo a comunicare. Abbiamo scoperto come fare. In realtà noi comunicavamo da subito, era lui che non voleva rispondere.

Poi, per caso, abbiamo scoperto che le comunicazioni sub-spaziali gli danno fastidio. Forse, addirittura lo danneggiano. All'inizio abbiamo cercato di comunicare con segnali luce, via laser, o, data la vicinanza, con onde sonore ed elettromagnetiche; ma il Distruttore non rispondeva.

Poi, alle onde sub spaziali, ha risposto chiedendoci di smettere perché lo infastidivano, usando una versione antichissima della Koiné, che però noi Zingari conosciamo perché è derivata dalla nostra lingua commerciale, una delle prime forme di Koiné interspecie."

"E cosa ha detto?"

"Poco. Non vuole parlare con noi, lo considera tempo sprecato e risponde solo dietro minaccia di inondarlo di onde sub spaziali."

"L'astronave che forma ha? E che caratteristiche rilevabili?"

"Non è chiaro; sembra non esserci una vera e propria astronave. All'interno del campo rile-viamo un nucleo metallico di circa dieci metri di lunghezza che, all'analisi di massa e gravitazio-nale, risulta cavo o quasi. È piccolo ma è anche circondato da una sfera di energia notevol-mente inferiore rispetto ai casi precedenti da noi registrati. Deve essere danneggiato o indebo-lito, forse alla deriva da anni in questa zona dello spazio poco trafficata. Forse non da anni, ma da secoli. Per questo siamo riusciti a catturarlo. Normalmente qualunque incontro di qualunque razza con i Distruttori si conclude sempre con la distruzione degli esemplari che li incontrano."

"Ma, allora, voi Zingari ne sapete molto su di loro! Perché non avete comunicato i dati in vostro possesso alle altre specie?"

"Lo abbiamo fatto da otto anni standard, appena si è costituito uno specifico organismo interspecie che potesse in qualche modo assumersi una qualche responsabilità a riguardo e che ci sembrasse adatto ad intervenire: il Consiglio per la Sicurezza della Navigazione all'interno dell'Agorà. Tutti i membri del consiglio sono stati informati, se loro abbiano informato le loro razze non lo sappiamo e non potremmo saperlo."

Quindi lo sapevano almeno trecentoventi rappresentanti di specie diverse. Beh era già qualcosa. L'umanità non faceva ancora parte di quel consiglio ma aveva fatto richiesta di ammissione.

"Noi crediamo che i Dist, o Amok che dir si voglia, siano macchine, una specie di super computer, evolutisi autonomamente, dopo esser stati creati chissà da chi, probabilmente in un'altra galassia e comunque millenni e millenni or sono."

Cominciarono a discutere e naturalmente alla fine venne fuori che avevano

ragione gli Zingari, come al solito. O per lo meno che erano quelli che probabilmente ci erano arrivati più vicino. Gli Zingari erano entrati in contatto con la macchina per caso, (dissero loro, e tutti pensammo che dovevano aver avuto una qualche traccia o segnale; ma come al solito volevano tenersi qualche informazione per loro) e lo avevano catturato in un campo di stasi prima che potesse sfuggire, reagire o chiedere aiuto: nella stasi niente entra e dalla stasi niente esce. Alla fine, sempre con il sistema del ricatto con le onde subspaziali, erano riusciti a convincerlo a parlarci ed a rispondere alle nostre domande.

Due giorni dopo fu organizzato, nella plancia della nostra astronave, un tentativo di incontro-dialogo con il Distruttore. Ormai a forza di caffè e di tè vegano, la mia presenza era accettata senza discussioni nel quadrato, per cui seguii tutto.

Fu il comandante zingaro a fare le domande in una Koiné quasi incomprensibile e che veniva tradotta per noi dal computer della sua nave, che traduceva anche le risposte del Dist.

"Vogliamo sapere cos'hai contro di noi."

"Siete inutili."

"Che intendi?"

"La vita organica ha adempiuto il suo scopo primario eoni orsono. Ormai è ridondante e superflua, anzi in realtà dannosa."

"Ti arroghi il diritto di decidere per migliaia e migliaia di specie e milioni di miliardi di individui senzienti?"

"Ti sforzi di non capire. Non è la vita senziente che è superflua, è la vita organica in quanto tale. Per un capriccio dell'evoluzione è stata necessaria una razza organica senziente per creare noi Eterni, ma una volta adempiuto a questo compito non era più necessaria e noi abbiamo provveduto ad eliminarne gli ultimi epigoni. Voi, le altre razze senzienti e tutta la vita organica residua di qualunque tipo, siete ormai superflui: voi, consumando

energia, favorite l'entropia.

Solo noi possiamo arrestarla; voi siete uno spreco di energia e quindi un danno all'universo."

"Noi non la pensiamo così."

"Ovviamente. Ma avete torto. Solo perché è uno spreco eccessivo di energia in questo eo-ne, voi esistete ancora, ma presto provvederemo ad eliminare completamente ogni forma di vita senziente da questa galassia, come abbiamo fatto nella nostra. Ti ripeto, con il vostro uso dissennato dell'energia, sia pure lentamente, voi aiutate l'entropia, ne accelerate il corso, mentre noi stiamo tentando e forse riuscendo a trovare il modo di arrestarla: di sicuro noi esistere-mo finché resterà un briciolo di energia nell'universo ma vorremmo esistere anche dopo, ed essere eterni oltre il tempo collegato alla materia. Ma tu non puoi capire."

Andò avanti così per ore e ore. Noi registravamo tutto e le registrazioni erano riprodotte in più lingue ed in più copie e stivate in tempo reale all'interno di contenitori che, in caso di distruzione dell'astronave si sarebbero salvati. Forse.

I Dist erano stati una fosca leggenda fino a quel giorno. Ora sapevamo che sarebbero diventati un grave pericolo per tutte le razze senzienti dell'universo entro "poco" tempo: qualche decina di migliaia di anni o giù di lì. Venne fuori che i Dist erano macchine sì, ma a quel che riuscimmo a capire, solo per modo di dire o come origine. Erano nati come macchine, alcuni milioni di anni prima, ad opera di una razza sconosciuta che li aveva creati per i propri forse banalissimi scopi; i costruttori dei Dist si erano poi involuti, anche perché tutti i problemi esi-stenziali venivano risolti per loro direttamente dai Dist, così che di fatto arrivò il momento in cui alla specie non restò altra evoluzione che l'involuzione.

Dinanzi alla quale i Dist rimasero assolutamente indifferenti. I Dist "originali" per così dire erano una sorta di enormi computer planetari, dotati di migliaia di periferiche di tutti i tipi, dai singoli corpi robotici di taglia "piccola", alle fabbriche intere, alle astronavi. Estintisi i loro creatori da soli e

nella sostanziale indifferenza dei Dist, i Dist si erano da tempo impegnati nella soluzione di un problema fondamentale per tutti, anche per loro: la sopravvivenza. Solo che loro, giustamente, avevano una visione allargata del problema. Essendo macchine (e molto ben progettate), erano virtualmente immortali come individui, potendo sostituire all'infinito i propri

"pezzi di ricambio". E questo era valido anche per il nucleo "senziente" di ognuno di essi. Co-me questo nucleo, questo "io", si fosse sviluppato, se per caso o per programmazione dei loro creatori, non riuscimmo a capirlo. Il Dist parlava di "inevitabilità" della coscienza nella sua specie, e sembrava giudicarlo un assioma mistico.

Insomma così era andata: erano coscienti, per ora erano immortali, avevano trovato un qualche sistema per continuare ad evolversi ed a mantenere una potenzialità di sviluppo all'infinito, così che il loro unico limite era la fine del tempo, cioè dell'universo in sé e per sé: l'Entropia, in una parola terrestre. Di lì a circa dodici miliardi di anni, secondo loro, tanto tempo, certo, anche per loro, ma pur sempre limitato. Occorreva "fermare l'entropia" come diceva Frank (abbreviativo di Frankenstein: ovviamente il soprannome che l'equipaggio umano gli dette subito, appena capite come stavano le cose; gli Zingari, conosciuta la storia, si dissero d'accordo sul soprannome) e in quest'ottica, noi senzienti organici eravamo d'impaccio. Quando capitava l'occasione di farlo con un minimo spreco di energia andavamo eliminati. Secondo Frank il modo migliore, quello che determinava il minor spreco possibile di energia era, se possibile, lasciarci morire di fame. Ma non sempre era possibile, diceva...

Non ci fu verso di convincerlo del nostro diritto alla vita. Eravamo in una impasse. Gli Zingari ritenevano che appena avessimo allentato il campo di stasi, Frank sarebbe fuggito con l'opzione di distruggerci prima, tutti quanti eravamo. Trasportarlo con noi era impossibile: tutta l'energia se ne andava nel tenerlo prigioniero. Era un classico caso di "cavalcare la tigre". Anche perché eravamo bloccati lì e non potevamo più mandare altri messaggi subspaziali, sia per risparmiare energia sia perché il campo che tutti ci bloccava, lo impediva. Dovevamo convincerlo che la sua specie non aveva il diritto di eliminare le nostre e strappargli una ammissione di interessi comuni,

per lo meno una ammissione della nostra utilità allo scopo finale della sua razza. Ma come?

Andammo avanti per venti giorni. Frank non aveva bisogno di dormire e così a turno si dettero il cambio in diversi per spiegar perché e percome.

Chaka fece il punto qualche tempo dopo.

"Non c'è niente da fare. Sul nostro diritto a vivere comunque, lui, semplicemente non è d'accordo, anzi sostiene che noi siamo parassiti dell'universo, quindi della sua specie, l'unica che sopravviverà. Non vedo via d'uscita. Qualunque patto dovessimo fare con lui, sarà per definizione inaffidabile: finora ci ha risposto solo perché avevamo uno strumento di pressione e perché in fondo di noi non è che gliene importi molto, ma ora, con il fatto che forse sta moren-do, gliene importa ancora meno. Non abbiamo niente da dargli perché non ci uccida appena lo libereremo, perché se continuiamo così per allora non avremo più energia. Ci ucciderà e morirà subito dopo, cosa comunque cui sembra essere rassegnato; o forse se avrà energia si metterà in una qualche forma di stasi in attesa di essere recuperato fra qualche millennio da un esploratore Dist di passaggio fra le rovine di questa galassia!"

Calò un silenzio pesante.

Tossii per schiarirmi la voce.

"Mi scusi capitano... ma, Frank, come si nutre?"

Mi guardarono tutti perplessi. Chaka invece preoccupato.

"Come sarebbe a dire...?"

"Eh, si dovrà pur nutrire: non è mica un moto perpetuo, il nostro Frank, no? A qualche fonte di energia dovrà pur attingere."

Si consultò con i tecnici.

"In effetti" disse il capo ingegnere "abbiamo rilevato delle variazioni di energia all'interno del campo di stasi in cui lo teniamo, secondo diversi parametri. Probabilmente, a parte la parte esterna metallica dell'astronave, all'interno, l'essenza del Dist deve essere una forma di plasma alimentato, crediamo, da una forma di energia di fusione, ricavata dall'idrogeno circostante."

"Possiamo verificare?"

Continuammo a parlargli e chiedemmo delle estrapolazioni su di lui in base a ciò che sapevamo ai computer di bordo delle nostre astronavi che lavoravano in pool. Venne fuori che, in effetti, Frank si poteva nutrire di qualunque forma di energia disponibile nell'universo, tranne le onde sub-spaziali, anche se normalmente si nutriva di idrogeno, che è la materia più abbondante dell'universo, ma che in quel punto in particolare era più rarefatta del solito (motivo per cui si era bloccato). Venne fuori anche che il suo scopo, l'obiettivo che aveva e per cui era pe-netrato insieme ad altri nella nostra galassia, era quello di raccogliere informazioni, dati, di tutti i tipi, da utilizzare poi chissà come e perché, che era bloccato in quella zona da centinaia di anni.

E che era affamato ed annoiato...

"Beh, io un'idea ce l'avrei..."

Chaka si mise le mani sul viso, come suo solito.

"Dica..." disse.

"Ecco, cuciniamogli un po' di pane e companatico..."

Gli Zingari controllarono tutti contemporaneamente i loro traduttori chiedendo spiegazioni nella loro lingua al computer centrale se avevano capito bene.

"Ha detto: pane e companatico?"

"Sì, proprio"

"Ma se abbiamo appena detto che Frank si nutre di idrogeno..."

"Sì, ma anche che può nutrirsi di qualunque forma di energia. E che il suo scopo vitale è raccogliere informazioni. L'idrogeno lo usa per alimentare un qualche impianto a fusione che ha lì dentro. Inoltre, probabilmente, non ha mai "mangiato" niente di cucinato."

"Ma non si può cucinare l'energia!"

"E chi lo ha detto? Secondo me, se è cibo, si può."

"Ma se lo teniamo proprio perché ne ha poca e lei gliene vorrebbe dare altra?"

"In piccolissime quantità naturalmente: diciamo degli "hors d'oevre". Ma molto companatico..."

Mi spiegai meglio, rivolgendomi ai capi tecnici presenti. Ne discutemmo a lungo. Si poteva fare e non sarebbe stato pericoloso per noi e solo un minimo vantaggio per Frank. Il comandante Zingaro guardò Chaka, pensieroso.

"Lei che ne dice?"

Chaka lo guardò, poi guardò me e infine:

"Cos'abbiamo da perdere?"

Preparai un menu vero e proprio.

Più tardi, organizzata la cosa, in plancia attivai lo schermo di comunicazione mi rivolsi a Frank.

"Ehm, ecco, io sono il Capo Cuoco della Muhmmeenuh..."

"Non capisco tale termine, organico."

"Mhm, sì, ecco io preparo i cibi, rendo commestibili e gradevoli le sostanze organiche da cui traiamo energia per la sopravvivenza fisica."

"Capisco. Non finirete mai di stupirmi con la inutile futilità dei vostri comportamenti. E perché mi ti rivolgi tu, ora?"

"Vorremmo dimostrarti che, nell'esperienza delle forme organiche, ci sono cose che merita-no di essere conosciute, anche da parte vostra e che il vostro atteggiamento nei nostri confronti è irrazionale e sbagliato."

"E come pensi di riuscire a convincermi tu, mentre i tuoi amici hanno fallito?"

"Vorrei cucinare per te..."

Ci fu una pausa, forse di perplessità.

"Sei tu forse in stato di degrado mentale più accelerato del normale, organico?"

"No, no, ascolta: ai limiti del campo che ti tiene prigioniero, nella direzione della fonte di questa comunicazione, dovresti percepire l'immissione in questo momento di una struttura metallica."

"Sì, la percepisco. E allora?"

"Se puoi collegarti con questa struttura riceverai energia, in quantità limitata ed in forme "cucinate" apposta per te; e tutte le informazioni disponibili a bordo delle nostre tre navi" e gli spiegai tutto.

Altra pausa. Il capotecnico mi disse di aver percepito un contatto nella nostra sonda.

"Sta verificando se può servirsene per fuggire, credo; ma è isolato."

Frank riprese a parlare.

"Allora, organico? Cosa aspetti?"

Cominciammo. Man mano che emettevamo energia io provavo anche a commentare ciò che gli stavamo fornendo: si sa, un certo accompagnamento di parole condiziona anche la percezione del sale.

"Ecco ora se estendi i tuoi... sensori sui terminali di rame, i primi dieci in basso nella struttura che hai di fronte, riceverai una corrente alternata di sei e dodici volts, alternata sui terminali dispari e quelli pari con una fase di un secondo l'una."

Silenzio.

"Nella seconda fila del dispositivo troverai dei terminali diversi: sono costituiti di quaranta diversi materiali, a coppie di due; in alternanza fra quelli dispari e pari riceverai corrente a 60

volts a periodi di 10 microsecondi e di 20."

Ancora silenzio.

"Ricevi la corrente?"

Silenzio. Decisi allora di interrompere il flusso di corrente.

"Perché hai interrotto?"

"Non rispondevi. Devo continuare?"

"Sì."

Continuai. Gli demmo energia di tutti i tipi: elettrica, elettromagnetica, calorifica, in tutta la gamma, perfino piccole dosi di diverse radiazioni, raggi X, beta e gamma. La "cucina" consisteva nelle variazioni: del materiale conduttivo, dei tempi e dell'intensità. Scoprimmo ad esempio, noi e lui, che un periodo alternato di corrente a ritmi velocissimi aveva un effetto inebriante: ossia una alternanza di corrente sì, corrente no, a 1, 2 volts ad intervalli di 5 microsecondi era per lui come un buon vino; a 50 volts un robusto superalcolico. La corrente assorbita via rame era "nutriente" mentre quella

assorbita via superconduttori era meno nutriente ma più

"gradevole".

Al tempo stesso gli davamo informazioni, sempre sotto forma di energia e sotto forma di flussi di "numeri" booleani, in codice binario. In altre parole: energia sì, per l'uno, ed energia no, per lo zero.

All'atto pratico nell'attimo stesso in cui riceveva l'energia e la "mangiava", la introduceva al-l'interno del proprio sistema, riceveva anche le informazioni, che venivano direttamente dai computer di bordo delle nostre AES. Erano loro di fatto a fare tutto: traducevano i dati in numeri booleani, li immettevano a livello di microvolts, per lo più, nella sonda che era a contatto con Frank. E quello era il "companatico". Man mano che mangiava, inevitabilmente, assumeva informazioni, volente o nolente, su... beh, su tutto. Tutta l'Agorà, tutte le specie, tutte le nostre attività ed idee, e parte di tutto ciò che passava nei cervelli di almeno duemila specie senzienti.

Lui riteneva che fossimo tutti superflui e dannosi, ma forse, non ci conosceva abbastanza. Co-sì, ci avrebbero conosciuto almeno un po' di più. Se era informazioni che voleva, beh, ora ne avrebbe fatto una scorpacciata.

Gli esperimenti proseguirono per tre giorni. Li interrompemmo solo perché Frank ci disse

"che la sua entropia personale era molto forte" e riuscimmo solo a capire che era in uno stato di "disorganizzazione" mentale. Secondo me stava soffrendo di indigestione. O era ubriaco. O

aveva sonno, va a capire.

Passarono altre dodici ore di silenzio totale su sua richiesta. Poi riprese il contatto.

"Organici, forse avete ragione."

"Che intendi dire?"

"Il nostro sistema di "alimentazione" è qualcosa che non potete capire. Diciamo che noi as-sumiamo energia dall'ambiente, dalla radiazione di fondo ad esempio o direttamente da una stella o dall'idrogeno che è nello spazio. Dato che usiamo l'energia al meglio possibile non abbiamo bisogno né di assumerne grandi quantità né di immagazzinarla. Di fatto, da un tempo immemorabile, ci nutriamo automaticamente e, direste voi, inconsciamente. Il vostro esperimento, flusso informativo compreso, in sé e per sé non dimostra niente. O meglio dimostra solo una cosa. Siete riusciti a sorprendermi."

"Spiegati meglio."

"Noi abbiamo piena coscienza di ciò che voi chiamate piacere. Non starò a descrivervi co-sa intendiamo, non potreste capire. È una specie di percezione della compiutezza, della perfe-zione, della possibile mancanza di entropia. Troviamo questo piacere nella comunicazione fra noi, per lo più. In effetti la comunicazione fra noi ha forma di energia variabile, in cui le variazioni sono estremamente complesse ed individuali. Ora, io non ho mai pensato di poter trarre piacere anche dall'atto della nutrizione. Questo piacere è possibile per come sono strutturato, e potrò ripeterlo all'infinito ed insegnarlo ai miei simili. Ma la cosa incredibile è che siate stati voi ad attirare la mia attenzione su questo fatto. Forse è possibile che la vostra esistenza abbia un senso, dunque..."

Fece una pausa. Il comandante Zingaro guardò Chaka che assentì.

"Noi abbiamo interesse a comunicare con la tua specie. Non fosse altro perché vorremmo evitare ulteriori distruzioni. Se ti lasciamo andare porterai questo nostro messaggio agli altri membri della tua comunità?"

"Sì. E non vi distruggerò, quando il campo di stasi verrà disattivato. Per rassicurarvi vi dirò che so benissimo che si disattiverà da solo entro due ore."

Se ne era accorto! Ma come? Ci guardammo tutti stupiti.

"Se vi state chiedendo come faccio a saperlo è molto semplice. Dal tipo di strutture che vi ospitano ho dedotto il massimo carico possibile di energia che potevate portare con voi. Anche supponendo che i materiali con cui tenete

sotto controllo l'energia siano migliori di quelli che formano le strutture esterne delle vostre navi e sulla base di ciò che sappiamo delle vostre tecnologie, non potevate tenere attivo il campo di stasi che ci cattura tutti per più di trenta giorni. Ne sono passati ventinove, quasi trenta. Anche ammettendo un errore nei miei calcoli (altamente improbabile) o nelle valutazioni delle vostre strutture interne, le possibilità di un margine di errore non sono superiori allo 0,02%. In altre parole, la certezza che il campo di stasi sta per cadere da solo. A proposito, appena avrete staccato il campo di stasi (o appena si staccherà da solo), grazie all'energia che mi avete fornito e ad alcune informazioni specifiche su questa zona della galassia, io potrò accumulare energia a sufficienza per estroflettere una sonda che raggiungerà, non vi starò a spiegare come, una stella vicina. E da lì farò il pieno, come direbbero alcuni fra voi. Ci vorrà un po' di tempo per accumularne anche per voi, ma sarà possibile. Vorrà dire che, per così dire, ricambierò l'invito a pranzo..."

Faceva anche lo spiritoso!

Così fu. Quando staccammo noi il campo, a dimostrazione di disponibilità e anche perché non c'era praticamente alternativa, Frank non solo non ci attaccò. Continuò a comunicare e dopo alcune ore ci disse di rimandargli il congegno di contatto e cominciò a riversare energia in quantità notevoli all'interno delle nostre navi. Con un altro sistema che non ci spiegò concentrò, anzi, enormi quantità di idrogeno dallo spazio circostante e ce le fornì sotto forma iper-compressa; l'idrogeno riattivò il nostro impianto a fusione e nel giro di due giorni fummo pienamente efficienti. Boss lavorò full time per assorbire una serie di nozioni che Frank gli trasmi-se. Alla fine, Frank se ne andò. Senza dire niente.

"Vedremo" disse Chaka alla conclusione di una riunione nella nostra AES risistemata e ri-pristinata in tutte le sue funzioni "esiste sempre la possibilità che abbia mentito e che abbia detto e fatto tutto in funzione del fatto che vuole trarre in inganno l'intera Agorà per futuri scontri. Ma intanto un contatto è stato stabilito e probabilmente con un certo successo. Ripeto: vedremo."

Rivolto a me che stavo facendo servire il dessert, e sorridendo per di più, disse:

"Comunque complimenti Mastro Turturro, anche questa volta è riuscito a sorprendermi.

Forse da qui nascerà il suo soprannome, che ne dice "cuoco-di-Frank" o Rudy-Dist Buster-Turturro? O pensa di stupirmi ancora?"

Tutti risero cortesemente. Anch'io, ma non fu quello il soprannome che mi guadagnai.

Cibo spirituale

(ovvero Ricetta della Cena Allegra)

(Tratto da "La festa finirà: norme per un perfetto ospite", di R. Turturro) A qualunque cena occorre aggiungere del "cibo spirituale". Personalmente ritengo che questo cibo sia formato da ciò che di positivo i commensali portano con sé. E tutto ciò culmina nel piacere della reciproca compagnia e nella soddisfazione di una cena riuscita. Appunto una "ce-na allegra".

L'ospite può influenzare questo tipo di "cibo" in tanti modi, ma sempre si tratta di facilitazioni, per così dire, piccole spinte alla disponibilità, che non possono che transitare attraverso una preparazione ottimale della cena.

L'ospite può poco. Ma qualcosa può. Alcune brevi regole fondamentali
Scegliete con cura gli ospiti.

Mescolare fra loro ingredienti inconsueti può dare una sferzata di brio e di originalità ad una cena, ma occorre non esagerare o rischiare a ragion veduta. Se gli ospiti si staranno simpatici, tireranno loro fuori il meglio da se stessi.

Preparate molte portate, più del necessario, ma non in quantità sufficente a tutti Ad esempio due o tre primi, ma sei porzioni per ogni primo, per dodici ospiti. Il totale sarà di diciotto porzioni per dodici ospiti, quindi cibo in abbondanza, ma non essendocene per tutti, tutti si sentiranno costretti a prendersi subito la porzione che gli spetta dal piatto che amano di più, rinunciando al resto. Sarete così sicuri che i vostri ospiti "non faranno complimenti", che è la base per far riuscire una cena. Resterete sorpresi: in questi casi, non avanza mai niente.

Alcool in quantità eccessive

Di tutti i tipi, se possibile e in quantità massicce. È vero che l'alcool può determinare reazioni inconsulte, ma in una cena allegra ciò non accade. E se accade, forse vuol dire che non siete in grado di organizzare una cena allegra.

Musica solo di sottofondo

Tanto per ricordare che c'è.

Mangiare comodi

Se è una cena in piedi ad esempio, non preparate del roast-beef, a meno che non lo tagliate preventivamente a pezzettini. Non ho mai capito quegli ospiti che ammanniscono un piatto di plastica, una forchetta ed un coltello di plastica, ed un paio di belle fettone larghe di roast-beef.

Con un bicchiere in mano, come si fa a tagliare la carne, senza appoggiarsi? Occorre essere esapodi.

Mangiare comodi vuol dire il massimo di informalità possibile Non si può chiedere ad una signora in abito da sera di sedersi a terra o su un cuscino. Occorre o informarla del fatto che la cena è molto informale o invitarla un'altra volta.

Essere liberi di mangiare ciò che si vuole

Regola d'oro. E ricordate di essere commensale fra i commensali, prima ancora che ospite.

Di ritorno

I tabù alimentari degli altri (o le regole di cucina) sono evidentemente frutto di mancanza di autoironia, di senso civile, di tolleranza; i propri non sono tabù, ma regole logiche, ovvie, giuste, dettate o dalla logica più elementare o dalla volontà di Dio. Tutto qui.

Quando siamo minoranza, sosteniamo a spada tratta il nostro diritto di essere rispettati e di mangiare secondo le nostre regole; quando diventiamo maggioranza troviamo insopportabile che gli altri, con i loro comportamenti alimentari disgustosi, ci provochi-no, per cui cerchiamo di impedirgli di mangiare quello che vogliono loro quando e come vogliono loro.

È sorprendente come questo sia vero non solo su qualunque pianeta su cui vivano esseri umani, ma sia stato vero sempre nella storia dell'umanità, dai tempi di Pericle a oggi, o per meglio dire da Adamo in poi; in fondo l'inizio dell'umanità come la intendiamo noi (mortale che aspira all'immortalità e sostanzialmente capace di distinguere il be-ne dal male) inizia con un atto di disubbidienza alimentare: "Non mangerai del frutto di questo albero..."

(...) Prendete ad esempio un vegetariano. Lui non vuole mangiare carne. E fin qui, poco male; non contano nemmeno i motivi per cui non vuole (dalla compassione per gli animali, a motivazioni strettamente dietetiche e razionalistiche).

Ma dopo un po' comincerà a dirvi che nemmeno voi dovreste mangiare carne, anzi proprio che non dovete: che è immorale, irrazionale, eccetera. Non è mai successo che i vegetariani in quanto tali abbiano preso il potere, ma in tal caso cosa avrebbero fatto?

Carcere e campi di concentramento per i carnivori? D'altra parte, anche lui si trova sottoposto alla pressione di chi gli dice che dovrebbe smetterla e che gli farà male e per lo meno non dovrebbe imporre questa follia ai suoi bambini e così via.

È fuori discussione che la razza umana, in quanto tale, è onnivora. È altrettanto fuori discussione che per lunghi periodi di tempo può anche nutrirsi di un solo tipo (o pochi comunque) di alimenti (ad esempio solo

verdure o solo proteine animali; non ci credete?

È provato che per secoli e secoli intere porzioni dei vari popoli cinesi si sono nutrite solo di cereali; e gli esquimesi, tanto per dirne uno, sono un popolo che per non meno di un paio di millenni si sono nutriti esclusivamente di carne e di pesce). Di sicuro non esistono norme culinarie di origine religiosa che siano particolarmente negative, così come è altrettanto sicuro che, nonostante ciò che ne dicono i vari fedeli, non ne esistono che abbiano una qualche superiorità dietetica, per lo meno che sia scientificamente provata.

Chi segue rigidamente una qualunque regola alimentare (dalla macrobiotica alle regole neoumaniste, dall'essere vegetariani al nutrirsi solo di pillole ed integratori alimentari) prima o poi si troverà nella situazione di dover respingere pressioni dirette a farlo smettere, pressioni di tutti i tipi, dalle prese in giro ai provvedimenti legislativi. Ciò è male. Ma altrettanto facilmente questa persona reagirà sostenendo non solo il suo diritto di mangiare come piace a lui o a lei, ma il dovere degli altri di adeguarsi.

(...) Non se ne viene fuori. Io personalmente, dall'età di cinque anni, ho sempre seguito, seguo e seguirò sempre un'unica regola. Difenderò ovunque il diritto di tutti e di ognuno di mangiare come gli pare. E, per poter avere energia per combattere questa giusta causa, pretenderò che venga rispettato il mio diritto per primo.

Sulla strada del ritorno ebbi il mio momento di gloria. Quando tutto l'equipaggio fu tirato fuori dalla stasi ed informato di come erano andate le cose, beh, fui portato letteralmente in trionfo. Perfino Chaka sorrideva quando mi vedeva.

Fu un ritorno veramente trionfale! Galleggiavo letteralmente a dieci centimetri dal pavimento: ma vi rendete conto? Praticamente avevo salvato l'intera Agorà solo perché ero un cuoco se non bravo almeno fantasioso! Già pensavo a quale sarebbe stato il soprannome che avrei meritato: forse Rudy "Genio" Turturro? O, meglio, Rudy "Energia" Turturro?

Alla fine fu un altro e con una motivazione completamente diversa.

Cominciai a preparare il "pranzo del rientro" come viene chiamato.

È formalmente l'ultimo pasto consumato in comune dall'equipaggio a bordo di una astronave terrestre, prima del rientro sul pianeta d'origine. E decisi di superare me stesso. Da vari pianeti avevo portato a bordo molti tipi di provviste, ma la più buona, una speciale insalata verde smeraldo con venature arancione e rosa, l'avevo tenuta per ultima. Aveva un sapore delicato ed al tempo stesso persistente, freschissimo e sapido; veramente un sapore ultraspeciale e possedeva anche proprietà leggermente euforizzanti per gli umani, oltre ad una specifica capacità di esaltare le capacità gustative del palato. Era l'ideale per una entrée memorabile: qualsiasi cosa avessi servito dopo sarebbe stata percepita al massimo delle possibilità del palato umano; era un po' un trucchetto, se vogliamo, ma sarebbe stato un pranzo memorabile.

Lo fu, in molti sensi.

Avevo imbarcato oltre tre quintali di quell'insalata e quindi sarebbe bastata per tutti. Anzi ne avanzò, e qui commisi l'errore. Il cuoco che mi aveva fatto conoscere quell'insalata mi aveva raccomandato di tenere sempre l'insalata in stasi e comunque ad una temperatura sempre inferiore agli zero gradi. Non ci pensai granché, perché la preparai per ultima e la feci servire per prima, appena tirata fuori dai frigo-statici; e misi quella avanzata nei frigo normali, che sono normalmente a 4,5 gradi sopra lo zero.

Il cuoco non aveva fatto in tempo a dirmi perché doveva stare sempre a zero gradi, data la fretta con cui avevamo lasciato il suo pianeta.

Vedete, quell'insalata era un vegetale sì, ma di tipo particolare. Era, ecco, era un tipo di pianta carnivora, che, ad una temperatura superiore agli zero gradi, sviluppava un maggior bisogno di energie, si sradicava e diventava semovente. Ora, io se posso compro sempre verdure freschissime e quella che avevo imbarcato era stata appena sradicata, quindi essendo stata messa in un campo statico per tutti quei mesi, beh, era ancora viva. Tagliata e condita e mangiata era ovviamente morta immediatamente, ma quella messa nel frigo normale no. Quando spiegai tutto a Chaka, non fu affatto comprensivo.

"Lei mi sta dicendo" urlò furioso mentre eravamo barricati nel quadrato "che fuori da quella porta c'è un cespo dell'insalata che ho mangiato a cena ieri, che ora vuole mangiare me!?!?!?"

Beh, era proprio così. Oltretutto, come scoprimmo, era estremamente aggressiva, veloce e si riproduceva per gemmazione. E furono necessari molti giorni per eliminarla del tutto. Fu grazie a Chef che scoprimmo il modo di eliminarla: un po' come le falene che sono attratte dalla luce che le uccide, l'insalata era attratta dall'odore di una pianta terrestre che però, per lei, era velenosissima. Chaka pretese che fossi io ad avvicinarmi ai cespi per dar loro da mangiare le esche avvelenate, anche se a volte venivo morso.

E fu Chef ad inventare il mio soprannome, e, ridacchiando come una vecchia checca francese, lo propose a tutti. L'approvazione fu unanime. Allora mi dette un po' fastidio, ma in fondo ormai ci sono affezionato. Mi dettero per soprannome il nome dell'erba velenosa: ecco perché il mio soprannome ufficiale sulle astronavi è Rudy "Basilico" Turturro.